

**LETTERE DEL
SIGNOR GIACOMO
PERGAMINO DA
FOSSOMBRONE.
AL SERENIS.MO...**

Giacomo Pergamini, Valenti
Gonzaga









Al suo carissimo Amico
Giuseppe Giac. Gelli

Accademico

Seg. n. 2

Francesco Maria Torricelli

Presidente di essa Accademia

in ^{Spina} ~~Spina~~

in segno di stima, e di gratitudine

in nome dell' Accademia

F. D. T.



1713)

LETTER

Del Signor



GIACOMO PERGAMINO

DA FOSSOMBRONE.

MO

AL SERENIS. D. FEDERIGO

Vbaldo Feltrio della Rouere,

Principe d'Vrbino.

CON LICENTIA DE' SUPERIORI,

ET PRIVILEGIO.



Gio. Battista Ciotti
IN VENETIA. M.DC.XVIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

THE

WORLD

OF THE

PRESENT

AND

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

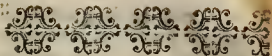
THE

THE

THE

THE

THE



A L

^{mo}
SER. SIG. D. FEDERIGO
V BALDO FELTRIO
DELLA ROVERE,
Principe d'Urbino.



ON tutto che la conditio-
ne de' Padroni, a i quali
hà seruito di Scretario
il Sign. Giacomo Perga-
mino mio Zio, habbia dato luce alle
qualità sue, spero nōdimeno, che sia-
no per accrescergliela anchor le voci de
Publico, quando si lasci veder alcu-
delle fatiche, ch'egli fece in que
professione, e che così la vitā di l'
che fū breue, se si riguarda il dēside

† a ?

le buoni, venga prolungata in quella
de' Parti del suo ingegno. A conseguire
questo fine, io sò di non poter ritro-
uar mezzo più efficace, ch' il nome di V.
A. Sereniss. sotto gl' auspici del quale
hanno da promettersi ogni honore
più cumulado i professori delle buone
arti, vedendosi chiaramente, che se ben-
ne V. A. tragge molte cose da' suoi An-
tecessori, e dalla sua famiglia, che non
sà produrre, se non soggetti eminen-
ti; tuttauia mostra di volersi far gran-
de con le proprie doti dell' animo suo,
e particolarmente con l' amar', e fauo-
rir' i beuemeriti della virtù. Hauendo
io dunque ritrouato frà la supellettile
de' gli scritti del Sig. Giacomovv volu-
te di sue Lettere, le dedico a V. A. col
mezzo delle Stampe, e parmi già di ve-
derle così viuamente illuminate da'
si serenissimi splendori, che sia per
riguar

riguardarle con diletto, e con riuere-
za la cutiosa posterità. Non entro a
supplicar V. A. che si degni di g-
tadir benignamente, e l'opera, e'l pensiero,
che hò hauuto, d'accrescerle riputa-
tione, dedicandole a lei, nè meno a
fare scusa, se forsi hò lasciato lusingar
mi dal senso, nella memoria del valor
di lui. perche riuocarci in dubbio la
generosità di V. A. e nell'hauer tac-
ciuto i virtuosi talenti di mio Zio, si
farebbe potuto sospettare, ch'io non
mi fusse solleuato ad acconsentire al-
l'opinione, che s'hà del suo merito,
troppo intento al commodo, ch'egli
hà lasciato alle mie fortune. Rico-
noscerà il mondo vn segno de pen-
si gloriosi di V. A. dal vedere, ch'el
cominci sul fior degl'anni a darvi
col suo patrocínio all'opere de V-
tuosi, hauendo di maniera supero

con la cognitione dell'età, che si scor-
ge nelle parole, e ne i costumi di V.A.
vna veneranda canitie, la quale è il
fondamento sicuro della felicità per-
petua, c'hanno da goder i sudditi, &
vassalli della sua Serenissima casa. E
quì humilissimamente inchinando-
mi a V.A. prego Dio, che le conceda
salute continua.

Di Fossombrone a' 21. Aprile 1618.


Di V. A. Serenissima

Humiliss. suddito, e seruo

Horatio Negri.

TAVO.

TAVOLA DE' NOMI, A' QUALI
vengono scritte le Lettere.
DI RACCOMANDATIONE.

	Rcinescono di Turino.	car. 1
	Arcinescono di Monreale Torres.	c. 33
	Arcinescono di Genova Centurione.	155
	Arcinescono Acquasina.	346
	Abate Giulio Brumetti.	11
	Antonio Giganti.	12. 13
	Andrea Ferrari.	15
	Antonio Gallo.	18. 19
	Antonio Costantini.	25
	Antonio Nanni.	43
	Antonio Cangi.	60.
	Bartolomeo Zucchi.	13. 21
	Benedetto Ricci.	19
	Baldissarra Montano.	41
	Benedetto Rosa.	67
	Bernardo Midelburgo.	68
	Cavalier Guarnelli.	8. 50
	Commendatore Annibal Caro.	19. 10. 56
	Carlo Castelli.	37
	Camillo Peruzzi.	39. 64. 65.
	Cesare Albertini.	47. 48.
	Cavalier Vinta.	51.
	Conte Pirro da Colfalto.	169
	Duca d'Urbino.	309
	Duca di Mantova.	309.
	Duchessa di Njuers.	310.
	Flaminio Nobili.	5.

TAVOLA

Fulvio Tacchini.	17
Fabio Gonzaga.	37-92
Francesco dall'Armi.	47
Flaminio Filonardi.	54
Fabio Albergati.	23-18
P. Fra Francesco Panigarola.	80
Francesco Gigli.	274
Gasparo Visconte.	14
Guido Primicilio.	26
Giomanni Gualtieri.	28
Giulio Lionelli.	46
Gio. Battista Nobili.	52
Gio. Battista Tacchino.	58
Gio. Francesco Peranda.	58
Giorgio Saluoni.	62
Giovanni Magna.	66
Guido Malatesta.	212
Horatio Cartari.	21-42-57
Horatio Leonardi.	38
Hortensio de' Rostri.	50
Iselio Torelli.	173
Monfignor Stella Referendario.	22
Marco Montani.	26
Martello Filonardi.	30
Michelangelo Sorbolongo.	34-35
Monfignor Mundini.	41-310
Marcantonio Colonna Vicire di Sicilia.	61
Monfignore dell'Armi.	242
Monfignore Beuilacqua.	32
Monfignor Tarugi Commendatore di S. Spirito.	Nicola

T A A V O L A A T

Nicold Contini.	10
N.	30
N.	33.36.37
N.	50.53.59.61.69.221
Papa Gregorio X. IV.	307
Pompeo Pace.	7
Pietro Riccardi.	16
Pietro Boccamazza.	27
Pirro Gonzaga.	39
Paolo Middelburgo.	40
Pietro Vsimbaldi.	65
Silvio Antoniani.	31
Tomaso Bandelli.	51
Vescovo Ardinghelli di Fossombrone.	1.2
Vescovo Vigerio di Sinigaglia.	3
Vescovo Sauelli di Gobbio.	4
Vescovo Torcella di Risaccio.	4
Vescovo Gonzaga di Mantova.	44.49
Vescovo Cicerone di Sora.	67
Ventura Maffetti.	44.53
Vergilio Martini.	45

DI CONGRATVLATIONE.

Arcivescovo della Roanere di Turino.	194
A.N.	99
Antonio Costantini.	116
Abate Brunetti.	339
Bartolomeo Zucchi.	95.232
Cardinale Commendone.	35
Cardinale Antoniani.	37
Cardinale di Cammerino.	137

Gare

T A V O L A

Cardinale Conti.	139
Cardinale d'Oria.	140
Cardinale Serafino.	140
Cardinale di Trento.	195
Cardinale de Torres.	240
Cardinale Farnese de D. Duarte.	193
Cardinale Montebore.	293
Cardinale Paraucino.	294
Cardinale Moresini.	195
Cardinal Gonzaga Duca di Mantova.	308
Diamante Dolfi.	294
Duca d'Urbino.	210
Duca di Longavilla.	296
Duchessa di Longavilla.	296
Fanciolino Neri.	157
Francesco Strozzi.	182, 183
Giulio Cesare Casali.	166
Linia Strozzi.	162
Monfignor Maffetti.	183
Principessa di Toscana.	142
Pierantonio Moro.	208
Vescovo di Stronboli Rinaldo Corsi.	186
Vescovo di Martorana.	182
Vescovo di Massa.	211
Vescovo Gonzaga di Mantova.	260

DI CONDOGLIENZA, E

Consolatione.	
Antonio Boccapaduli.	177
Antonio Giganti.	197
Aurelio Bonfigli.	181

T A V O L A.

Bernardino Altio.	241
Bartolomeo Zucchi.	245. 147
Camilla Florimbeni.	211
Duca di Mantova.	170
Duca di Parma.	302
Duca d'Urbino.	309
Duchessa di Sabioneta.	305
Don. Isabella Gonzaga.	216
Hortensia Marinoni.	206
Lorenzo Luzzari.	246
Mercurio Landreuilla.	197
Madama d'Urbino.	304
Monsignore Gonzaga Vescono di Mantova.	214
Monsignore Martino Capelletti.	181
Pierantonio Giardini.	191
Paolo Midelburgo.	158
Principe di Bozzolo.	215
Principe di Parma.	303
Principe di Stigliano.	306
Principessa di Stigliano.	307

COMPLIMENTI MISTI.

Arcivescono di Monreale.	143
Arcivescono di Zara.	209
Arcivescono di Napoli Nuntio di Polonia.	279
Arcivescono di Salerno.	280
Arcivescono di Padova.	289
Abate Giulio Brunetti.	192
Arciduca d'Austria.	276
Alessandro Petrucci.	270
Afcanio Doni.	180

Adria-

T A V O L A.

Adriano Politi.	193
Battista Ceci.	138
Bonifatio Ruggieri.	79
Bartolomeo Zucchi.	262. 264. 266. 267. 268. 269
Cardinale Farnese Don Duarte.	148. 284
Cardinale Alessandrino.	184
Cardinale Paleotti.	203
Cardinale Paramicino.	218
Cardinale Federigo Borromei.	248
P. Commissario di Corte de' Min. osservanti.	289
Capitano Francesco Lana.	149
Cesare Albertino.	251
Conte di Cincion.	284
Conte Acchille di San Bonifatio.	287
Duca di Nivers.	128
Duca di Savoia.	277
Gran Duca di Toscana.	278
Duca di Nocera.	281
Gio. Battista Guarini.	290. 301
Fabritio Castellani.	135
Flaminio Cattabeni.	159
Francesco Gentili.	89
Francesco Torcella.	160
Ferrante Gonzaga Marchese.	214
Giulio della Torre.	88
Giacomo Cortesi.	119
Gio. Domenico Bonelli.	141
Gineura Gonchi.	219
Gio. Francesco Peranda.	224
Giulio Mazarini.	103

Giulio

TAVOLA.

Giulio Colonna . 276. Horatio Neri.	71
Hercole Cattabeni .	120
Horatio Capponi .	291
Lazzaro Soranzo.	179
Lelio Arrigoni .	235
Laertio Branca.	253
Melidonio Sertorio .	120
Monsignor Patriarca Gaetano.	279
Monsignor Eletto della Canea .	282
Monsignore Priuli, Eletto di Venetia.	283
Monsignore Landriano.	287
Mario Marefucci .	256
Nicolo Daneo .	77
Pietro Fantucci .	107
Pietro Magni .	185
Palisena Chiara.	254
Re Crislianissimo Henrico III.	275
Torquato Tasso.	115. 121. 289
Vescovo Cicerone di Sora.	105. 106
Vescovo Libertano di Cagli.	118
Vescovo Rangone di Reggio .	281
Vescovo Canobio.	285

DI LAMENTO.

Al Signor N.	108
Andrea	271
Benedetto Pellegrini .	133
Cesare Puntoni .	124
Giouanni Feliciani .	153
Lelio Arrigoni .	161
Melidonio Sertorio .	219

Pic-

T A V O L A.

<i>Pietro Fantucci.</i>	107
<i>Silvio Antoniani.</i>	178
<i>Rinaldo Corsi.</i>	69
<i>Porquato Tasso.</i>	144. 270
<i>Tomaso Faulucci.</i>	279

D I L O D E.

<i>Abate Reschi Nuntio di Polonia.</i>	167
<i>Beatrice Correall.</i>	300
<i>Bartolomeo Zucchi.</i>	93

D I P I A C E V O L E Z Z A.

<i>Andrea Tuffignani.</i>	134
<i>Antonio Giganti.</i>	272
<i>Diomede Gabrielli.</i>	222
<i>Diomede Borghefi.</i>	233
<i>Giulio Cesare Sciri.</i>	146
<i>Giulio Mancinelli.</i>	109
<i>Madalena N. 252. Signor N.</i>	236
<i>Vincenzo Tacchini.</i>	129. 130

D I R A G G V A G L I, E N E G O T I I.

<i>Arcivescovo di Torres di Monreale.</i>	117. 143. 144
<i>Cardinale Scipione Gonzaga.</i>	139
<i>Cardinale Federigo Borromei.</i>	149. 250
<i>Cortese Cortesi.</i>	257
<i>Diomede Borghefi.</i>	150
<i>Fulvio Tacchini. 72. Fabritio Moro.</i>	84
<i>Francesco Torcella.</i>	160
<i>Girolamo Ridolfi.</i>	75
<i>P. Giulio Mazzerini.</i>	103
<i>Guido Primicilio. 259. Lodovico Borro.</i>	97
<i>Lesio Arrigoni.</i>	223. 235
	Lodo.

T A V O L A.

Lodovico Grotta .	128
Lorenzo Luzzara. 229. Mario Guidotti.	165
Principe di Bozzolo.	150.
Susanna Pergamini Neri.	101.
Torquato Tasso.	70

DI RINGRATIAMENTO.

Arcivescovo di Colonia Elettore.	198
Antiani, e Cōfallonieri della Repubblica di Luca.	300
Bernardino Gratiani .	81
Bernardo Midelburgo .	113
Benedetto Passionei .	245
D. Ferdinando Gonzaga, hora Duca di Mantova.	110
D. Ferrante Gonzaga Marchese .	241
Generale di Bernabiti .	115
Gran Duca di Toscana .	297
Giouanni Magni. 244. Lodovico Roselli.	204
Marcantonio Rocca.	93
Vescovo di Ferrara.	199

D I D I S C O R S O .

Diomede Borgbesi.	104
P. Giulio Mazarini.	225. 237
Horatio Neri. 234. Paolo Giustiniani.	190
Torquato Tasso.	160
Risposta del P. Giulio Mazarini.	226

D I V I S I T A .

Annibale Fedeli.	76
D. Ferdinando Gonzaga, hora Duca di Mantova.	230
Francesco Strozzi.	181
Girolamo Ridolfi.	232
Torquato Tasso.	86 96

151

Vesco-

TAVOLA.

Vescovo Cicerone di Sora. 105.106

DISCHERZO.

Antonio Nanni.	96
Antonio Giganti.	122
Andrea Tuffignani.	134
Bartolomeo Zucchi.	109.145
Camillo Tarsia.	187
Curio Gonzaga.	196
Cesare Albertino.	251
Diomede Borghesi.	233
Girolamo Catena.	122
Guido Primitilio.	189.219
Horatio Neri.	91
Leilio Arrigoni.	245
Marcantonio Luchini.	271
Mario Giannetti.	201
Nicolo N. 111. Tomaso Paolucci.	255
Vescovo Cicerone di Sora.	131

DISCVSA.

Arciprete di Monopoli.	217
Cardinale Federigo Borromei.	248.249
Contessa N. 199. Diomede Gabrielli.	95
Felice Felicini.	126
Gio. Francesco Peranda.	224.231
P. Giulio Mazarini.	256
Leilio Arrigoni. 223. Signor N.	156
Torquato Tasso.	174.289
Vescovo di Cagli. 209. Vescovo di Sora.	105

IL FINE.

LET.

LETTERE

A DIVERSI

PERSONAGGI.

DI GIACOMO PERGAMINO.

A Monsignor Luigi Ardinghelli Vescovo di Fossombrone.



Ncota che io debba credere, che
sieno capitate à V. S. Reuerendissi-
sima l'altre mie lettere in racco-
mandatione di M. Ruggieri, &
inuatele per mezzo del Grazini:

nondimeno per dimostrarle maggiormente la
sua necessità, e'l mio disiderio, torno à rinouar
l'vfficio. Del qual Gentilhuomo posso dir que-
sta verità, che se la sua disauventura l'ha ridotto
in miseria, gli ha ben fatto mutar fortuna: ma
non gli ha tolto la virtù dell'animo, ne quella na-
tural bontà che'l fa degno della protezione di V.
S. Reuerendissima, Giouami di sperar buon'es-
ito della sua causa, essendo fondata in giustitia, è
venendo abbracciata dalla sua autorità, à cui si
ageuolerà ancora la strada di fauorirlo per l'esem-
pio passato in altri forse di maggior merito, ma

A senza

*In conde-
grata V.
nel 1711
more' nel
69.*

senza dubbio di minor compassione. Le bacio
le mani con pregarle felicità.

Al medesimo.

IL Signor Flaminio Nobili, huomo così noto
per bontà, come chiaro per dottrina, m'ha
moſto a ſctiuere, poſſo dite a forza queſte poche
righe; ſtimando lo ſouerchio di far vfficio per
perſona, che la raccomanda il proprio merito.
Tuttavia non potendo lo laſciare di ſoddiſfarlo
mando à V. S. Reuerendiſſima il memoriale in-
chiuſo, dal quale ella conoſcerà il ſuo biſogno, e
la molta ſperanza, che egli ha poſta nella ſua be-
nignità. Seruio bene per non pregiudicare al
giudicio di V. S. Reuerendiſſima, ne all'honeſtà
della ſua dimanda: ma quanto meno mi diſtendo
in parole, tanto più m'allargo con l'affetto in ſup-
plicarla per fauorita ſpiditione. E le bacio le ma-
ni.

*A Monſignor Girolamo della Rouere Arcueſcove
di Turinò:*

Queſti ch'io raccoſmando a V. S. Reuerendiſ-
ſima è huomo di tanta bontà, & ſi affettio-
nato al ſuo nome, che gli ſi dourà più per ſuo me-
rito, che per mie preghiere la gratia da lui richie-
ſta. E poſto che in giudicando della ſua perſona
m'in-

Di Giacomo Pergamino.

m'ingannasse (che non credo) l'affettione, nondimeno essendo egli cosa mia, & io particolar ser-
uidore di V.S. Reuerendissima, non conuien che
questo mio vfficio gli riesca senza frutto: onde in
ogni caso la supplico ad intenderlo volentieri, &
esserli cortese del suo fauore, che tanto mi basta
dire per assicurarmi de gli effetti, poiche suo co-
stume non è di promettere per cerimonia. E N.
S. Dio la conferui lungamente felice.

A Monsignor Vigerio Vescovo di Sinigaglia.

LE cagioni, che mi fanno amare M. Antonio
Giganti son molte: prima la Patria che ha
forza di vbligarci: dappoi la conformità degli stu-
di, la quale concilia affettione, appresso le sue
nobilissime maniere; e finalmente la bontà de'
costumi, de' quali io douea dir prima; ma gl'ho
voluti rimettere al giudicio di V.S. Reuerendiss:
più tosto, che farne le testimonianze: sicuro che
ella sia per trouargli tali, che moueranno ancor
lei ad amarlo, & a favorirlo: oltre al rispetto di
questo mio vfficio, di cui la supplico ad hauez me-
moriam, & a conferuirmi il solito luogo della sua
gratia. Di Roma, &c.

4. *Lettere à Diuerſe*

A Monsignor Saueſti Vescouo di Gubbio.

SE ne viene il Petrucci à seruire V. S. Illustris-
sima, com'è ha promesso, & non ha voluto
partir di quà senza mie lettere; per moltò ch'io
gli habbia detto, che non eran necessarie: onde
per mandarglielo consolato, e leuargli l'occasione
di guardare indietro à gl'interessi suoi di Roma,
ho voluto compiacerlo: massimamente che, già
già mi pareua comprendere, che negandoglielo si
terrebbe offeso. Per tutto ciò io non sò che dire
à V.S. Illustrissima se già lo non volesse ricordar-
le, che essendosi conchiusa la pratica secondo il
suo intendimento, à lei toccherà di stabilirla in
maniera, che'l Petrucci si fermi dell'animo, sen-
za più mutarsi, il che seguirà ageuolmente; trat-
tandosi in modo, che oltre all'honore uolezza del
seruigio, egli senta profitto, & vtilità delle sue fa-
tiche conforme all'honesto, & alla benignità di
V.S. Illustris. à cui bacio le mani.

A Monsignor Torrella Vescouo di Rissaccio.

HAuendo V.S. Renerendissima à mia richie-
sta fauotito il Signor Hortensio con la cal-
dezza, che si è veduta, dubito forte, se mi con-
uenga farnele nuoua istanza. L'importanza
della sua causa, e la diligenza degli auersari mi
stimò.

Di Giacomo Pergamina.

I

stimolano à rinouar l'ufficio e d'altra parte poizze
pensando se b'ella vorà dar perfettione al suo par-
to, arrossisco d'importunarla. Tuttavia cedendo
questa volta la modestia al desiderio, torno a re-
plicare, senza però chiederle altro, se non ch'ella
voglia seruare col Signor Hortensio il medesi-
mo tenore dell'usata sua amichevolezza insino
alla fine del negotio. Benche questo ancora per
auentura si debba da lei più tosto sperare, che
domandarlo, essendoli per tanti effetti consociu-
ta chiara la sua cortesia, &c.

Al Signor Flaminio Nobili,

TRa'l Signor Marcello, e me è vna lunga, e
stretissima amicitia, cominciata in Pado-
ua i primi anni del mio studio, rinouata in Bolo-
gna con la medesima occasione, & vltimamente
confirmata in Germania alla Corte di Massimi-
liano Imperatore, doue egli era per suoi affari, &
io col Nuntio Visconti per negotij del Concilio.
La quale amicitia s'è andata poi tanto auanzando,
ch'è passata in fratellanza. Ho fatto questa com-
memoratione per dimostrar meglio à V. S. i re-
spetti, che mi muouono à raccomandarle vn mio
amico tanto vecchio, e tanto caro, la cui mode-
stia spero che le si farà conoscere all'aspetto solo
della persona; l'altre sue nobili qualità gliele sco-
prirà il tempo, per la conuersatione che essi hauo

ranno insieme: in maniera che senza altra mia
 testificatione ella medesima lo stimerà digniffi-
 mo della sua benignolenza. Ma lasciando hora di
 più di lui, il fine di questa sarà di pregar V. S. à
 continuar d'amar mi, se già non l'offendo col ri-
 cordarle quello ch'ella fa cotesamente per sua
 naturale humanità, e sopra i miei meriti. Viva
 felice, &c.

Al medesimo

IO hauea deliberato di non iscriuere à V. S. pri-
 ma, che non fossero in tutto quietati i rumori
 di quà, per non turbarla dell'animo, o pascera di
 vana speranza: ma la venuta del Signor Alessan-
 dro m'ha fatto mutar proponimento, non già
 per significarle cosa niuna, che si faccia quì, ne
 per raccomandarle la persona di esso Sig. Alessan-
 dro, che l'uno non uoglio, e l'altro non è necessa-
 rio; ma solo perche uenendo illudetto accompagna-
 to di due lettere, spero che debbia esser da lei ue-
 duto, & abbracciato con maggior affetto. Se'l tē-
 po, quando che sia, rassenerà, le scrinerò allhora
 tutta l'origine de' nostri mali, o'l dāno, che n'è se-
 guito, per non essersi spento al principio da chi po-
 tea, e douea le scrinisse da sì gran fuoco. In tanto
 la speranza al modo di satome conforta, e mantiene
 promettendoci quiete, che a Dio piaccia di con-
 cederne, e di donare à V. S. ogni uoto bene.

Tempo di quattro ore. Al Signor Pompeo Pace.

E Stendosi a fauor del Sign. Camillo accordati insieme, anzi hauendo fatto a gara le raccomandationi di V. S. il merito della persona, e'l mio desiderio, non saprei ben dire, a cui debba esso Signor Camillo hauer maggior obligatione del buon'esito della sua causa, potendo ciascun di questi aiuti pretendere il primo luogo. Il che non dico per altro, se non per assicurarla che si, come io conosco, ch'ella non fa meco mai ufficio, se non accompagnato dall'honesto, così io douerò seruirle sempre con tutte le forze mie, senza attendere altro premio, che la sua beneuolenza, la quale è la più pretiosa cosa, che possa darmi V. S. a cui mi raccomando di cuore.

Al medesimo.

Scriuo breue in raccomandation del Signor Lionello, sì per imitar la sua modestia, come per lasciar luogo à V. S. di conoscere da se stessa la sua virtù. Ne douena io fare se non parcamente, questo ufficio, perche in uoler entrar nel campo delle sue lodi, o mi farei, col dirne poco, stimare inuidioso, o co'l distendermi a lungo, riputarse adulator. E questo solo che io n'accenno, non è ad altro fine, che per dimostrare il particolar mio

disiderio del buon esito de' suoi negotij, li quali
prego V.S. ad hauergli à cuore, & à conseruarmi
nella sua gratia.

Al Signor Camiller Guarnelli.

FARò con questa doppio ufficio, l'uno di salu-
tar V.S. dopo tanti mesi, che non le hò scritto
più per difetto d'occasione, che di uolontà: l'altro
di raccomandarle l'huomo, che le darà questa
mia lettera: di quello ho ragion d'aspettarne ri-
sposta, se già ella non uolesse col silentio uendi-
carmi della mia taciturnità; e di questo spero di
esser da lei in maniera favorito, che non perderò
punto di credito appresso persona, che confida
tanto nelle mie raccomandationi, e uia felice.

Al Signor Commendatore Annibal Caro.

MI promette l'amore, che questa mia lettera
farà con V.S. a beneficio del presente
gentilhuomo quell'effetto, che richiede il suo di-
siderio, e la mia intercessione. E confirmandomi
ciò la sua natural bontà, ho per souerbio il rac-
comandar gliela con lungo ufficio, essendo mas-
simamente aiutata la sua causa dall'honesto, &
dal merito della persona; li quali due rispetti
so che haúranno sempre appresso lei maggior
efficacia, che qualunque istanza di preghiera.

Di Giacomo Pergamino.

9

Ma con tutta questa mia protesta, e breuità, ella ha da credermi, eh'io non potrei scriuerle per persona, che io amassi più, ne con maggior affetto, o per negotio, che mi promesse come questo, di che douendone V.S. hauere a bocca particolare informatione dal medesimo, a lui mi rimetto, & le bacio caramente le mani.

Al medesimo.

SE V.S. non hauesse così fin giudicio in conoscere gli huomini, o io scriuessi per persona di minor meriti, vsarei in raccomandarle il Signor Paolo Fedeli di quegli artifici, che a me parellero più accommodati a conciliargli la sua beniuolenza. Ma douendo ella conoscer ben tosto da se medesima le honorate qualità del gentilhuomo, & essendo proprio della bontà di V.S. inchinat con l'animo, a chi la somiglia in uirtù, non debbo io con le mie preghiere, pregiudicare alla sua prudenza, o preoccupare il luogo della sua natural dispositione. Onde tãto mi basterà di hauerle detto per introductione alla sua gratia: che quanto poi all'aiuto, ch'egli da lei desidera, non dubito punto, che quando ella il conoscerà, non debba amarlo, e fauorirlo. V.S. uiua felice & habbia memoria di comandarmi, &c.

Al medefimo.

MI rallegro col Signor Fedele, che la diligenza da me ufata in darlo a conoſcere à V. S. ſia ſuperata dall'amore che ella gli porta, e la coſa è andata per appunto, come io uoleua, che a lei ſia riuſcita affai minore la mia testimonianza del giudicio che ella fa della ſua virtù. Non dourò dunque per l'innanzi prendermi penſiero di raccomandarglielo, per non offendere l'affettione, ch'è tra loro, per farmi tenere da V. S. per imprudente più preſto, che per officioſo. V. uia lieta.

Al medefimo.

DOurei fare vn lungo officio in raccomandatione del noſtro M. Francesco: ma l'amore, che V. S. gli porta, non conſente, ch'io mi ſtenda in altro, che in farle fede del ſuo biſogno, il quale è grandiffimo; e del mio diſiderio, che non può eſſer maggiore. Che l'aiutarlo poi, e difenderlo dalla perſecutione de' ſuoi maleuoli, farà effetto della ſua medefima affettione; non eſſendo credibile, che V. S. ami, e laſci poi l'amico abbandonato.

Al Signor Abate Brunetti.

Si fanno

del anno 1712

Trenti

IO continuo di scriverui, non lascio d'amarui, perche dall'uno ui auuolgiare con quanta diligenza io procuri, di conseruarmi la vostra gratia, e conosciate dall'altro il debito, che hauete di corrispondermi in affettione. Il Signor Pompeo Paci huomo per uirtù dignissimo della vostra notizia, sarà il portator di questa, in raccomandation del quale non debbo spendere molte parole; assicurandomi l'amore, e'l giudicio uostro, che farete per lui assai più, che non sapre' io stesso domandare. Conoscetelo, & ascoltatelo, che questo solo basterà per accenderui alla sua protezione, &c.

figliuolo di

una uolta

del Padre

Antonio.

già p.

uole al

uolto, l'a

come. V.

il Napule

Amptur

Al medesimo, in data 10

TOrno a raccomandarui il Sig. Pompeo; non perche io dubiti della nostra fede, essendo nostra peculiar virtù, il promettere, per attenersi; ma perche mi sprona il suo bisogno. Scusatemi, ui prego dell'importunità, e quello, che potrete; e non reterete far per lui, sia tutto con prestezza; sì che io non sia costretto di uoiarui con noua replica; perche io ui protesto, che non potrò star saldo a gli stimoli dell'amico.

In

Al

Al Signor Antonio Giganti.

R Ichiodèua il mio ufficio, di non lasciar que-
sta occasione di salutarui: mà uoleua anche
la ragione che io scriuessi hte uemente; perche l'
huomo; che ui darà questa mia lettera è di tali
qualità, che può meriteuolmente promettere
molto maggior aiuto dal giudicio vostro, che dal-
le mie raccomandationi, il qual rispetto fa, che
per tutto quello, che io potessi dirui a fauor suo,
io mi rimetto all'informatione, che n'haurete da
lui medesimo; pregandoui a credergli, & a ri-
mandarlo in quà bene spedito, & consolato, non

Al medesimo.

COn altre mie lettere v'ho raccomandato il
Venturelli, & ancora che io mi persuada,
che la mia intercessione habbia già operato il suo
effetto: nondimeno, essendo chi si troua in si fat-
ti termini difficile a contentare, torno a scriuer-
uene di nuouo: non già per ricordarui la promes-
sa, che offenderei troppo la vostra cortesia: ma
per farui conoscere tanto più la sua necessità, &
istanza sua, e vi bacio le mani.

Al medesimo.

Scrivo per salutarvi dopo vn silenzio di tanti mesi, e per desiderio di vostre lettere, lasciando di far ufficio in raccomandatione del Signor Canonico Binelli, che di lui farà affai di dirvi, che è amico mio; e che per mio rispetto douete amarlo, e doue potete, fauorirlo: Si che egli s'auueda per gli effetti, che il passar mela così parcamente senza menzione del suo merito, gli turni in maggior honore, e noo gli tolga punto del vostro aiuto.

Al Signor Bartolomeo Zucchi

IL Signor Stefano Mattelli, la cui bontà quanto più è conosciuta, tanto ha maggior contrasto, spera di trouare qualche compenso alle cose sue con l'aiuto di V. S. ma conoscendosi di non hauer seco alcun merito, non ardisce di richiederla; potendo più in lui la modestia, che la necessità. Ond'io mosso d'amicitia mi son preso questo pensiero di raccomandargliele, perche essendo ella dell'autorità ch'io sò col Signor Fabio suo cognato, voglia seco in maniera adoperarsi, che ne segua l'accordo tra loro incominciato: ma impedito poi per opra di alcuni maligni, che disamano la loro quiete; li quali sotto manto di bontà

bontà per loro particolari disegni, procurano di nutrire tra questi due parenti la zizania da loro medesimi diabolicamente seminata. L'aiutar l'un l'altro è natural debito di humanità: ma il metter pace, & vnione è ufficio di gentil'buomo cristiano, e richiesto particolarmente a V. S. che ne fa professione. Perche giouami di credere, che ella accetterà volentieri l'impresa senza lasciar si pregare lungamente: onde io senza più starò attendendo l'effetto desiderato di così santa negotiatione, e le bacio le mani.

Al Signor Gasparo Visconti.

*Prof. Di
leggi
in Pa-
via.
V. f. lo-
rile. In-
pore.*

Non so se io mi debba credere, che di tante lettere, scritte da me a V. S. in seruigio del Cavalier Ruota, niuna habbia hauuta forza di far' effetto: percioche, se le mie preghiere così caldi non gli han giouato, egli non dee di nuouo ricorrere, come fa, alla mia intercessione, trouandosi già deluso: & se in quello, che si è potuto è stato soddisfatto, perche non contentarsi senza più importunarmi? Hora per chiarirmi del dubbio, torno à ricordarle il suo bisogno. Starà mo a V. S. d'annettirmi, se io douerò per lo auenire continuare il medesimo ufficio, o ricoprire con perpetuo silenzio il mancamento di lei, e la mia uergogna. e N. S. Dio li doni ogni uera consolazione.

Al

Al

Al Signor Andrea Ferrari.

NOn farà nuouo questo ufficio ch'io fo per M. Francesco : ma rinouarà bene a V. S. la memoria della sua difesaione ; di che essendosi già incominciato a uedere gli effetti , conforme al suo bisogno , & mio desiderio , a me conuiene di ringraziarla ; & a lei di passare innanzi nel suo patrocinio : perche gli auuersati si accorgano , che habbiamo la giustitia dal lato nostro ; sapendosi , che la natura di V. S. non è di fare scudo alle falsità , siccome io non oserei di raccomandarle persona indegna della sua protectione .

Al medesimo.

NOn dubito punto, che V. S. non debba aiutare il Signor Frabritio ; perche somigliandola egli in bontà , & immitandola in virtù , le farà stimare suoi propri gl'interessi particolari di questo gentilhuomo . Per questi rispetti dourei forse cessare da questo ufficio , ma non permette l'affettione , che io il lasci venir costà senza mie raccomandationi , le quali , se ad altro non seruiranno , si gioucranno a me stesso , per la soddisfazione , che io sento addoperandomi per l'amico.

Al

Al Signor Pietro Ricardo.

LA peregrinatione di V. S. per Germania, & il mio viaggio di Spagna, ci han prittati lungamente di quel diletto, che crauamo vsati di riceuere dallo ſctiuere, & ſalutarci ſpeſſo. Credo nondimeno, che in lei non ſi ſia raffreddato punto la memoria della noſtra beniuolentia, hauendola io conoſciuta ſempre molto coſtante nell'amicitia. onde ho ragione di credere, che ella leggerà volentieri queſta mia lettera, e gradirà l'vſicio che vengo a far con lei del Signor Girolamo Ridolſi, vno de' più cari amici ch'io habbia, & ornato di tutte le qualità che ſi richiedono, per meritate il nome di virtuſo. Ma il pouerello trauagliato da alcuni anni in quà, ſi fieramente dalla fortuna (ſe fortuna ſi dà tra noi) che è ridotto a ſtato miſerabile. percioche oltre alle perdire paſſate, vna picciola rendita, che gli rimaneua per ſuo ſoſtenramento, gli viene hora occupata dalla Camera Ducale, e con ſi rigorofa eſecutione, che non glis'è pur dato tempo di aprir la bocca, non che dimoſtrare le ſue ragioni. Solita maniera de' Miniſtri ingordi, e ſenza freno di giuſtitia. Hora trouandoſi il Signor Ridolſi in ſi ſtretti termini, e ricorrendo alla benignità del Signor Duca, diſidera per introductione di V. S. eſſere ammeſſo a particolare audienza in Came-

ra, con ferma speranza, che dandoglesi commodità d'informare appieno S. E. di douer ricouerare tutto quello, che gli è stato indebitamente tolto. Il caso come V. S. uede, è di molta compassione, la domanda giustissima, e degna del suo aiuto; e la quale (se m'è lecito di dir così) troua in certo modo la riputatione di S. E. perciocche, sì come questo Cielo, e questa Ince è comune a tutti, così dee esser comunicata a tutti i suoi Vassalli la giustitia, e la clementia del suo felicissimo gouerno. lo raccomando dunque a V. S. con ogni affetto, pregandola a fauorirlo con tutte le forze sue.

Al Signor Fulvio Taulini.

MI son mosso a scriuerui, non tanto per far piacere a chi me ne ha richiesto, quanto per gelosia della uostra ripuratione, parlandosi quì alla scoperta, che ui siete unito col Gabrielli a danno de' figliuoli di M. Antonio, da uoi in fin quì con parole, e con opere uiuamente fauoriti. A me par duro crederlo, e per la ricordanza del passato, e per quello che mi diceste ultimamente in Roma, che questi pueri Pupilli erano indegnamente stratiati: se adunque così sentite, onde tanta mutatione? m'incresce d'hauerui a dire la maraniglia, che n'hanno i uostri amici, li quali non sapendo trouar modo da scusarui; e

B dolen-

dolendosi del uostro biasimo diueggonio mutoli,
 & si confondono di uetgogna. Se il fatto sta così,
 pregoui a ritratuene quanto prima, perche non
 faccia maggior radice l'opinione, che s'ha di uoi-
 ma se ciò è voce de' maleuoli, senza fondamento
 di uerità, mostratene segno continuando nel mo-
 doufatto in procedere nella protectione di que-
 sti giouanetti, che questa sarà la uia dritta di
 chiuder la bocca a gli abbaiatori, facendogli mē-
 tire co' fatti, senza mentita di parole.

Al Signor Antonio Gallo:

NOn mi conueniua di lasciar venir costà il
 Signor Ricciardo senza mie lettere, e ri-
 chiedena l'affettione di non inuiarlo a verun'al-
 tro nelle sue occorrenze, che a V. S. protettore
 antico di casa sua. Et si come io non hautei po-
 tuto rimanere di scriuerle in suo fauore, senza
 biasimo, così mi facei acquistato nome di poco
 giudicioso raccomandandoghele con lungo of-
 ficio; poiche ella conosce il suo merito, & ha di-
 mostrato sempre particolar disiderio della sua
 quiete. Ricena dunque V. S. questo picciol se-
 gno del mio amore verso il Signor Ricciardo, e
 faccia poi a suo beneficio tutto quello, che le ri-
 cordarà la sua bontà, e cortesia. Viua felice.

Al Signor Ricciardo, di
 Al Signor Ricciardo, di

Al

Al medesimo.

R Accomandandoli stranieri, conuien bene distenderli in lungo ufficio per dar notizia della persona; ma scituendosi per amico, & amico caro, com'è il Signor Simoneta, si mostrerebbe disidenza con offesa dell'amicizia. E questo poco, che io n'accenno, è solo per mio compiacimento. Egli vi esporrà il suo bisogno; voi come spero, e desidero l'intenderete volentieri; & soddisfaccendolo poi in quello, che vorrà l'honesto, si partirà tra lui, e me l'vbligazione, che si deurà hauere alla cortesia, e bontà vostra. E state sano.

Al Signor Benedetto Ricci.

I L Sig. Bartolomeo della Valle nuovo Commissario della vostra patria, ambisce oltra modo la familiarità, e confidenza di V. S. stimando dall'vna acquistarli credito, & dall'altra hauere vn'appoggio fermo nell'occorrenze del suo carico. Et a stringere questa amicitia ha voluto usare il mio mezzo; mosso da opinione, che le mie preghiere debbiano in maniera poter con lei, che bastino per qualunque altra ben'efficace intercessione: ond'io c'ho piena notizia delle virtù del Gentiluomo, so tanto più volentieri seco questo ufficio, quanto io son sicuro, che ella è per

conoscerlo di molto maggior merito, che non posso dimostrarlielo: ed la breuità di questa mia lettera: la quale seruirà appresso per visitar V.S. dopo molti mesi che non lo ho scritto, e per rauuiuarle insieme la memoria dell'offeruanza, che le porto, &c.

Al Signor Nicola Contin.

LA Giustitia è donna di tanto merito, che dourebbe esser da tutti honorata, e fauorita. ma il mondo la fa piu spesso, che non si doutebbobisognosa dell'altrui raccomandatione. Ciò serue al proposito della presente spiditione del Signor Camillo: il quale disperato quasi della sua lite, che in quattro anni, e più non l'ha potuta mai condurre a fine; tutto che non gli manchino testimoni, ne scritture, che chiariscono le sue ragioni. Hora che'l Signor Principe l'ha rimessa a V.S. per finale decisione: s'è tutto rincorato, con ferma credenza, di douerne da lei riportare in breue quella douuta resolutione, che'l Giudice passato gli ha, se non negata apertamente, gliela ha intorbidata in maniera, che gli restaua poco da sperare. Io che amo, come proprio il bene del Signor Camillo, non ho potuto tenermi di non iscriuerne a V. S. queste poche righe: non già per raccomandarle la causa: ma sì per pregarla di prestezza, che quanto al buon'esito del negotio

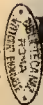
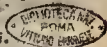
la giustizia parlerà in suo fauore. Viva V. S. felice, e mi comandi.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

E Accela pur V. S. del mutolo, & infingasi quanto ella sà, di non hauer mie lettere; che io non mi rimarrò per questo di scriuerle quante volte, me ne verrà il bisogno. Traranto, benchè io non mi affiguri, con qual animo ella sia per ricenere questa mia, non voglio lasciare di raccomandarle il presente mio amico; le qualità del quale non man nobili, che virtuosè, e l'honestà della sua domanda, con' ella intenderà il fanno ben degno, del suo aiuto, e della mia raccomandatione. Ma posto ancora che non fosse da questi rispetti accòspagnato, hora che V. S. il conosce per mio amoreuole, non dourà star sospesa in concedergli il suo fauore. Percioche essendo ella naturalmente cortese con tutti, il negarglielo farebbe con poco honor di lei, e con molta mia vergogna; e quello che importa piu, con pregiudicio della giustizia. Il Signor Idio le doni lunghezza, e prosperità di vita.

Al Signor Horatio Cartari.

Pouete infinitamente ringratiare Messer Domenedio, che siate in luogo da poter



con me infiniti meriti, che sarebbe lungo a raccontare, de' quali benchè per sua modestia, non mi chiegga mercedè alcuna, ma tacendo, & amando dimostri appagar si della sola affertione; a me conuien però di fargli conoscere, che ne ho memoria, e desidero di soddisfarlo. Di che se mai venne caso, hora è tempo per la causa, ch'egli si truoua hauere nella Segnarura di sì gran ribeua, che tira seco la miglior parte delle sue substantie, cosa, che a me punge l'animo, con tanto più acuto stimolo, quanto io infra tutti gli altri amici ho particolar cagione di compatirgli. Il qual rispetto mi muoue a raccomandarlo con ogni maggiore istanza alla protectione di V. S. dalla cui autorità, congiunta con la sua buona giustitia, onde ha da prender vigore, & efficacia questo mio ufficio, parmi di poter promettere infra hora fauoreuole spiditione; e come di cosa terminata felicemente di douerne rendere a V. S. le douute gratie, &c.

Al Signor Fabio Albergati,

E Mia vsanza di essere anzi breue che nò, con lasciar da parte gli attifici, e le cerimonie in raccomandare gli amici. La medesima maniera serberò con V. S. per seruigio di M. Antonio Casarelli, che non sapendo io partirmi dal mio costume, ne potendo con mie lettere dimostrarle

appieno il merito della persona, non voglio con lunga ſcrittura, noiar V. S. e metter me in pericolo, di render più toſto vilè che efficace queſto mio vfficio di raccomandatione, onde per quel molto che poteſſi, o doueſſi dir di lui, mi ſiſtringo a queſto; Ch'egli è huomo di gran bontà; letterato: degno della ſua notizia e mio ſtretto amico; la qual voce Amico, quando tutto altro mancaſſe, dourà baſtare per conciliargli la gratia di V. S. Ma eſſendo io ſicuro, che ella riconoſcerà anche in lui tutte le ſudette qualità, mi dò a credere, che non potendo V. S. eſſere diſſimile a ſe ſteſſa honorerà in lui la virtù, amerà la bontà, e per far fauore a me, gli preſterà ogni aiuto per rimanerſelo ſoddiſatto.

A Monſignor Fra Francesco Gonzaga Veſcouo di Mantoua.

SE V. S. Illuſtriſſima forſe non ha notizia della perſona del Signor Flaminio portator di queſta, io le poſſo far quella fede delle virtuoſe ſue qualità, che ſi può diſiderare maggiore, conoſcendolo io per lunga pratica d'vna vita coſì eſemplare, e ritirata, che dall'habito in fuori ſi può chiamar più toſto religioſo, che ſecolare: baſta mi di dire, ch'egli è ſtato della Scuola del Cardinale di Santa Praſedia. Miracolo della noſtra età, che da queſto V. S. Illuſtriſſima può far giudicio della
bontà

bontà dell'huomo, poiche secondo regola di modo tale la persona si ha da stimare, quale è la sua conuersatione. Onde hauendo egli in suo favore questa testimonianza, non debbo io stendermi molto in raccomandarghiele, ne V. S. Illustrissima lasciarli pregare a lungo, a volerlo fauorire nelle sue occorrenze; sicura di douere impiegare le sue gratie in soggetto meriteuole, e con mia particolare vbligatione. Et a V. S. Illustrissima foriuerenza, &c.

Al Signor Antonio Costantini.

S Criuo a V. S. per M. Pietro, più per seruare la mia vlsanza, di non lasciar venir costà niuno senza mie lettere, che per fine di far per lui alcuno ufficio, stimando souerchio il raccomandauelo, poi che voi così l'amate, & sapete non meno il suo bisogno, che conosciate la sua modestia. Ma con tutto ciò non mi posso tenere (tanto può l'affettione) di non pregarui strettamente, che vogliate anche a mia istanza aggiugnere stimolo all'amore, e rifealdare la uolontà, che hauete del suo commodo; perche vna volta egli si truoui libero di tanti suoi trauagli, il che farà ancora mio guadagno, vbligandomi io in questa maniera esso M. Pietro di quello ch'egli merita per se stesso, senza mia raccomandatione. State sano.

Al Signor Marco Montano.

IL far vfficio per ſtranieri è puro atto di cortefia, che ſenza offeſa ſi può laſciare. il ſeruirſi amici è debito d'affettione, che negando ſi appor-
ta biaſimo. Il Signor Giulio preſente moſto dalla
virtù di V. S. è lungo tempo, che ambifce la ſua
amicitia, e di farſele conoſcere per ſeruidore; e
non hauendo al preſente al pater ſuo migliore
introductione ha eletto me per mezzano di coſi
honeſto diſiderio, ond'io, che l'amo ſomma-
mente gli ho promeſſo che per le ſue ottime qua-
lità V. S. non ſolo ſi diſporrà di riceuerlo, ma di
fauorirlo ancora nelle ſue occorrenze; e con que-
ſta ſperanza il laſcio venir da lei ſenza ſtendermi
in più lunga raccomandatione. E le bacio le ma-
ni,

A M. Guido Primitio.

NOn veggo in fin qui voſtre lettere, però non
laſcio di ſollecitarui, maſſimamente per l'
occaſione della venuta coſtà di M. Filippo, il qua-
le mi ha ſpinto anche a ſcriuerui per ſuo ſeruigio,
ſperando col mezzo di queſta mia di douer tro-
uare appteſſo voi maggiore aiuto, che (a ſuo cre-
dere) non haurebbe fatto per ſe medefimo. Con-
feſſo però, che è ſouerchio raccomandauelo, eſ-
ſendo

sendo voi testimonio a' bei stelli dell' osservanza
che io vi porto; Ma se in questa parte sarà vano
il mio ufficio, farà forse effetto per la risposta, che
mi douete del mio negotio. E state sano.

Al Signor Pietro Boccamazza.

E Gran fallo nell'amicitia il lasciar correr tanto
tempo, senza scriuerci o salutarcizond'io
uoglio essere il primo a far l'amenda del comu-
ne mancamento, & ancora che io non mi muoua
a questo per mettervi in necessità di scriuermi
debbo auertirui però, che il rispondere pronta-
mente è indizio di vero amore; e l'andare indug-
giando è segnale di tepidezza d'affettione. Ma
passando ad altro, douendo questa mia lettera, re-
care (come desidiro) alcun profitto al suo porta-
tore mio amicissimo; ve'l raccomando con tanta
caldezza, con quanta non potrei maggiore; & ef-
fendo (com'egli dice) riposto in man vostra l'ac-
comodamento di casa sua, torno a duplicare
il mio ufficio con ogni efficacia di preghiere, e vi
saluto con tutto l'animo.

Al Sig. Carlo Castelli.

Questi uffici di raccomandatione sono così
soliti a v'sarsi con ciascuno, che il negarli è
yna specie d'offesa, ma lasciando di querellarli
del

del mal comune, ricordami di haver scritto da
alcuni giorni in quà a richiesta di molti, & assen-
sare il vero, più per serbare la fama e man-
tenermi in credito, che per voglia ch'io n'hauesse.
Il raccomandarui hora M. Michele è non solo
atto di uolontà, ma debito d'affezione, la quale
mi riscalda tanto più, quanto io so che abbraccia
tutta causa giusta, e fauorirete per sonz bisogno
e mercedi del vostro aiuto, & essendo voi
fuori del numero di coloro, che hauendo paura
in poppa, e prospera la fortuna sdegnano i po-
telli, mi do à credere, che senza pregarui a lungo
mostrarete a prò di M. Michele i soliti effetti
della vostra natural bontà e cortesia. E Dio be-
nedetto vi doni la sua gratia, &c.

Al Signor Gionanni Gualtieri.

Vi raccomanderei il Signor Marcello, se lo
stimassi necessario, ma per non pregiudica-
re al suo merito, ne alla vostra cortesia, solamen-
te dirò, che ad vn sol cenno, se ne vien volando e
trouarui, senza aspettar mie lettere, ne raccoman-
dationi. Io nondimeno, che l'amo quanto più
creder si può, ho voluto farui questa fede, che qua-
lunque piacere, egli da voi riceuerà, sarà ottima-
mente collocato, e con mio particolar fauore, la
qual mia testimonianza dourà senza più caldo
ufficio faruelo tanto più raccomandato, quanto

sapete hora di douerui vbligare più persone insieme. E state sano.

Al Signor Camillo Peruzzi.

TOccaua a V. S. di preuenirmi con vostre lettere, si per seruar l'vltanza, la quale obliga gli absenti ad essere i primi a scriuere, come per disubligarui della promessa, che al partir di quà mi faceste, e poi si male m'arretenete. Mi son tenuto infin qui tacendo, & aspettando, ma vinto alla fine da impatièza, questa volta preuerto l'ordine, & sono il primo a salutarni, e forse non senza mia lode, e vergogna vostra, che io sono assai più di voi vfficiofo, e diligente; Il che se vi possa piacere, o nò, me'l dimostrerà la risposta che farete a questa mia, e l'aiuto, che porgerete al Signor Francesco mio Cugino, al quale si come non ho saputo giouare in altro, che in raccomandarlo alla vostra fede, & autorità, così voi non potrete in questo tempo più fauorirlo, che in adoperarui col Signor Genga per la ricuperatione de' suoi danari, di che vi prego strettamente, desiderandoui felicità.

Al medesimo.

IL Cavalier Rocca è huomo nobile, e virtuoso, e de principali della sua terra, in commendata.

dation del quale, potrei dire assai, ma scriuendo lettera, e non Elogio mi restringo a questo solo, che V. S. trouerà in lui molte cose delle sue qualità, che le taccio per non offendere la sua modestia, e che non gliene mancherà niuna da farla amabile, e meriteuole del vostro aiuto, al quale il confido tutto, e senza più lungo vfficio gli prometto la vostra protezione, &c,

Al Signor Marcello Filonardi.

IL portatore di questa mia lettera, m'è raccomandato da persona, di tanta hontà, che benchè io no'l conosca, se non di faccia, lo stimo degno della gratia di V. S. e della mia intercessione; facendo io argomento della qualità dell'huomo dalla virtù di coloro, che me han richiesto di questo vfficio; de' quali alcuni essendo miei parenti, altri amici vecchi, sarebbe mia vergogna, che rimanessero defraudati della speranza, che han riposta nella mia raccomandatione. senza che non si vuole da lei, come intenderà dal medesimo cosa alcuna, che possa offendere il suo giudicio, e dar ripulsa alle mie preghiere, &c.

Al Signor N.

IL negotio di cui vi scriuo, merita il vostro aiuto per essere accompagnato da equità; ne voi
do-

douetene farlo toccando anche il vostro interesse. E attributo quà l'ordine delle decime, ma così alterato dall'altro, che questo povero Clero si truoua in gran confusione, per l'impossibilità del pagamento: onde in nome di tutti vi prego con viuo affetto a fate ogni opera, presso Monsignor Tesoriere con interpotui ancora l'autorità di Monsignor Illustrissimo padrone, per far ridurre l'impositione alla tassa uecchia senza innotuarione alcuna. Vi si presenta hora bella occasione di mostrare il ualor uostro, e d'acquistarui la gràtia di tutta questa Chiesa, e de' suoi Diocesani, li quali si come hora uan fluttuando tra'l timore, e la speranza, così confidano molto di potere per mezzo uostro quietare, liberandosi da questa insolita grauezza, State sado, &c.

Al Signor Siluio Antoniano.

Nona sorte d'ufficio, e forse da pochi usata, che doue ordinariamente si procurano i gradi, e le dignità, io debba pteggare V. S. ad istanza del nostro Sig. Abate, che le piaccia supplicar N. S. a non uoleslo astringere di accettare la Chiesa, alla quale motu proprio S. Santità l'ha destinato perche, essendo egli innanzi nell'età, stanco delle fatiche, e fuori d'ambitione, ha bisogno di riposare, godendo honestamente l'otio di casa sua. di desiderio giustissimo, e da douer
essere

eſſere prontamente eſaudito: di che ſcriuendo io a V.S. amiciffima della quiete, non douro pregarla a lungo, maſſimamente eſſendo credibile che la domanda non ſia per trouare intoppo; poichè a S. Santità non mancherano ſuggeriti meriteuoli di così numeròſa greggia, che come aſſettati le ſtanno attorno per riſrigerar ſi alla fontana delle ſue gratie. V. S. per conſolation dell'amico faccia preſto, & caldamente queſto vfficio, & ſe per alcuna cagione occulta biſognaſſero più autoreuoli interceſſori, ricorra alli Sign. Cardinali San Giorgio, & Aldobrandini, protettori dell' Abate, che l'aiuteranno col loro fauore. Sopra tutto ricordo a V.S. la preſtezza, ſi per nò generare nell'animo di N.S. diſguſto, moſtrandosi con la dilatione, di ſtimar poco la ſua gratia, ſi per conto dell' Abate, eſſendo la ſuſpention dell'animo vna ſpetie di febbre, che conſuma lentamente, e non laſcia godere la vita. Et a V.S. bacio le mani.

A Monſignor Tarugio Commendatore di S. Spirito.

IL Signor Cardinal noſtro ricorda di nuouo a V.S. il biſogno de gli Orfanelli, moſſo a pietà di ve dergli tanto ſtratiate: & io, che per altro nò oſerei d'aprir bocca, doue interuiene l'autorità di S. Signoria Illuſtriſſima, ardirò in queſto caſo di far concorrenza col padrone: non già con penſiero

Al Signor Michelangelo Sorbolongo.

SE ne viene M. Cristofano a trouar V. S. per
 suoi negotij; e benchè egli potti mie lettere;
 non le sicuro, però cò fine di farne alcuno vfficio;
 perche non mi cedendo ella in amarlo, ho da cre-
 dere, che non sia per cedermi in fauorirlo. Que-
 sto ben dirò, che se all'aiuto, che ella gli darà vo-
 lontariamente per se stessa, aggiungerà alcuna
 cosa in gratia mia, onde egli s'accorga, che per
 mio rispetto ancora abbracci volentieri la sua di-
 fesa, ne le rimarrò con tanta vbligatione, quanta
 si possa stimare maggiore, &c.

Al medesimo.

DOpo vn silentio di molti mesi, mi si porge
 occasione di far con V. S. duplicato vffi-
 cio: l'vno di riconoscere in parte il mio debito
 visitandola, e ricordandomele seruidore: l'altro
 di raccomandare alla sua protezione il presente
 mio amico, giouine da bene, degno della sua no-
 titia, e capace di qualunque suo fauore si come di
 tutto questo se hò ampia testimonianza, e le ne
 obbligo la mia fede. Done poi l'amico desidera l'a-
 iuto di V. S. egli medesimo gliel dirà, questo sò
 ben io per la cognition, che hò della sua persona,
 che egli non la ricercherà mai se non per cose giu-
 ste.

ste, & accompagnate dall'honesto: e conseguen-
temente proportionate alla bontà di V. S.

A Monsignor Mondini Governatore di Sabina.

POteua il portator di questa farsi strada per se-
stesso alla familiarità di V. S. tali sono le sue
maniere, & i costumi che'l rendono amabile, &
gratioso: ma gli è piaciuto di seruirsi del mig-
mezzo, sperando di hauerne più facile adito, &
con maggiore amorevolezza. Conuiene hora
all'humanità di V. S. di riceuerlo volentieri, e mo-
strargli si fauorevole, e con quella prontezza d'a-
nimo, ch'egli le si dedica seruidore, & che io glie-
le raccomando.

Al Signor N.

PArtono domattina per cotesta volta i Signo-
ri Antonio, e Francesco Arrigucci, e vengo-
no a posta per concludere la pratica del matri-
monio di lor sorella trattato per vostra mano:
ma allungato in fin qui per gl'impedimenti che
sapete. Ho date a ciascun di loro mie lettere par-
ticulari, che così han voluto, come che vna sola
farebbe star da vantaggio; Se io farò da voi sti-
mato intorno a ciò più officioso, che efficace, me
n'auuedrò dall'effetto, che farà questa mia dup-
plicata raccomandatione, la quale vi giuro, che

non potrebbe esser più affettuosa, ne fatta per persona a me più cara, o di maggior merito. Conseruateui sano, &c.

Al medesimo.

DOurei forse lasciar di seruietui, vedendo che le mie lettere passate non sono state degne di risposta: nondimeno, essendomi più che mai necessario il vostro aiuto intorno al negotio, di cui già vi ho auuissato distesamente, torno a ptégatue di nouo, e non senza speranza di douer hauere con voi miglior ventura, che per l'altre non ho hauuta. Sé già non vi son venuto a nota per troppa mia diligenza, sì come forse me'l volete tacitamente far conoscere dal vostro silenzio: ma non douendo io intendere a cenni, poiche la Diò graria non son ne sordo, ne mutolo, continuerò nell' vsata mia istanza, infino a tanto, che voi m'accresterete co'l tacere l'importunità, o mi leuerete l'occasione col rispondere, d'esserui per l'innanzi più tedioso, potendo voi far l'vno, e l'altro quel più vi farà in piacere, benché io disideri da voi risposta gratiosa, e non negativa, senza esser tenuto più in bistento. State Sano.

Al medesimo.

DOlce contrasto è il nostro in aiuto del Signor Francesco; doue gareggiando l'amore con l'obbligo ciafeun di noi, o vincendo, o perdendo, haurà 'occasione di rallegrarsi dell'amico. Io dal mio lato v'ferò tutta la diligenza possibile, non lasciando cosa niuna addietro per dar calore alle cose sue; e voi come credo, non tenendoui le mani a cintola, ma fauoreggiandole uiuamente appresso il Serenissimo suo Signore, e mio, ho ferma speranza che'l negotio sia per riuscire a lieto fine; essendo massimamente rimesso a Giudici incorrotti, e zelanti della giustitia. Se infini qui non haucte date le lettere fauoreuoli, di questi Signori Illustissimi, che raccomandano la spedizione, sopraederete il presentarle in fino a nuovo ordine. Et in tanto scriuetemi se si è innouata cosa alcuna, Che N.S. Dio ui doni la sua gratia.

Al Signor Fabio Gonzaga Governatore del Monteferrato.

DA quel tempo in qua che'l Cardinale Scipio ue felice anima, se ne passò a miglior vita, ho scritto di raro a V. S. Illustissima, ma non già per dimenticanza del mio vfficio, o per difetto di volontà; perche la seruitù che ho con lei accom-

pagnata da molti meriti ch'ella ha con me; mi rappresentano continuamente deuantì a gli occhi la sua natural cortesia, e la mia vbligatione: ma mi son ritenuto per rispetto; parendomi imprudenza il noitar padroni senza occasione, o di seruirgli, o di richiederli di fauore. Trouandosi hora Governatore d' Ancisa di quel Marchesato il Signor Horatio Neri mio Nipote; la vicinità del fuoco, il desiderio, ch'io ho di dargliele a conoscere per seruidore; & il bisogno, che può nascere in materia del gouerno mi fan prender la pena per pagare in vn tempo due debiti; l'vno di baciare la manua V.S. Illustrissima con larga fede della continuata mia diuotione verso la sua persona, l'altro di supplicarla, a degnare della sua gratia il sudetto mio Nipote; della quale essendomi ella stata sempre più profusa, che liberale; parmi di poter promettermi, di douer esser compiaciuto della mia richiesta, sì come di suo ne suplico V.S. Illustrissima, e le desidero ogni bene.

Al Signor Oratio Lionardi.

Questo mio ufficio parrà in prima facci di niuno merito, perche dicendo io di non conoscere la persona, che accompagno con mie lettere, ne la qualità del suo negotio, darà occasione a V.S. di marauigliarsi, e di stare in forse, se sia vera, o pur finta la mia raccomandatione: ma

Intendendo ella poi che'l Signor Cavalier Castiglioni m'ha pregato a raccomandarla in nome suo il bisogno di questo huomo suo amicissimo, m'assicuro, che in vn tempo le cessarà la stanzaglia, e le s'accenderà il desiderio di fauorirlo, facendo giudicio dalla natural bontà del Cavaliere, che non proporebbe a V. S. persona indegna della sua gratia, e con questa medesima credenza, mi muouo ancor io a raddopiate l'ufficio, e le bacio le mani.

Al Signor Pirro Gonzaga.

SE V. S. Illustriss. riceuerà in sua protezione il presente gentilhuomo, si come per altre mie ne l'ho pregato, & ho ragione di confidare per l'honestà della sua dimanda; ella farà gratia singulare a due persone insieme, a lui che per molti capi n'è meriteuole, e sopra tutto per essere indegnamente perseguitato; & a me che non mi son mai promesso in vano della sua cortesia, e benignità. E il suo caso si fauorabile, e degno dell'humanità di V. S. Illustrissima com'ella intenderà dalla viuua voce di lui medesimo, che mi parebbe d'offenderla raccomandandoglielo con lungo ufficio: mi basterà dunque di hauerle accennato breuemente il mio desiderio, senza prendermi la fatica di pregarnela di nuouo; sapendo io massimamente, che V. S. Illustrissima suole di sua ma-

tura inclinare, & amar'celoro, che la somigliano
in bontà, & sa costumi. Et le badei temana ouilg
la m. omillibitacul omoud ouiloup. Congolud li
Al Signor Paolo Midelburgo Preposto di Fossom
obuonit, obuonit l'brone d'abli et obuonit
sdo, ouilauo' lab etuod itru ca alleb ouilbun

Ho inteso per relatione di M.^o Francesco il
disgusto che vi ha cost'pletato l'animo
contra il Cavalier vostro fratello, e in ho pret'odia
spiacere, ma non già marauiglia, sapendo che lo
sdegno è naturalmente più fuoco, il qual nasce
dal medesimo fonte, onde s'è già l'affettione.
Mi consolo poi con questa speranza, che si come
il vostro fuoco s'è appreso subito, ma se n'è mē
teria da nutrirsi; così debba ancora, quasi paglia
accesa, subitamente venir meno. Questo è il mio
pronostico; ne penso ingannarmi, conoscendo
in per lunga proua la vostra natural bontà, e
dolcezza de' costumi, la quale facendou' amare
ogni vno non è possibile, che v'induca ad odiar
persona, che per debito di sangue, e per vostri
meriti vi stima d'fratello; e vi riuersce da mag
giore. Aggiungasi a tutto questo (e qu' sia il fine
del mio sonare) che, benché a ciascuno che mi
lita sotto lo stendardo Cristiano ha espressamen
te comandata la carità, e dilettione, a noi altri, che
habbiamo questo habito, vien detto in particolare
non occidat sol super iracundiam uestram. Ricor
dateuene, e state sano.

Al Signor Baldissarra Montano

Mi spigne l'affettuosa raccomandarmi il Signor Lorenzotti bench'io che ueda, per l'ansio che gli portate non poter con mie lettere raggiungeri prona alla vostra vobilità, me calore alle cose sue; nondimeno per soddisfare all'amicitia l'accompagno con questa mia. E quol rispetto che douea forse strarmi dallo scrivere, il medesimo mi fa vfar la breuità, che voi vedete; ma ciò non vha per sogno; Et io faccia freddamente l'vltimo anzi scusatmi per argom'eto della ferma speranza; che egli ha nella vostra clementia; la quale siccome non da luogo a pigliare, così l'affettua che per l'adorità che vi si accote, che ora del nuouo grado di cui v'ha benbrato l'essere; lentissimo padrone, potrete far per lui tutto quel che l'amore vi obligadi voler per vn'amico sì vecchio, e bisognoso del vostro aiuto. State sano.

Al Signor Marcantonio Colonna Vicere di Sicilia per la Signora Contessa di N.

Ricorro spesso alla protezione di V. E. come a porto sicuro da miei travagli, ne mi ritira ne la modestia, o mi raffredda il timore di douerla importunare, dandomi animo la sua pietà, e stringendomi il bisogno, che non ha fronte da vere

gognarsi V. E. m'ha fatto in pochi mesi di molte gratie di grandissimo rilimento, delle quali conseruerò eterna la memoria: ma niuna però a questa di cui la supplico col presente memoriale per le conseguenze di casa mia; e quant'al maggiore è la domanda, tanto più n'attendo l'effetto desiderato in tempo del suo felicissimo gouerno, che la giustitia, e la clementia fanno agata per auuanzarfi, oltre che è propriamēte richiesto ad vn Cavaliere, suo patri il solleuare i pupilli; & aiutare i misereabili, imitando il Signor Iddio, che n'è stato sempre difensore. Il Franchini, portator di questa supplica à bocca quel più, che sarà necessario per instrutione del fatto, il quale mando a posta a far, la riverentia, & informarla del bisogno, ma non già di faricarlaouerchiamēte con sue preghiere, perchè essendo io stata in ogn tempo faubrita, dalla benignità di V. E. non debbo, he voglio ho-
ra mosttarmente disidente. E le bacio humilmen-
te le mani.

Al Signor Horatio Cartari.

E Comi a tediarmi di nuouo; se però vi teco-
anda di esercitar spesso la cortesia. Se io ser-
nessi stranieri, dourei forse scusarmi prima di si
continuati uffici, per dubbio di non esser tenuto
anzi molesto, che diligente; ma con voi che tanto
mi amate sonouerchi questi termini. Dirò dun-
que,

que senz'altro, che questa mia raccomandatione in seruigio del Capitano Antonio è vna di quelle appunto, che per la qualità della persona, e per l'honestà della domanda, come vi addeuertete per la uiua noce del medesimo, non si può se non ommettere senza biasimo, nè farsi senza caldezza. Gli uffici passati possono hauer forse interpretatione di urbanità, e di creanza: ma questo vi giuro, che nasce puramente da elezione, e da vero disiderio di seruir l'amico, della bontà del quale non voglio allargarmi a serietà che nol consente la sua modestia; ne anche potrei dirne tanto, che agguagliasse il suo merito: senza che io non intendo di far qui vn'istoria in tua commendatione: ma solo approuarui la persona per dignissima del vostro aiuto. Vi uete felice &c.

Al Signor Antonio Nanni.

Q Vando vi partiste di quà, vi promisi di star vn pezzo senza noiarui con mie lettere; massimamente douendosi hauer riguardo in questi primi giorni del golietho alle vostre occupazioni: ma che poss'io contra la necessità, la qual mi fa pentire, e murar proponimento? Vorrei scusarmene, e non so come, per esser troppo aperto il tuo mancamento: salvo se voi nol pigliate per segno di troppa confidenza, che in questo senso certo douete interpretarlo, e trattanto rimandarmi

44. *Lettere à Diverfi*

darmi indietro questo huomo hene spedito
come vi prego. E vi diſidero ogni bene.

*A Monſignor Ventura Maſſetti Gouvernatore di
Benevento.*

IL Signor Paolo preſente è coſi affettionato al
nome di V. S. che andandocene bora a caſa,
non ha per fatica il diuertire parecchi miglia il
ſuo camino per venire a viſitarla, & offerirſele
per ſervidore. Et io che conoſco non meno il ſuo
diſiderio che'l ſuo valore l'introduco volentieri
alla ſua notizia, dandole parola, che per tutte le
côditioni richieſte a Gentilhuomo ella il trouerà
degniffimo della ſua amicitia, e della mia teſti-
monianza, la prego adunque a uolergliſi moſtrar
con la medefima proutezza, e volontà come fa-
rebbe a me medefimo, che me ne farà gratia par-
ticulare, &c.

Al medefimo.

SCriuo breue, che coſi conuiene raccomandando
perſone note, com'è il Sig. Tranquillo, e
particolarmente a V.S. che l'ama, & è diſideroſiſ-
ſima del ſuo bene. Con queſta dunque nõ debbo
far altro, che accénarle il ſuo biſogno, il quale nõ
può ſenon premergli molto, eſſendoli poſto in
viaggio in tempo, coſi contratio alla ſanità come

d'm

d'incommodo alla sua famiglia. Sarà ufficio della sua bontà di aiutarlo col consiglio, e favorirlo con l'opere: non si volendo però da lei, se non cose usate, cioè gli effetti soliti della sua natural cortesia, de' quali essendo V.S. liberale con tutti, non douerà esserne scarfa con vn'amico non meno meriteuole, che bisognoso della sua protezione, &c.

Al Signor Pietro Vimbaldi.

MI terrà V.S. forse per molesto, e per imprudente; essendo ella persona, non solo di parola, ma diligente esecutore delle promesse: Douò nondimeno esser scusato, se torno a raccomandarle il Signor Marcello: perche quando altri vuole seruir l'amico, non può, stimolato d'affettione, contenersi dentro i termini della modestia. onde non si marauigli, ne le spiaccia questa mia nuoua istanza, ripensando in se stessa, ch'ella ancora haurebbe caro di trouare in altrui la medesima diligenza in seruigio delle cose sue. Viva lieta &c.

Al Signor Virgilio Martini.

MI piacerebbe assai più di ringratiarui, che di farui nuoua istanza per la lite di M. Tomaso, si perche non haueste a sentire altro stimolo,

molto, delle mie lettere; come perche anch'io farei libero d'un pensiero, che continuamente mi pugne l'animo per seruijo dell'amico. Nè torno io però a raccomandartui la sua causa; persuadendoti, che mi sia a cuore: ma repplico per auuertirti, che trouandosi M. Tomaso in letto, di qual che rischio, il dispiacer ch'egli s'è di hauer ogni dì citationi a casa, gli son tante coltella al cuore, che accrescendogli l'infermità il potrebbero mà dare all'altro mondo. Questo, e non altro m'ha spinto a rinouar l'ufficio, e pregarui, che vogliare con ogni possibill diligenza adoperarui, perche, o l'accordo vada innanzi, o ne segua il compromesso, che con questo rimedio gli leueremo la malinconia, la quale (come stimò) gli tiene la febre addosso. E N. S. vi doni ogni bene.

Al Signor Giulio Lionelli.

Incombrance

I Signor Virgilio Martini è procuratore in vna causa di non picciolo tilieuo, di cui ne sto in questa mia assenza con molta gelosia: sapèdo le caulationi, & sopramani, che ysano i procuratori, quando uogliono trauersare, o portare in lungo per ingordigia di guadagno, alla guisa di alcuni medici da poco pane, i quali per ciuanzarsi, non vengono mai a fine delle loro cure, e bene, e spesso le tirano tanto innanzi, che in vn tempo medesimo votano la borsa, e cauano l'anima del corpo

corpo al pouero amalato. Ma lasciàdo gli feherzi
prego strettaméte V. S. a tener sollecitato il Ma-
tini, tardo di sua natura, & occupatissimo ne'
negotij, dar mano alla speditione; che se'l suo
fauore fu malrichiesto; in questa occortéza è par-
ticolaremente disiderato. E le bacio la mano.

Al Signor Francesco dell'Armi.

LE lettere d'uffici sono ordinariamente per
due effetti: raccomandando si incogniti per
introdurgli all'amicitia di coloro, che non possono
acquistarsi da se medesimi, e scriuédosi per ami-
ci far fede del merito della persona, di cui si cono-
sce la virtù: In fra questi vltimi s'ha d'annouera-
re il Sig. Mercurio Landrauilla mto paréte, huò-
mo di gran bontà, e d'amabilissimi costumi, il
quale se'n viene da V. S. con mie lettere; perche
mossa dalla mia testimonianza ella si disponga di
aiutarlo viuamente, doue gli occorrerà il bisogno
dell'opra sua; che non farà mai, se non per cose
honeste, e degne del suo fauore. Et a V. S. bacio
la mano.

Al Signor Cesare Albertini.

SE il Signor Giulio preséte non vi portasse mie
lettere; haurei fatto doppio errore: l'vno man-
candoui della promessa di scriuerui spesso, per
ad-

addolciscui il dolore della lontananza: l'altro dando materia a questo Gentiliidomo, che fa il credito, che ho con voi, & è bisognoso del vostro aiuto, di dolersi di me lasciandol venir solo: & ancora che egli non sia mai per richiederui d'altro che della vostra affettione; tuttauia, non patendo l'amore viuete otioso, egli dourà conseguentemente aspettar da voi nelle sue occorrenze tutti i fauori, & aiuti, che potete dargli; la quale speranza fa, ch'io vi scrui più breue dell'usato, senza farui altra istanza in sua raccomandatione. E viuete felice.

Al medesimo.

Vi scrui per più cagioni: prima perche uolli così l'amicitia, che habbiamo insieme; la quale è ragion d'esercitarla, e tenerla uiua con uffici d'amoreuolezza; dapoi per leuarui ogni ombra, che vi hauesse occupato l'animo; non hauendo voi hauute mie lettere già alcuni mesi sono, cosa insolita sì, ma occorsa per accidente, fuori del mio pensiero, come altra volta vi dirò. E finalmente per l'vbligatione ch'io ho al portatore di questa, al qual preguui ad'esser liberale del vostro aiuto; che, & il vale per se stesso, e gli si dee per amor mio. Intorno a che attenderò con particular disiderio risposta per ringratiarui dell'effetto, che haurà operato la mia raccomandatione.

A Monsignor Fra Francesco Gonzaga Vescouo di
Mantoua.

M'Inuita al presente vfficio la singolar pietà di V. S. Illustrissima, che come ogn'vn fa, s'impiega sì prontamente in opere cariteuoli, e cristiane; e mi ci riscalda il particular disiderio, ch'io ho di solleuare vn pouero gentilhuomo, caduto in tanta miseria, che non ha cosa niuna al mondo da questo aere, e questa terra in fuori, che la possa chiamar sua. Il quale per effèt nato nobile viene a patir tanto maggiori di fetti, artossendosi di scoprirli e domandare aiuto: onde tacendo, e vergognando viue vna vita quanto più si può dire miserabile, & infelice. Ma farebbono anche in certo modo tollerabili le sue miserie, se non fossero accompagnate dal peso di due figliuole da marito di corpo bellissime, e per beltà, e giouanezza altrettanto pericolose in Città com'è questa piena di vagheggiatori, ed i huomini scioperati, che stanno di continuo insidiando l'honestà delle pouere Citelle. Conchiudo finalmente, che questo è vno de' casi più compassionevoli per le sue qualità, e circostanze, che sia venuto molti anni addietro, e conseguentemente degno delle manì adiutrici di V. S. Illustrissima. Et essendo io sicuro ch'ella abbraccerà audamente questa occasione di essercitar la virtù della carità, non voglio scu-

ſarmi ſeco, ne diſtendermi a lungo in raccomandarghele: poiche dal memoriale inchiuſo V. S. Illuſtriſſima conoſcerà molto meglio ch'io non baſto a moſtrarle la ventura, che Dio le manda di acquiſtarſi in Cielo vn Teſoro immateſcibile. E le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor N.

NOn debbo, recare in dubbio ſe V. S. hauerà per raccomandato M. Aleſſandro; poiche egli è vno di quei ſoggetti, che per bontà, e per virtù, ſono da lei ſtimati, & hauuti cari. E però tanto più volentieri l'accompagno cò mie lettere, facendomi a credere, che l'amore ch'ella mi porta, applicato al merito di lui, farà in ſuo pro quell' effetto, che io diſidero; Et ho ragione di promettermi dalla bontà di V. S. a cui mi raccomando di cuore &c.

Al Signor Hortenſio de' Roſſi.

IN raccomandatione di M. Giouanni farò ſcarſo di parole: ma abbondante di aſſertione: percioche non potrei dire mai tanto in ſuo pro, che'l ſuo merito, e'l mio diſiderio nò ſia maggiore. Ne dourà la ſcarſezza di queſta mia renderui men caldo a fauorirlo: ma dourà ſeruite per argomento della gran ſidanza ch'io tengo in voi:
maſ-

Di Giacomo Pergamino. 51

massimamente che trouandoui hora in luogo, che potrete, più d'ogn'altro amico solleuarlo da' suoi trauagli. Vi sarebbe vergogna di negarli quel l'aiuto, che potrete per debito d'amicitia promettergli largamente della vostra protezione.

Al Signor Tomaso Bandelli.

INuitato dalla humanità di V. S. e mosso dall'affettione ch'io portò a M. Girolamo Gabrieli, fo seco il presente ufficio, con ferma credenza non solo di non esser da lei ripreso d'impertunità, ma lodato di confidenza. Il sudetto ha costì molti affari, ma tanto intralciati, come sono il più le cose de' mercatanti, che non truouano la via di poterghì strigare da se; & senza l'aiuto di V. S. hauendosi a trattar con persona di riguardo, e principali della Città. Eglì le dità a bocca il suo bisogno supplicandola del suo fauore: & io per seruare la mia usata breuità di scriuere lo rimetto alla sua informatione, & affettuosamente gliel raccomando: ricordandole solo, che non è minore acquisto di colui, che fa beneficio, che di chi lo riceue. Et a V. S. bacio le mani, &c.

Al Signor Cavalier Vinta.

HAutà V. S. infin' hora inteso gli accidenti del Sig. Tiberio; e gliene haurà hauuta com-

passione. Se ne viene hora costà suo Nipote, per ridurre insieme alcune reliquie; e ricorre dirittamente alla protezione di V. S. come a porto sicuro in questo naufragio di casa sua; laquale è rimasa così distrutta, che non vede altro rimedio fuor di questo, che può venirgli dall'onnipotente mano di Dio; a solleuamento del quale, prego strettamente V. S. di quello aiuto, che potrà porgergli per se stessa, o per mezzo de' suoi padroni; che, benchè ciò sia vn picciolo auanzo a cotanta perdita, nondimeno recuperandolo potrà in qualche parte prouedere alle sue ruine, e con obligation perpetua alla bontà di V. S. a cui mi ricordo seruidore.

Al Signor Giouambattista Nobili.

GLi vffici che ho fatti in fin qui con V. S. a richiesta di molti, si potrà forse attribuire ad urbanità, e cortesia; ma questo che fo per seruitigio del Signor Virginio, non potrà chiamarsi, se non atto di elettione, & di volontà; in commendation del quale hò materia di dire assai; ma ne scriuo poco per non confondermi nelle sue lodi, & offendere la sua modestia. Senza che questa mia lettera non è ad altro fine, che per introductione della persona, riservando il giudicio del suo merito alla prudèza di V. S. la quale conoscetelo bene addentro, son sicuro, che gli offerirà da se quel-

quell'aiuto, che per non offendere la sua humanità non debbo chiederle con questa mia. E senza più me le raccomando di cuore &c.

A Monsignor Ventura Maffei,

M Battista Mondelet ha da riconoscere da V. S. più tosto, che da me gli uffici, ch'io fo per lui; perciò che ella m'inviò di continuo a questi atti d'amor suolezza. Et io bene, e spesso gli ricuso per non abusare la sua cortesia. Questa volta però mi lascio indurre a ricordarle il suo bisogno, costretto da sua nuova instantia, per non dire importunità, mi fa uscire dell'ordinario; & se non colla penna almeno con l'affetto; Ma con tutto il mio scriuere non chiedo a V. S. se non cose solite, cioè quello, che è usata di fare quando vuole favorire gli amici, che seruando in questo ancora il suo stile il Mondelet resterà consolato appieno nel suo desiderio, & io vbligato con lei quanto più immaginar si può all'umanità di V. S. pregandole felicissimo il buon capo d'anno, e molti altri appresso. E le bacio le mani senza fine.

Al Signor N.

Per muouerli a fauorire il presente amico mio credo, che basterà di farui sedè, ch'egli è huomo di gran bontà, di molta dottrina, vec-

D 3 chio

chio Cortigiano di Rôma, conoſciuto da grandi, e ſtimato da tutti: & in ſomma ornato di tutte le qualità, che dee hauere vn galante huomo, fuori ch'è poueriffimo, per hauer hauuto in corte ſempre nemica la fortuna, alla quale ſpera nondimeno di venire in grata, effettuandoſi col voſtro aiuto vn ſuo honeſto diſiderio non molto difficile a riuſcire, ſol che voi vogliate fauorirlo nel particolare, che vi comunicherà confidentemente, dico vogliate, che del potere non ſi dubita per l'autorità del doue ſiete appreſſo l' Sereniſſimo padrone; & io nõ poſſo anche metter in forſe la volontà, aſſicurandomi la voſtra gentil natura e l'antica noſtra beneuolenza. Digratia aprite ben l'orecchie, a quello, che l'amico vi dirà; e non vi laſciate cader di mano ſi bella occaſione, la quale vi farà al mondo di grande honore, e vi coronerà poi in Paradifo, &c.

Al Signor Flaminio Filonardi.

S Criuendo io a beneficio di queſto mio parente così ſtretto a me di affettione, come di ſanguine non ho da recare in dubbio l'effetto del mio ufficio, ſapendo, che V. S. proua in ſe medeſima quanto ſia potente l'amore de' ſuoi. onde queſta mi dourà ſcuſar ſeco, ſenza ch'io faccia altra ſcuſa della ſicurtà, ch'io prendo in raccomandarlo con tanta libertà alla protezione di V. S. petche
aiu-

Di Giacomo Pergamino. 55

aiutato dall'autorità sua, egli ottenga la gratia, che desidera & io mi prometto della sua naturale humanità.

Al Signor Giouambattista Tacchini.

LA confidenza che habbiamo insieme, sarà, credo, di quell'aiuro al Signor Fabio Bennoglianti portator di questa, che richiede il suo bisogno, e la mia intercessione, il quale non per altro ve'l raccomando, che per poterlo col vostro mezzo gratificare in qualche parte de' molti meriti, ch'egli ha con meco. Della qualità del Gentil huomo, e della sua virtù, haurere da credere alla mia fede, che'l conosco di lunga mano, e ve'l approuo per meriteuole. Et in quello, che v'occorre poi far per lui, douere imitare il mio desiderio, che non può esser più ardente, ne per persona più degna del fauor vostro, e della mia raccomandatione. Viuete felice &c.

Al medesimo.

PER conciliare al Signor Paolo, che vi darà questa mia, la vostra amoteuolezza, penso, che vi basterà di dirui ch'egli è mio amico caro: persona honorata, & di singolar bontà; percioche amandomi voi come fate douete dare intiera fede alla mia testimonianza senza più lungo vfficio

& io debbo credere, che ad vn tanto mio amore-
uole, e che tanto ambisce la vostra gratia, non
possa in alcun modo mancargli il consiglio del
vostro aiuto, per guidare a buon fine i negotij
che'l trattengono costà in Bologna; E N.S. Dio
vi conferui lungamente felice.

Al Signor Cavalier Guarnelli.

Scritt. del Card. Guarnieri.

BReue dee essere l'ufficio, che si fa per personz
nota, douendo più tosto seruire & per di-
mostration dell'animo di colui che'l raccomandà,
che per testimonianza del suo merito. Così adū-
que farò io, che lasciando il parlare della qualità
del Sig. Emilio, e de' gradi, ne' quali ha seruito sē-
pre cō egual suo honore, & soddisfazione de' pa-
droni, pregherò solo V.S. che, essendo egli così
huomo nuouo, e senza introductione, voglia in
gratia mia inuiarlo, e fauorirlo con tutti i mezzi
possibili al luogo da lui desiderato; sì che succe-
dendogli l'intento habbia poi occasione altret-
tanto di rallegrarsi meco de fauori fattigli da V.S.
quanto haurà sempre da rimanerlene insieme cō
me perpetuamente vbligato. E V.ua lieta &c.

Al Signor Commendatore Annibal Caro.

QVanto più conosco la modestia del Signor
Alessandro tanto gli ho maggior compas-
sione

sione della sua calamità. E parmi che sia fatale, per dir così, l'impouerir la sua casa per aiutare altri, con poco merito, anzi con molta ingratitudine, di chi ne riceue beneficio. la fortuna nondimeno, che inſin qui l'ha ſieramente trauagliato, gli va hora mostrando il viſo affai men turbato del ſolito, la qual mutatione ha deſtato in lui qualche ſperanza di poterſi ſeco reconciliare, quãdo egli ſia aiutato dalla protectione di V. S. in vn negotio, che non ardiſce hora di commetterlo alle lettere, ne all'altui relatione. Ma vuole egli ſteſſo a bocca comunicargliele, il che fa che io ancora vſi con lei maggior breuità di ſcriuere, maſſimamente conoſcendo V. S. che ſenza ſtimolo di molte preghiere ſi mouerà da ſe, a ſolleuare vn'afflitto, e biſognoſo del ſuo fauore come queſto pouero, e trauagliato gentiluomo. E N. Sig. le doni lungo coſo di felicità, &c.

Al Signor Horatio Cartari.

A Compagnerei M. Ambruogio con lungo viſcio, quando io non ſapeſſi, che vn pezzo fa egli ſi truoua in poſſeſſo della voſtra gratia; o penſaſſi con lettere di poter accreſcer calore al diſiderio, che hauete dimoſtrato ſempre del commodo di caſa ſua. ſcriuerò dunque breue per non prendermi fatica vana, e quanto al merito della perſona, mi rinetterò al giudicio di voi mede-

medesimo, perche ogni aiuto, che gli darete, egli habbia da riconoscerne tutto dalla vostra cortesia, e non dalla mia raccomandatione &c.

Al Signor Fabio Albergati.

L'Amore, ch'io porto al Sig. Maluezzi, hebbe origine dalla fede, che V.S. mi fece, con molta commendatione della sua persona. Et essendo la loda che viene da huom lodato vn fortissimo legame a strigner gli animi in affettione, & a tener per propri gl'interessi dell'amico, non dourà V.S. riprendermi, se in seruigo del sudetto le parrò forse troppo sollecito, & appassionato, parendomi di non poter mai far tanto, che in suo prò non sia assai più tenuto. ma per grande che sia il mio disiderio, non intendo di volere altro da V.S. sol che ella si ricordi del suo bisogno, che se annerrà poi di potergli dare cosa migliore, & inaspettata, ciò sarà a lui di più vtilità, & a lei di maggiore honore facendo conoscere per gli effetti, che ella fa con l'opere auanzare le sue promesse. Et a V.S. bacio le mani,

Al Signor Giovanfrancesco Peranda.

LA cortese volontà che V.S. ha mostrato sempre non solo a me ma a molti miei amoreuoli, mi fa pretendere hora vn nuouo luogo nella
sua

sua gratia a fauore del Signor Antonio Giganti mio parente. Il quale per bontà di vita, e per candidezza di costumi, oltre alla nobiltà del sangue, posto assicurarla che n'è veramente meriteuole; & aggiungendosi alle qualità proprie la particolare istanza delle mie preghiere, dourà questo mio vfficio farle tanto più raccomandato la sua persona, quanto V. S. conoscerà di hauerlo poi maggiormente fauorito, & a V. S. bacio le mani.

Al Signor N.

COn molto dispiacer d'animo, e cō egual pericolo di sanità si mette in camino in questi caldi eccessiui il nostro Signor Francesco; venendo costà per rompere la trama di alcuni maligni, liquali, o per odio occulto, o per lor mala natura rerano di stornare la prai, a delle sue nozze, trattata per mano di vostro zio, e condotta così auanti, che si ha per conclusa, se non trouerà intoppo dall'altrui machinatione. Non voglio esagerare il fatto, estendo per se stesso si biasimeuole che non ci è infamia, che l'agguagli, ne stimo ancora necessario il pregarui a voler col cōsiglio, e con l'opera aiutare il Signor Francesco, con dar mano al negotiò sì importante; Petchè tutto ciò me'l promette l'affettione, e me'l conferma al comun honore di casa vostra. Aggiugnerò sol que

queſto, che ſi come la concluſion del matrimonio farà il legame da pacificare per ſempre queſte due famiglie, così la ſua diſſolutione accenderà tal ſiamma, che non ſi potrà poi eſtinguere, ſe non col ſangue, rinouandoli le piaghe non ancor ben ſalde delle paſſate offeſe, il che Dio ceſſi per ſua pietà, & doni a V. S. ogni bene.

Al Signor Antonio Cangi.

POca fatica haurò per muouer V. S. a compaſſione, de' figliuoli del Signor Michele, già ſuo vicino e comune amico, ſapendo ella la mercede, che ſi darà in Cielo a coloro, che ſouengono i tribulau, e particularmente i pupilli, come queſti giouanetti; li quali priui del padre, & oppreſſi da parenti, ſtanno per cadere in neceſſità, ſe la benignità del Principe non gli ſoſtenta colla ſua mano, poiche la madre, a cui tocca la lor tutela, non ardiſce d'ingerirſene ritenuta dalle minacie de' ſuoi congiuſti in maniera che la miſera è combattuta da due potenti affetti, cioè amore, e timore; e ſi conſuma d'afflittione. Pure ci ſono ſtati de' gli amoreuoli, che l'han conſigliata, & fatta riſolvere di ricorrere al Signor Principe, con ferma ſperanza che, inteſa S. E. la indignità del caſo, debba prouedere in vn tēpo alla ſaluetza di lei, & al pericolo de' ſuoi figliuoli. Onde ella, ripreſo animo, ſe ne verrà in breue a coſteſta
volta

volta con lunga scrittura, & information de' casi suoi, & degli aggrauj, che ella riceue. E douendo secondo il solito capitar in mano di V. S. la detta informatione, la prego a voler fare per la verità, e per la giustitia fauoritissima relatione a S. E. sicche quello aiuto, e solleuamento, che non si è trouato infia qui: vbligato di parentela, o di amicitia, il riceua dalla benignità del Signor Principe, per l'aiuto di V. S. a cui mi ricordo seruidore, &c.

Al Monsignor dell'Armi Governadore d'Ancona:

PArrà forse a V. S. stratta cosa, che non hauendo io seco alcun merito, io mi muoua a scriverle con tanta caldezza, e libertà in raccomandation di persona, di cui per auuentura ella non dee saper pure il nome non che altro. Ma la comunanza della patria, la qual ci obliga alla cortesia, e le qualità del Gentilhuomo dignissimo d'esser conosciute e faudrite, m'inducono a questo ufficio, e con molta speranza di poter col mezzo di lei ottener l'intento, il qual è, che douendosi tinouar' il buffolo del Magistrato, ella si compiacia di addoperarsi viuamente perche sia ammesso tra gli altri della Città il Signor N. a cui non manca niuna delle conditioni richieste a simile honoreuolezza; ma ne ha molte ancora che si consideratebbono in coloro, i quali per ventura più che per merito, se ne trouano in possesso. V. S.

per

per se medesima, e con l'aiuto de' suoi amici, può intorno a ciò far tanto, che si può dire il tutto: & io che'l conosco, e me n'allegro la prego con ogni maggior affetto esserne cortese del suo fauore; e comandar poi, & a lui, & a me in qualunque occorrenza di suo seruigio &c.

Al Signor Giorgio Saluoni.

DOlce contrasto è il nostro in seruigio dell'Vbaldini, doue gareggiando l'amore con l'obbligo, cialcun di noi, o vincendo, o perdendo, haurà materia di rallegrarsi. Io farò dal mio lato ogni opra per aiutare le cose sue, & non tenendo voi, come credo le mani a cintola, non si può dubitare che'l desiderio dell'amico, non sia per riuscire a lieto fine. Caminate pur voi innanzi con la caldezza, che infin qui fatto hauete, che io all'incontro mi ci adoprerò in maniera, che se non mi si dourà l'honore della vittoria, mi si verrà certo il pregio della volontà, e dell'affettione. Conservateui sano &c.

Al Signor N.

EMolto credibile, che chi è sì diligēte come V. S. in fare acquisto di nuoui amici, voglia conseruarsi vecchi, ne perdergli si di leggeri, altrimenti, o mostrerebbe di amar poco, o d'esser volubile,

lubile, & imprudente; difetti notabili, & odiòsi, li quali non si posson trouare in lei, c'ha giudicio in eleggere, e fermezza in affettione. Per questi rispetti non ho dato orecchie alle querele del Signor Marcantonio, il quale si è doluto meco, che V. S. a suggestion de' maleuoli l'abbia ptiuato della sua conuersatione, e chiuso l'adito della sua gratia; anzi l'ho ripreso di poca fede, facendolo accorto, che questo è vn sospetto vano, natogli per gelosia, frutto amarissimo d'amore. Non essendo verisimile, che per vna semplice parola forse detta a caso, e senza pensier d'offendete habbia V. S. di subito fatto vna sì improvvisa mutatione, di vn'amico di tanti anni, il quale in ogni luogo, & in ogni tempo ha riuetita la sua persona, e celebrata la sua virtù. Con queste simili ragioni mi sono ingegnato di quietarlo, ma perche in questo caso, non voglio far la parte di consultore, ne di giudice, sol mi resta di pregar V. S. che comunque si stia il fatto, voglia per sua bontà cancellare dell'animo ogni amatezza, se alcuna ve ne ha, e rabbracciate il Signor Marcantonio con la solita beniuolenza leuando l'occasione a qualunque forse procura di trasfondere in lei i semi della sua maleuolenza, per esercitare in questi modi gli odij suoi particolari; che V. S. farà opera non solo da prudente, ma da Gentilhuomo cristiano. Et per fine la saluto con tutto l'animo,

Al Signor Camillo Peruzzi

Vl verrò forse a noia col mio troppo ſcriuere, poi che l'eceſſo faole in ogni coſa per diletteuole, che ſia, generare ſatietà. Conoſco il mio errore, ma non poſſo metter freno alla volontà, eſſendo queſto l'vnico rimedio, che mi adolciſce la doglia della lontananza. Diſidero voſtre lettere; ma non ardiſco di faruene inſtanza, che il ſollecitarui di coſa, che io debbo ricettare per cortesia, ſarebbe vn offendere troppo la voſtra humanità. Che voi habbiate ammeſſo alla voſtra amicitia il Signor Bianchetti debbo anzi lodaruenne, che ſcrittine diſpiacere; eſſendo queſto vn chiaro argomento della ſua verità, & del voſtro giudicio. & ſe oltra quello, che ſi dice del ſuo merito, moſtrarete anche di vederlo volentieri per amor mio; me ne chiamerò da voi altrettanto fauorito, quanto conſeſſo di eſſermi vbligato per l'affettione, che ui piace di portarmi. E Dio vi conſerui felicemente &c.

Al medefimo.

Quando la domanda è di qualità, che ſi poſſa habuer dubbio dell'effetto; ſi ſuol colorire con artificio, per leuar gl'intoppi, e condurla ageuolmente al fine diſiderato. Ma con voi non dou-

io far così, essendo la mia richiesta tanto giusta, & honoreuole, che può cōparire a faccia scoperta senza liscio di fracole, e fuori di pericolo d'hauer repulsa. Il Sig. Hercole Ferrari vostro paesano, & amico mio essendo p morte del Sig. Antonio suo fratello rimasto solo in casa senza gēterno, & in mano a seruidori che'l rubbano, e consumano è risoluto per riordinare le cose sue di prender moglie; e trà alcune, che gli sō proposte vna gli ne vā per l'animo, che è la maggior sorella del Signor Michele Mattiacci, cōl quale hauendo voi particolar dimestichezza vorrebbe per mezzo vostro tentarne la volontà di lui; e cōtoscendoei inclinatione attaccarne pratica. Chi sia il Signor Ferrari, qual la sua virtù, e le sue ricchezze, voi stesso ve'l sapete. lascio star poile conseguenze considerabili della sua persona per le amicizie, ch'egli ha de' grandi; per la beniuolenza portatagli dal suo Principe, & per le attinenze principali della Città. Io desidero poi tanto questa amicitia, che ricueto da voi per vno de' maggiori fauori, che possiate farmi, se intorno a ciò vi adoperarete in maniera, che per quanto in voi sarà, ottenga dal Signor Michele il suo intendimento. E perche non dubito della vostra prontezza, e volontà so fine di pregarui con aspettar risposta di mano in mano del progresso del negotio &c.

Al Signor Giouanni Maghi.

Ritornando il nostro Signor Pellini à Mantova io ho dovuto trasfatar questa occasione di visitar V. S. con mie lettere, come che io la visitai di continuo con l'animo, per la memoria, per lo conforto, ogni di più viua del valor suo, e dell'obbligo, che io tengo alla cortese volontà ch'ella mi dimostrò sempre in tutto'l tempo che ella risiedette qui in Roma ministro di S. A. Et ancora che io non habbia mai hauuta ventura di poter corrispondere a V. S. se non con l'affetto e col desiderio di seruirla; non mi rimarrà nondimeno di ricorrere alla sua humanità in vn mio negotio, di cui l'informerà a bocca l'istesso Signor Pellini, a cui V. S. si compiacerà di prestare intera fede & credergli parimente; et ella pregherà in mio nome per persona à me carissima per obbligo di sangue, e capace d'ogni favore; e gràtia, che le verrà dalle mani altrici di V. S. Ma per dar luogo al medesimo Signor Pellini di far seco l'ufficio da me richiesto, non debbo stendermi in altro, che in ricordarue le seruitùe, e baciarle carissimamente (come sole le mani &c.)

M

A

Al

Al Signor Benedetto Rosa:

COnoscendo io non meno la bontà, e modestia di M. Paolo portatore di questa mia, che lo faccia le presenti sue necessità, le quali non dimetto per grandissime che sieno, egli ha molta speranza che per l'immanz i possino pigliar buon ripiego aiutato dell'autorità di V. S. non posso ne debbo lasciare di raccomandarglieli con ogni affetto, facendoli fede, che ella non può impiegare il suo aiuto in favore di persona più meritevole ne degna di maggior compassione. Scritto breue in sua raccomandazione, sapendo io, che è peculiar virtù di V. S. il solleuar gli afflitti, e bisognosi della sua protezione; senza lasciarsi pregare a lungo: Ma tuttauia per soddisfare a me stesso, tutto con questo fine a raccomandarglieli di nuovo salutando V. S. con tutto l'animo.

A Monsignor Cicerone Vescovo di Sora:

AL Signor Giouambattista Riga ho tanto obbligo per diuersi seruij da lui ricevuti, che non potrò mai far tanto in suo pro, ch'io possa pagargli una pacficella del mio debito: onde venendosen egli costa per riscuotere da diuersi; non solo il raccomando a V. S. Reuerendissima con ogni affetto, ma il commetto assolutamente

nella sua protettione; perche col mezzo di lei, se ne ritorna a Roma quanto prima bene spedito & consolato. Al quale, si come io non posso in questa sua occorrenza giouare, in altro che accompagnarlo con questa mia lettera; così V. S. Reuerendissima non potrà fare a lui, & a me maggior gratia, che essergli cortese, del suo fauore, di che, la prego strettamente, e le bacio le mani.

Al Signor Bernardo Middelburgo.

Ogni dì mi si scuopre maggiore la vostra cortesia cò accrescermi parimente le obligationi, & io, che altra mercede non posso darvene, ve ne ricompenso con l'amore; nobilissimo premio di questo, e di qualũque altro fauore possiate farmi. Non dubito punto, che voi come liberal donatore, ve ne chiamerete soddisfatto, nõ operando voi ad altro fine, che di giouare al prossimo, e far conoscere la bontà, e virtù vostra. Vorrei tuttauia in qualche modo ringratiarui; ma essendo ella eccessiua, & incõparabile amutiseo di fuori, e col darui noua occasione di meritare, vi raccomando il presente gentilhuomo tanto mio amico, quanto sono io seruidore a V. S. Perche ella si contenti d'interporli per la restitutione del danaro, che gli deuẽ M. Francesco, come richiede il giusto, & l'honesto; hauendoglieli prestati cortesemente, nel suo maggior bisogno. Di che prego V. S. di nuouo, e le bacio le mani.

Al Signor N.

I Fauori fattimi da V.S. nelle passate mie occorrenze, li quali sono stati molti in numero, & in qualità di grandissimo rilieuo, dourebbono veramente, rendermi men pronto, & più ritenuto in noiarla sì spesso, e con tanta istanza. Ma essendo malageuole cosa il temperare il desiderio, stimolato da bisogno, non posso lasciare di ricordarli le cose mie: poiche non credo veder l'hora di liberarmi di così intrigato labirinto: nel quale come V. S. sà, sono entrato per giouare altrui disauuedutamente, ne posso trouar l'uscita senza le mani adiutrici di V.S. a cui mi raccomando di nuouo strettamente; e le prego felicità:

Al Signor Rinaldo Corsi.

H Auendo io questo mese di Luglio scritto bene da quattro volte a V.S. di alcuni miei particolari di non picciolo rilieuo: Stò tutto sospeso di non vedere ancora vn sol verso di risposta. E se non che amore non consente, che io me ne dolga, o ne faccia risentimento, sappia certo V. S. che a quest' hora io le baurei fulminato contra tanti cartelli, e disfide, che a viua forza le farebbe conuenuto prender la penna per difendersi, e rintuzzare le mie querele. Ma con tutto

E 3 mio

mio disgusto, non voglio imitare il suo silenzio, ne interpretarlo sospittamente. Anzi darmi a credere, che a persona di continui negotij, com'è V. S. manchi più tosto il tempo, che la volontà di fauorir gli amici. Con questa credenza dunque la prego a farmi sapere la riceuuta delle mie lettere di 22. per potermi risolvere, se io debbo continuare la pratica incominciata, o darle esclusione, per non pascere più di vento coloro, che vi sono interuenuti per accordarla. E viua felice.

Al Signor Torquato Tassi.

LE lettere di V. S. capitarono prima a Roma, & dappoi vennero a trouarmi a Tiuoli, doue ancora sono per consiglio de' Medici, e con pensiero di farui questo poco di state, a prouare, se la bontà di quest'aria con alcuna purga, ch'io farò possa ottenere triegua, se non pace da questa mia indispositione della Vigilia: la quale già tanti mesi mi trauaglia sì stranamente, senza lasciar mi prender sonno, se non rottamente, e con pochissima quiete; che horamai comincio a perdere la pazienza, & insieme la speranza di potermene liberare. I Medici, liquali hanno tanta copia di parole, quanto ho io bisogno di sanità, mi dan buon'animo: Et io per non fargli parere bugiardi, confesso di sentire da questa mutatione qualche giouamento; ma sì debile, e leggiero, che non ardisco di fidarme-

darimene. Questo è Signor mio vno de' frutti, ch'io riporto della seruitù, e della Segretaria; che benedetta sia l'anima di colui, che l'introdusse nelle Corti: che certo non potette esser' altro, che vn grande ambizioso, e nimico della propria quiete. Ma tornando alle sue lettere: elle mi furono date in tempo, che io me n'andaua tutto soletto contemplando le bellezze di questa Villa, della quale V. S. ancora deue hauer notizia, se non di veduta, almeno per vdira. Ma credami certo, che la dolcezza delle sue lettere, me la fecero parere assai minore: tal'è stata la consolatione, che n'ho sentito leggendole, e rileggendole più volte senza faticarmene. Solo mi è dispiaciuta in loro la breuità, che le haurai volute assai più lunghe; per che tanto più fusse durata la mia soddisfazione. Ma chissà, che ciò non sia stato vn'artificio di V. S. per temperare con questo amaro la mia contentezza; Ma sia che voglia, io la prego ad esser mi per l'auuenire più liberale, e più copioso: che se è vero, che non poco vaglia alla sanità del corpo, l'allegria dell'animo; elle faranno per auventura rimedio più proportionato, e più efficace alla mia infermità, che quanti sciroppi, e medicine mi possan dare i Medici per risanarmi. E viua liora,

Al Signor Horatio Nerì ſuo Nipote.

IO viuo: con tanta ſoſpenſion d'animo in fin
che non hò meglio nouelle, e più certe della
voſtra ſanità, che mi è diſcara la vita. Ne baſta
per quietarmi quello, che ne vò intendendo bora
da vno, hõra da vn'altro che vengono da cotefte
bande: ricordandomi ch'è vi poſeſte in camino
ancora debole del male; & in tẽpo coſì contrario,
che farebbe ſtato di riſchio a qualſ'è il più ſano
huòmo del mondo, non che ad vn conualeſcente
come voi. Stò aſpettando voſtre lettere, e di vo-
ſtro pugno, per aſſicurarmi affatto, che ſiete ſano.
E voi conoſcendomi coſì ſollecito dello ſtato vo-
ſtro, dourete ſenza alcun'indugio libetarmi da
queſta anſietà. Delle coſe, che paſſan qui, coſì
publiche, come priuate, non prendo cura d'auui-
ſarvene, potendone hauet piena relatione dal pre-
ſente portatore; al quale mi rimetto, e ſenza più
vi prego proſperità, & ogn'altro bene.

Al Signor Fulvio Tacchini.

Lettera ſcritta in Anguſta.

Siamo giunti in Anguſta Città belliffima tra
tutte le terre Franche, e copioſa d'ogni coſa:
bẽche per la picciolezza del ſuo diſtretto, habbia
diſetto di uittouaglia, che vi è portata però abbò-
dantemẽte dalla Bauiera. Il viaggio è ſtato lungo,

ma

ma senza noia, e tinere sciméto; tra per la dolcezza di tanti Prelati, e Gentilhuomini della compagnia, e per l'hauer Monsign. Illustriss. legato caminato sempre a picciole giornate alloggiando la sera per tempo con tutta la famiglia. Partimmo d'Italia, come sapete il Maggio, e siamo arriuati quà, non di Luglio, ma al principio, par'ame di primavera: hauendo trouato gli alberi, e le campagne poco fa tutte riuestite, e verdeggianti; come se fossimo d'Aprile: in maniera che se ci fermetemo quì l'Agosto, come ci couerrà di fare, non essendo ancora comparso alla Dieta l'Imperadore; potremo dire d'hauer veduto in vn'anno solo, due Primaverae, e due state intiere. Habbiamo hauuto ventura di buono, e comodo albergo; perche questi Ministri Imperiali, ce ne hanno assignato vno nel Borgo grande all'Italiana, il quale oltra l'esser comodo d'habitatione ha giardini, Brolij, e Fontane di grandissimo diletto: ma essendo la casa, all'vsanza del paese, tutta di legname, ne fa star la notte in continua gelosia per rispetto de' seruidori, che vanno attorno portando lumi & in particolare di questo Beone del Cuoco, che uede la luna a mezzo giorno: per dubbio, che la lor balordaggine non ci faccia incorrere in qualche sciagura, appigliandosi per mala ventura il fuoco a questi tauolati, cò far risolvere ogni cosa in cenere in altra guisa, che nó si dileguauano i Palazzi dell'Armide, e dell'Alicine. p cioche qgli erano
appa-

apparenti, e queste sarebbon cose vere & esistenti, per noi altri poverelli, a cui toccherebbe forse di fuggircene in camicia. La Città come ho detto è bellissima, e mercantile; anzi è stimata un porto secco di tutte le merci, che i Fiamenghi uniano per l'Italia. Noi altri ci siamo allegramente, e con molta libertà. Solo ne dispiace la varietà di questo Cielo; che di quando in quando nel bel mezzo della state ci fa tremare di freddo. Il Padrone della casa fa del buon compagno, e vacinguettando qualche parola all'Italiana; benché non habbia mai veduto Italia, se non forse in dipintura. Non sappiamo in fin qui conoscere di qual fede egli si sia; perche in alcune cose si mostra Catholico, venendo con noi a Messa, ingiungendo al Sacramento senza però segnarsi, né dire oratione. Per contrario frequenta le chiese de' Luterani, ode le loro prediche, e si comunica all'usanza loro: onde confondendo egli in questa maniera l'una, e l'altra religione; parmi di non poter errare in haverlo per Atheista: ma quel ch'egli si sia, o huomo, o bestia, conuien comportarlo, e trattar seco: essendo noi in casa sua, anzi bene spesso di magnar con esso lui (intendere sapientemente) dico haver la sua compagnia alla nostra tavola; e se tal volta non l'inquiamo, egli da se stesso si offerisce di tanto ci è cortese, che non è mai l'ultimo ad affettarsi, per honorarci a spese nostre della sua presenza. Vi ho dato in fin qui

vn sommario ragguaglio di tutto quello, che in questa prima giunta ho potuto scriuerui, e mi persuado, che ne rimarrete soddisfatto. Quando sarà aperta la Dieta haurò materia di scriuerui più a lungo, si come non lascierò di fare sempre, che si spaccierà Corriere per Italia, purchè all'incontro voi ancora habbiate memoria della promessa fattami d'auuismmi successivamente delle cose della Corte. State sano, e pregate Dio, che mi riconduca presto a Roma,

Al Signor Girolamo Ridolfi.

L'Amore, ch'è in fra noi, mi ricorda ogni hora a douermi scriuere e salutarui, ne a me manca la volontà, e se poi non la metto in opera, non lascio però d'amarui. I difetti naturali, che non sono ageuoli a correggere, si come è il mio, portano seco la scusa loro, e bisogna soffrirgli: i volontari meritano riprensione. Scusatemi adunque, se io non posso mutar natura, ne acconciar mi l'animo a scriuer lettere senza soggetto, & a far complimenti alla cortigiana, i quali non servono ad altro, che a dimostrarsi viciosi, come huomini di buon tempo, & in tutto scioperati: seguiti però da molti de' nostri, li quali per cosa del mondo non lascierebbono a certi tempi dell'anno, come al Natale, & alla Pasqua di dare il Prosit a gli amici, & le buone feste a' padroni con

certe

certe lor visite stracche, e tutte d'vna stampa, e si piene d'adulatione, che o ti fanno stomacare, o ti nuogono a riso. Tutto questo ho voluto dirui, perche non vedendo voi spesso mie lettere, non ve ne dogliate, o prendiate marauiglia; assicurandoui su la mia fede, che questa mia negligenza, sarà compensata sempre largamente col pensiero che habrò delle cose vostre. N. Signor Dio vi conserui.

Al Signor Annibale Fedeli.

SE mai ho douuto far vfficio con V. S. di visitarla con mie lettere, mi conuien farlo hora col ritorno del nostro Sig. Giouanni; si perdargli co esse quasi vna compagnia del suo viaggio; come per l'opinione ch'io ho, che venendole presentate da persona tanto a lei congiunta di sangue, e d'affettione, elle debbiano essere molto più gradite, & habute care. Così veggiamo auuenir talhora d'vna cosa bassa, e di poca stima, che acquista pregio, e valore dalla qualità della persona; nella guisa appunto, che fa vna piccola gemma, che per vile ch'ella si sia ritrouandosi in man di grande diuie nobile e pretiosa. Ma hora io ho altra particolar cagione di scriuere a V. S. doucandomi feco tallegare delle lodi, e benedictioni, che si danno al medesimo Signor Giouanni da tutta questa Città, il quale ha saputo per sua prudenza

si de.

si destramente adoperarsi nel trattato delle paci, che doue tanti altri, che v'han posto mani per accordarle, l'han poi dimessa come pratica disperata: egli superando a poco a poco, e con pazienza le difficoltà l'ha per Dio gratia condotte al fine desiderato, cauando questa pouera terra fuori d'un mare di discordie: la quale da molti anni in quà, ha come Naue senza remi, e senza gouerno continuamente nauagliato. Potrei aggiugnere molte altre cose in commendatione di esso Signor Giouanni, le quali gli han fatto guadagnare la gratia, e l'amore di tutti questi gentilhuomini: Ma sapendo io la sua natura, le passo con silentio per non offendere la sua modestia: massimamente potendo venir ben tosto occasione di ragionarne a bocca. Intanto conseruateui sano in questi eccessiui caldi, e ricordateui di farmi veder spesso vostre lettere. &c.

Al Signor Nicolo Darnico.

HA il Signor Iddio arricchito V. S. di molti doni per segnalare fra gli altri della sua patria: ma in particolar l'ha dotata di tal prudenza, & humanità, che ciascuno, che tratta seco è costretto non meno di amarla, che di riverirla. Di quella n'è gran testimonio il suo Principe, seruendosi di lei in luogo sì principale, e con somma loddifattione, e cōfidenza. Dell'altra la celebrano

non solo gli amici; ma qualunque personz ricor-
ra all'aiuto suo. Et io soua tutti ho ragione di
commendarla; e chiamar me le vbligato: poi che
oltre alle gratie, che in ogni tempo ho riceuuto
dalla sua mano; hoto ad vn cenho solo (per così
dire) m'ha in maniera favorito, che con la prestez-
za; e con l'opere, ha superato di gran lunga l'as-
spectatione; e'l mio desiderio. Vorrei di ciò rin-
gratiar V.S. ma il fauor da lei fatto mi è di quant-
che si come mi ricorda si mio vfficio, e me n'ac-
cende la volontà, così mi lega la lingua a poter
esprimere con parole l'vbligatione, che ne le ten-
go. supplica dunque il mio mancameto l'osset-
tanza, ch'io le porto; e questo sia nobil premio
della sua humanità, e cortesia. E N.S. Dio la fac-
cia lungamente felice.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

V. S. dee trouarsi hora nel colmo delle alle-
grezze per l'aspetto di casa sua, e per la vista
di coloro, che le son più cari in questo modo. Ma
per tutto ciò mi do a credere, che anche tra le sue
consolationi possi hauer luogo la mia visita, & ac-
crescerle il suo contentto. E si come è ragione, che
ella prima attenda a suoi domestici, così dourà
nel secondo luogo ricordarsi degli amici. Onde
soddisfatto, ch'ella haurà alle accoglienze familia-
ri, piaceale poi di dare vn'occhiata a questa mia
lette-

lettera; la quale a posta l'ho scritta breue; per non
distorla lungamente dalla conuersatione de' suoi
parenti: Vi S. vltia felice; e mi conserui in gratia
sua.

A M. Bonifatio Ruggieri.

IO sono stato indomito, e mai hō fui Astrologo;
che Lelio vostro figliuolo studiando leggi non
farebbe profitto: Le ragioni del mio pronostico
sont queste: la qualità dello studio poco piace-
uole, e molto laborioso: la natura del Giouine
dolce, quieta; e amatrice di belle lettere; e l'ha-
bit egli sempre mostrato inclinatione all'habito
Chrestiano, con desiderio di quelle scienze; che
appartengono a Religioso: Da queste particola-
rità argumentando; mi è stato ageuole il preue-
dere, e conchiudere tutto quello, che è poi seguita-
to; e che più volte ui ho protestato a bocca: Et
ancora, che lo sapessi, che si può far forza all'in-
clinatione; sapete ancora dall'altro canto; che le
cose violenti non son durabili: preualendo per
ordinario la natura all' accidente; si come molto
ben disse quel Poeta.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret;
Onde bellissimo istituto fu quello; e molto utile
de' Lacedemoni; o di Atheniesi; o di qual altro
fosse popolo della Grecia; che per far che i figli-
uoli riuscissero valenti uomini nella professione;

ch'erano applicati, soleuano prima offeruare l'inclination del Giouinetto, e certificati per questa caurelata diligenza del suo genio, in quello studio, e mestiere il faceuano esercitare, o di lettere, o d'Arme, o d'arte manuale, al quale il piccava la sua natura: e da questo resultaua poi vn grand'vtile alla Città; venendo per tal via ad hauer sempre vn copioso Seminario d'huomini rari, & eccellenti a qualunque bisogno della Repubblica. Ma ritornando a Livio, poiche egli non può accomodar la voluntà alle leggi, e si vede nondimeno, che non vuole abbandonare i libri; io per me stimo assai men male il lasciarlo in libertà in eleggersi quello studio, che più gli va per l'animo, che studiando contra suo grado, ci riesca pottra le mani vn'ignorante, per esserui stato troppo vbbidiente. Questo in somma è il mio parere, il quale desidero, che vi piaccia: ma in ogni caso son sicuro d'hauerui detta la verità. E State Sano, 33

Al Padre Fra Francesco Panigarola.

Messer Mario Angiolini, tanto mio amico, quanto amoreuole di V. Reuerentia, ha esercitato, com'ella sa molti anni la professione di Dottore, auuocando, scriuendo, e facendo diuersi vffici; ma sempre contra il genio, e natura sua; abborrendo le hoi, & odiando gli strepiti de' Tribunali, de' quali altri s'allegnano, e coloro s'ingratificano.

grassano, che vendono a minuto la loro scienza: hora stanco affatto di questa qualità di vita piena di noie; e di pericoli desidera di mutarla in altra miglior, e più sicura alla sua salute; prendendoli habito di Religione, & in particolare del vostro ordine, a cui mostra d'hauer hauuto sempre special diuotione, infino da quel tempo, che era scolare in Padoua. Hauendomi egli scoperto confidentemente questo suo pensiero, io vel'ho non solo lodato, ma essortato ancora, per hauerne merito appresso Dio: dandomi a credere, che essendo egli già huomo fatto, fuori de' capricci giouenili, pratico del mondo, prudente, letterato, e de' beni di fortuna secondo suo pari anzi abbondepole, che bisognoso, non possa essergli nato quel pensiero da viltà, ne da humore; ma da vera inspiratione di Dio, che voglia per questa via chiamarlo alli beni dell'altra vita. E rimasto meco però di non venire a questo atto prima, che n'habbia discorso maturamente con V. Reuerentia, & hauutone il suo consiglio. E douendosi tra pochi giorni incaminare per coteSta volta, ho voluto con questa mia precorrere la sua venuta, perche V. Reuerentia possa già seco medesima incominciare a rallegrarsi, di dover hauere in Religione vn nuouo fratello, che al secolo l'è sempre stato particolarmente affectionato. Iddio N. Signa in sua continua guardia, e piaccia tener memoria di me nelle sue orationi &c.

A M. Bernardino Gratiani.

HO con voi gran ventura; così posso dire con verità; perciocche, o voi siete sempre il primo, o spesso volte anche solo a darmi di quelle nuoue, che più son da me desiderate. Poco fa mi scriueste della reconciliation di M. Antonio con suo fratello, proestirata da me per tante vie, e rimasa sempre senza effetto. Hora mi auuisate della fauorita gratia fattane dal Nostro Principe honore da stimarlo tanto più, quanto meno in questo tempo ci era speranza d'aspettarlo. In maniera che le vostre lettere mi son sempre annuntiatrici di consolationi, e d'allegrezze. Riconosco tutto ciò dalla santa mano di Dio: *Qui disponit omnia suauiter*, e fa al suo tempo, e nel mezzo delle desperationi dare anche effetto alle speranze. Conosco poi l'obbligo ch'io debbo hauereui della vostra accurata diligenza; ma non etio a ringratiarue, non potendo con le parole agguagliare in parte alcuna il vostro merito: onde conseruandone sempre memoria vi offero in suo scambiola volontà, che in me trouerete in ogni tempo altrettanto pronta, quanto affettuosamente di piacerui; e di seruituti della quale dourete per hora soddisfarui; ricordandoui, che anche Iddio benedetto gradisce bene spesso l'intentione, e si compiace dell'affetto. Conseruateui sano, e salutate gli amici, &c.

*A Monsignor Ventura Maffetti Governatore di
Benvenuto.*

SOuo stato sospeso vn pezzo, se io douessi fare questo vfficio con V. S. o aspettar prima sue lettere, per potermi sicuramente rallegrare del suo meritato honore. Ma non è stato possibile di contenermi, ne celare più oltre questa mia allegrezza. Parmi quì di vdirla dire, e che sai tu de' miei honori? e da chi ne hai contezza? Dalla fama, rispondo io, a cui s'ha da prestar fede, quando porta buone nuoue di persone meriteuoli, e sapendo io la natural modestia di V. S. e quanto ordinariamente ella vada ritenuta in parlar di se stessa; io ero sicuro, che attendendone suo auviso haurei aspettato troppo; & anche forse in danno. Però mosso da impatienza sono il primo a scrivere, & a rallegrarmi, sì come anche era conuenue di fare: douendo hora V. S. per seruar il grado, e non auuilire la dignità starcene su'l conuenuevole senza abbassarsi così alla prima. Ma posto che così sia, l'amore nondimeno, ch'è fra noi, il quale per questo accrescimento di V. S. dee nobilitar si, e non diminuir si, non consentirà, ch'io sia defraudato della gratia, e memoria sua, o molto meno del fauore delle sue lettere: le quali sto aspettando con desiderio; & prego intanto V. S. ogni maggiore esaltatione.

Al Signor Fabricio Moro.

P Artimmo di Roma in vn dì medesimo, V. S.
 per Francia, e Monsignor Nuntio Visconti,
 cō noi altri per Ispagna. Ella haurà senza dubbio,
 fornito prima il suo viaggio, e più ageuolmente,
 si per haner hauuto meno da caminare, come
 perche non le faranno auuenuti di quegli intoppi,
 di mare, di fiumi, e di sbauditi, ne' quali siamo
 incorsi noi altri in diuersi luoghi non senza peri-
 colo della vita; lodato Dio siamo finalmente
 arriuati sani, e salui a Barcellona capo di Cata-
 logna: doue habbiamo trouato il Rè giunto di
 poco prima per tener le corri di questo Regno, e
 siamo arriuati in tempo di veder le cerimonie
 della sua entrata, la quale mi è riuscita assai co-
 mune, & ordinaria, e di gran lunga inferiore al-
 le feste, e solennità, che in occasion simile si fanno
 nelle nostre bande. Quanto di bello mi ci parua
 vedere (lasciando da parte la caualeata, che la più
 era di Cavalieri di casa di S. Maestà senza pōpa,
 e liuree) ci fu vn' Arco trionfale con diuersi mor-
 ti, figure, & inscritioni; parte in honor del Rè e
 de' suoi Progenitori: parte in commendatione
 della Città, nomandola potente, fedele, & anti-
 chissima, come quella, che secondo l'opinion
 comune trabe l'origine dalli Barcini Cartagine si.
Passato l'Arco, ch'era nel Borgo verso mare, su la

piazza

piazza da lor chiamata la Rambla dell'Obispo, per doue si fe l'entrata, fu il Rè incontrato dal Clero, e dal Magistrato alla porta della Città, & qui presentatagli la Croce la baciò riuerentemente in ginocchione, & appresso aperto vn Messale il Magistrato il domandò, se egli intendea di mantenergli la libertà, & i suoi antichi priuilegi: sua Maestà accennando di sì giurò su'l Vangelo per ratificatione della promessa. Dopo questo fu introdotto nella Città, & accompagnato all'alloggiamento, che così conuien chiamarlo, e non Palazzo, per essere habitatione acconcia di più case insieme per questo sol bisogno. Norai per cosa molto strana in questa entrata del Rè, che'l Magistrato così arditamente fermasse sua Maestà alla Porta senza lasciarlo passar più oltre, prima d'haner giurata l'osseruàza de' loro priuilegi. Lunedì prossimo s'incominceranno l'audienze, alle quali è comparso vna infinità di gente da questi luoghi circostanti, e s'andrà attendendo alle l'peditiõni, come dicono i Ministri, con ogni maggior prestezza, per passar poi subito in Aragona. Intanto si è fatto qui vo' csemplar giustitia di trentasei persone condannate al fuoco per heretiche, nella piazza di Santa Maria del Pino: done si fabricarono due palchi; nell'vno staua il Magistrato, & i Giudici, nell'altro dirimpetto i Rei, & in l'ubgo più basso tra l'vn palco, e l'altro era vn Pergamo, doue il Vescouo Derrusensì dopo

letto il processo, e la sentenza condannatoria fece vn bellissimo sermone, lodando la buona giustizia del Rè, e confortando quei meschini a portar patientemente la meritata morte; li quali poi tutti furono legati al palo, e così seminiui mandati in cenere. In questa attion miserabile auuene vna cosa degna non men di riso, che di compassione; che tra questi cōdannati vi fu vna femina, la quale durante il sermone del Vescouo, mai non fece altro, che bere, & in istante orinare, il che facena ogn'vno smascellare delle risa. Ma per non terminare in atto tragico questa mia relatione, saprà V.S. che ogni sera andiamo a balli, non già inuitati ne a festini particolari; ma nella bella piazza publica, e dauanti alla casa del Rè, douo concorrono huomini, e donne a centinaia, gente però bassa, e del volgo, e qui ciascuno senza conoscere ne esser conosciuto prende per mano la sua donna, secondo che gli viene a grado, saltando, e girando attorno a suon di Trombone, e di Cornamuse, la più pazza cosa, ch'io vedessi mai. & in questa guisa si passano le notti intiere in feste, & allegrezze. Spedite le corti di questo Regno, seguiremo il Rè andando, e fermando, secondo che farà sua Maestà, con la quale infra qui in due audienze, che si sono hauute, non si è entrato in negotij. la prima è stata in far riquerà a Sua Maestà, e presentare il Breue di N. Signor e le lettere di Monsignor Illustriss. Borromeo,

La seconda si è spesa tutta in ragioni mentir generali. A quest'altra cominceremo a metter mano alle commissioni, onde a Monsignor Nuntin non mancherà che fare, ne a me occasioni di menar la penna, e stillarmi il cervello più di quello, che vorrei. Quando non saremo più in moto, ma in luogo fermo, vi scriverò di nuovo; e così farò successivamente in ogni occasione: Ma dirò il vero a V. S. ancora che mi sia di gran gusto l'andare attorno, massimamente alle spese altrui; et il vedere paesi strani, e cose nuove da ricordarlo poi con diletta in dotte conversation d'amici: nondimeno quando poi mi souien di Roma, mi abbraccia sì fatta malinconia, che non posso goder la vita, e son forzato a dir con colui *Urbs mi Rufe, cole, et in ista luce viue*. Se interuiene il medesimo a V. S. mi rallegro d'hauer compagno nella noia, e viuendo con la speranza, che all'uscita di Roma è venuta sempre meco senza abbandarmi vn passo; porterò questo tempo con patientia, pregando Dio, che il faccia men lungo, che sia possibile. Et a V. S. bacio le mani.

Al Signor Torquato Tasso.

Sono in Fiorenza per seruigio del Signor Cardinale mio padrone; et lascio però nel mezzo de' negotij di visitar V. S. confortae alla promessa; così farò anche da Milano sempre che haurei

commodità di poterle scriuere per assicurarla, che ne distanza di luogo, ne qual si uoglia accidente, farà mai bastare a farmi dimenticare la mia obligatione. Et se V. S. m'aggiugnerà lo sprone d'alcuna sua lettera credami certo, ch'io correrò incontro alla occasione, anzi le correrò, come si dice, col lume, per seruirla, e soddisfarla. Trattanto uiuendo io sicuro della sua humanità, e cortesia, le quali due parti in cuor nobile, come il suo, non sono ageuoli a mutarsi. pregherò Dio, che a lei doni prosperità di vita, & a me faccia grazia di riprendermi presto a Roma a goder la sua presenza, &c.

Al Signor Giulio della Torre.

DA quel dì, ch'io conobbi V. S. in casa del Signor Flaminio Nobili udendola discorrere sì dottamente intorno alla Gierusalem del Tasso, & alla Faola del Guarini, m'accesi in gran desiderio della sua domestichezza, sì per certa conformità di genio, ch'io mi sentiu hauer con lei, come per la sua virtù, che mi tiraua ad amarla. Ma ripensando poi, ch'io non haueua seco alcun merito, che a ciò mi potesse aprir la strada, sono stato sospeso sempre di douermele palesare; in fine tanto, che al medesimo Signor Flaminio ne ha fatto da se con V. S. quell'ufficio, che mi dimostrarano le sue lettere, scritte sì humanamente, e

con tanta espressione della sua cortese volontà,
quant' appena io non haurei ardito di promet-
termi per lunga, & obligata amicitia, che fosse
stata fra noi. Argomento chiarissimo della bontà
della sua natura: la quale a guisa di fertile terreno
rende sempre largamente, & in molti doppi quel
che ella riceue. Douro io per lo innanzi in tutte
le occasioni dimostrarle tale, che nè V. S. possa
esser chiamata mai dispensatrice della sua gratia,
né io tenuto per ingrato del suo fauore. N. Signor
Dio la conferui felicemente, & le bacio le mani
&c.

Al Signor Francesco Gentili.

Risposi subito alle vostre lettere; ma con tut-
to ciò torno a salutarvi, e così conuien di
farlo spesso; douendosi per istabilimento d'vna
nuova amicitia usare maggior diligenza, e più
continuati ufficii: dal che potrete auuedervi, che
amandomi voi, come fate, non impiegate male la
vostra beniuolenza, poiche con quegli veramēte
dobbiamo restringersi in affettione; che fanno il
debito, che ella porta seco di riamare, e di seruire.
Et io, che conosco questo obligo, v'assicuro, che
mi trouerete prontissimo sempre in ogni biso-
gno vostro, sì come all'incontro, vedo voi tutto
correse, & vfficiofo. State sano.

Al Signor Cardinale Scipione Gonzaga

Le lettere di V. S. Illustrissima han questa virtù, che in vn medesimo tempo, mi fanno rallegrare, & ingelosire. Mi rallegro in veder mi crescere ogni dì nella sua gratia; ma son poi stimolato da vn continuo pensiero di saperle meglio conseruate, parendomi di non poter mai essere tanto diligente in seruirle, ch'io possa in alcun modo agguagliare il suo merito, e la mia obligatione. Trattai con l'Agente del Signor Duca, per la soddisfazione del suo credito: egli mi promise in parole largamente; ma non mi è riuscito in fatti; essendoli partito per Napoli d'improvisa senza hauer lasciato ordine, né danari in maniera che tutta la diligenza da me usata s'è risolta in fumo con tanto mio dispiacere, quanto non mi ricordo il maggiore. E me n'affligerei assai più, se non ch'io porto ferma opinione, che V. S. Illustrissima come informata delle difficoltà, che s'incontrano in simili negotij pecuniarij, debba tutta questa maleficio attribuire all'accidente, e non a difetto mio; poiche posso giurarle di non hauer lasciato indietro cosa niuna, ch'io habbessi saputo immaginarmi per condurre la pratica a fine di sùderato. Ma sicome le cose non son mai tanto torbide, che non habbiano alcun attacco di speranza, così non disperò di poter hauer an-
che

che altro modo, e forse più ageuole, se ben più lungo da ottenere il nostro intento; di che io darò a V. S. Illustrissima particolar contezza con le prime. Baciandole in tanto humilmente le mani, e pregandole lunga, e felice vita.

Al Signor Oratio Neri suo Nepote.

M'Ha lasciato la febre, dopo ben venti giorni di trauaglio: non so se la sua partita sia indizio di triegua, o segnale di pace; sentendomi io sì indebolito, che non posso assicurarmene. La maggiore speranza della mia ricuperatione l'ho riposta nella benignità di Dio, e nella regola della vita: che quanto a' Medici parmi di dovere hauer loro poca obligatione; hauendomi con tanti sciloppi, e medicine riuolto lo stomaco, e guasta poco meno la complessione; li quali sotto pretesto di volermi euacuare il corpo di mali humori; m'han votata la borsa. Quel detto volgare: *Honora Medicum propter necessitatem*, non l'ho mai finito d'intendere, se non in questa mia infermità, che alquanto più, ch'ella duraua mi riduceua quasi in bisogno. Con tutta la mia poca salute mi gioua di scherzar con voi, per exhilararmi l'animo, e passar la noia: mà non potendo io scriuere, ho dettate queste poche righe perche. *Nec caput, nec manus facit officium suum*. Son sicuro, che piglierete altrettanta consolatione

sione del mio miglioramento, quanto hauete sentito dispiacere del male, e che non lascierete di pregar Dio a volermi restituire in intera sanità, se ciò sia bone per me, e non d'altra maniera, sapendo, che anche le malattie sono gratie, che ne fa il Signore per medicarci le infermità, dell'animo. E state sano.

Al Signor Fabio Gonzaga.

E Tornato poco fa il Signor Floratio mio Nipote dal suo gouerno, il quale per vniuersale testimonianza di quegli huomini, l'ha esercitato con tanta integrità, & honestezza quanta per molti anni non si ricorda d'alcun Ministro, che sia stato in quell'ufficio. Egli hauendoci finito il suo biennio, e rimesso in ordine le cose di quello Stato, che erano tutte disordinate, ha ricusata la riforma, e dato luogo al successore; sì perche vedea d'hauer compito in quello, che hauea potuto il seruigio del Signor Marchese; come perche trà le fatiche durate maggiori affare della credenza, e la qualità di quell'aere nimico della sua complessione è diuenuto poco sano, & habisogno di quiete. Lascio poi, che egli non potea più reggere alla spesa di mantenere onorevolmente il grado, la quale eccedeva di gran lunga la prouisione; intanto, ch'egli può dire sicuramente di non hauer riportato altro frutto dal suo

fuò gouetno, che vna buona coscienza, & vna mala sanità. Mà perche foua tutti i danni egli stimaria maggiore senza comparatione la perdita, che in partendo hauesse tal volta fatta dell' Eccellentissimo padrone, che non volea dargli licenza, prego strettamente V. S. Illustrissima a volete in questo caso prendere la tua protectione, e fare a luogo, & a tempo di quegli vffici, che giudicherà necessari per conseruatio in gratia di S. E. che se mai ella impiegò degnamente il suo fauore, questa sarà vna di quelle ocaſioni di meritare assai appresso Dio con obligare ancora me particolarmente; se però l'obligo, ch'io le ho per tanti capi, è capace d'aumento. Et a V. S. Illustrissima bacio le mani.

Al Signor Marc'antonio Rocca.

IL pensiero, che volontariamente V. S. si prende delle cose mie è chiaro inditio della tua natural bontà, la quale non potendo stare otiosa, opera da se medesima effetti continui d'umanità, e di cortesia. Et io, che son poto auezzo per mia ventura a riceuere di simili fauori, mi sento di ciò in maniera sopraſatto, che quanto più mi studio di ringratiarla, tanto ancor a più mi confondo nel desiderio, e mi vengono meno le parole. Così veggiamo tal' hora auuenire d'vn vaso ben ripieno, e di angusta bocca, che quanto più

ci affrettiamo di votarlo flossopra riuolgendolo, tanto ha maggiore impedimento per la molta materia, che tien rinchiusa. Onde conoscendo V. S. il mio difetto, la medesima bontà, che l'ha mossa a favorirmi, farà secolà mia scusa, senza aspettarne altro premio, che quello, che le darà la cortese sua operatione. Et le baccio le mani.

A Madonna Diamante Dolfi

MI rallegro quanto più imaginar si può, che dopo la malaria di tanti mesi siate tornata in gratia della sanità. So, che voi senza altro me'l credere, sapendo, che infra le cose a me più care mi è stata sempre la prosperità dello stato vostro. Se voi vi siete riauuta in maniera, che non vi offenda lo scriuere, piaceuaui di auuifarne con vna ben piena, e lunga lettera di vostra mano; dico lunga, e ben piena, perche io disamo eerte letteruzze, e scritte sì breui, che anzi t'accendono, ebe tiammorzinola sete. So bene, che in altri tempi fu trà Greci in non picciol pregio il Laconismo: ma che habbiamo noi a fare con loro? essi vissero a lor modo, e noi dobbiamo all'Italiana, essendo nati in paese, che (la Dio mercede) non hebbe mai di che inuidiate nò solo la Grecia, ma ne qualunque altra s'è più illustre nation del módo. Mi diffenderei più oltra in questa mia per dolcezza di ragionar con voi, mà per dubbio di
non

Non notaiui sò quel punto: aspettando intanto vo-
stre lettere con estremo desiderio; e salutandovi
far sine con ogni affetto.

*Al Mistr Diomede Gabrielli Canonico
di Fossombrone.*

Conscío d'hauere indugiato troppo a scri-
uerui, e se ho da confessarui il vero, non ho
ardato per altro, che per aspettare l'inuito delle
vostre lettere: Ma dubitando poi di non aspe-
tare indarno, mi son risoluto di prelichiarui ten-
tando di mouetui per questa via compungendo-
ui di vergogna. Se questo artificio farà il suo effe-
to, me n'auederò dalla risposta, che io me ne
prometto, la quale venendomi, mi accetterà, che
mi rispondete in affettione: e non còpatendo hau-
rò per sicuro, che habbiate volto l'animo altro-
ue. Vi uete lieto.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

Si come V. S. mi è superiore in virtù, così m'è
sanza in diligenza, & io debbo cederle in
ogni cosa, fuorchè in affettione, che in questa
farò sempre dolcissimo contrasto. Mi rallegro
del sud arriuato a casa con sanità, e che sieno elau-
dite le mie preghiere. Continuetò in supplicar
Dio, che in ogni luogo, & in ogni tempo l'aiuti, e
fauo-

favoriſca. Trattanto ricordo a V. S. a comandar-
mi, per farmi certo di non m'havere per ſcruido-
re inutile. Et le bacio le mani.

A M. Antonio Nanni.

ANcorche io vi ſcriua ſpeſſo, voi non fate al-
tro, che lamentarui, chiamandomi negligē-
te, e diſamoreuole: querela d'amanti, che ſem-
pre ſi dolgono, e mai non ſi ſatiano. Troppo è
pungente il voſtro ſtimolo; ma io il ſoffero vo-
lentieri, perche ſe mi punge, anche mi diletta. Si-
mile all'aſta d'Achille, la quale (come favoleggia-
no i Poeti) feriva, e riſanava. Per l'innanzi non
verrà corriere, che non vi porti mie lettere, & in
queſta maniera vi leuarò l'occasione di poter mi
più rimprouerare il voſtro amore; e la mia negli-
genza. E ſe queſto rimedio non basterà vi laſcie-
rò poi gracchiare, quanto più ſaprete, ch'io mi tu-
rerò le orecchie per non vdirui. E ſtate ſano.

Al Signor Torquato Taſſo.

NON dourà eſſer diſcara a V. S. la breuità di
queſta mia lettera, perche trouandoſi ella
continuamente occupata, con le muſe amerà di
ſtare in dolce conuerſatione con loro, ſenza lun-
go impedimento. Con le mie paſſate le mandai
la ſcrittura, ch'ella diſideraua per ſeruigio del
nuovo.

nuouo suo Poema, la quale a questa hora le dou-
rà esser capitata, intorno a che non potendo io
aggiugnere altro per sua informatione, queste
poche righe seruirano per visitarla, come fò di
euore. Et a V.S. batio le mani.

Al Sig. Diomede Borghesi.

E' Stato sì efficace l'ufficio, che V.S. ha fatto
meco in sua giustificatione, che ne ha acqui-
stato presso me molta lode, non che perdono del
passato mancamento. Questa è vna delle mara-
uiglie della vostra penna, che sà cangiare il di-
fetto in virtù, il fallo in merito, & il biasimo in
commendatione. E chi sarebbe mai stato saldo
a prieghi sì affettuosi, o a lettere scritte con tanti
artifici, che haurieno potuto muouere vn fallo,
non che vn'animo, come il mio, tutto piegheuo-
le, & inchinato all'humanità. Dò bene per ricor-
do a V.S. che hauendoui la natura arricchito di
tanti doni, di quanti a molti altri è stata auzata.
Sappiate seruiruene in maniera, che a Dio non
ne siate ingrato, nè a gli amici spiaceuole, &
odioso. Viuiete felice.

Al Signor Lodouico Borro.

L Odato Iddio benedetto, sia mo fuori delle ma-
ni de' Barbari, huomini veramente così fieri

G di o

di costumi, come gran parte di loro empj di fedei-
 lo non vedea l'hora d'arrivare in terra di pro-
 missione, dico in Italia, tanto mi sentiva stuf-
 fo di quelle stufe, e latio di quei Brindosi, e per dirlo in
 vna parola, di quella creatura mal creata d'ac-
 briarsi. E benchè io non mi truoui con la sani-
 tà di prima, è sì fatto il mio contento di vedermi
 hora in Lombardia, e di hauer ben tosto a riu-
 der Roma con gli amici, che mi par d'essere il
 più fatto huomo del mondo; tanto può l'allo-
 gria dell'animo, per la sanità del corpo. Onde
 non dubito punto di non dover guarire affatto
 alla sola vista di V. S. da me lungamente disidet-
 ta. Et in fin, hora le sia quello per segnale, che
 non hauendo io potuto más da Vienna in quà scri-
 uere un verso di mia mano, i hora aiutato dall'a-
 more le mando questa turba di mio pugno; ad-
 dotechs breue; e con caratteri ineguali, e vacil-
 lanti. In tutto questo tempo, che Monsignor
 Nuntio si fermerà qui adane affetto alle cose suo
 familiari, non lascerò venir cortiere senza mie
 lettere; con ferma speranza, che si come V. S. ga-
 reggia meco in affettione, così vorrà contrastar-
 mi ancora in cortesia; & humanità. E le bacio
 le mani:

Adio. 10. 22. 16.

Al. N.

questo voi prenderete per l'innanzi maggiore ardire di darmi martello, come me sicuro, ch'io non sappia, nè possa staccar mi dalla vostra pratica; alla guisa del cane, che perchè egli sia dal padrone bē battuto, non lascia però di seguirlo, anzi più humile, che mai se ne torna saltellando a piedi suoi. Voglio nondimeno auuertirui ch'in trauo scritto

Sdegno può più, che amor, quand'ira il porta.
E che voi me ne potreste far tante, che alla fine io uscirei de' gangheri. Ho detto assai; mà non quanto richiede la pulizza, che è il negotio principale, la quale per min patere tanta iniquità, che se gli Arbitri la voranno intendere sanamente senza cauillarla, spero, che col filo della giustizia ci condurrà prestamente fuori del labirinto. Col prossimo corriere vi scriuerò quello, che sarà seguito. Voi di gratia non mi siate così scarso di risposta, poiche vedete con quanta abbondanza d'affettione siate da me ricompensato. Sta sano.

Al Signor Aurelio Bonfigli.

Tutte le vostre lettere mi sono in fin qui piaciute mirabilmente, come quelle, che sono state sempre amoreuoli, e piene di dolcezza. Ma non posso già dir così di queste ultime date in Venetia, le quali mi son comparse con faccia sì tur-

hata, che haurai voluto, che elle si fossero anzi affogate in mare, o smarrite per cammino, che veniste a ritrouarmi, & a darmi nouella sì rea, e fastidiosa. E diui haurrebbe mai potuto immaginare, che persona da voi tanto agitata, & tanta estrema povertà alligata, & oserfuita in casa vostra, non come vil fante, ma a guisa di figliuol proprio, si fosse potuta indurre a tanta maluagità, & ingratitude, che in luogo di rendermi merito, vi hauesse quasi capital nemico machinato nella roba, nell'honore, e nella persona? Io stupisco, rimango attonito, & a pensar posso credere a voi stesso, che con tanto affanno, e passione me ne seruate. O quanto è dubbia la fede dell'huomo, nell'huomo. Dicono i Santi, che le tribulationi in questo mondo, son grande inditio della morte, che l'adho ne porta; per contrario, che vi lungo, e continuato corso di prosperità senza niun traualgio, è dell'ira sua uenissimo argomento. *Quem enim diligit Dominus corripit, & quasi pater in filio complacet sibi.* Hora chi considererà bene il pericolo, che voi hauete corso, e la maniera dello scampo, altro non potrà dire, se nò che il Signor tēga di voi particolare protectione, e che per gelosia della vostra anima, vi habbia lasciato racorrere in tanto rischio per ammonirui, e farui ritornare a lui, dal quale forse vi eruate troppo dilungato. *Se adunque* (come dobbiam credere) non vengono le auersità senza ordination di

Dio,

Dio, è bestial pazzia di colui, il quale tocto da offesa, o da dispiacere, quasi Leone strabbiato si golge con tutto l'animo alla vendetta, come dimostrare di volere far voi; non vi accorgendo, che questo è proprio vn voler ripugnare a Dio, e riprendere le sue santi, e sempre giuste dispensationi. Onde ben disse Gregorio Santo. *Cum in hac vita ea, quae volumus patiuntur, necesse est, ut ad eam, qui iniustus vult nihil potest, studia nostra voluntatis inclinemus.* Vorrei, che con questa santa consideratione andaste bene esaminando il vasso vostro. & in questa fermando l'animo, con departingo alle passioni, diceste tra voi medesimo. *Manus Domini tetigit me.* Et hauendomi la stessa mano liberato da sì gran pericolo a lui rimetto la mia vendetta, che questa sarà la vera medicina di tanta vostra tribulatione, oltre al merito, che n'acquisterete in Cielo, che sarà infinito.

Al Padre Giulio Mazarini, della compagnia di Gesù.

LE lettere di V.R. di 17. hauute poco fa per mano del Padre Giacomo, m'hàn doppiamente rallegrato; e per la sua continuata affectione verso me, di cui debbo pregiarmi molto, e perchè per esserle poi capitate le mie aspettate, com'ella dice cò particolar desiderio, spero che ella haueà deposta l'opinione, nella qual io te sarò caduto

di poco ricordeuole, e di molto negligente intorno alle coſe ſue. L'vno de quali difetti non potrà mai trouarſi in me; perche la ſua virtù me la fa hauere ſempre dauanti a gli occhi ſenza poterla dimenticare. Dell'altro poi non ſolo non mi ſcuſo, ma confeſſo alla libera, che per molta diligenza, che io poteſſi vſare in ſuo ſeruigio, non potrò mai far tanto, che la mia obligatione non ſia maggiore. Scrifſi a Vmetia in materia de' ſuoi Diſcorſi; mà non ne hò hauuta la riſpoſta; che io ne aſpettaua; percioche eſſendofi ſparſa la voce dell'altra ſua fatica intorno al Salmo *Mifere-
re*; lo Stampadore, che ſi è moſtrato ſempre voglioſo de' Diſcorſi. hora per ingordigia di guadagno ſi è raffreddato; e la vò allungando con diſegno di potere hauere intanto il compimento; e ſtampar poi il tutto con ſua maggiore vtilità. Hora con queſto mio auuertimento V. R. potrà andar penſando a quello, che le parrà di fare, & auuiſarmene; per non tenere il negotio in pendente, che ſecondo la ſua deliberatione teplicherò allo Stampadore.

Il mio Memoriale della lingua è finito di ſtampare, e per tutto queſto meſe ſarà fuori, quando ne capitarà a Roma, ne farò auuertito il Padre Procuratore del Collegio, com'ella diſidera, e ſarà de' primi ad hauerlo. Io n'aſpetto da dodici volumi, mà hauendoli già tutti promeſſi a diuerſi amici, non poſſo mancare di ſoddiſfargli;

ma

Di Giacomo Pergamino. 105

ma pagherò il mio debito con V. Reuer. alla seconda editione; che haurà anche la giunta del Trattato; e per auuentura il supplimento anche de moderni, di cui mi è fatta istanza da tal persona, che non sò, se io potrò negarglielo. V. Reuerentia si conserui, e si ricordi di me nelle sue orationi, che ne la prego con vito affetto, &c.

A Monsignor Cicerone Vescovo di Soana.

HAurei pagato (com'huom dice) a peso d'oro questa occasione, che V. S. Reuer. mi ha data di romper seco il mio silentio; horamai passato tanto innanzi, ch'io non sapca da me stesso trouar la strada di scriuerle, senza confondermi di vergogna: e se non che a lei è molto ben nota la mia affettuosa volontà, potrei con ragione sospettare, che ella non recasse in dubbio l'osservanza, che le porto, la quale essendo fondata nella virtù di V. S. Reuerentissima, non è possibile non potendo in lei mancare il merito; che non sia in ogni tempo la medesima ferma, e costante senza alcuna diminutione. E ciò vagliami per tutto quello, che io douessi addurre per mia scusa, e giustificatione del passato mancamento. Quanto poi al particolare, che V. S. Reuerentissima mi ha scritto, spero di hauere operato in maniera, com'ella vedrà per l'inchiusa, che si sarà posto in sicuro il credito, che in sin qui le hebua
intora

intorbidato. Hora per darle conto dell'eſſer mio, ella ſaprà, che da poi che non ci ſiam più veduti, me l'ho paſſata ſempre (la Dio gratia) con ſanità, e molto mio contento, viuendo a me ſteſſo, & hauendo detto alla Corte a Dio, con quante ſperanze, & honori ſi promettere l'ambitione: e perche Roma ſarà per l'innanzi mia ſtanza ordinaria, ſe me'l concederà colui, che gouerna il tutto, quà V. S. Reuerendiſſima dou-
rà inuiar mi ſue lettere, dandomi ſpeſſo occaſione di poterle dimoſtrar con l'opere, che le vi-
uo ſeruidore. E ſenza più le bacio le mani, &c.

Al medefimo.

SE così mi foſſero pronte le occaſioni di ſcri-
uere a V. S. Reuerendiſſa, come me ne ſumola
vn continuo diſiderio, che ho di ragionar con
lei; io farei affai più ſpeſſo queſto vfficio per ſuo
contento, e per mia ſoddiſfattione; & ella me
l'ha da credere, ſapendo di quanto pregio, & ho-
nore mi ſia la ſua amoroſezza; ſenza, che da
queſto può ancora auuerſene, che toſto, che
m'è nata queſta commodità del Signor Fabio,
non mela ſon laſciata vſcir di mano; maſſima-
mente aſſicurandomi l'affettione, che le mie let-
tere debbiano acquiſtar gratia portate, e riceuute
per mano di vn Gentiluomo così piaceuole, e
virtuoſo; dal quale douendo V. S. Reuerendiſſa

ma ha-

ma hauer lunga informatione di molte particolarità degna della sua notizia, le lascio su la penna, senza stendermi in altro, che in pregarle prosperità, e consolatione, come fò di cuore, baciandole affettuosamente le mani,

Al Signor Pietro Fantucci,

LA fama (come disse vn de' nostri) ha mille occhi, e mille penne; il che si è veduto chiaro nella causa di V.S. che ella preiude di lontano, e pubblicò il buon esito, che haurebbe hauuta, quasi d'vn'anno prima, che fosse incominciata. Et se il Poeta ripone la fama trà gli altri mali, in questo non son con lui, douendosi per mio parere, anuoqerarla più tosto trà i beni, che si riceuono in questo modo, & io ne posso parlar per pruoua; ricordandomi, che infino al principio del suo stragaglio ella mi diede ferma speranza di buon successo, & hora mi ha rallegrato con la notizia della sua liberatione, alla cui voce ho creduto subito, come quegli, che sapendo l'integrità di V.S. non potea indurmi a credere, che sotto vn Principe così giusto potesse perire la sua innocenza, di che hauédone hora di sua mano la cōfermatione, ella può pensare, che n'ho hauuta allegrezza infinita. Ne debbo lasciare di aggiugnere a maggior honore, e consolatione di V.S. che le lettere da lei scritte all' Illustrissimo Padrone, & a questi altri

altri Signori son piaciute mirabilmente, in tutte le parti loro; per la prudenza, che ella ha usata in render gratie del fauore della libetatione; dolendosi modestamente della sua disauocatura senza querelarsi della giustitia. Ma di ciò in fin qui, rimettendomi a parlar di questo, e d'altre particolarità, quando ella sarà tornata a Roma, doue (come spero) ella dourà venirsene quantoprima con deliberatione di fermarsi vn pezzo dopo sì lunga, e pericolosa nauigatione. Et intanto aspettandola con disiderio le bacio le mani.

Al Signor N.

Ritornato a Roma ho hauute inaspettatamente le vostre lettere, lequali, benché mi sieno arrivate in tempo tutto alterato, e mal disposto del torto, che m'hauete fatto: nondimeno hanno hauuto forza per la loro piaceuolezza, e vostra sommissione, non solo di quietarmi dell'animo, ma di cancellare affatto la mala opinione, che vi s'era impressa della vostra fede. Il che si può dir miracolo, in maniera io hauea fissò il chiodo di non credere mai più a vostre promesse. E chi non si sarebbe insospettito, & indurato per sì fatto mancamento, o più tosto sprezzatura indegnissima di voi, che per siete huomo di parola, e non meritata da me, che mi sono ingegnato sempre di piacerui, e di seruirui? E come ch'io
potessi

potessi far replica alle vostre scusationi, voglio però auuertirui, che con tutta la confessione del fallo non siete libero dalla colpa, e molto meno della pena. Amore nondimecoo non permette, che humiliandoui, come fate, io stia fermo inesorabilmente nella mia durezza: così tutto piegheuo-
le, e raddolcito; riceuo prontamente la vostra giustificatione: perdo la memoria del passato, e v'affiduro per lo auuenire, che la mia volontà verso voi, sarà la medesima. sincera, costante, & affettionata, quanto mai l'abbiate conosciuta, e prouata per lo addietro. Vi uete felice,

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

MI son capitate in vn tempo due lettere di V.S. scritte con quella purità di stile, ch'è sua propria ageuole a conoscere: ma difficile ad imitare, massimamente da me, che sono auezzo a scriuere in questa forma cortigiana, poco regolata: piena di lisci, e di vanità, e con parole taluolta, così dubbie, che non sai ben discernere, se l'huomo dice da douero, o per grattar l'orecchia. Ma che s'ha da fare? Il mondo è guasto, e l'abuso è passato in legge. Onde i poveri segretari si stiliano il cervello per seruire a grado i loro padroni, ne possono mutar forma, se non vogliono hauer per la testa del Bufalo, dell'ignorante, ed altri titoli si fatti, da seruirgognare il più infame

me

me Bartone di Campidifore non che un modeſto virtuoso. V. S. ch'è fuori di queſto numero, ſeguiti pure la ſua vſata maniera; e ſe alcuna volta vedrà per entro le mie lettere di queſti vani abbellimenti, non vi torca digritia il muſo, o ſe ne prenda marauiglia; ma ſeſtini con l'errore comune, la cui forza è tanta, che per la imperfettione del noſtro tempo, ſie ſtimata. forſe prudenza il correre inſieme con gli altri per non fare del ſingolare, tanto più, che ſe la coſa ſ'hauèſſe da ſi mettere a ſentenza d'Arbitri, per auentura la perdetteſſimo; non già per giuſtizia: ma per eſſere hoggidì abbracciate più volentieri le male vſanze, chè le buone introduzioni. Tornando hora alle ſue lettere. Io farò più, che volentieri quanto l'è piaciuto di comandarmi; e così le preme le ſcriuerò tutto quello, che in ſuo ſeruitigio haurò potuto operare. Noſtro Signore Dio la conſerui in ſua gratia.

*Al Signor D. Ferdinando Gonzaga
Principe d'Imperio.*

L'Hauere V. E. gradito ſi coſteſeſſeſſe il mio libro della lingua, come mi dimoſtra la ſua lettera, e la testimonianza del Signor Leſio, e ſta- to ſolo effetto della ſua natural benignità, la quale a guiſa di chiaro fonte, non può ſe non rendere acque dolciſſime d'humanità, e di gratitudine.

Di Giacomo Pergaminò. 111

Di che sentendomi lo honorato sopra il mio mèrito, confesso, che a volerla (come debueri) ringraziare, mi conuerebbe hauer concetti, e parole fuori de' termini comuni. Mà non arriuando inè alto la mia baftezzà; supplica V. E. a compiacèrli della volontà, & che io foddisfaccia colà l'affetto, & col silenzio a questo dovuto vfficio è ricordandosi, che nel silenzio àncora, si può ringraziare con l'animo Iddio di continuati suoi favori. Et à V. E. bacio riuèrente le mani.

Al Signor Nicolò N.

F Inalmente hauete presa moglie, è tal donno (come intendo) che douete viuerne consolato; essendo ella ricca, pòbile; e virtuosa; & anche dotata di bellezze. Fortunami hora a mente i discorsi, che intorno a ciò altre volte faceste meco; mutàndoui dal sì 'al nò cento volte l'hora, di che io vi haissa compassione come di corpo infermo, e combattuto da contrari affetti. Hora ringratia Dio; che con questa vostra resolutione saluauole per l'anima, e necessaria per casa vostra; state vnà volta fuori di tante suspensioni; che si lungamente vi han fatto fluttuare dell'animo. Già (come lo stimo) haturete hauuto molte congratulationi; sì come per vostro merito habete l'affettion di molti; ma io non so però, se fra tanti amici; e parenti alcuno hautà tocco il puti-
to;

e la vera ragione di douersene rallegrare. Alcuni n'hauran mostrato cōtento per l'acquisto, che secondo loro, haute fatto di donna nō solo eguale anzi superiore diricchezze, e nobiltà allo stato vostro. Ma vditte quello, che in ciò risponde vn Dottore di Santa Chiesa. *Qui suauitatem querit coniugij, non superiorem census ambiat uxorem; sed quam necessitatem non terreat maritales, nec moribus ornatam; sed moribus: offendit plerumque virum, si se uxor nobiliorem senserit.* Sono le ricchezze per se stesse indifferentemente buone, o cattive, secondo, che sono addoperate: & essendo naturalmente gli huomini più inchinati al male, che al bene, è cosa molto difficile di farli seruire con tal misura, che ci conseruino netti dal peccato: & quelle parole del Vangelico doureano star sempre hille nella testa, ch'è più ageuole al Camello di passare per vna cruna d'ago, che all'huomo ricco entrar nel Regno de' Cieli. Onde con gran ragione vn'altro soleua pregar Dio a non gli dar ricchezze, ne pouertà, ma solamente le cose al uito necessarie. Et in in questo proposito mi ricordo hauer letto vna sentenza da scriuere a lettere d'oro. Che le ricchezze a chi l'ha, regano superbia: a chi le conserua auaritia, e molti peccati a chi le gode. Intanto, che si può conchiudere, che questi beni di fortuna, non son tali, che ci possano dar vera occasione d'allegrezza. Ma qui mi potrete dire.

E che

E che ti pare della Nobiltà? qualità sì degna, che infino al Saluador del mondo mostrò di stimarla, & d'hauerla cara, hauendo voluto nascere di Vergine, povertà sì, ma di sangue Regio? Confesso, che la gentilezza del sangue, porta seco non picciolo ornamento, se sia congrua però con altre virtuose qualità, senza le quali, la reputo nome vano, e di niun valore. Onde mi soglio ridere alle volte di cerri vantadori gloriosi, li quali senza hauer purè vn'ombra di virtù, ornandosi degli altrui meriti, come de' proprii vestimenti, così non gonfi, & altiisti della loro hereditaria nobiltà, come se con la roba, e col nome hauessero in se come hereditate le qualità di coloro, che furono i primi nobilitarla casa loro. Molti si faranno anche rallegrati in vederui donna a loro di gran beltà, e di non punto minor virtù, stimandoni perciò felice, e quasi beato, in questo mondo: e nel vero credo ancor'io, che la bellezza oltre la stima, che si dee farne, per rispetto della figliuolanza, s'debba essere al marito di grandissimo conforto, sì come, in contrario d'vna perpetua noia, & incómodo portabile la moglie di spiacevole presenza. Tuttavia questo contento ancora hà la sua amarezza, essendo la donna bella, vna gran Prouincia da gouernare; vn veleno dolce, vn laecio d'oro, & vna splendida seruitù da farti stare continuamente desto, e con gli occhi d'Argo, per custodir quello, che bramato da

molti, malageuolmènte si può guardare. *Speciosa mulier*, dice San Grisostomo, *sepulcrum est dealbatum, nisi fuerit sobria, casta, & pudica*. Perche veramente l'honestà, e la pudicitia, è il proprio fregio, & ornamento della donna, nõ douendosi fare gran capitale, di quel poco di forma d'esteriore apparenza, che tosto smarisce, e quasi fiore, dalla mattina alla sera si secca; perdendosi in vn momento. La beltà dunque dell'animo, e la santità de' costumi, sono quelle, che fanno la donna amabile, e gratiosa; le quali virtù risplendono nella vostra sposa, come raggi di bellezze, e d'honestà. Per questa principale cagione, ho preso inestimabile piacere del vostro accasamento, il quale mi s'accresce ancora in molti doppi, per vn'altro particolar rispetto; che con la vostra mutation di stato haurete (come debbo credere) mutato insieme vita, e costumi, con esservi disciolto affatto dalla pratica della vostra diletta Taide, continziata sì lungamente con tanto biasimo, e dispèdio vostro, quanto sepre vi è stata dannosa la sua amorosa dimestichezza. Onde tra l'altre grazie, che Iddio vi hà fatte, non è forse questa la minore, di hauervi aperta la strada di poter con honesto, e santo amore dar suoi lacci sull'appassui. Sappiatela però conoscere, e mostrateuene grato a sua Diuina Maestà, fuggendo per lo auuenire, come la peste, qualunque sospetta conuersatione, & attendendo a casa vostra. *Habeas*

uxorem, utatur vaso suo in sanctificatione, & pudicia,
bibatque de fontibus suis, & non querat cisternas
in parum dissipatis, quae purissimas aqua amittit,
continere non possunt. E. con questo aureo docu-
mento di San Girolamo farò hinc di scriuere,
pregandoti a voler riceuere in grado questo mio
donato vñtico, come effetto dell'amore, che vi
posso, e del desiderio, che ho d'ogni vostra quie-
te, e prosperità. E N.S. Iddio vi faccia lungamen-
te felice, &c.

Al Signor Torquato Tassi.

MAndo questa mia lettera alla ventura, non
sapendo se V.S. si trouerà in Ferrara: e per
questo rispetto sono ancora più breue, ch'io non
vorrei, interbandò a migliore, e più sicura com-
modità di mandarle le obseruationi, che ella m'ha
richieste. Trattando ho stimato minore errore
lo scriuere così alla Laconica, che l'mandarle di
risposta: perche della breuità hò ragione di
scusarmi: ma del silenzio potrei esser notato di
negligenza, o di superbia: legni amendue di po-
co amore. Se questa mia trouerà la strada di ca-
piarle in mano, piaccia a V.S. di auvisarmene
con due righe di suo pugno, che me la prega stret-
tamente: e me l'promette la sua naturale huma-
nità. E N.S. Dio la conferui con ogni desiderata
consolazione, &c.

Al Signor Antonio Costantini.

SEra gratulatio (disse quel valent'huomo) reprehendi non solet, venendo massimamente da persone amoreuoli, e nimiche d'adulationi. Io hauea presentito vn pezzo fa, che V.S. douea andare a' seruigi del Serenissimo di Mantoua, & in fino all'hora, io voleua, e doueua congratularmene seco: ma aspettando il zoppo, il quale benchè vada di passo, e lentamente, arriua poi con la verità, e certezza delle cose; ho allungato infin quì il pagamento del mio debito. Me ne rallegro hora con tanto affetto, quanto io il prouou in me medesimo infinito, & inestimabile, benchè io non sappia dimostrargliele pure in parte colla testimonianza di questa mia. Ma V.S. che sà quanto io l'ami, e desidero ogni sua commodità, & aumento, farà fede a se stessa del piacere, ch'io n'ho sentito. Se mi nascerà mai occasione a cotesta Corte di valermi delle sue offerte, io farò così pronto a honorarmene, com'ella trouerà sempre me apparecchiato per qualunque occorrenza di suo seruigio. In tanto essendo V.S. diuentato Mantouano, dourà andar pensando quel, che s'haurà da fare di queste sue robe, e scritture; pouete reliquie dell'inondationi del Teuere, continuando potè d'amarmi; e comandarmi con la solita libertà, e confidenza, che N.S. Dio le doni ogni vera consolatione, &c.

A Mon-

A Monsignor Lodouico di Torres, Arcuescovo
di Monreale.

Non perderò mai occasione di farvi uerenzia,
V. S. Illustrissima, perche da questo pic-
ciolo segno, ancora ella riconosca ogni dì mag-
giore, e più salda la mia diuotione verso la sua
persona. Questo ultimo ordinario di Francia ha
portato le qui alligate lettere di Monsignor Nū-
tió; lettere assai vecchie, ma capitate poco fa,
perche non hauendo hora il Corriere il passag-
gio libero da Lione per Italia, è costretto con lun-
go giro a trauersare la Lorena, e'l paese di Gri-
soni, per fuggire gli scogli, ne' quali incorse di
passati: che arriuato a Sufa nella Sauiòz, fu rice-
nuto prigione, gli fù tolto lo spaccio, & aperte le
lettere con gran vergogna, & anche con danno
di questa Corte. Ma che? son frutti della guer-
ra, che si fa sentire anche di lontano. Le cose
della legatione passano così quiete, che par che
dormano; e pure douxiono destarsi al grã su-
more, che si fa in quella Corte d'armi, e di tam-
buri, per la ricuperatione di Amiens, doue scri-
uono, che il Rè andrà in persona con tutte le sue
forze. In tanto non si tralascia però la pratica
della sospensione, procurata da sua Santità con
tutti i mezzi Diuini, & humani, conforme al suo
santo zelo, & al bisogno dell'afflitta Cristianità.

negotio tanto arduo, che più tosto si può desiderare, che sperare di condurlo a fine; senza particolar fauore di Dio. Col primo Corriero se s'intenderà alcuna cosa di più, non mancherò di farne parte à vostra Signoria Illustrissima, a cui mi raccomando in gratia; pregandole ogni maggior felicità.

A Monsignor Liberto Vescouo di Cagliari.

Conosco per lunga proua l'affettione, che vostra Signoria Reuerendissima mi porta; e me l' reputo à grand' honore; di che mi è ancora grande argomento la cura, che ella si prende di fermarmi così spesso di quelle particolarità; che più amo di sapere in questa absenzz dalla Corte. Et ancorache l'abbondanza delle cose, sogghia naturalmente generare sarietà; nondimeno la frequentia delle sue lettere opera in me effetto contrario: perche quante più ne riceuo; tante più vorrei hauorle; simile in ciò all'auaro; che mai non si satia, & ha sempre maggior sete: ma io mi trouo di maniera obligato à V. S. Reuerendissima; che dispero hormai del pagamento; nè el veggio altro rimedio; che quello delli debitori fallaci, li quali in luogo di sdebitarsi, s'inuoluppano in noui debiti, con pregar V. S. Reuerendissima, che ella non voglia però cessare di farmi delle sue lettere; che venendo io (quando che

lia) in miglior fortuna, le prometto di saldar tutte le partite con grossa usura. E le bacio le mani, &c.

Al Signor Giacomo Certesano non

HO indugiato in fin qui a scrivervi, per certi miei ingighi, de' quali per non darvi travaglio, & accrescere in me la noia co'l vostro dispiacere, ho lasciato di avvisarvene. In tanto non sono sopraggiunte vostre lettere, con grandissimo mio contento: ma da qualche vergogna accompagnato, per essermi lasciato pervenire in diligenza. Tuttavia, se io ho rossore per questo capo, mi son poi d'altra parte compiaciuto, che la mia tardanza habbia dato occasione a voi di scrivermi lettere così calde, & a me di ricevere questa nuova fede della vostra cortesissima volontà: senza che essendomi pur alleggerito del peso, che mi gravava, vi scriuo hora con maggior quiete, e vi do migliori novelle di me, che non poteua attore in tanta mia perturbatione: e trovandomi hora (gratie al Signore) non men sano dell'animo, che io sia del corpo. Per lo avvenire, non succedendomi nuovo impedimento; farò in maniera, che mi troverete altrettanto diligente, quanto mi conoscerete sempre amorevole; e desideroso di servirvi, &c.

126
 Al M. Melidonio Sertorio

COn l'occasione di queste feste, e solennità
 son venuti a Roma molti de' vostri pacifi-
 ni, e per loro aspettava vostre lettere: ma ingan-
 nato da speranza, mi son risoluto a scrivervene, ri-
 cordandovi la promessa, con ferma credenza
 che quello, che non ha potuto operare in vostra
 memoria del vostro ufficio, debba farlo l'impor-
 tunità, ouero il rossore, che pure, come huomo di
 parola, dourete hauere del vostro mancamento.
 Starò aspettando ancora l'effetto di questa mia
 istanza, a cui rispondendo voi col silenzio, come
 hauete fatto alle altre mie lettere, potrò credere
 fermamente, che voi siete così costante in amara-
 mi, come stabile di fede. State sano.

Al Sig. Hercole Cattabeni

SApendo io di non hauer seruito in altro il Si-
 gnor Tomaso, che in dimostrare a V. Sul suo
 bisogno, & il mio desiderio; egli ha da ricono-
 scere il fauor ricevuto, più dalla cortesia di lei, e
 dall'aiuto del Signor Francesco, che dall'opera
 mia. Però farei contra il debito della modestia,
 accettando l'ufficio, che ella fa meco di ringra-
 tiarmi, il quale si dee propriamente più alla sua
 humanità, & al merito dell'altrui fatica. Riu-

gratissimo andendū più tosto effò Signor Tomaso, V. S. per hauetlo data occasione di esecutare la sua bontà; & io per la confidenza, ch'egli ha mostrato di ricorrere alla mia intercessione; e partirsì poi tra noi l'obligatione, che dobbiamo hauergli. Et a V. S. bacio le mani:

Al Signor Torquato Tassi

NON essendo ancora V. S. ben libera dalla sua indispositione, non douea in alcun modo prendersi fatica di feruermi di sua mano, per farmi certo, che in qualunque stato ella si troua non la lascia d'amar mi; e d'hauermi come ella dice, tra gli amici suoi più cari: e perche misurabdo il d'amor suo dal mio, non avea con tanta certezza della sua volontà, quanto l'ho stato sempre sicuro della sua virtù, e cortesia: qualità in lei sì eccellenti, che la fanno a ciascuno amabile, e riguarduole. Ma questa maniera usata, m'è da V. S. così diligente, & officiosa, non è forse senza misterio; volendomi per questa via di soprabondante humanità allacciarmi per auentura in modo, ch'io non possa mai più disciormene: So tale è stato il suo intendimento; l'assicuro, che ella si è fatica indarno: essendo l'obligo che ho seco diuenuto un pezzo sì indissolubile, & inseparabile d'armento. Continui adunque V. S. il solito solito della sua autorità; che quanto a me

non potendo esser più suo di quel che veramente
 se sono, non haurò mai altro fine, che di ser-
 uirla, &c.

Al Signor Antonio Giganti

Mi rappresentano le vostre lettere vna sì vi-
 ua imagine dell'humanità, e piaceuolezza
 vostra; che in leggendole mi par proprio d'ha-
 uermi qui presente, e con questo dolce inganno
 vò passando in parte la noia della vostra absen-
 za; così per mio alleggerimento mi durasse assai;
 ma egli è sì breue, che appena poste giù le lettere
 mi sparisce dinanzi, e torna a noiar mi il traua-
 glio della lontananza. Onde in questa battaglia
 di pensieri, altro rimedio non v'hò, che basti à
 quietarmi, fuorchè la presta tornata vostra, o la
 perpetua visita con la pēna; infin tanto, che Dio
 ne farà gratia di rivederci, ristorando la perdita
 del tempo, che lasciam passar senza frutto, e con
 elano dell'amicizia. E'l Signor Dio vi conserui.

Al Signor Girolamo Catend.

Parmi, o m'inganno, di scorgere in voi, da che
 siete diuenuto Pelatino, vna gran mutatio-
 ne, sì nel procedere, come nel trattare, quasi non
 siate più quel desso, ma vn'altro huomo da quel
 di prima. Strana metamorfosi è questa, e così in-

aspettata, ch'io stupisco di marauiglia: e dico fra me medesimo, questo è vno de' miracoli della Corte, che a guisa di Circe trasformagli huomini in animali, e fa loro cōtrarij natura. S'io a vedere, che vi faccia ancora perdere la vista e la memoria; sì che non solo non ricordate più gli amici, ma dimenticate voi stessi. E già già n'ho alcun segnale, per quello, ch'io riceuo da questo vostre lettere capitate mi poco fa piene di termini cerimoniosi; e simulati; come se habete hauuto a scriuere al Prete Ianhi; o ad vn qualche Principe del Giappone non più veduto, nè conosciuto; o non ad vn mio par, vostro domestico; e cordiale amico. Piace mi bene; che in parole, ed in fatti sappiate accomodarui al tempo, & al luogo, doue vi trouate; che ciò è prudenzia: ma non lodo già, che impariate a fingetevi & adulare: qualità seruali; & indegne di gentiluomo; benchè sieno riputate virtù da certi cortigiani del nostro tempo; li quali usurano le loro armonie col compendio dell'intelletto. Io nel leggere vostre lettere mi son tutto scandalizzato, & redomi per questa insolita maniera di scriuermi da voi scheruito, non che adulato. Tuttaua non pronto per questa volta a perdonarui; sì veramente, che per lo futuro, non incortiate più in questo errore; ma procediate meco in ogni cosa alla libera, schiettamente, e con la sincerità di prima; altrimenti io protesto, che non solo non vi perdonerò;

derò, ma mi guarderò dalla vostra pratica. E N. S. Iddio vi doni ogni bene.

Al Signor Cesare Puntoni

IO non cesso di scriuermi stimolato di affettione: voi non lasciate di fare il mutolo ritenuto da vergogna: così col parlare, e col tacere farcia scuo di noi il suo ufficio: ma dierlo per gli effetti: perche questa mia diligenza metterà voi in confusione, tauuedendoui della contumacia: ma in me racenderà ogn'hora più lo sdegno, scoprendoi tuttauia più negligente, & ismemorato. Son sicuro, che questa mia maniera di scriuermi non vi piacerà, rimproverandoui i vostri mancamenti: ma essendo io così libeto della lingua, come schierito dell'animo, non ho potuto tenermi di non far con voi questo risentimento, per sanar col ferro il vostro male, poiche non giouano i lenitiui. Conseruatiui sano: e se pure volete continuare nella vostra aciturnità, almeno accennatemi con motti, o in qualche maniera, ch'io v'intenda senza scriuermi; non lasciando però d'amarvi.

Al Signor Giouanfrancesco Peranda

CHe V. S. nel colmo de' suoi negotij prenda pensiero di scriuermi, è grã segno d'affettione

ne, ch'ella mi porta. Che mi scriua poi di rado
ha d'attribuirlo alle medesime sue occupatio-
ni, che non deono darle tempo di respirare. Ma
io, che non le cedo in amore, & ho maggior orio,
farò spesso questo ufficio, quando io saprò di non
darle impedimento. E ciò sia per risposta al pri-
mo capo delle sue lettere. Il secondo poi, il qua-
le altro non contiene, che una troppo affettuosa te-
stimonianza delle mie lodi, dourei passarlo con
silentio. Fortuna dirò, che, benchè io sia sicuro,
che ella non intende di adularmi; non posso acce-
tare però il suo giudizio, conoscendo io me stesso
il mio piccolo merito, e l'inganno dell'amor suo.
Prenda V. S. in grado l'auuerrimento, e mi scusi
con se stessa, se nò le mando il libro, che le ho pro-
messo delle mie lettere; perche douendo esser cor-
rette in molti luoghi, mi conuien di nouo riuie-
derle, & emendarle; perche non si vergognino
di lasciarsi vedere in publico. Et a V. S. bacio le
mani.

Al Padre Generale de' Bernabiti.

Ancora che io habbia poco fa ringraziata V.
Reuerentia della visita fattami in nome suo
dal Padre Don Eugenio; e che nun'altra neces-
sità mi muoua di replicate fuorchè la memoria,
che ho continuamente dell'amor suo: torno non-
dimeno a rinouar l'ufficio, dandomi a credere,
che

che a lei ancora non possile non piacere questa
diligenza: essendo proprio di chi ama non con-
tentarsi del poco: ma desiderate multiplicatione,
& abbondanza. Così disse ancora quel gran San-
to. *Amanti semel aspersae non sufficit, quia vis
amoris intentionem multiplicat inquisitionis.* Spero,
che V. Reuerentia mi confermerà in questa opi-
nione con la frequentia delle sue lettere: poiche
v'n animo, come il suo tutto portasse, & amoreuo-
le, dee dispensar con larga mano: far or, che ella
vorrebbe da altri riceuere abbondeuolmente nel-
le sue occorrenze.

A M. Felice Felicini Canonico di
Fossombrone.

Confesso alla libera, che il non hauerui scri-
to vn pezzo fa, è stata mera mia negligenza.
E senza voletmi coprire co'l manto dell' occupa-
tioni accuso il mio fallo, e ne merito gastigo: per-
cioche non può esser l'huomo mai così impedi-
to, che non sappia rubbare vn poco di tempo per
soddisfare all'amicitia. D'altra parte poi, essen-
do il Reo, e l'accusatore, douo con ragione
aspettar da voi se non perdono, almeno penza al-
sa leggiera: e se già per isfogar la coiera, voi non
amaste meglio di farui tener per giudice appa-
sionato, che lasciar di vendicarui. Per l'innan-
zi ingegnerò per non perdere affatto la vostra

gratia

gattiad'esser più diligente, & vñcioso; purché
all'incontro voi vñiate meco men rigore, e più
piaceuolezza. E stato fanno.

Al Signor Lelio Arrigoni.

Pausa iaculantes fortuna; ma pure nel feri-
re fan piaga, che non può esser senza dolo-
re; sì come ho prouato io notabilmente nel fatto
di Monsignor Illustrissimo nostro di Mantoua:
l'ommission del quale, anchora, che non mi sia
giunta all'improviso; hauendola io antiueduta
yn pezzo fa, nondimeno m'ha tocco l'animo con
affai maggior percuota, che non haurei imagina-
to. Noi altri però, (come huomini) non possia-
mo stimare gli euenti delle cose, se non con giu-
dicio, e discorso humano, dandoci, o rallegran-
doci secondo le proprie passioni, ma Iddio, che
gouerna con altra regola sempre certa, & infalli-
bile, sà quello, che per salute nostra ci ha da con-
cedere, o da negare: così dobbiamo credere, e
consolarci del comune dispiacere: mortificando
gli affetti con la pazienza, e quietando ci del tutto
pel beneplacito di sud Diuina Maestà. La promo-
tione del Pior, scribn per fattr, à richiesta di Sa-
uonia. Quella di Monsignor Conti per l'oddisfat-
tione di Parma: così parla Roma: Rispondo ho-
ra al mio particolare; poiche il mio suppliuen-
to delle voci moderate si troua in mano di S. E. uo-
debbo.

debbo prendermene altris pensiero, solo, che sia copiato puntualmente, come stà, e non vada in mano di alcun'altro. Quanto poi all'impressione di S. E. risolua quello, che più le piacerà, o di far stampare il memoriale insieme con questa Giun- ta, o veramente sola separatamente, che mi rin- metto in tutto alla volontà di S. E. a cui bacio re- uerentemente le mani, & a V. S. mi raccomando senza fine.

Al Signor Lodouico Gonzaga Duca di Nijers.

LA stima, che V. E. fa delle mie lettere, ed il dis- siderio, che ne mostra, nascono dal medesimo fonte della sua natural benignità, onde deriua l'affettione: di che haurei certo d'audarne al- tiero; se non che guardádomi poi nello specchio, che mi presenta a gli occhi la verità, e non ricono- scédomi delle qualità, ch'ella mi figura a se stessa, arrossisco di vergognà, come Paone, che al mir- rarsi i piedi nella maggior pompa delle sue pen- ne abbassa l'ali, e s'annilisce. Mi confondò del mio poco merito, e delle molte lodi, che da lei mi vergonò date. Giouami nondimeno questo in- ganho di V. E. e vorrei, che durasse sempre, per poter mi anco sempre honorare del suo giudicio, e mantenerè nella buona opinione, in che mi ha posto la sua testimonianza, & autorità appressò a

virtuosi di doresta Corte. Maquale, che io mi-
sia V. B. mi conoscerà in ogni tempo per scrui-
dote altretanto diuoto, quanto son continua-
mente di fideroso delle sue felicità, e consolazio-
pi. E le bacio humilmente le mani.

Al Signor Vincenzo Tacchini

IN questa mia lontananza da Roma, non ha-
niuna cosa, che mi faccia passare il tempo, e
scacciare la malinconia, se non la dolcezza delle
vostre lettere; lequali come interprete della vo-
stra volontà, o mi rallegrano sempre, o mi solle-
uano l'animo dalla noia dell'absenza. Però quā-
to più spesso le riceuo, tanto più ancora le desi-
dero: Simile all'Infermo, che in beuendo gli s'ac-
cende tanto più la sete: e così naturalmēte auuic-
no, che le cose bramate assai all' hora più d'inuo-
gliano, che douerebbono satiarfi. Io mi trouo a ca-
sa, inuolto in mille negotij, che a' finirli voglion
tempo, e pazienza, & hauendomi la necessitā do-
po lungo tempo ricondotto a casa, la medesima
mi tratterrà forse più, che non vorrei; non con-
sentendo il bisogno di questi miei, poiche ci son
venuto, che io lasci imperfette molte cose, inco-
minciar, e massimamente trattandosi di maria-
re alcune Cretelle mie. Nepotij pratica per se stes-
sa di molta gelosia, e piena di rranagli, e molto
piu ancora per le circostanze, che l'accompa-
gnano,

gnano, stantandosi a trouar soggetti, che sodisfac-
ciano, o si contentino di dote proportionata alla
loro qualità, cessandosi hora venuto per l'infeli-
cità del nostro secolo a tale, che niuno sa conte-
nerli dentro ai termini dell'honesto, e del con-
uenevole; si come veggiamo con nostro danno,
chel' Artigiano fa del nobile, il Nobile del Signo-
re, & il Signore del gran Principe; e quindi le do-
ti sono cresciute sì uexatamēte, e le spese di-
uentate intolerabili; li quali disordini cagionano
finalmente la ruina delle famiglie. Ma perche il
deplorare le nostre miserie è fatica perduta, ne
tocca a noi di regolare il mondo, rotto a dirui,
che non hauesse io niuna consolatione in que-
sta mia lontananza, se non quella, che mi porta-
no le vostre lettere, vogliate scriuermi spesso; che
ciò farà una delle più desiderate cose mie, che pos-
siate vfarmi. Et qui senza più mi vi raccoman-
do di cuore.

Il vostro affetto

Al me desina,

E Passato Aprile senza vostro auviso. E bene-
che in questa stagione nouella ogni cosa rida,
e che ancor io dourei imitare il tempo: men vi-
uo però con la malinconia solita, non vedendo
vostre lettere, che sono il vero allouimento del-
la mia noia. Voi vi seufarate forse col pretesto,
che in questo tempo di sospetto, non sia sicuro lo
scriuere,

Di Giacomo Pergamino. 131

feriuero, aprendesi i pieghi, & offeruandosi ogni cosa, & io per l'amore, che habbiamo insieme mi contento di creder ui. Ma per lo stesso amore vi prego ancora, a voler ritrouar la strada di ristorare la perdita passata, & a fare ufficio d'humanità, consolando vno sconsolato, il quale ha tanto martello di Roma, quanto possa mai prouare della sua donna vn bene acceso innamorato. E fate sano.

A Monsignor Eleonore Vescono di Torino.

Che l'amore, che V. S. Reuerendissima dice, la faccia così spollo di desiderar vose lettere, mi dà materia di sollegrarmi, e tenermi da molto più di quel, ch'io sono. Ch'ella interpreti positiuamente il mio silenzio, mi porge doppia ragione di lamentarmi. L'vna per suo rispetto, che non volendo conoscere il suo merito auarisse troppo se stessa, e pensa, che altri ancora segua a vider la sua amicitia, la quale nondimeno è così preziosa, e desiderabile. L'altra è per mio conto mostrando V. S. Reuerendissima d'hauermi in concetto di volubile, che di quando in quando muti volontà, e volga l'affettione altroue. Ingiuria grauissima, e degna di castigo, se non, che come peccato di gelosia merita compassione. Per questo sol capo la scuso, e lascio di querelarmi, pregandola, che per lo innanzi, quando non

vedrà così tosto mie risposte, non prorompa, tra-
 boccheuolmente a dolersi, e far giudicio temera-
 rio. Perchel'assicuro, che più costante, nè più,
 sincero seruidore di me non trouerà in qualun-
 que sua fortuna. E le bacio le mani.

Al Signor Pietropaolo Delbene.

MI sono state di tanta soddisfazione le vo-
 stre lettere, che là doue io hauea proposto
 di far con voi vn'acerbissima querela, per non ha-
 uermi scritto cosa niuna, da che fiete a casa, che
 in luogo di dolermi, e riprenderui, son costretto
 di ringratiarui, come fò di cuore; e delle nuoue,
 che mi date, a me sopramodo care, e della pro-
 messa, che mi dite hauer ritratta, per la restitu-
 tione del mio danaro. E nel vero, che non ci vo-
 lea niente meno a farmi passar la colera, & a rap-
 pattumarci insieme. Però sì come voi hauete
 saputo trouate il rimedio proportionato al mio
 male, così non lasciate (vi prego) d'applicarlo
 spesso; ficuro, che per questa via si purgherà l'a-
 nimo de' mali humori, e continueremo in amar-
 ci, e seruirci insieme, con la buona volontà di
 prima, &c.

Rompelte pure vna volta il silentio; & anco-
 ra che vi siate forso risoluto, a scriuermi più
 per mio stimolo, che per volontà, che n'abbia-
 te hauuta; mi sono state nondimeno sì care, le
 vostre lettere; come se fossero vscite uolontaria-
 mente di vostra mano. Questa tardanza di ri-
 spondere, m'induce a far diuesse imaginationi; &
 che vi siate mutato d'animo (il che però non cre-
 do ageuolmente, hauendoui conosciuto sempre
 costante nell'amicitia) o che habbiate a male la
 mia libertà di scriuere; nè questo ancora dee ca-
 dermi nel pensiero; sapendo di non hauer mai
 trascorso colla penna i termini del conueniente,
 ouero, che vi sia venuto a noia il leggere così spes-
 so mie lettere; per non vbligarui alla risposta; o
 di questo non so, che dirmi; ma vn certo pensier
 mi detta, che'l tacer vostro non sia altro, che vn
 artificio da farmi correre, & ingelosire, come
 fanno le buone femine i loro amanti: & s'io mi
 appongo, posso dire sicuramente, che voi cono-
 scete male il vostro merito, e la mia affectione;
 perche voi non siete huomo tanto volgare, &
 ordinario; che non si debbia hauer ben cara la
 vostra amorettezza; nè l'amor, che vi porto sì
 mal fondato, che per vento di lontananza, o per
 qual si voglia altro accidente, possa pure patire

conceder non: potest: tempore obitu: et
 endo, alloupa. *Al Signor Fabritio Castellani.*

M Andata ben'io imaginando, che V. S. non
 douesse lasciar di scriuermi, senza giusto
 impedimento, hauendola io conosciuta sempre
 tutta cortese, & affettuosa, ma non mi tadeua già
 nel pensiero, ch'ella fosse incerta da malattia; e li
 come di già meco medesimo incominciua di ciò
 a marauigliarmi, così bene la lodeu come giudi-
 ciofa, & la ringratia come prudente, di non ha-
 uermi voluto scriuere infinita, ch'essa non spa-
 stata ben'guatita, per alleggerirmi prima con lieto
 auviso della sua recuperatione, che turbarmi l'a-
 nimo con tristo annuntio della infermità. Hora
 che (la Dio gràtia) V. S. si troua in tutto risana-
 ta, non lasci di scriuermi spesso, per non darmi
 occasione co' suo silenzio, d'hauere a traagliare
 nel pensiero per dubbio della sua salute, dalla qua-
 le (come ella sa) dipende in gran parte la mia quie-
 te. Et a Vostra Signoria affettuosamente bacio
 de mani, &c.

Al Signor Cardinale Comendoni.

F Arà forse questa mia lettera marauigliar V. S.
 Illustrissima, che persona di bassa fortuna, e
 di poco merito, come son'io, ardisca di concorrere
 co' grandi, e con altri huomini di qualità in

questo vfficio di congratulatione, & non hauendo io massimamente l'eco'altra seruitù di quella, che può pretendere dalla sua natural bontà ciaschẽu cortigiano di Roma. Ma se poi si haue rifugato, che la sua promozione al Cardinalato, rispetto a lei, è stata opera di giustizia, si come per la parte di N. Signore si può dire effetto di gratitudine, hauendo sua Santità con questa dimostrazione honorata la virtù di V. S. Illustr. e riconoscendo le fatiche da lei durate in seruitio della Sede Apostolica, essetia la matanigha essendo la giustizia una virtù comune, e conseguentemente comun beneficio l'essaltare i pari di V. S. Illustrissima a dignità eminenti, e principali, le quali dan materia a tutti i buoni di allegrarsene, e promettersele giustamente. Tfa quali hauendo io in ogni stato di V. S. Illustrissima offeruata per addietro con particolare diuotione la sua persona, & ammirato il suo valore, posso dire sicuramente di hauer anche particolar ragione di farne festa, & allegrezza. Così Dio benedetto le doni spirito di potere esercitar longamente questo grado a honore di Sua Diuina Maestà, & a beneficio vniuersale di Santa Chiesa; com'io non lascierò di pregarle continuamente, baciandole in tanto humilmente le mani, e supplicandola della sua gratia; &c.

Al Signor Cardinale Antoniano, 1611.

Chi ha conosciuto per lo addietro, per do-
mestichezza, e lunga conuersatione, come
ho fatto io, l'eccellenti qualità di V. S. Illustrissi-
ma; e l'esemplarità della sua vita, può in questo
felicissimo auuenimento della sua persona dire
insieme con me: *A Domino factum est istud, &
est mirabile in oculis nostris*. Percioche, in altri si
possono considerare fauori esterni, i meriti del-
la famiglia, la lunga setuitù, e finalmente la for-
te. Ma nella sua exaltatione, nò ci ha hauuto par-
te se non la virtù, e la honrà; la quali per Diuina
operatione, e senza altro mezzo l'hanno inal-
zata a questa dignità, con tanto aplauso di tutti
buoni, quanto a memoria d'huomini non si ri-
corda il maggiore. Lascio di dire a V. S. Illustris-
sima la mia priuata allegrezza; perche, sapendo
ella in quanta stima, & honore io habbia hauuta
in ogni tempo la sua persona, ella potrà far fede à
se stessa, che non sia stata punto comune, nè ordi-
naria; ma habbia ecceduto ogni termine, & ogni
credenza. Haurei ben'io voluto esser presente il
giorno, ch'ella fu promossa; accioche, e col vol-
to, e con gli occhi, e con la voce haueffi dimostra-
to assai più chiaro il mio contento, che non posso
con questa mia; la quale non meno le darà
questo picciol segno della mia consolatione; in

debbò prendermene altro pensiero, solo, che sia
copiato puntualmente, come stà, e non vada in ma-
no di alcun' altro. Quanto poi all' impressione,
S. E. risolua quello, che più le piacerà, o di far
stampare il memoriale insieme con questa Giun-
ta, o veramente sola separatamente, che mi ri-
metto in tutto alla volontà di S. E. a cui baciò re-
uerentemente le mani, & a V. S. mi raccomando
(senza fine.

Al Signor Lodouico Gonzaga Duca di Nivers.

LA stima, che V. E. fa delle mie lettere, o' di-
stinto, che ne mostra, nascono dal modesto
no fonte della sua natural benignità, onde deri-
ua l'affettione: di che hauei certo d'andarne al-
tiero; se non che guardadomi poi nello specchio,
che mi presenta a gli occhi la verità, e non sicono-
scendo delle qualità, ch'ella mi figura a se stessa;
arrossisco di vergognà; come Paone, che al mi-
rar si piedi nella maggior pompa delle sue pen-
ne abbassa l'ali, e s'auuilita. Mi confondò del-
mi poco merito, e delle molte lodi, che da lei mi
vengono date. Giouami nondimeno queste in-
ganho di V. E. e vorrei, che durasse sempre, per
poter in tanto sempre honorare del suo giudicio;
e continuare nella buona opinione, in che mi ha
posto la sua testimonianza, & autorità appressa

ed è lo

virtuosi

virtuosi di doteſta Corte. Ma quale, che io mi-
ſia V. E. mi conoſcerà in ogni tempo per ſerui-
dore altrettanto diuoto, quanto ſon continua-
mente diſideroſo delle ſue felicità, e conſolatio-
ni. E le bacio humilmente le mani.

Al Signor Vincenzio Tacchini, in A. de Cadia de

IN queſta noia lontananza da Roma non ha-
uendo niuna coſa, che mi faccia paſſare il tempo, o
ſcacciare la malinconia, ſe non la dolcezza delle
voſtre lettere; le quali come interprete della vo-
ſtra volontà, o mi rallegnano ſempre, o mi ſolle-
uano l'animo dalla noia dell'abſenza. Però qua-
nto più ſpeſſo le riceuo, tanto più ancora le deſi-
dero: Simile all'Infermo, che in beuendo gli ſ'ac-
cende tanto più la ſetere coſì naturalmōte auuic-
na, che le coſe bramate affai all' hora più d'inuo-
gliano, che douerebbono ſarſi ſi. Io mi trovo a ca-
ſa, inuolto in mille negotij, che a' finirli voglion
tempo, e pazienza, & hauendomi la neceſſità do-
po lungo tempo ricondotto a caſa, la medefima
mi tratterrà forſe più, che non vorrei; non con-
ſentendo il biſogno di queſti miei, poiche ci ſon
venuto, che io laſci imperfette molte coſe inco-
minciate; maſſimamente trattandoſi di maria-
re alcune Cittelle mie Nepoti; pratica per ſe ſteſ-
ſa di molta gelofia, e piena di trauagli, e molto
più ancora per le circonſtanze, che l'accompa-
gnano,

guano, sforzandosi à trouar soggetti, che sodisfacciano, & si consentino di dote proportionata alla loro qualità, cessandosi huor venuto per l'infelicità del nostro secolo a tale, che niuno sa contentarsi dentro ai termini dell'honesto, & del conueniente; si come veggiamo con nostro danno, che l'Artigiano fa del nobile, il Nobile del Signore, & il Signore del gran Principe; e quindi le doti sono cresciute superuatamente, & le spese diuentate intolerabili; li quali disordini cagionano finalmente la ruina delle famiglie. Ma perche il deplorare le nostre miserie è fatica perduta, ne tocca a noi di regolare il mondo, tocca a diuini, che non hauendo io niuna consolazione in questa mia lontananza, se non quella, che mi portano le vostre lettere, vogliate scriuermi spesso; che ciò sarà vna delle più desiderate cose mie, che possiate vfar mi. Et qui senza più mi vi raccomando di cuore.

E Passato Aprile senza vostro auiso. E benchè in questa stagione nouella ogni cosa rida, & che ancor io dourei unire il tempo: men viuo però con la malencortia solita, non vedendo vostre lettere, che son il vero alleviamento della mia noia. Voi vi scusate forse col pretesto, che in questo tempo di sospetto, non sia sicuro lo

scriuere,

Di Giacomina Pergamina. 130

ferire, e prendesi i pieghi, & offeruandosi ogni
cosa, & io per l'amore, che habbiamo insieme nel
contento di crederci. Ma per lo stesso amore vi
prego ancora, a voler ritrovare la strada di ristora-
re la perdita passata, & a fare ufficio d'umanità,
consolando vno sconsolato, il quale ha tanto
martello di Roma, quanto possa mai prouare
della sua donna vn bene acceso innamorato. E
stare sano.

A Monsignor Ciccone Vescovo di Soriano.

Che l'amore, che V. S. Reuerendissima dice
la faccia così spesso desiderar uole lettere,
mi dà materia di rallegrarmi, e penarmi da mol-
to più di quel, ch'io sono. Ch'ella interpreti poi
frustramente il mio silenzio, mi porge doppia ca-
gione di lamentarmi. L'vna per suo rispetto,
che non volendo conoscere il suo merito auar-
se troppo se stessa, e pensa, che altri ancora ten-
ga a vile la sua amicitia, la quale nondimeno è
così preziosa, e desiderabile. L'altra è per mio
conto mostrando V. S. Reuerendissima d'hauer-
mi in concetto di volubile, che di quando in qua-
do muti volontà, e volga l'affettione altroue. In-
giuria grandissima, e degna di castigo, se non, che
come peccato di gelosia merita compassione.
Per questo sul capo la scuso, e lascio di querelar-
mi, pregandola, che per lo innanzi, quando non

vedrà così tosto mie risposte, non prorompa, tra-
 bocchenolmente a dolersi, & far giudicio temera-
 rio. Perche l'assicuro, che più costante, nè più
 sincero seruidore di me non trouerà in qualun-
 que sua fortuna. E le bacio le mani.

Al Signor Pietropaolo Delbene.

Ml sono state di tanta soddisfazione le vo-
 stre lettere, che là doue io hanea proposto
 di far con voi vn'acerbissima querela, per non ha-
 uermi scritto cosa niuna, da che siete a casa, che
 in luogo di dolermi, e riprenderui, son costretto
 di ringraziarui, come fò di cuore, e delle nuoue,
 che mi date, a me sopramodo care, e della pro-
 messa, che mi dire haueu rittratta, per la restitu-
 tione del mio danaro. E nel yeto, che non ci vo-
 lea niente meno a farmi passar la colera, & a rap-
 pattumarci insieme. Però si come voi haueu
 saputo trouare il rimedio proportionato al mio
 male, così non lasciate (vi prego) d'applicarlo
 spesso, sicuro, che per questa via si purgherà l'a-
 nimo de' mali humori, e continueremo in amar-
 ci, e seruirci insieme, con la buona volontà di
 prima, &c.

Rompello pure vna volta il silentio; & anco-
 rachè vi siate forse risoluto a scriuermi più
 per mio stimolo, che per volontà, che n'abbia-
 te hauuta; ma sono siate nondimeno sì care le
 vostre lettere, come se fossero vscite uolontaria-
 mente di vostra mano. Questa tardanza di ri-
 spondere, m'induce a far diuersi imaginarij, &
 che vi siate mutato d'animo (il che però non cre-
 do ageuolmente, hauendoui conosciuto sempre
 costante nell'amicitia) o che habbiate a male la
 mia libertà di scriuere: nè questo ancora dee ca-
 dermi nel pensiero; sapendo di non hauer mai
 trascorso colla penna i termini del conuente uole,
 ouero, che vi sia venuto a noia il leggere così spes-
 so mie lettere; per non vbligarvi alla risposta: o
 di questo non sò, che dirmi; ma vn certo pensier
 mi detta, che'l tacer vostro non sia altro, che vn
 artificio da farmi correre, & ingelosire, come
 fanno le buone femine i loro amanti: & s'io mi
 appongo, posso dire sicuramente, che voi cono-
 scete male il vostro merito, e la mia affectione;
 percioche voi non siate huomo tanto volgare, &
 ordinario, che non si debbia hauer ben cara la
 vostra amoreuolezza; nè l'amor, che vi porto sì
 mal fondato, che per vento di lontananza, o per
 qual si voglia altro accidente, possa pure patire

vn crollo, non che diminutione alcuna. Che dirò dunque per conchiudere? che vogliate per lo auenire scrivermi più spesso; e rispondere alle mie lettere; che scacciate da voi, come vana, & alcuna finissima spintone vi passa per l'animo, & finalmente, che habbiate di me questa fermissima credenza; che io tanto continuerò in unacura, quanto in voi sarà bonà; & cortesia, che è a dire, quanto vi durerà la vita: & poiché queste virtuosità, quantunque s'assembrian come naturali, non possono in voi mancare, si se non con mancamento della vita, &

A Ncom che vi sia coperto questo fa, si che a mio conto non douete esserle appena a me, & ol' viaggiar mi parlo nondimeno cento anni, che ve mandasse, si m'intende la vostra assenza. Intanto vi seguito con questa mia lettera, e vi seguo compagno col cuore; per accertarui, che liodi v'incora l'istesso quell'affettuosa memoria, che richiede il vostro mestiere, & la mia obligatione. Vuorei, che all'incontro poteste ancora voi qual che parte del mio dispiacere; perche, o' vi seruirebbe per istimolo di farui citotiat volando; & per conformatione dell'amoretiol' volontà, che mostrate potersih. E N. Signor Dio vi guidi, & conserui sempre felicemente.

concedi non è. *Al Signor Fabritio Castellani.*

M'Andaua ben'io imaginando, che V.S. non
dotesse lasciar di scrivermi, senza giusto
impedimento, hauendola io conosciuta sempre
tutta cortese, & affettuosa, ma non mi badaua già
nel pensiero, ch'ella fosse circunta da malattia; e
come di già meco medesimo ingeminoua di ciò
a marauigliarmi, così hora la vedo con tale giudi-
cio, e la ringrazio come prudente, di non ha-
uermi voluto scrivere infinita, ch'essa non sia
stata ben guarita; per talleggiarmi prima con lieto
auviso della sua recuperatione, che giubbarmi l'a-
nimo con tristo annuntio della sua ferita. Hora
che (la Dio gràtia) V.S. si troua in tutto risana-
ta, non lasci di scrivermi spesso, per non darmi
occasione co'l suo silenzio, d'hauere a trauiagliare
col pensiero per dubbio della sua salute, dalla qua-
le (com'ella sà) dipende in gran parte la mia qui-
ete. Et a Vostra Signoria affettuosamente bacio
le mani, &c.

Al Signor Cardinale Comendoni.

FArà forse questa mia lettera marauigliar V.S.
Illustrissima, che persona di bassa fortuna, e
di poco merito, come son'io, ardisca di concorrere
co' grandi, e con altri huomini di qualità in

Al Signor Cardinale Antoniano

Chi ha conosciuto per lo addietro, per do-
 mestichezza, e lunga conuersatione, come
 ho fatto io, l'eccellenti qualità di V. S. Illustrissi-
 ma, e l'esemplarità della sua vita, può in questo
 felicissimo auuenimento della sua persona dire
 insieme con me: *A Domino factum est istud, &
 est mirabile in oculis nostris.* Percioche in altri si
 possono considerare fauori esterni, i meriti del-
 la famiglia, la lunga seruitù, e finalmente la for-
 te. Ma nella sua esaltatione, non ci ha hauuto par-
 te se non la virtù, e la bontà: le quali per Diuina
 operatione, e senza altro mezzo l'hanno inal-
 zata a questa dignità, con tanto aplauso di tutti i
 buoni, quanto a memoria d'huomini non si ri-
 corda il maggiore. Lascio di dire a V. S. Illustris-
 sima la mia priuata allegrezza: perche sapendo
 ella in quanta stima, & honore io habbia hauuta
 in ogni tempo la sua persona, ella potrà far fede a
 se stessa, che non sia stata punto comune, nè ordi-
 naria: ma habbia ecceduto ogni termine, & ogni
 credenza. Haurei ben io voluto esser presente il
 giorno, ch'ella fu promossa: accioche, e col vol-
 to, e con gli occhi, e con la voce hauesse ditto stra-
 to assai più chiaro il mio contento, che non posso
 con questa mia, la quale, nondimeno, le darà
 questo picciol segno della mia consolatione; in

fin tanto, che potrò in persona soddisfare a questo mio dovuto ufficio. Et humilmente bacio a V.S. Illustrissima le mani, &c.

Al Signor Cardinale di Camerino.

Nella promozione di V.S. Illustrissima sentita da me, con particolarissimo contento, è stata la bontà di gran lunga superiore alla fortuna, e più tosto si sono ricordate insieme per promovere il merito, & illustrare il nome suo. Esempio di rado occorso in questa infelicità de' tempi, che pare, che la sorte voglia, come Regina predominare, & hauere in ogni cosa la maggioranza. Di questa esaltatione di V.S. Illustrissima gioialo tutti i buoni, sperando da questo felice successo, che la virtù stia lungamente in bando, e quasi sepolta in tenebre, & abbia sotto questo orientato Principato ricominciato a veder la luce, e far bello il mondo. Io ho poi doppia ragione di sentirmi allegrezza straordinaria: prima per honore della nostra Chiesa, essendo ella stata da molti anni in qua, come un seminario di diuersi fogli, nelle maggiori dignità, e prelature della Sede Apostolica; tra quali V.S. Illustrissima è il più nobile, e il più principale: da poi per mio rispetto, potendomi dalla benignità di lei promettere fauor, e protezione nelle private mie necessitate, non senza speranza, che per mio, che

V.S. :

V. S. Illustrissima di qualità, & altezza di grado, ella soprauanti la mia bassezza, non ha mai petto per dimenticare la domestica seruitù; e la duotione, che ho portata continuamente alla sua persona, & cui pregando lunghezza, & prosperità di vita benedico humilmente le mani. *Al Signor Cardinal Conti, in nome del Signor Cardinal Scipione Gonzaga*

Ancora che io non habbia hauuto la fin qui occasione di scrivere V. S. Illustrissima, e di poterle mostrare con l'impeto d'ossequio, che ho portato in ogni tempo alla sua persona, & habendo in ogni modo ritenuto sempre, e imputata degna per la virtù, & nobiltà sua, di qualunque eminente grado di dignità, ella è tenuta a credere per questa mia singolarissima testimonianza, che la sua promotione al Cardinalato mi è stata di tale allegrezza, che mi ha pateto in questo modo al tal maggiore, e più cara la modesta gratia, che a Ni. Signore in compagnia di V. S. Illustrissima è piaciuta farmi, il quale honore obligandomi con sì stretto nodo alla seruitù di V. S. Illustrissima, mi moue a supplicarla a voler per lo suo amoroso corno opera mia la sua affezione, non lasciando di esercitarla, & oblio all'incontro mi ingegnero di non essere indegno fedeltate de' suoi favori, &c.

Signor Cardinal d'Orléans in nome del Re
medesimo.

Al Signor Cardinale Serafino.

Si douea vn pezzo sì questo honore, sì molti meriti di V. S. Illustrissima, & si douea Roma, che si allungasse tanto il premio delle sue fatiche. Ma Iddio, che con mirabile ordine gouerna il tutto, e conduce soauemente a suo tem-

Di Giacomo Pergamino. 141

po le cose al dovuto fine, l'ha ritardato forse infra
qui per darghiele a maggior bisogno, e fuori della
credenza humanaria per fare, che la sua virtù cō-
trattata lungamente dall'invidia, & affinata co-
me oro al fuoco, quanto più si allungava douesse
risorgere con maggior lume a confusione de' ma-
leuoli, a consolatione de' buoni, & a honore del-
la Sediz Apostolica. Io confesso sinceramente,
di non hauer sentito molti anni sono contento al-
cuno, che mi sia penetrato al cuore più di questo
e come che le cagioni di ciò sieno molte, e publi-
che, e priuate, quest'vna voglio, che mi basti.
Che hauendola io conosciuta sempre, e stimata
degnà di questo grado, vengo ad esser soddisfat-
to del pronostico, che ho fatto lungamente in me
stesso della presente sua grandezza, della quale
rendo affettuose grazie al Signore; mi rallegro
con Santa Chiesa; e ne fo questa picciola dimo-
stratione con V. S. illustrissima, sperando di do-
uer venire in breue a farle riverenza, e baciar-
le in persona le mani, come hora fo con ogni af-
fetto, &c.

*Al Signor Giouandomenico Binelli Canonico
di P'rcelli.*

TRa molti fauori, che in diuersè occasioni ho
riceuuto da V. S. questo dell'amicitia con-
tratta per suo mezzo col Sig. Vespasiano Aiazza,
l'ho

Ho pos vno dei principali, hauendola ella con-
 ciliata l'amicor d' un Gentiluomo ornato di tan-
 te qualità (oltre alla nobiltà del sangue) tutte ri-
 e, & eccellenti, ch'io mi reco a grandissima veni-
 ra, & honore insieme l'acquisto della sua beni-
 uolenza; di cui haurei molto da gloriarmi, se vi
 hauesse parto alcuna il mio merito, e non douessi
 riconoscerlo assolutamente dall'opera di V. S. che
 in ragionar di me, è stata così efficace, e' ha potu-
 to muouer l'animo, o più tosto adobbare il giud-
 cio del Signor Aiazza cò notabil mio guadagno.
 Ma questa maniera posso dire artificiosa, che V.
 S. ha tenuto fero per darmi credito, mi ha posto
 in grandissimo pensiero, per debbio, che aue-
 dendosi poi esso Signore Aiazza, che io non sona
 di quel valore, ch'ella me gl'ha dipinto, non ha-
 bia ragion di dire nel parlare, che faremo insie-
 me. *Mittis presentia faciam.* Ond'egli ne rimou-
 ga con poco gusto, ella con poco honore, & io cò
 perdita dell'opinione, che m'ha acquistata la sua
 testimonianza. Questo rapito mi è conuenuto
 dire per suo auvertimento, e mia giustificatione.
 Aspettandola questo anno Santo a visitar le Chie-
 se di compagnia, 'e goderci per qualche giorni in
 consolarci

*A Monsignor di Tournes Arcivescovo
di Monreale.*

DOPO la partita di V.S. Illustrissima si son
fatte qui tante mutationi, e novità, e così
fuori dell'aspettazione d'ogn'uno, che la Corte,
è rimasta buona pezza fuori di se: tacendo, e ma-
ravigliando senza formar parola: et io, che son:
concorso loco col silenzio, e con la maraviglia ho
passato ancora tutto questo tempo tacitamente:
con V.S. Illustriss. con mio notabil mancamento.
Hora aumentato del mio ufficio di questo anno
nuovo del 97. vengna farle riverenza, & a rannui-
armi nella sua gratia: nella quale, se per ritengo
ancora la parte, che tanti anni addietro l'è pro-
ciuto di darmi, confesso, che sarà più ventura,
che mio mesiro. Monsignor mio di Mantova
si troua in Parigi sano del corpo, ma infermo del-
l'animo, per gelosia della sua Chiesa, da cui stà
mal volentieri lontano. Ma vuol forse Iddio far-
lo maritare per questa via d'vbbidienza, come ha
fatto ancora in altro habito, & in altro stato, som-
mettendo la propria volontà a gli altrui coman-
damenti. Con questa sarà legata una sua lettera
a V.S. Illustrissima vecchia assai: ma capitata po-
co fa, della quale ella gradirà l'ufficio, e scriverà
la tardanza, come ne supplico. E le bacio ri-
uerente le mani, augurandole il buon capo d'an:
no. *Il suo onore, e la sua salute, e la sua felicità.*

Al medesimo.

QVando Monsignor nostro di Mâtoua partì per la Nunziatura di Francia, mi ricorda di hauerne auisato subito V. S. Illustrissima per mia lettera; conforme al mio debito, & al desiderio, ch'ella dimostra d'intender spesso della persona di esso Monsignore. Et hora, che egli è tornato sano da quella Corte, con ottimo successo de' suoi negotij, & in buona gratia di Nostro Signore (tutto che alcuni non dirò emuli, ma inuidiosi, sieno andati spargendo il cōtrario per oscurare la sua bontà,) ho stimato ancora mio ufficio di dar questo auviso particolare a V. S. Illustrissima, oltre quel di più, ch'ella intenderà dall'inchiusa di propria mano di esso Monsignore. Seruendom'io appresso di questa commodità per riuouar io lei la memoria della mia diuisione, se però vna così vecchia, e continuata ferulità com'è la mia con V. S. Illustrissima ha bisogno di ricordi. Et le bacio humilmente le mani.

Al Signor Torquato Tass.

VA attorno con marauiglioso aplauso la Canzone di V. S. della Clemenza, di cui ella ha fatto copia a diuersi amici, & io, che d'amore, & honore son superiore a molti, & a niuno inferiore,

re, ne sono stato riputato indegno. Così debbo credere hauendomi ella esclusa da questo numero, stimandomi forse poco atto a saper conoscere le sue bellezze; o tenendomi per tanto altiero, ch'io le hauesse taceiute; & insidiato. In qualunque modo ella habbia voluto pungermi, o nel giudicio, o nel postumi, non ha grandemente offeso. Ma chedirà ella poi, se da più tortose mano della sua, l'ho finalmente hauura. & a questa hora letta; e eletta ben diede volte. Io m'era posto in cuore di racergliele per isfogare in qualche modo la colera, che tengo sero, ma la vaghezza di Poema così eccellente, mi sforza a dirle, che questo in sua qualità è vno de' migliori patti (lascio star l'argomento tutto piacevole, e giuoso) ch'è sia uscito in pezza, della sua penna; si per l'altrezza de' concetti; come per la nobiltà della spiegatura, con la quale V.S. pareggia i più illustri Scrittori del tempo andato; e si lascia addietro tutti maggiori, e più famosi della nostra età. Ma io non voglio caminâr più oltre nel campo delle sue lodi, per non farla troppo in superbire, e recarsi a gloria, che etiã di molte persone offese sieno costrette di celebrarla. E viua felice.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

E Ssendomi io sempre imaginato, anzi hauendo tenuto per fermo, che V.S. nel riuider la pa-

ria, i parenti, e gli amici, se l'aleo cose fare potran
 (se cose però più care, se possono hauer di queste)
 si farebbe supeto spogliare dell'affection di Ro-
 ma: m'è saputa assai ben cosa la novella, ch'ella
 m'ha data con questa sua, e ad ella sua di liber-
 tione di fermarsi a casa; ancoraché le cose perue-
 dute, e che non giungono improvise, han quet-
 talmente m'ingorato, di ch'non m'incerto, e cap-
 barci l'animo, e libratom'incògno d'haver que-
 sta vicià, ch'non sapia, dell'indouinare, o V.S.
 che l'orederà in riloggiando lo mio lettere, in vna
 delle quali mi ricordo hauerle fatto tre pron-
 stichi: l'vno dell'è soluzione della sua tornata l'ale-
 ro, del successo, che haerebbono i tumulti di Fer-
 rara, il terzo, che V.S. prenderebbe moglie. I
 due primi hanno hauuto per appunto l'esito, ch'io
 le predissi: il terzo sarà forse vicino all'atto; non
 essendo verisimile, che vn gentilhuomo nobile,
 solo, e bene stato voglia viuere solitario, e da
 Romito, ch'ha però fatto alla posterità: in manie-
 ra, ch'è per tutti questi capi V.S. haurà ragione
 per l'innanzi d'hauermi per Astrologo, come che
 io non sappia punto d'Astrologia, ne de' pianeti,
 o costellazioni. Ma lasciando gli scherzi, mi duo-
 le incredibilmente d'hauere a rimaner priuo della
 sua conuersatione. Ma che bisogna vbbidire al
 tempo, & alla necessitè, poiche così porta il ca-
 so. Attenda dunque V.S. agoder la patria, con
 quiete, e tranquillità, lasciando fluxuar moi altri

in questo mar di Roma. E ricordisi nella sua lon-
tanza di conservarmi intatto il possesso della
sua amorevolezza, la quale, se non mi si dee per
merito, m'è obligata per prescriptione di tanto tē-
po, che l'ritornela, io starla farebbe ingiustifi-
ca manifesta. E qui abbracciandola con viuo af-
fetto le prego ogni vna consolatione, e

Al medesimo.

LE *visite* del signor Iddio son chiarissimi te-
stimonij del suo amore verso noi, & quanto egli
ne tocca in cose maggiori, & a noi più care, ne da
tanta maggior cūpata della sua protezione, pec-
chè facendoci per questi mezzi accorgere delle
nostre miserie, e calamità, dobbiamo ricorrere
confidentemente alla sua clemenza. Ha V.S. per
la morte del Signor suo Padre perduto molto;
ma ha ut molto più acquistato in Cielo, douen-
doci hora hauere vn particolare intercessore, il
quale con paterno affetto pregherà continuamē-
te per la sua salute. Consolisi dunque V.S. del ca-
so, e diessi pace del danno nel beneplacito di sua
diuina Maestà, che così conuiene alla sua pruden-
za: & è richiesto all'ufficio di Gentiluomo Cri-
stiano, di cui ella fa particolare professione. E per
finela saluto di viuo cuore,

*Alla Serenissima Principessa di Toscana in nome
della Signora Duchessa N.*

Del felice matrimonio di V. A. ho sentito io particolar contento d'animo, e se no'l posso mostrare intieramente fuori, ciò non auuene per altro, che per essere eccessiuo, & inesplicabile, in tanto che per forza, ch'io faccia a me stessa, la lingua pure amurisce, impedita da souerchia allegrezza. Supplica dunque al mio mancamento la deuotione, ch'io porto a V. A. la quale ha da credere, che non mi poteua in mia vita succeder cosa, che mi rallegrasse più di questa; conforme al desiderio, che ho hauuto sempre d'ogni sua consolatione. Pregando continuamente il signor Iddio a volerla prosperare con la sua grazia.

Al Signor Cardinale Odoardo Farnese in nome del Vescovo N.

IN questo otio mio di Roma, nel quale V. S. Illustrissima si è compiaciuta di lasciarmi, per non interrompere i miei studi, non posso seruirla in altro, che in pregar Dio benedetto per la sua conseruatione, e prosperità; vfficio a me particolarmente richiesto le humanissime dimostrazioni, ch'io riceuo della benignità di V. S. Illustrissima, & se la mia indegnità meritaſſe d'essere del-

le sue preghiere e claudita, potrei forse dire di non esserle seruidore inutile, o incapace della sua gratia. Trattanto, per mostrarle in questa sua assenza, alcu' segno della mia diuotissima volontà, le fo pouero dono dell'alligato, quilibretto: vscito pax. hora dalla stampa. Il quale essendp come vn compendio di molte materie graui, e piaceuoli: strattate sparsamente da altri Autori di nome, le seruirà per vo' poco di passa tempo in questi eccessiui caldi; e (come spero) non senza diletto in hauerle tutte raccolte insieme. Et a V. S. Illustissima bacio humilmente le mani.

Al Signor Capitan Francesco Lana

Farò spesso questo vfficio di salutarmi, e scriverà alcun rincrescimento; e quando anche non mi risponderà; non solo non lascerò di scriuerui; ma farò mero medesimo la scusa vostra. Sapendo; che in campo; & in mezzo l'armi è più luogo d'esercitar la spada, che di maneggiar la penna. E così dolcemente ingannandomi; continuerò la incominciata diligenza; se già non farò per venirui annoia con la frequenza delle mie lettere. Roma parla variamente, secondo la varietà delle passioni, dell'impresa di Ferrara. Ma i giudici si concludono; che il negotio passerà senza sangue, terminando in lieta pace. E vuole, che Cesare, come Cavalier Cristiano, & amator

della quiete, non sia per disfondere cosa ingratissima
e mettere in rischio il core; per l'incertezza del
Palco, non perdita appresso della sua riputazio-
ne: ma l'esito presto presto ci chiarirà. Intanto
conservatemi sano, che di qua non li lascia di pre-
gar Dio, a voler estinguere la fiamma di sì gran
furore.

Al Signor Diomede Borgheze.

Prima che io risponda a questo ultimo lettera
di 8. e di 15. voglio assicurarvi V. S. che io mi
terro da lei sempre favorito, e non mai offeso da
gli auvertimenti; che le offervà di dar mi per
seruigio del mio libro. Onde seguiti pure libe-
ramente senza ritenermi per modestia, o fastidio
darli per riguarda: che me ne farà sompre di sì da-
ratissimo piacere. In fra le osservazioni che me
raccolte; e notate ordinatamente allo uel loro
ho fatta esquisita diligenza intanto al raddoppia-
mento delle lettere, cauandone attorno da scrit-
tori più approuati, con la guida de' quali mi son
chiarito di molti dubbj discostandomi da diuer-
se voci della forma de' moderni Toscani; li qua-
li han per costume di raddoppiat bene spesso le
consonanti senza bisogno. nel che per mio pare-
re, non sono da imitare; ma di stare nel preferir
to de' gli antichi; si come credo, che sarà del me-
desimo parere ciascuno altro, che habbia cogni-
tione

ione delle loro scritture: Gran ventura però è
 stata quella de' Toscani; & in particolare de' Flo-
 rentini; d'hauer hauuto in questa lingua Scrit-
 tori regolati. & eccellenti: e molto maggiore an-
 cora, che gli fortati loro; si sieno o di seruiti dall' in-
 giuria del tempo: Ma questo privilegio, per non
 credere, non dee stenderfi in dar loro autorità di
 mutar la forma delle scritture, per accommodar-
 la all' lor pronunzia; che a questo fine si vede, che
 caminano: anzi la lor pronunzia d'otrebbe più
 tosto accomodarfi alla forma della scrittura
 usata, già tanto tempo addietro, e conservata ne
 buoni Testi antichi de' medesimi Toscani: co-
 me che d'alcuni anni in qua molti di questi an-
 cora, & de' più principali di nuouo ristampati, li
 sieno notabilmente variati, non ad altro fine, che
 per difendere la opinione di coloro (per non dir
 la maggioranza) che pretendono d'essere i mor-
 titi della lingua: lo non voleua entrare in que-
 sta materia per non offendere niuno; ma quelle
 parole *Pouero*, & *Pouertà*, come scriue il Co-
 liere; mi ci hanno tirate a forza, parendomi mol-
 to sconueniente, appresso tanti altri addoppiam-
 menti, che fanno contra l'opinione voideale.
 Ma vengo hora a i quesiti, che mi fa V. S. La par-
 ticella. Cio. per quello, ch'io ho raccolto, stando
 solo senza compagnia della. Che. si troua scritta
 con l'accento grave, & senza. Ciò dico, Cio. fai. Ma
 con compagnia della. Che. si scriue sempre senza

accetta: *Cioche* dico *Clebo* io posso. Così truov
 uo v'sto ordinariamente da' tegolati *Dirigati* di
 a me piace in tollerazione; come, v'che i moderni
 la traducono senza alcun rigilato. *Quelloch* io
 ho detto a: *Mi S.* o più tosto abbeccato della. *Ci*
 non è mio parere; ma auvertimento d'alcuni
 Scrittori del nostro tempo, v'elassimio della li
 gua; lequah perche mi v'età in taglio di nomia
 nargli opporamente nel mio Trattato, *ilacio*
 per hora di fatto mentione, bastandomi d'hauer
 uoco semplicemente il lor parere, per dare osta
 sione a V. S. di considerarla. La *Cioche* sia stata
 posta uolte volte per leggiadria, & ornamento
 senza necessità, sia auvertita ancora da altri, &
 in pattipolate dal Bembo, è posto che nella autoris
 tà darne citate, si possa questa particella risolue
 re in significatione di luogo, & io no'l nego; si ve
 do però; che le saderie autorità haueran il sud
 sentimento compito per se stolle, & che la giunta
 del *Ci* ferue solo per ornamento. Anzi chi di
 collose che questa particella non importi luogo, se
 non in compagnia della verbi *locah*, come *essere*
stare, v'etire, & altri per auocatura direbbe vero;
 alio se io m'appongo, o no, V. S. si faccia sopra
 consideratione. Il *homē*, *Bufo*, il truotto nel
 Testi antichi con vna sola; ma in Matteo Valla
 ni v'elchamente restarapato, è con. f. duplicata;
 & *h'piere*, *adiempere*, *compiere*, d'etero gli antichi, o
 casi *ampius*, *adempius*, & *compius*; ma si legge

Di Giacchino Pergamino. 1531

Ineora nel Nouelliere antico *Adempito*; *Empito* &
compito. *Entro*, e *dentro*, si dice egualmente: ma il
primo ordinario tuote acchèmpaghatò col qua-
to caso; come *Entro il mio letto*: *Deotto* col se-
condo, terzo, quarto, e sesto caso. *Dentro dell'Ar-
ta*. *Dentro a' deliqui petti*: *Dentro i quali*. *Dentro
dalla Porta*.

Delle Monete si be: *fuggi, ma, no, più, si*, ed al-
cune altre, le quali i nostri segretari moderati le
scrivono sempre così. Bagcentò senza differenza
alcuna; hauendo intodotto bonamat nella no-
stra lingua più seghi, e più pusti, che non hanno i
Greci, ne gli Hebrei nella loro, mi riferbo a scri-
uerne vn'altra volta: per non passare i termini di
giusta lettera. E nel mio Memoriale dichiarerò
in maniera tutte queste pattielle, e non altre. he
compagite, che come spero hauo scoperto l'abi-
baglio; cattandone la verità. Il rego V. S. per fine
di questa a sollecitare il Ciostrì, auditinandosi il
tempo della promessa; della quale, se mi venisse
meno, mi darebbe materia di douer anche nelle
altre cose sospettare della sua fede. N. S. Dio boni-
ferui felicemente V. S. &c.

Al Signor Giovanni Feliciani in nome di N.

GLi huomini son pronti a rispondere, & a
far giudici; ma X. S. ch'è di bonà, e pru-
denza singolare, non ha da tammar con gli altri.

Siehe, se alcuno della nostra compagnia vorrà
 notarmi per mal creato, o non hauerte mai serua-
 to, da che ella è fuori di Roma, V. S. dourà prende-
 re la mia difesa, intetpetandoli silenti, o rispetto-
 se honore, se non rusticità; e dimenticanza.
 Senza che quando io valessi, potrei anche serua-
 farmi con l'esempio di voi altri Signori, che han-
 teuo il tempo, che vi trattate in Patria; e dou-
 per la presenza del Pontefice, e del sacro Collegio
 in concorrenza Italia, non usate le noie del
 mondo; non ci haete per maldegnati, e di vo-
 le letterezza non ostiate le larghe offerte; chon-
 fucoste alla partenza. E forse, che v'è mara-
 uiglia, e l'armino costà di tanti Principi per ha-
 uere i Piedi di Sua Santità. L'ottima della no-
 uella sposa Regina di Spagna, che solennità del
 suo matrimonio, fatte per lo mesi di Gionnet
 l'Orapratione non più veduta nostra età, e di
 non vederli forse per un secolo a venire. E di
 ritorno del Legato, e del Nuntio di Franchea con
 l'annunziatione de' sacri mirabili di quel Re, e mi-
 se altre particolari di dignissime di nobilità: E
 voi altri non dimeno haete passato il tutto, seche-
 tamente, come se in tal tempo vi foste trouati al-
 l'istesso io non fossi stato in questo mondo. Vo-
 glio perciò concludere, che essendoci per tutto
 daffaro, e di durezza, e di mal d'anno, e di male
 querele, o se pure alcuni dee dolersi, si lasci doler-
 noi altri potabili; abbandonati, come vi turba

in que sta solitudine di Roma; e riputau indegni
di douer viuer nella lube di questa Città: Pregò
però V. S. a voleri per inhanzi hauecci compassio-
ne, confortandoci tal volta con sue lettere e pete he
in tanta abbondanza di cose necessarie, non ci
moriamo; non dirò di fame, ma di desiderio per
la vostra lontananza. Il Sig. Bae, e la Cilla (per non
lasciar questo officio di carità) saluano V. S. con
l' Abate suo fedele, rammentandole la promessa;
e amandue minacciauo; che non tornando pre-
sto metterano il pentolino a fuoco, per farui ve-
nir volando. Dio ci campi dalle lor mani, e ne
guardi dalla lor lingua, per saluar la borsa, e non
macchiare il cuote. E V. S. mi conserui sempre
nell' amore, e memoria sua. Sc. 15. 15. 15.

Venite a Monsignor Centurione Arcivescovo
di Genova. 15. 15. 15.

Sene viene il Martedì a seruire V. S. Retoren-
dissima conforme all' ordine di lei, & alla mia
promissione; & ha fatta questa deliberatione di
lasciar Roma, con tutte le cose a lui più care; per
desiderio di far acquisto della sua gratia. Io non
fo parzial con nullo, e nondimeno non l' lascio
venire senza mie lettere e pete he feruendo so di
non poter agguigner cosa alcuna al giudicio, che
V. S. Retorendissima saprà fare della sua persona;
e facendo, ogli hauebbe potuto giustamente do-
letti

lesse tacciandomi di poca amorevolezza? *Questo ben dirò, che douendosi hauer risguardo alla prontezza mostrata in venirsene al suo seruitigio, senza ricouere altra sicurtèzza, che della semplice parola mia, V. S. Renerendissima sarà in obbligo di hauer memoria di questa sua volontà, e riconoscerlo ancora con tutti quegli effetti, e dimostrationi, che'l suo buon seruitigio potrà promettergli dalla gratitudine di V. S. Renerendissima, a cui mi raccomando in grazia; e le prego prosperità, & aumento, &c.* *Il suo oile. 14. di ott. 1610.*

Al Signor N. il 10. di Febbraio 1611.

VN'amicitia di tanto tempo, qual è la nostra fondata in virtù, può bene (crescendo il merito della persona) ricouere aumento: ma non è già facile a mutarsi, o a patire diminutione, come altri s'han creduto, hauendo troppo alte le sue radici. E se i maleuoli han fatto quanto piu han potuto col configliar peristaccarla, o diminuirla; i habbiamo da ringrauiar Dio, che l'inganno, che a danno nostro haueuano ordito, sia tornato loro in capo con infamia, e confusione, e senza offesa nostra. *Malum consilium consultori pessimum:* Così è interuenuto a costoro, li quali accecati da' propri affetti, mentre han tentato di nuocerne han nociuto a se medesimi: essendo hora mostrati a dito per buomini da lasciar gli stare, o guardargli

di lontano. Duolmi tuttavia il caso loro, e confesso, che per l'amicizia stara frà noi, copritei se potessi, questa lor vergogna, Pute douendo venir così, ci ha meno da dolere, che essi s'habbiano il dāno, hauendosel procurato: Io haurai in questa materia da dirui alcuni particolari, che sia bene, che li sappiate: ma trà la improuisa partita del portatore di questa mia, e la poca commodità, che ho di scriuere, mi risciora farlo colle prime; se già io non mi risolueffi di auuisarvene a bocca, e permettendomelo il Signor Cardinale padrone.

E con questo fine mi v'offerò con tutto l'animo
A M. Fanciolino de' Neri

Sarebbe imprudenza grandissima la mia se in tempi di nozze, e nel mezzo delle allegrezze, v'caussa turbare l'animo con lamenti, & amarezze: che posto, che io haueressi ragion di farlo, essendoti prima venuto all'orecchie la conclusione del matrimonio, che io habbia saputa la pratica del parentado, contra l'obbligo del sangue, e la confidenza, che habbiamo insieme. Tuttavia non voglio mescolare le mie querele trà le vostre consolationi, perche da questo ancora possiate riconoscere l'affettione, che vi porto: se già col dolermi, e rimprouerarui il vostro mancamento nõ la venissi a mostrare assai più chiara, che con dissimulare il difetto vostro, e'l disgusto mio; nascendo il dolore da zelo, & il zelo da molto amore

com'effetto della sua causa. Ma perche, come dico
 non voglio turbare le vostre consolationi, mi rallegro
 del maritaggio; vi lodo della deliberatione co-
 ve ne prego dal Signore tutta la felicità, e quie-
 te, che sapete voi stesso di fiderate.

Al Signor Paolo Midelburgo.

Ho pianta la morte di vostro Padre in com-
 pagnia di molti, li quali amavano la sua per-
 sona, & ammiravano la bontà. Ma posso dire si-
 curamente, che fra tanti amici, che egli ha lascia-
 ti niuno più di me, si ha contristato della sua per-
 dita: si come niuno ancorà l'offeruava con più ve-
 ro affetto, o gli haueua maggiore obligatione. E
 voi nel dolere credere conoscendomi intiera-
 mente per lunga pratica, e sapendo quanto io ha-
 bia in ogni tempo partecipato con l'animo di qua-
 lunque auuenimento di casa vostra. Questo me-
 desimo rispetto mi ritiche, che io non mi disten-
 da con esso voi in lungo ufficio di condoglienza,
 massimamente sentendomi con la ricordanza di
 lui sopra giugnere le lagrime; alle quali chiudo-
 rò la stida col por fine a questa mia. E nostro Si-
 gnore Dio ne conceda ogni vera consolatione.

Al

Al Signor Cavalier Flaminio Cattabeni.

Ralleghandomi V. S. il mio debito in seruigio
del Signor Cavalier Panerio, ella mi fa ca-
rissimo fauore, e nota di gratia con tutto Pan-
erio. Raccomandandomi poi con tanto affetto le
cose sue mi dà beccafione di dolermi, e di chiamar
mi offeso, pregandomi di quello, che non potrei
lasciar di fare, senza grandissima vergogna. Io
amo il Signor Panerio per suo proprio merito, e
forse assai più della sua credenza. & io desiderio
del suo commodò pochi mi pareggiano, e niuno
mi passa innanzi. Et voltrò all'obbligo dell'amici-
zia gli son tenuto anco per termine di gratitu-
dine; douendo io tenerlo scerto in persona sua la
particolare affettione, che suo padre mostrò sem-
pre di portar quel huomo a suoi di stimarato da
grandi per la sua eccellogna qualità: offeruato da
eguali; & da me (quanto all'hora la mia giouine-
tà portaua) ammirato, e riverito. Tutto queste
cause concorrono a farmi abbracciare ardente-
te il seruigio del Cavaliere: & aggiugnendomi a
tutto ciò l'istanza, che me ne fa V. S. non potrò
mai far tanto per molto, ch'io faccia, che sempre
la mia obligatione non sia maggiore. E Dio no-
stro Signora la conferui felicemente.

Al

Al Signor Torquato Tassi.

M Andoa V.S. il primo Volume delle mie lettere per soddisfare della richiesta: e glielo hautei mandate ancora da me medesimo, essendod' mio interesse, d'haverne il suo parere prima, ch'io le lasci comparire in publico: se già da lei non saranno stimate degne più tosto di star in tenebre, che di veder la luce. Ne mi appagherò solo, che V.S. le guardi piacevolmente, o le faccia vezzi come cosa mia: ma di fidetose, che le legga accuratamente, e l'essamini con rigore in tutte le parti sue; mutando, e togliendo via con la lima del suo giudicio tutto quello, che può offendere le sue orecchie, cio è a dire de' letterati, & de' intendenti, che del volgare non mi curo. Fatta questa diligenza V.S. mi favorirà poi di mandarmi la nota della censure, per la quale, o io piglierò ardite di publicarle, ouero d'esser men facile a lasciarmele in scart di mano, secondo che m'assueverò, che più in questa, che in quella parte si vada accostando l'autorità di V.S. a' cui mi raccomando in gratia, e n'aspetto sua risposta.

Al S. Francesco Torcolta suo Eugino.

perchè pigliar con me il figlio di mia moglie.

I Raccomdarmi il Gianetti, è vn raccomandarmi me stesso: amandolo io quanto alcun parente,

rente, o caro amico, ch'io m'habbia in questo módo. A scerto nondimeno l'ufficio, e vi scuso dell'istanza, perche haurèi fatto ancora io il medesimo, se voi foste an Roma, & io lontano da Fossombrone: essendo proprio di chi ama d'hauer continuo stimolo, e riputar necessaria ogni diligenza per seruigio dell'amico. Fate pur voi questo medesimo ufficio con qualunque altro: vi piaceà, che quanto a me vi protetto di porgerli non solamente tutto l'aiuto mio, ma di voler essere anche ministro, e coadiutore delle vostre preghiere, e raccomandationi. E vi uete felice.

Al Signor Lelio Arrigoni.

Vistai Luindì la Chiesa di Sant'Onofrio per la festa di quel Santo; e m'incresce d'esservi andato; tanto fu il dispiacer, ch'io presi in vedere il deposito del nostro Tasso: uenendomi in vn tempo sdegno, e compassione, che l'ossa d'vn tant'huomo, il cui nome se'n v' gloriose attorno, & haurà memoria eterna giacciano ancora spazzate in terra senza titolo, e senza honore: quasi egli sia stato vn vil huomo del volgo. Questo esempio mi fe auuertito quanta poca stima si faccia a' dì nostri della virtù, e la poca fede, che si può hauere nelle amicizie: poiche il meschino fu sempre in vita vn trastullo della fortuna, e dopo morte non hà rrouato in alcuno pietà: ne ancorà

in coloro, li quali, o per debito di carità, o per ſe-
gno di gratitudine, gli ele doucano hauer gran-
diſſima. Ma qual virtuſo non potrà hoggimai
dubitare del medefimo, che è auenuto al Taſſo?
la cui ingiuria, quanto più era indegna d'vn ſuo
pari, tanto la chiarezza di lui la fa più paleſe al
mondo, e più biaſimeuole. Non ho potuto con-
tenermi di non iſcriuerne, come per iſfogamento
queſte poche righe a V. S. ſapendo, che per l'affet-
to, ch'ella gli portaua, ſi dorrà del mio dolo-
re: & inſieme con me pregherà a quell'anima
luogo di repoſo, &c.

Al Signor Luſio Stroggi in nome di N.

TRà gli amici, e parenti di V. S. che ſi faranno
rallegran del maritaggio di Fulvia noſtra,
che ſarà la miglior parte della città, in pretendo
il primo luogo. Ne ciò dee aſcriuermiſi a pro-
ſuntione; percioche, la congiuntion del ſangue
la ſomiglianza de' coſtumi, et di meſtichezza,
che habbiamo inſieme, mi concedano la maggio-
ranza. E veramente ho ſentito di queſto nouel-
lo accaſamento ſtraordinario contento, e fuori
de' termini comuni: ſi per hauer voi allogata la
figliuola in caſa principale, come per hauerla con-
giunta con vn giouane di ſingolar bontà, di gran-
diſſima virtù, e di grauità ſenſe; in tanto che deb-
bo credere, che a voſtra ſcielta non haueteſte ſapu-

to trocare vn Gengro il meglio creato, il più con-
 pito, ne il più amabile del Signor Camillo, e vo-
 glio anche aggiugnere, nè di più gratioſo ſpoſo-
 ro, che queſta parte ancora è molto da ſumare,
 per el petto della ſpoſa. *Debet enim hoc caſtitati
 puellarum, quaſi primum dari.* Alle quali è cre-
 dibile, che ſia di grandiffimo conſortio v. bel gio-
 uine per marito, come al marito altreſi vna bella
 giouine per moglie. Mi naſce hora vn dubbio,
 ne debbo laſciar di dirlo, cioè, che hauendo V. S.
 parentato con huomini di molta qualità, i quali
 oltre lo ſplendor proprio, ſon tenuti ancora per ſo-
 ſtuer degnaamente il grado, di viuere, nõ dirò al-
 la grande, ma ſopra quella, che ſi richiede a Gen-
 tilhuomo ordinario, como veſtire nobilmente, te-
 ner famiglia, & hauere delle altre conditioni in
 caſa, e fuori, le quali ſe non accreſcono, hono-rano
 lo ſtato loro; io non ſo, ritirandoli il Signor Ca-
 millo ſecondo i partiti far vita con voi, ſe in ma-
 toria di ſpendere conuertere bene inſieme, eſcan-
 do voi per natura, e per habito (ſiam leſi di dia-
 lo) anzi ſiſteſto, che moderato, e douendo anche
 hauere inſtituita ſulua della medefima manie-
 ra: nondimeno le fanciulle preſto preſto ſi traſ-
 formano ne' coſtumi de' mariti; ſenza, che eſſe
 ancora non hanno riſguardo allo ſpendere, doue
 ſi tratta de' lor proprio, & abbellimenti, per ſeguire
 l'vanza, e poter, come dicono, *bona parit* tra l'ato-
 re. Hor quãt'ho roſcio, il poſſo, o vi veggio grato

tare il capo, ripensando, che questa volta vi conuerà mutare l'instituto vostro, & uscire dell'ordinatio: ma confortateui, che haucte il modo in casa da conciare il tutto, senza cercarlo fuori, cioè la prudenza, & la destrezza, con l'aiuto delle quali, quasi come con due venti fauoreuoli nauigando secondo'l tempo, & la necessitâ condurrete ageuolmente la barca in porto, nè a far ciò haurete in toppo dalla parte del Signor Camillo, honorandoui egli da padre, & stimandoui da Signore: oltre alla bontà della sua natura, di cui non è possibile immaginar la più dolce, la più trattabile, & la più amica dell'honesto. Ben vidarei per consiglio, che in questo principio, che esso Signor Camillo farà come hospite, & forastiere in casa vostra voi conuenisse concorrere a molte spese, che occorretanno, & che saranno richieste ancora per farui honore fingendoui di non vederle, o più tosto mostrando di contentarvene: la quale deliberatione seruirà à due cose, l'vna à conseruarui l'amore in casa; & à legare le lingue, che parlano fuori; à cui si deue anche hauer riguardo. Passate poi le nozze, & fermato lo sposo in casa, potrete a poco a poco senza violenza, & soauemente riordinar le cose con piacere, & soddisfazione. Ma vedete di grazia doue mi son lasciato trasportare. Hora siamò hora di festa; ne dobbiamo pensare, ad altro, che a stare allegri. Se tal volta vi parrà, ch'io sia trascorso troppo innanzi, &

In cosa, che non tocchia me. Mastro Apelle con l'esempio del Calzolaio, vi dimostra ciò, che ha- uete a fare: & io riceuerò patientemente la cor- rectione: confessandomi inabile a consigliare, e douend'io in ogni cosa imparare da V. S. a cui mi raccomando di cuore, &c.

Al Signor Mario Guidotti.

NON lo come possa stare insieme, che voi sia- te così occupato ne' negotij del Padrone, e desiderate vedere miei scritti, li quali non pos- sono seruire ad altri, che a persone disperate, che non fanno in che passare il tempo, infino a tanto, che venga sera per affettarsi a tauola. Tut- tavia poichè me ne fate tanta istanza, porrò ma- no a' miei scattafacci, e scegliendone alcuno, che io pensi esserui di gusto, ve l'innuiarò col primo per Lombardia, e m'incresce in questa occasio- ne di hauer finito il Dialogo delle Vsanze, da far- nelo vedere, che per auventura vi piacerebbe co- tenendo materia curiosa, cauata da Scrittori Gre- ci, Latini, e da nostri Volgari, e così antichi come moderni. E per mio credere la migliore di tutte l'altre mie fatiche. Dico delle mie, perchè non mi sentendo sì valent'huomo, da poter contra- star con gli altri, mi restringo a competere co' me- stesso, procurando quanto io posso d'auanzare la mia insufficienza. Intanto contemperate ui di que-

sta mia lettera fatta a posta, più breve dell'ordinaria
per non darvi lungo incomodimento, e continuate
d'antichità, &c.

Al Signor Giulio Cesare Casali.

GRande è stata la percoscia del nostro Signor
Flaminio, per la morte di sua moglie; raro
esempio di virtù, e da pareggiarla a qualunque
gran donna della nostra età. E vedendolo così
di qua tutto tribolato, me ne vien compassionata,
perche nel vedo gli è mancato un grande allestia-
mento delle sue fortune, e sa che stabile sostegno
di casa sua. Gloriammi bene quello conforto, di
habuer per moglie una goduta in compagnia di lei
in fortuna pace, e contento d'animo, senza ha-
uer mai la fortuna mescolato il suo veleno. Ma
questa inconstanza forse gli è cagione di maggio-
re affanno, crescendo il dolore, dove manca la
spetanza di racquistare il perduto bene. Io si co-
me partecipo delle sue tribolazioni, quares am-
eo, che egli si habbia così hauua deliberato di sud-
disfare con lettere a quel debito, che m'impone
l'amicitia, e la carità cristiana. Ma ripensando
poi, che per esser ricco il male, se egli oltre mo-
do addolorato, farei forse effetto contrario alla
mia intentione, mi risolui a soprassedere lo scri-
uer in fretta tanto, che egli sia in termine di la-
sciarli toccar la piaga, per applicarvi il rimedio.

ma dubito forte, che non sia per farlo, se non co-
stretto da necessità, o mitigato dal tempo, ouero
per lungo sfogamento del suo dolore. E treuan-
dosi V. S. così non dourà per tutto ciò lasciare oc-
casione di sollecitarlo, e raddolcirla con quella de-
sirezza, che le dettarà la sua prudenza, di che la
prego caramente. E le bacio le mani.

*Al Signor Abbate Resobi appresso il Serenissimo,
Viceré di Polonia.*

NON mi potea venire in questo mondo cosa
più cara, e meno aspettata delle lettere di
V. S. le quali anche leggendole, e riuiscendo la
sua mano con fatica m'induceua a credere, che
fossero sue, tanto m'hauea occupato i sensi il pia-
cere, e la marauiglia. E chi hauebbe imagina-
to, che dopo sì lungo spatio, che non ci fatti ve-
duti, e' habbiamo saciuto sempre, io douessi ha-
uer da lei impensatamente sì cara visita piena d'
humanità, e di cortesia? Riebroscen di ciò quan-
to possa una ben fondata amistà, ne giubilo, e ne
va alcierososi hauesio forse eguali al desiderio,
di poterle mostrar con l'opere la stima, ch'io fo
della sua amorevolezza: che ella conoscerrebbe
chiaramente di non amar persona punto in da-
gna della sua beniuolenza. Ne pensi V. S. ch'io
parli per adularla: ma per vera conoscenza del
suo merito, e della mia obligatione. Dourei per

auentura scusar mi seco di bangello passata si lungamente senza hauerle pure scritto vn verso: mà ella può molto meglio fare in mio nome questo ufficio con se stessa sapendo d'essere stata tutto questo tempo in moto, volando dall'vno all'altro polo per seruirlo del suo Rè nond'io benchè habuessi penne da poterle scrivere, non le hauer però da fare andare per l'aria mie lettere da venirla a ritrouare. Hora che ella dovrà fermarsi in corte, farò sì dal mio lato, che non haurà, che disfidare dall'affettione, e diligenza mia: esercitando l'vna, e l'altra senza alcuna omissione; e di questo l'assicuro su la mia parola. Io non sapeua, che in Cracouia fossero armati de miei libri della lingua; ora ben certificato, che in Francia, & in Germania se ne vendeano con molto spazio; ondè se così faranno si graditi, come sono stati in Roma, & in altre parte d'Italia haurò cagione di rallegrarmi, e d'incominciare a recedere; che fatica prouata vniuersalmente da giudicij di varie nazioni non sia certo da spezzare. In ogni caso hauendoli riguardo all'intentione, che ho hauuto di giouare, e seruire i virtuosi; se non meriterò lode, non deuro hauerne riprovisione. E qui sia il fine di scrivere: ma non già di salutare V.S. a cui mi raccomando con vno affetto d'animo.

Al Signor Conte Pirro da Colaito.

HO da fare ufficio con V. S. per la remissione d'vno schiavo caduto in naueduremente dalla sua gratia, & risoluto affatto di racquistarla, o di lasciar la vita è venuto a trovarmi Luttio tutto afflitto, & addolorato, e gittatosi a' piedi con l'humiltà, e sommissione, che haurebbe fatta a lei medesima; senon gli hauesse vietata la sua presenza; Ma ha raccontato la disgratia, e consigli poco fa in casa sua, piangendo e confessando il fallo con tanti segni di dolore, e di pentimento, che me n'è venuta compassione. Parmi quel di vederla montare in colera; e non le dò ragione, essendo stato il suo troppo grande ardore, e dignissimo di castigo: ma V. S. dee all'incontro ripensare, che all'hor l'huomo merita lode di clemente, usando pietà ou'è ha giustissima ragione del contrario. Ha prouata V. S. in mille occasioni la fede, e bontà del gioiue, e ne l'ha amato, & hanuotato; e piacendole di rimettergli questo errore cagionato si può dir da forza, non da maluagità d'animo; spero che l'amerà ancora per lo auenire. E se per mala fortuna sua (che non voglio credere) tornerà mai a ricaderui, ella sarà sempre a tempo hauendolo in sua forza di poterli dare la meritata punitione, anzi ne haurà maggior pretesto, hauendogli perdonata questa pri-

raione a V. A. d'incominciare in questa giouine
era ad esercitare l'ecceffenti virtù sue, & beneficio
de' popoli; & a soddisfazione di noi altri suoi fel-
tudioli; tra quali io mi son particolarmente doli-
ta del trauaglio di V. A. & hora mi tallegro con
vivo affetto delle sue consolationi. Pregando N.
Signore Dio, che conduca tutti i suoi pensieri a
keto, & desiderato fine. E truerentamente me
le inchino. 1597.

A. o. Al Signor Marcantonio Luchini.

E' Venuto Francesco col vostro prego; e ben-
che egli habbia (come dice) solleccitato il ca-
mino; non è però giunto sì presto, che a me non
sia paruto tardi, affliggendomi l'aspettatione. Su-
bito apertolo ho letto le vostre lettere; ma che
diesse letto: anzi le ho diuorate per estremo disir-
deto d'hauer quella buona nuoua di voi, la quale
venuta m'ha restituito lo spirito; e se non veniu-
a mi farei decorato di dispiacere. Rendò gratie a
Dio, che habbia voi tratto fuori di quel pericolo;
ed egli solo, e non altri era potente a liberarvene;
e consolato me del maggior trauaglio, ch'io hab-
bia provato in vita mia. M'ha detto il medesi-
mo, che in breue ritornerete qua; ma non me ne
facendo voi alcun motto nelle vostre; vo dubi-
tando; che ciò sia vna pastura per trattenermi co-
la speranza, e l'animo sia lontano. Ma se pure di-
te

te da douero, datemene vostra parola, la quale non
essendo voi vso di mentire, mi darà occasione di
credetlo, e di rallegrarmi. Promettendou'io al-
l'inconueniente, che si come per la risoluzione, ch'io fe-
ci di passarti, a compiacenza di chi sapere, vi ap-
portai disgusto, così per lo auuenire mi guarderò
di dispiacervi per soddisfare altrui; Et infin hoi-
ra vi serua questa mia lettera per poliza della pro-
messa, anzi per istrumento publico, stipulato dalli
l'amore, e fermato dalla fede, che in me hauete
trouata sempre senza mancamento alcuno. As-
spettarò vostra replica, o più tosto voi medesi-
mo; Et intanto vi prego ogni bene, &c., v.

A Monsignor Vescovo di Muri

SAllegriano gli amici, e giustalano i parenti del-
la nouella dignità di V. S. Reuerendissima con-
ferma speranza, che, benché questo grado sia mol-
to principale, debba seruirle per vna scala da sali-
re a maggior cose. Sogliono bene i Principi, co-
me emuli della fortuna, leuar spesso in alto i non
degni, lasciando a basso i degnissimi: ma questa
dimostrazione fattale volontariamente da N. Si-
gnore, vede chiaro, ch'è mercede del suo merito,
e non capriccio della sorte; onde tanto cresce in
me la speranza, che V. S. non sia per fermarsi a
questo segno, che appena mi cape nell'animo. E
V. S. ha ragione di starne consolata, potendosi di-
re sicu-

re sicuramente di lei, che ella sia passata dal tempio della virtù, all'altro dell'honore. Favete da riconoscerlo particolarmente dalla mano liberale di Dio, a cui sia la gloria, e se ne rendano grazie con pregarlo continuamente della sua protezione, &c.

12. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

L'Amorevole opinione, che V.S. Illustrissima ha di me per soverchio d'affettione, con pregiudicio forse di alcuni altri, che con più giusto titolo pretendono il suo favore, m'è d'incredibile contento: ma temperato da disgusto, perciocchè vedendo i con quanto affetto abbraccia le cose mie: prendendone da se medesima, e senza intercotidi, o preghiere quel pensiero, che se fossero sue proprie: mi mi turba poi il dispiacere di cofermarmi così inhabile, che non possa risponderle in una minima particella al suo merito: alzando troppo eccessivamente colla sua humanità la mia debolezza. Onde in questa confusione d'animo (poichè altro non posso) pregherò l'edio benedetto, vero remuneratore delle buone operationi, che per me la riconosca con larga mano: e che oltre alli tanti altri beni dell'animo; e del corpo, che ha copiosamente donati a V.S. Illustrissima le apra il fonte delle sue benedizioni; prospe-

prospettandola in terra, e poi suscitandola felice in
Cielo. &c.

Al Signor Torquato Tassi.

NOn voglio scusarmi con V. S. nel fatto della
canzone, pretendendo io di non hauere er-
rato: ma ben debbo darle conto in che modo cō-
tra'l suo diletto, e la mia promessa ella mi sia ve-
scita dalle mani, accioche da quello, ch'io le mo-
strerò vostra Signoria conosca, che autorità, e
riuerenza, e non altro gli ha fatto mancare della
parola. Essendomi vnadi queste sere sopraggiun-
to improvviso in camera, come suole spesso il Si-
gnor Cardinale padrone, e vedendo su'l mio ca-
uolino la lettera aperta di V. S. e riconoscendola la
prese subito dandosi a leggerla con quel diletto
che suole tutte le cose sue, e venuto al particolare
della Canzone desiderosissimo di vederla, fui con-
stretto per obbidienza di mostrarghela: e sup-
plicandolo però a supprimerla infino a tanto
che V. S. me la ritornasse a mandar meglio vestita,
com'ella mi scrive, e più accoppiando questa
da farsi vedere in publico. Come poi si sia ve-
nuto in no'llo, o che alcuno de' suoi caniciieri
l'abbia furtiuamente copiato, o che'l Sig. Card-
inale stesso si sia udito a comunicarla con suoi
amici, la Canzone s'è divulgata. Per me
credo, che ho da dire il mio parere, che S. S. Uti-

stissima,

strissima, conoscendo le bellezze del Componimento, e l'honore, ch'era per risultarne al nome di V. S. di cui è patriale amico, non si sia potuto contenere di non mostrarla, e farne copia. Essendo veramente, come si dice, più agevole di celare il fuoco in seno, che tener segreta vna cosa sì eccellente, e degna di vedersi la luce. E chi sa, che'l Signor Cardinal medesimo non si sia mosso a questo, per haner parte nelle sue lodi? sapendo, che, chi è primo a publicare si mitglianti cose, si fa in certo modo compagno della gloria dell'autore. In somma quale si sia stata la cagione, il Poema è fuori, senza mio consentimento: però cessi V. S. di ripigliar de tnt, e lasci di doletti; ch'io non ne merito biasimo, nè ella ha materia di lamentarsi; essendo i suoi scritti di qualità, che si possono bene insidiare, ma non già offendere dal morso de' Detrattori, nè dal veleno de' maligni. Per l'innanzi, quando a V. S. piacerà di honorarmi di qualche altra sua fatica; o facciam il fatore intero, senza alcuna limitatione; o diamli licenza di poterla mostrare almeno a particolari amici. Altrimenti infin hora mi dichiaro, che se ben dirò di tenerla occulta, non voglio assiettarla di hauerla ad osseruar la fede; tanto è difficile por freno al desiderio; e massimamente di cose honeste, benchè honestamente prohibire. Viva V. S. felice, ne si lasci trasportare da sdegno a privarmi della sua gratia, &c.

Al Signor Tomaso Paulucci.

VOSTRA Signoria fu ufficio di Gentiluomo Cristiano, essortandomi alla pace; e col mostrarsi così geloso della mia quiete, mi fa riconoscere in vn tempo il mio debito, e la grandezza dell'amor suo. Io ceteraten la rifiuto, nè ho cagione di recusarla, che il metterli al niego, farebbe indizio di troppo maluagità d'animo, e di poco timor di Dio; specialmente in persona di questo habito, ch'io porto, che dimostra carità, e religione. Ma parmi honesto, che, chi è stato autore della d'scordia, sia ancoora della reconciliatione, senza sdegnarsi di domandarla, come intendo, ch'ei debba fare, non ad altro fine, che perche si conosca, ch'egli habbi errato; & si sganni, come forse si persuade, ch'io sia per correggerli dietro affrettando la sua amicitia, e struggendone di voglia; che postoche io desidero l'amor d'ogn'vno, non mi mancano de' suoi pari, e d'assai maggiori, che mi stimano, e m'honorano sopra il mio merito. V. S. gli parli, e muoualo a fare questa sommissione, che così ci accorderemo insieme, altrimenti egli farà i fatti suoi, & io me ne starò a casa mia, bastandomi di non temererci di coscienza, sì come non ci ho rimesso dell'honore. E le bacio le mani.

Questo anno ha ciascun di noi hauuta vna gran percoffa. V.S. per la morte di vn Fratello di qualità rare, & eccellenti; & io d'vna Madre d'esemplar bontà, e religione. Onde habbiamo egualmente gran cagione di viuerne sconsolati; ma forse ella assai più, per esserle mancato vn Giouane di tutte quelle speranze, che potea prometterle la molta virtù sua. Turtavia il dolore anche della mia perdita, mi si fa sentire di maniera, che non so trouar conforto. Parmi da questi accidenti comprendere, che'l Signore Id-dio vedendoci sì stretti in affertione, habbia voluto in vn'istesso tempo, e d'vna medesima maniera toccarci colla sua mano, per congiungerci parimente negli affanni: onde habbiamo di compagnia, consolandoci l'vn l'altro a portar più patientemente, e con minor trauaglio le presenti calamità. Conueniua forse all'amore, ch'io mi fossi vn pezzo fa condoluto seco della sua tribulatione: ma si come nel mio caso disamo simiglianti vffici, li quali non seruono ad altro, che a rinouare i dispiaceri, così ho stimato molto più gioueuole il passarsela con silentio, perche le piaghe, che col tempo pon saldarsi, e far cicatrici non vengano col trattarle intempestiuamente ad innasprire, e farsi immedicabili. E N. Signore Dio le doni ogni vera consolatione, &c.

Al Signor Siluio Antoniani.

PEr lettere di Lelio mio seruidore, sono informato appieno di quello, che dopo la mia partenza da Roma, mi s'è iniquamente machinato, & della relatione, che i miei maleuoli han fatta con volpina carità a Mon signor Illustrissimo padrone, pensando d'abbacinarlo, e farmi cadere della sua gratia. Ma io, come prelagio di quello, ch'è auuenuto, auverti modestamente sua Sig. Illustrissima, prima, ch'io partissi, della mia suspitione, e la supplicai, che tenendo il caso le piacesse di chiarire le orecchie alle parole de' maligni, o di riservarne vna aperta, per intendere le mie ragioni. Lodato sia Iddio, che la cosa è riuscita per appunto, come douea, & io desideraua: essendosi a questi tristi spuntate l'anime, senza mia offesa, cò hauergli il Signor Cardinale con mal volto scacciati dalla sua presenza, come iniqui, & inuidiosissimi intanto, che hauendomi la costoro machinatione nella opatione di sua Sig. Illustrissima. anzi giouato, che nocuoto parmi in certo modo di douere hauer cara più tosto, che odiare la lor pessima volontà, la quale ha data occasione al Signor Cardinale, di mostrar più chiara verso me la sua benignità, e far più nota la mia innocenza. Mi è dispiaciuto solo in questo accidente, la contesa, che Y. Samuca del giustio, e mia amoteuole ha passata con

con questi infami, che perche essi sieno huomini
vili, e da non istimarli, non vorrei però, che per
mia cagione si tirasse addosso la malituzenza di
mihò. Onde V. S. si quieti, e se he' tititi, lasolan-
do il pensiero a sua Signoria Illustrissima, la qua-
le hauendo scoperto hora chiaramente i loro co-
rrotti saprà (com'è in prouerbio) pigliare la lepre
col carro, dando a ciascuno di loro opportuna-
mente il premio delle sue virtuose operationi.
Et a vostra Signoria mi raccomando in gra-
tia, &c.

Intobacchi Al Signor Lazaro Soranzo. V

HAurei desiderato al pari di qualunque amo-
reuose di, V. S. che hauesse hauuto effecto
(come si aspettaua) la grátia della sua remissio-
ne, &c ella me l'credrà senza lunga testimoniàn-
za, sapendo le particolari cagioni, che io ho di desi-
derare la sua quiere. Ma per tutto ciò non pen-
so di condolermi seco, che la promessa sia suani-
ta, per non offendere la sua virtù, essendomi no-
to per mille vie, che ella è di tanta composition di
animo, e si bene armata contra gli accidenti di
questo mondo, che senza turbarsene molto rin-
gratierà Iddio di questo inaspettato mancamen-
to. Solea dire Socrate Filosofo, quando non gli
fiusciuan bene le cose a suo modo, che allhora gli
succedeva il suo meglio, riputando di maggior

beneficio quello, che gli portaua il caſo, di ciò, che appetua il diſiderio. V.S. che è Filoſofo Criſtiano, ed ha'l lume della vera religione, la quale inſegna pazienza, e mortificatione de' ſenſi; ſtimera, o che ancora non ſia maturo il tempo del ſuo ritorno in patria, o che Iddio per hora non l'approui per maggior beneficio di V.S. a cui prego ſalute, e conſolatione, &c.

A M. Aſcanio Doni.

VOi fate quello, che douete; ricordandomi ſpeſſo il voſtro biſogno; eſſendo gran virtù in vn padre di famiglia la diligenza, & accuratezza. Voglio però accertarui, che mi ſtimola aſſai più l'amore, che la voſtra inſtanza; e ſe per ancora non vedete eſſetto dell'opera mia, incolpatene la ſorte, che non laſcia arriuar la volontà, doue la porta il diſiderio. Duolmi quanto più creder ſi può, che dal non veder voi mie lettere, habbiate preſa materia di dubitare, o che io v'ami poco, o vi reputi odioſo; perche nè voi ſiete di sì picciol merito, nè sì vile è la mia fede, che dobbiate hauere sì fatta opinione; onde ho ragion di dire, che voi hauete tanto più offeſo le leggi dell'amicitia con la voſtra ſoſpitione, che non ho fatto io cò la raticurnità, quãto è più grane l'errore in far giudicio temerario, che'l mancare per neceſſità al debito

debito dell'amicitia. Ma io non mi voglio doler più oltre, lasciando, che M. Vincenzo portator di questa vi dica a bocca la fatica, che ho durata per vostro seruigio, gl'impedimenti, che v'ho trouati; e la cagione perche io habbia tanto indugiata la risposta, che oltre, che n'hauete da lui piena relatione, uertete per questa via a riconoscere il vostro errore, & a scular me del silentio, e dolerui in voi stesso della vostra diffidenza. State sano.

*Al Signor Martino Capeletti Senatore
di Roma.*

E Ssendo io stato de' primi ad hauere il tristo anountio, ch'è venuto quà dell'accidente del nostro Signor Flaminio, con infinito dispiacere de gli amoreuoli di V.S. Illustrissima, e mio particolare; io douea ancora prima d'ogni altro condolermene seco, e dimostrarle il trauaglio, che n'ho sentito. Ma ho indugiato infin horta questo vfficio, non per altro, che per non aggiugnere affanno alla sua tribulatione: veggendola io infin di quà sì afflitta, che ho stimato pietà il passarla con silentio, aspettando, che il tempo, medico delle infermità dell'animo, l'hauesse disposta a riceuere quel conforto, al quale la grauezza del suo cordoglio, non lasciava prestare orecchie. Hora, che V.S. Illustrissima haurà dato al senso

quella parte, che richiedeva l'umanità, et amor
paterno, doua dar lieto et lamento, & alle lagri-
me, senza aspettare, che'l tempo, al quale termina
tutti i mali, ponga fine al suo dolore: che sendo
ella segnalata tra gli altri in virtù, le disconuene
di cerninat col' volgo, e non sottrarsi della prude-
za, e fortezza d'animo da cui N. Signore Dio l'ha
dotata, con tante altre qualità rare, & eccellenti.
Di me V. S. Illustrissima si afflicti, che si comè
per l'osservanza, ch'io le porto, reputo comune
questa perdita, così pregherò continuamente il
Signore, che qui si ficcino tanti donni di casa
sua, &c.

Al Signor Francesco Strozzi, 12

Abraccio volentieri ogni occasione, che mi
nasca di salutar V. S. per desiderio di ragio-
nar con lei, e di rauuiarmele nella memoria: ne
haurò mai per fatica questa mia diligenza di visi-
tarla spesso: ancorache fossi sicuro di nō riportare
in dietro risposta alcuna delle mie lettere, sapèdo
io, che persona, come V. S. di continuo negotio,
non ha tempo da gittare, n' da spenderlo in vani
complimenti, anzi mi basterà di non sentirle a no-
ia con le mie ciamicie, e sicuro di questo mi chia-
merò soddisfatto dalla sua amorevolezza, &c.

Al medesimo.

Felicissima nouella, e ben degna d'essere scritta da V. S. & intesa da me, che l'habbiamo agitata sì lungamente trà'l disiderio, e la speranza. Rallegramenè con tutto l'animo, e ringratiao affettuosamente V. S. che me n'habbia auuisato per sue lettere particolari: fauore a me carissimo, ma non già insolito alla sua humanità, ch'è usata a farcene de' maggiori. è sì grande il piacere, che ne sento, che giubilando tutto in me stesso, forza è, che'l dimostri ancora di fuori, no'l potendo tener celato: non tanto per le ragioni, che V. S. mi dice, che hoggimai sieno conosciuti i tristi, & aperta la strada a' virtuosi, che ciò non è cosa nuoua, ne pur hora incominciata, hauendo il Serenissimo Prencipe in fino i primi giotni del suo gouerno dato apertissimi segni della sua volontà, e diliberatione, quanto, che molti de' nostri più cari amici, li quali la modestia fin quì ha tenuti occulti, o più tosto la tirannide de' maligni gli ha depressi, & innidiati, resurgeràno hora dalle tenebre, e torneràno in quello splendore, & autorità, che merita la lor virtù. Doni Iddio al padrone prosperità, e lunga vita, che ogni di hauremo più illustri esèpi della sua bontà, prudenza, e religione; di che non è picciolo argomento quel, che ha incominciato a fare della sua famiglia, e'l ve-

dere con quanta discussione, e maturità proceda nell'electione de' ministri: esaminando prima la vita, & i costumi loro, per farne poi giudiciofa scelta, senza piegar l'animo alla consuetudine passata, di cui son nati gli scandali, & i disordini nel publico, e nel priuato, che noi sappiamo, e non potiamo ricordarsene senza grandissimo dolore. Queste sono Signor mio le cagioni della mia allegrezza, le quali tocco hora per breuità, riserbandomi di discorrerne con V. S. più a lungo di presenza, che sarà piacendo a Dio tra pochi giorni: ricordandomele trattanto seruidore, &c.

Al Signor Cardinale Alessandrino.

L Favori di V. S. Illustrissima mi apportano in vn'istesso tempo allegrezza, e dispiacete: mi rallegrano incredibilmente per l'honore ch'io riceuo dalle sue humanissime demonstrationi; mi contristano poi, perche sentendomi inhabile di rispondere al mio debito, temo di non essere stimato ingrato, e mal conesciente de' miei obliighi; la doue non è cosa, che io ambisca più, che d'effet conseruato nella gratia. V. S. Illustrissima, ch'è non men cortese, che prudente, scusi la mia impotenza, e gradisca la volontà, che se io non potrò mai renderli alcun merito, sì predicherò sempre in ogni luogo, & in ogni tempo la sua incomparabile cortesia, e la mia obligatione. Et

a V. S. Illustrissima bacio riverentemente le mani, &c.

Al Signor Pietro Magni.

NON fù sì grande il dolore, che mi ferì l'animo, quando intesi la prigionia del Signor Alessandro, che non sia stata maggiore l'allegrezza della sua liberatione, accompagnata massimamente dalle circostantie, e dimostrazioni per fede della sua innocenza, che mi scrìue V. S. le quali accrescono a lui riputazione, a gli amici contentezza, & infinito odio a gli auversarij: scoprendosi di hauer troppo indegnamente perseguitato vn gentilhuomo degnissimo, per le sue qualità d'essere amato, & hauuto caro. E perche non m'inganno in credere, che V. S. la qual può col Signor Duca ciò, che vuole; e non vuole se non ciò, che è honesto; sarà stata potissimo mezzo con S. E. della sua liberatione, non debbo lasciare di alleggrarmi seco di così santa opera: e tanto più efficacemente, quanto in certo modo è molto più il rendere, che il concedere i gradi, e le dignità: perche il darle molte volte il permette il caso: ma il restituirle è sola opera della prudenzia. Onde grandissima è l'vbligatione, che si deue hauere alla hontà di V. S. poiche in maniera ella adopera la sua auctorità, che al padrone apre ogni dì nuoue strade d'vbligarli gli animi, e por-
gere

gere materia a' soggetti di conoscere, & amar
tuttavia più la benignità del lor Signore: lo mi
estenderei intorno a ciò più a lungo: ma questo
poco, che mi ha costretto a dire l'amore, e l'ho-
nore delle sue lodi; voglio, che mi basti, facendo
forza alla volontà per vbbidire alla modestia di
vostza Signoria, alla quale per sempre vivrò fet-
tore, &c.

A Monsignor Rinaldo Corsi, Vescovo di
Strombolo.

ERa venuto quà la nuoua della promotion di
V. S. Reuerendissima alcuni giorni sono, e ne
presi incredibile allegrezza, ringraziando il Si-
gnore, che fosse arrivato il tempo di honorar la
sua virtù, e remunerare le sue fatiche; ma per-
che l'auiuso era senza autote, non volli per abho-
ra muouermi a dimostratione alcuna; nò già per
dubbio del suo merito, che per molto, che le dia
la Corte, nò le darà mai intieramente la sua mer-
cede; ma per gelosia del suo honore; conside-
rando io, quanto sieno instabili le promesse, e fal-
laci le speranze; hora, che per proprie lettere di
V. S. n'ho hauuta la certezza, e che posso sicu-
ramente mostrar fuori il soprabbondante piacer
dell'animo, me ne tallegro seco, non con modior
dinari, ma con quell'affetto, ch'è proprio dell'os-
setuanza, che le porto. Sperando da sì buon
ptincipio

principio di douer anche hauere bécatione in
briue di rallegrarmi con V.S. di cose maggiori.
A cui preghierò intanto Dio benedettò di volere
aumentarle spirito, e forze di potere a honor suol
& a beneficio dell'anime a lei commesse eserci-
tare la presente dignità, per hauerne poi la douu-
ta remuneratione in Cielo. B le bacio le ma-
ni, &c.

M. Camillo Tarsia

IO non so bene dire, se le vostre lettere m'hà-
bian dato più da ridere, che da marauigliare;
che dell'vno, e dell'altro m'han porrata grande
òccasion: non miga per la qualità del soggetto,
di cui m'hauete scritto, che m'è piaciuto som-
mamente, hauendomi fatto conoscere vn gentil
huomo d'amabilissime qualità, di che debbo rin-
graziarui; ma per la maniera dello scriuere con-
traria in tutto alla vostra vsanza; per essere im-
brattata di mille rèrintonie, e spagnolarie; e per
dirla in vna parola; sì fattamente tramutata, che
appena la riconosco. Da che io son tornato a
Roma, con tutto l'aumento dell'Illustrissimò Pa-
drone, io non so d'esser cresciuto in altro, che
nelle fatiche, e nell'età, che declina alla vecchiez-
za; se questa, per auentura, non merita qual-
che honore di più, e che questi nuovi titoli, che
v'è piaciuto darmi per la testa, da me natura-

mente abborriti, e diſdiceuoli alla noſtra domeſtichezza? laſciagli di gratia a coloro, che gli ambiſcono, e ſon nuoui nell'amicitia, li quali per inſinuarſi in gratia, e per trarne ricompenſa, danno, & aſpettano del Signore, e dell' Illuſtre, con tante altre vanità, che è vna morre ad aſcoltarli. e Dio fa poi, come il cuore ſ'accorda con la lingua. Io per me ſon contento del mio nome, portato dal batteſimo, ne prerendo più oltre. Queſti vanti, e queſti fumi godanſegli pure i cortigiani, che ſi paſcono di vento, che io voglio ſtarmone nel mio decreto, ſenzz mutarlo. Ne penſate, che io dica queſto per darui regola, o farui il pedante addoſſo; ma ſolo, perche non habbiate a leuare il naſo, ſe nelle mie lettere non vi pagherà della medefima moneta, tenendomi ſuperbo, & ingiuurioſo. Benche io creda, che finalmente auuederſi, che queſti ſon termini d'amor finto, & i miei di vero, e non ſimulato, il quale ha per habitatione il cuore, e fugge queſte apparenze adulatrici, voi non ſolo non mi daretè biaſimo, o vi rechetete a ſdegno, ma mi farete imitatore, ſi come diſidero. E mi vi raccomando con ogni affetto, &c.

A Monſignor Mariano Pierbenedetti, Veſcouo di Martorana.

SE V. S. Reuerendiſſima non hauette tanti ſegnali dell'amore, & honore, che ho portato ſempre

sempre alla sua persona, quanto in ogni tempo mi sono ingegnato di mostrarle; o a me non fosse ben nota la finezza del suo giudicio, in saper discernere la verità dalla finzione; potrei dubitare non fosse tal volta questo mio ufficio reputato da lei vna cerimonia cortigiana, e non vero effetto di quel piacere, ch'io sento della sua nouella dignità; la quale m'ha di maniera rallegrato, ch'io posso dir sicuramente, che ha molti anni, che non ho prouato il maggior contento. Et V.S. Reuerendissima, che sà la sincerità delle mie natura nemica dell'adulatione, crederà, che io nol' dico a compiacenza, o per cauar la sua grazia, che quello è contrario a miei costumi, e questo non mi bisogna; hauendomi ella già tanto tempo fatto dono della sua amorevolezza. La somma dunque di questa mia congratulatione si farà di pregar Dio N. Signore, che essendosi ritardato sì longamente il premio, che si donea alla sua virtù: voglia per sua benignità agguagliare l'indugio con la lunghezza della sua vita; accompagnandola appresso con accrescimento di maggior grado. Et a V. S. Reuerendissima bacio le mani, &c.

A M. Guido Primicillo.

IO staua per amor vostro in grandissimo pensiero, hauendomi voi scritto fin sin li 10. del passato,

passato, che sareste quà per le feste d'ogni Santo, & pe vedendou ancora compatire: ma poiche queste yltime mi assicurano, che alla fine di questo senza fallo vi trouerete in Roma, il trauaglio dell'animo mi s'è mutato in allegrezza. Hor vedete di gratia, come siam soggetti alle passioni; ch'ogni picciolo accidenti ha forza di contristarci, o di farci stare allegri; e così a guisa di naua da contrari venti combattuta, andiamo in questo mare della vita humana continuamente fluttuando. Venite uene pure allegramente sicuro di trouare al vostro arriuo ogni cosa apparecchiata: albergo comodo, seruitù fedele, e compagnia amoreuole, quale appunto conuiene alla bontà vostra; e se quando sarete quì, vorrete altro di più, Roma, che mai non fu scarfa delle sue grazie vi prouederà del bisogno; ne M. Luca nostro si terrà le mani alla cintola, doue potrà seruirui, e darui soddisfazione. Non allungate dunque la venuta, se non volete correr rischio d'esser reputo per maggior promettitore, che seruatore delle promesse, &c.

Al Signor Paolo Giustiniani,

MI son marauigliato in estremo, & altrettanto doluto di quel, che V. S. mi scrine per le sue lettere, portatenni dal Mancini; perche ogni altra cosa mi sarebbe caduta nel pensiero, fuor che il

il douere intendere le discordie nate tra due persone state sempre sì congiunte di volontà , como di sangue . M'accresce il dispiacere, il conoscere la pena, che se neda V. S. tanto, che partecipando io del suo dolore, non posso quietar dell'animo in fin che non m'arrivano miglior nouelle . Scrivo questa sera al Signor Ascanio, ricordandogli a volere in questo caso dimostrarfi simile a se stesso, e non parrirsi dal suo costume, che così richiedea l'honore, e'l beneficio della casa . Prego hora V. S. non come amico , ma come parziale della sua riputatione, a temperar lo sdegno nol lasciando scorrere tanto innanzi, e' habbia forza d'oscurar le altre sue virtù, o rendere in lei minore quella pazienza , che con marauiglioso esempio , ella ha dimostrato in tutte le altre sue auuersità . Che il tempo, o più tosto il Signore Dio, il quale caua del male il bene, portà fine a' dispiaceri ; raccendendone' petti loro quell'amore, che l'altrui malignità s'è ingegnata d'amorzare, &c.

Al Signor Pieroantonio Giardini.

TRassise l'animo di tutti gli amici di V. S. e particolarmente a me, la voce, che i dì passati si sparse malignamente da gl'inuidiosi della sua gloria ; per farla cader dal luogo, ch'ella si è acquistata col suo valore, e doue hora l'ha riposta la sua innocenza, e la benignità dell'Eccel. padrone.

ne. Ma non fu però il dolore sì grande, per la rea novella, che andava attorno, che nõ sia di gran lunga superato dall' allegrezza, che habbiamo habuta poi per la dichiarazione di S. E. fatta con tanta honore di V. S. quanta è stata la vergogna, e la confusione de gli auersari, se però huomini così maligni han faccia di confonder si, e di saper si vergognare. Quando io intesi il caso, me ne dolli bene in me stesso, non per dubbio della sua integrità conosciuta da tutti, che conosco la sua persona; ma considerando gl' intoppi, che s'attraversano, a chi vuol caminare dirittamente per la strada dell' honore. Ringratiamo il Signor Iddio, che ci siamo abbattuti in tēpo d'vn Principe di singolar bōtà, e nõ punto minor prudenza, il quale, si come conosce il merito di V. S. così la saputo premiarlo. Io haurei voluto rallegrar mi seco di così felice esito, più tosto a bocca, che per lettere: per dimostrarle meglio il mio contento; ma questa benedetta seruitù mi tien tanto vbligato, che non posso prometter mi di far pure vn passo fuori di Roma: nondimeno, essendo io con l'animo, e co'l pensiero presente a V. S. ella non haurà di che doler si, la sciando solo dolete a me, che la sorte mi prinzi della consolatione, che io hauret hauuta, ritrouandomi insieme con gli amici a farne festa, & allegrezza. Et a V. S. bacio le mani, &c.

Al Signor Adriano Politi.

HO letta la scrittura di V.S. cō gli occhi d'Argo, & habendola considerata minutamente l'ho trouata in ogni sua parte, non meno at-
guta, che modesta: nè poteua essere d'altra forma, douendo la figlia simigliare il padre, ch'è tut-
to piaceuole, e gratiofo. L'ho veduta, come dico,
con diligenza, e ristringendosi V. S. a due capi
principali, l'vno di scriuere alla Senese, senza v-
bligarsi alla fanella Fiorentina: l'altro l'accomo-
darfi all'Idioma della sua patria, & all'vso comu-
ne, regolato però dal giudicio; io non ho hauu-
to materia d'entrare in auuertimenti della lin-
gua, e quel poco, che m'è octorso sarà scritto à
basso, il che sono stato anche in forse di notarlo,
non douendo io vsar la penna con tanta libertà
negli scritti di persona, che può leggerne in Ca-
tedra: ma il desiderio di seruirla mi ha fatto ar-
dito, che per altro nō haurei a patto veruno posta
la falce nell'altrui messe. Gradisca V. S. la buona
volontà, & vn'altra volta mi comandi cosa più
proportionata alle mie forze: che, & ella farà me-
glio seruita, & io schifèrò il pericolo di far mi co-
nuocere, per quel, che sono; e non per quello, che
V. S. mi stima ingannata da affettione. E le ba-
gio le mani, &c.

N

A Monz

*A Monsignor Girolamo della Rovere, Arci-
uescouo di Torino.*

CH'E'l mio Dialogo sia così piaciuto a cotesti Signori Academici, come V. S. Illustriss., ma miserie, n'ho veramente non poco di vanagloria, e se ciò è peccato, ne merito perdono; sforzandoci la natura d'amare i nostri pari con tutti i lor mancamenti, & hauer diletto, che s'ey lodari, massimamente da giudiciosi, & da pari di V. S. Illustrissima, la cui autorità hauendogli acquistato nome appresso Gensilhumini di tanta virtù, non è gran fatto, che inducano me ancora a credere, che questa mia fatica nò sia in tutto indegna di veder la luce. Pare qualche ella si sia, debbo tutto l'honore, che me ne verrà, riconoscerlo dalla testimonianza di V. S. Illustrissima, riputandomi a gran ventura d'hauer trouato impropuamente sì chiara tromba delle sue lodi. Io la ringratiarei del favore; ma non si potendo i gran benefici remunerar con parole, passo questa parte con silenzio; tenendo scolpita nella memoria la mia vbligatione. Et intanto le bacio rispettamente le mani, &c.

Al Signor Cardinale di Trento,

LA servitù, che ho hauuta col Signor Cardinal Madrucci, zio di V. S. Illustrissima incominciata in Trento, al tempo del Concilio, e continuata sempre infino all'ultimo della sua vita, mi diede occasione, nel viaggio per Augusta di farmi conoscere ancora a V. S. Illustrissima per servitore di particolar diuotione; del qual titolo mi sono honorato sempre. Chiamato poi quel Signore in Cielo io rivelsi in tutto l'animo verso la persona di V. S. Illustrissima, la quale, se non ho hauuto ventura di seruirlo con l'opere, l'ho riverita però sempre con l'affetto, come mio singular Signore; pregando continuamente Dio a farmi veder ben tosto rinouato in lei quel grado, che con tanto beneficio di Santa Chiesa, & honore del Sacro Collegio hanno lungamente esercitato i due gran Cardinali di Trento suoi antecessori. Nella promotion di questa mattina, sono stato esaudito delle mie preghiere, con tanto mio giubilo, quanto io non sentirò mai il maggiore. E per questo felicissimo successo, mi nouo ora a rompere con V. S. Illustrissima quel silenzio, il quale per riuerenza mi ha fatto star mutolo tanto tempo addietro, non senza nota di mancamento: dal che ella potrà argomentare, che la mia allegrezza sia di qualità, che passa tutti

i termini comuni, e che non basto a dimostrargliele co' testimonio di questa mia. Così supplico V. S. Illustrissima a voler credere, E le bacio humilmente le mani, &c.

Al Signor Curzio Gonzaga.

A Ssai mi bastauano le passate dimostrazioni di V. S. per assicurarmi della sua gratia, senza ricuerne di nuouo. Ma questo suo fauore, in far conserua (com'ella dice) delle mie lettere mi può più tosto pregiudicare, che altro. Percioche non vñando io nello scriuere familiare nè artificio, nè offesuatione; sapendo, per la confidenza, che ho con lei in qualunque modo, di piacerle, può venir caso, ch'elle peruengano in mano a persona, che non le guardi, o favorisca con occhio amoreuole, come fa V. S. ma che rigorosamente le censuri. Almeno poiche ella pur vuol così faccia scelta di quelle, che le paranno meno reprintsibili, se però ci è luogo d'electione, e non meritano tutte di andare al fuoco, che in questa maniera ella soddisfarà al suo disiderio, e prouederà al pericolo della mia riputatione di che la prego strettamente, e resto disidetosissimo di seruirla, &c.

Al Signor Antonio Giganti.

MI dolgo quanto più potete, immaginare de' vostri trauagli, essendo gran compassione; prouando ancor'io, quanto sia dura cosa lo star forte alle tempeste di questo mondo: contra le quali, finalmente, non trouiamo il maggior rimedio, che là patientia: virtù lodata da ogn'vno, ma da pochissimi abbracciata. Voglio però credere, che voi sarete vno di questi pochi; sì perche hauete per lungo vso indurato l'animo alle tribulationi, come per esser tale, da tanti anni in quà l'istituto della vostra vita, che niuna auersità può hormai lungamente trauagliarui. Voleua l'amiciria, che io facessi vfficio di consolarui di sì gran perdita, che hauete fatta: ma il debito di christiano me detta a douerui più tosto esortare di quietarui alla santissima volontà di Dio, a cui debbiamo sottoporre i nostri sensi, sperando da S. D. Maestà le vere consolationi &c.

Al Signor Mercurio Landrauilla.

IL sofferrir le ingiurie con fermezza d'animo è virtù di cristiano, il quale habbia in tutto mortificati i sensi. Il dolersene, & hauerne sentimento, si concede alla nostra humanità in fino a vn certo termine; ma l'affliggersene senza misura,

ra, e voltar l'animo alla vendetta, ci è vietato da colui, che è padrone assoluto della nostra volontà. *Mea est Virio, & ego retribuam eis in tempore*. Che l'offesa ricevuta v'habbia così commosso, come mostrano le vostre lettere; ve ne scusò, e compatisco: ma che petissate al risentimento ve ne dissuado, e biasimo: che oltra il debito di cristiano, è gran senno il piegar le spalle alla necessità, il cedere a maggior forza, & il temperare con la sofferenza l'amarezza del dolore. Io certo mi daua a credere, che essendo voi lungamente vissuto in corte, & hauendo provato più d'vna volta de' suoi fructi, vi haueste già affuefatto il gusto, sì che non si non vi potessero più amareggiare la bocca. Ma veggendou'lo hora così turbato, e per ragione assai leggieri, me ne son tutto scandalizzato, quasi questo sia il primo affronto che v'habbia fatto la fortuna, o possiate, perciò dubitare di dover perdere la grazia del padrone, nella quale vi ha posta la vostra virtù; e vi ci conferua il suo giudicio. Quietateui di grazia con l'animo, e lasciate machinare i maligni, li quali quanto hora sono in maggior grandezza, tanto per auentura son più vicini al precipitio per la loro malagità. E N. S. Dio vi consoli, &c.

Alla Signora Contessa N.

LA partenza così subita da Milano, e gl'im-
pacci, che in quel punto mi sopraggiunsero di
spedirmi dal Signor Presidente, e dal Segretario
Gosellini, mi tirarono tanto a notte, che non fu
tempo di dover tornare la sera da V. S. per licen-
tarmi, e baciarle le mani del presente, che le
piacque di mandarmi, e sì come io mi dolessi in-
finitamente della frettolosa mia partenza, così
me ne son poi andato per cammino tutto pensoso,
e malinconico, per dubbio d'haver appo lei
demeritato troppo. Onde non potendo quierar
dell'animo, vengo a chiedernele perdono, ouero
che si contenti di darmi in ammenda di qual si vo-
glia altro castigo, fuor che la priuatione della sua
grazia, che sarebbe pena rigorosa, & indegna
della sua benignità. Giunto a Roma, e ricono-
scendo meglio la nobiltà del dono, son rimasto sì
confuso, che quasi mutolo non so formar parola
da poterlela ringratiare, ne potrà in avvenire,
se V. S. già con la maniera, che m'ha legato l'a-
nimo, non mi scioglie la lingua, ond'io possa sod-
disfare in parte a questo mio dovuto ufficio, assi-
curandomi con lettere, o più tosto col coman-
darmi, ch'ella gradisce il mio affetto, e conserva
viva memoria dell'osservanza, che le porto. Fa-
uore dignissimo d'lei, desideratissimo da me, e

da douer esser contendato da ciascuno, che habbia pure vna scintilla di gentilezza, e di cortesia. Et a V. S. bacio le mani senza fine &c.

Alla Signora Beatrice Corraale.

HAurò gran ragione per l'auuenire di stimarmi molto; hauendomi V. S. tanto honorato col suo nobilissimo presente, ilquale essendo (com'ella dice) opera tutta di sua mano, accetisce gran pregio al dono, & a me riputatione; E fa conoscere in vn tempo con lode, e marauiglia vna sua particular virtù, emulando con questa l'industria delle più famose donne antiche, e dando esempio alle moderne di sapere spendere utilmente il tempo. Che, benchè V. S. sia nobilmente nata, abbondeuole di ricchezze, e nel fiore dell'età: e faccia sua vita in Napoli stanza de' piaceri, non si lascia mouete, ne tirare, vn passo fuor di strada da' mondani alettamenti; ma quasi romita nel circuito delle sue camere con la sola compagnia delle sue damigelle, passa honoratamente il tempo, senza sdegnarsi punto, se più graue cura non la titienè, d'esercitarsi con loro in cucire, in lauorare, & in altri donneschi trattenimenti: riputando ciò, proprie delitie di vera madre di famiglia. E questa è forse vna delle principali cagioni, che tanto la fanno amare dal Signor suo Consorte, e da ogni altro stimare &

riuer-

rire. Iddio benedetto, che conosce intieramente la sua bontà la conferui sempre in questa ottima dispositione, si come io non lascierò mai di supplicarlo; tendendo à V.S. affettuose gratie della sua cortese dimostrazione, degna bene della sua liberalità, ma di essere impiegata in più degno soggetto, e più meriteuole del fauore di V.S. à cui mi ricordo seruire, e bacio le mani &c.

A Madonna Susanna Pergamini sua sorella.

Ricordomi della promessa, e l'hauerei già effettuata: ma chi può preuedere gli accidenti? Hieri mi trouaua sano, & hora sono in letto fieramente trauiagliato dalla Renella: male vsato, e mio familiare, il quale però mi tratta non da domestico, ma da nemico. Ho voluto auuisarvene con queste poche righe: dettate da me cò molta noia, e scritte per altrui mano, perche intendendo voi per altra via no'l reputiate male di rischio; che aiutandomi il Signore, spero di esserne tosto libero, e di potere attendete al vostro particolare; e già già ne hò alcun segno, che mi promette di poterui dare in brieve miglior nouelle. E stâte sana.

Al Signor Mario Gianetti.

Non senza mi sterio m'hauete scritta sì lunga lettera pensando forse col raccontarmi i cò
modi,

modi, e i piaceri, che hauete in villa, di farmene venir gola: ma errate di grosso, perche val più vna passeggiata da Pasquino a Banchi, o per la Piazza di Nauone, che quanti spassi di caccie, o pescagioni può in cento anni darui la vostra Castellina. Attendete pure à godere lietamente i scuri, che l'acqua, e la terra (come vi gloriate) vi dispensa in tanta copia, che io per me non ho cagione d'inuidiaruene, se già non voleste posporre la conuersation de' giuomini alla pratica delle fiere, e la compagnia de' virtuosi a quella de' habitatori de' Boschi. A me piace d'essere cittadino di questo Microcosmo di Roma; & se tal volta pure m'inuoglia la solitudine me ne vo alla volta di Lamerano parlando co' miei pensieri; o uero per la strada del Cimiterio di Calisto à visitare quei santi luoghi senza incontrar mai persona, che mi ritenga, o mi dica, doue vai? Non mi mancano poi pesci, né saluggine, hauendo vicina la pescatia, doue posso di tutto ciò fornirmi secondo il mio palato. Insomma concludo, che lo stare in Città, è proprio dell'huomo ciuile, e l'habitar la villa, come voi fate gli anni interi, è da Rozzo, o da spilorcio, il quale non conosca gentilezza, o sia troppo ingordo di cumulare. Perdonatemi, e state sano &c.

Al

Al Signor Cardinal Paleotti.

M Inuita la rinouatione dell'anno a far riu-
renza à V. S. Illustrissima, e rinouate in-
sieme la memoria della mia diuotissima fertilità,
pregando il Signore, che glielo conceda con tutte
le benedittioni, e prosperità, che ella può diside-
rare. E perche questo mio vfficio non sia stima-
to vna semplice cerimonia per seruare l'vsanza
l'accompagna col presente libretto. nouello patto
della mia penna, ilquale per la qualità dell'argo-
mento, se non per quello, che v'ha di mio, l'hò ri-
putato degno della sua vista, che per altro non
hauei ardito di presentarlo a V. S. Illustrissima
Soleano i Romani antichi, & altri della gentilità:
con doni, feste, e batteanti celebrare il giotno del
lor Natale. Noi Cristiani, che adoriamo il vero
Dio, douemo honorare questo del Re del Cielo,
con Salmi, preghiere & orationi, offerendogli in
compagnia de' santi Magi l'oro schietto della fe-
de, l'incenso della diuotione, e la mirra dell'incos-
tota castità. Questa ricordanza mi ha mosso à
fare offerta à Dio di questa mia piccola fatica, la
quale mando a V. S. in occasione delle buone fe-
ste, supplicandola a gradirla benignamente, & a
conseruarmi il desideratissimo luogo della sua
gratia &c.

A M. Lodouico Roselli.

dal fess.

M hauete fatto sì gran parte del vostro banchetto, che posso dir quasi di esserui stato presente, di che debbo hauer grand'obbligo alla festa, che in quel tempo mi tene in letto, che certamente s'io vi fossi interuenuto, non mi sarebbe tocco vn terzo di ciò, che v'è piaciuto mandarmi. E così tal volta auuiene, che vn'modo comodo apporta comodo. Hauerei ben voluto io esserci stato in persona, come ho fatto col desiderio, per godere la conuersatione di tanti virtuosi, che hanno honorata la vostra festa: la cui presenza sarà stata senza dubbio il condimento del conuito. Vi rendo affettuose gratie dell'honore, che m'hauete fatto, e mi allegro di cuore delle vostre consolazioni: pregandoui dal Signore Dio ogni dì maggior contento, &c.

Al Signor Diomede Borghesi.

L'istanza, che V.S. mi fa di volere il mio parere intorno alle lettere del N. nouamente pubblicate, è stata così efficace, che ha potuto muouermi a cosa, che per mia natura ho fugito sempre di voler fare, sapendo quanto per ordinario sia odioso il por bocca negli altrui componimenti, e specialmente di persona, che già gode l'Aura popolare

popolare di nobile dicitore. Nondimeno per desiderio di piacermi, ve ne dirò schiettamente quello, che ne sento, con protesta però, che s'io darò nel segno, non vogliate pubblicarmi, & andandone lontano vogliate coprire la mia ignoranza con la volontà, che haurò hauuta di soddisfarui. In vn volume, come questo, che V. S. m'ha mandato, non si può negare, che non vi sieno di huone cose, e degne di lodarle; percioche lo stile ha del nobile, del numeroso: ci è scelta di parole proprie, e significanti. La tessitura è assai dolce, & i periodi non son sì lunghi, che fastidiscono, nè sì breui, & intralciati, che rendano oscuro il sentimento. D'altra parte poi, quella frequenza di contrapposti, che si leggono quasi in ogni lettera non so lodarla, e per mio auviso a molti pochi piacerà; sì perche manifestan troppo vn'artificiosa esquisitezza, sì ancora perche ineruan la scrittura, e le tolgono la sua natural bellezza, e purità. La multiplicatione de gli Aggiunti porta seco la medesima censura; che si come posti a tempo, e parcamente adornano la scrittura, e le danno la viuacità, così vsati troppo spesso la rendono affettata, e faticuole, il qual vizio, se mai è da schiarlo, è particolarmente nello scriuere familiare; nel quale si dee tenere vna via di mezzo, che s'accosti anzi, che nò al patlar comune, ma regolato, e che nò habbia tanti lisci, che a guisa di femmina troppo dipinta venga altui a schifo. E se in ciò si può dare

dare alcuna regola, io direi, che si come nel culto della vita humana, si dee nel vestire, e nelle altre cose seruire al luogo, al tempo, & alle persone, così in questa maniera di seruire, si debba hauere i medesimi auuertimenti, e considerationi. Vrsabbe da dire alcun'altra cosa delle figure, e de' traslati; ma tra per non far troppo del rigoroso, e ch'io credo d'hauer soddisfatto con questo poco alla vostra richiesta, non mi allargarò in altro; che mi pregarui a voler mi bene, & hauer memoria di comandarmi, &c. Il 17. 1612.

Alla Signora Hortensia Marinana, in nome del Signor Cardinale Scipione Gonzaga.

HA il Signore Dio particolar protezione de' tribulati: e si come non gli lascia tentare sopra le forze loro, così nel maggior bisogno gli con-
sola, e solleva con la mano della sua gratia. Nè per-
chè l'huomo si ritroui in calamità, dee dar si sub-
bito in desperatione; essendo la nostra vita go-
uernata dalla Diuina providenza, con questa mi-
rabile varietà, che, nè senq̃te son perpetue, nè con-
tinue le allegrezze. perche da queste scambieuo-
le mutationi impariamo a star forti negli affanni,
senza perderci d'animo, & humiliarsi nelle pro-
sperrà mondane, sapendo, che tosto mancano.
Così ha vsato il Signore co' serui suoi, mortifi-
candogli colle tribulationi, e rallegrandogli colla

me-

memoria delle infallibili sue promesse. Hauete Signora mia per l'addietro traagliato molto, cō molta constantia, con egual compassione, e marauiglia di chi vedeua le vostre angustie. Vi mandò il Conforte ne più verdi anni della sua età: onde foste costretta a lasciar la patria, e far vita altroue; ma ecco, che il Signore vi preparò subito il rifugio del Signore Enrico, vostro amoreuole parente, venendogli pietà di voi vi raccolse cortesemente in casa, e vi diede quello aiuto, e consiglio in acconcio delle cose vostre, che sapete voi medesima. Mi sopraggiunse da poi la prigione di Fabrizio nostro, che vi tramisse l'animo; e questo traaglio ancora pochi mesi appresso terminò in bene, chiarita l'innocenza del Giuinetto, e la calunnia degli auersari. Hora vi è mossa lite da persone potenti, e di amore uoli scura gran parte del patrimonio, di che hauete ben cagione di starne afflitta, pendendo da ciò il sostegno del viver vostro; ma non già da disperarui, come se quel Signore, che vi ha liberata da tante altre tribulationi, habbia hora abbreviata la mano, e non possa, o non voglia esserui cortese di quei fuori, che suole spetialmente dispensare in aiuto de' miserabili. Pregatelo pure con tutto l'affetto e confidenza, che ne vedrete opere marauigliose. Trattanto ui mando qui le lettere, che m'hauete richieste in raccomandatione della causa, e col profimo ordinario vi manderò ancora quella degli Illustris-

Illustrissimi Nipoti; offerendomi pronto ad ogni altro aiuto, che vi possa venire dall'opera mia. E N. Signore Dio vi consoli, &c.

Al Signor Pietroantonio Moro,

SE io dirò d'essermi rallegrato del nuovo grado di V. S. dirò cosa ordinaria, e comune con molti, liquali conoscendo il suo merito, le hanno vn pezzo fa pronosticato questo honore. Se confessarò poi di non poter mostrar di fuori pure vna minima particella del contento, che ho nell'animo, dirò vero sì; ma forse poco credibile a coloro, che non sapendo la sincerità della mia natura, stimeranno, ch'io parli per adorarla. Ma pensate ciascan ciò, che vuole, che misurando V. S. l'amor mio dal suo conoscerà per se stessa, senza altra testimonianza, che quella della mia coscienza, che questa è vna delle maggiori consolazioni, che io potessi hauere in questo tempo. N. S. Dio, che ha ispirato il Principe a riconoscere altamente la sua virtù, augumenti a lei spirito di potere esercitare questo grado a honor suo, a seruigio vniuersale della sua patria, & a beneficio degli amici con aspettarne poi di là l'eterno premio del Paradiso. Et a V. S. bacio le mani, &c.

A Monsignor Minutio Arcivescovo di Zara.

GRande è l'obligatione, che mi sento hauere alle humanità di V. S. Reuerendiss. e niente minore è il mio desiderio di mostrarne le gratitudine: ma sono i suoi meriti verso me cresciuti di maniera, che ne perdo la speranza, rimanendomi solo la volontà, dalla quale ella ne riceuerà sempre larghissima mercede: e di tanto debbo credere, che V. S. Reuerendissima sia per appararsi, essendo il vero premio di benificare altrui l'istesso beneficio, & il piacere, che si riceue d'hauer virtuosamente operato: ma forse mi distendo troppo in questo proposito, e con offesa delle sue orecchie, poiche ella per sua bontà stima suo debito quello, che ella fa per cortesia. Aggiungo nondimeno, che ne più opportunamente, ne con maggior confusione de' maligni, mi potena arriuare questa testimonianza delle sue lettere. Onde rendo grazie al Signore, cho. per questo mezzo si sia chiarita la verità. Et a V. S. Reuerendissima bacio le mani del fauore, che l'è piaciuto farmi, &c.

A Monsignor Libertano Pescione di Cagliari.

LE lettere di V. S. Reuerend. di 12. m'hauera-
no con gran rossore fatto accorgere della mia
negli-

negligenza, per l'ufficio, che io douea far seco, senza lasciarmi preuenire. Et in quella, ch'io stava per rispondere, e giustificar mi, ecco l'altra sig. di S. che m'ha incolmato di vergogna. E perche, come buon dice, vn disordine chiama l'altro, dubito forte, che a maggior mia confusione, mi sopraggiungano lettere, prima che le capici questa mia. Ma forse si potrebbe in certo modo incolpare la troppa sua diligenza, che si come V. S. Reuerendissima ha nello scrivere prestezza, e felicità, così è impaziente nello aspettare, non dando tempo di rispondere, e ingratiarla de' suoi fautori. Restami vna sola strada di poterle dare soddisfazione, che è di cederle in questo, & in simili termini di cortesia; e confessandomele inferiore, come che in costanza l'amicitia possodiue sicuramente di andarle del pari, senza restarle addietro vn passo. Ma tornando alle sue lettere, mi tallegro di vna cuore, che V. S. Reuerendiss. si troui in Roma, le rendo affettuoso grazie dell'auviso duplicato, che l'è piaciuto darame, e me le chiamo sopra modo obligato della sua cortesissima testimonianza; pregando il Signore Dio a farmi gratia di poterla in breue rivedere, e seruirle in persona. Pregandolo per fine di questa ogni augumento di gratie, &c.

A Madonna Camilla Fiorimonte sua sorella.

Q Vandomi tornare a memoria i travagli che io hebbi in quel poco di tempo, che mi fermai costì per seruitio di casa vostra, mi fugge del tutto la volontà di lasciar mi ci nuddere, ne lo accomodare l'orecchie alla vostra instanza; ogni volta poi, che in torno a pensar di voi, l'amore che vi porto accompagnato da molta pietà dello stato vostro, mi fa rincrescere la contumacia, e nauare la deliberatione. In tanta agitation di mente alla fine vinceuà l'amore, il quale mettendomi al desiderio, mi farà tornar volando, per dare l'ultimo affetto alle cose vostre. Così vi prometto infallibilmente, e voi douete esserne ben sicura; hauendo per tante proue conosciuta la mia fede, & amorevolezza. Pregate il Signore, che mi fauorisca del suo aiuto, & su questo fidandovi, fate almen tregua, se non pace, co' pensieri, & co' lamenti, aspettandomi tra pochi giorni, &c.

A Monsignor Casale, Vescouo di

Massa.

Vostra Signoria Reuerendissima è vniuersale mente prein questa Corte, con opinione di Gentiluomo di tal bontà, che per giuditio di tutti i buoni, era stimata degna via tempo fa di questo

suo accrescimento ; il quale come debito al suo merito, era impossibile, che potesse mancarle. Ha ben tolto via il dispiacere, che s'hauea della dilatione: ma non già la marauiglia a chi conosce la sua virtù. Son sicuro, che in questo vfficio, che io fo seco, haurò molti concorrenti; si come anche V. S. Reuerendissima ha l'amore di molti: ma la particolare offeruanza, ch'io le porto, mi fa presumet tanto, che ardisco dire, che niun'visatà, che mi pareggi d'allegrezza. Hora essend'io stato esaudito del desiderio, che ho lungamente hauuto della sua effaltatione; restami di vederla per la medesima scala della virtù salire tanto alto, che ella agguagli con l'opere la grandezza del giudicio di chi l'ha innalzata a questo grado: Viva V. S. Reuerendissima felice, e mi conservi il solito luogo della sua gratia.

Al Signor Guido Malatesta

SOno souerchii prieghi, doue è il desiderio, e l'obbligo di seruire, si come trouerà l'vno, e l'altro sempre in me il Signor Manzùoli. a beneficio del quale, benchè non mi bisognasse lo sperone delle vostre lettere, mi è stato nondimeno caro l'vfficio, che ne fate meco; e mi rallegra sommamente d'hauere in ciò la vostra emulatione: la quale ancorache non mi aggiunga calor alla volontà, mi porta grandissimo piacere all'an-

all'animo; auuedendomi di potere con vn'opera
sola dar soddisfazione a due miei cordiali amici.
Farò dunque viuamente quanto desiderate, ad-
doperandomi con tutte le forze mie; & se qual-
che impensato accidente non mi disturba, pote-
te infin hura permettere al Signor Manzueli, di
douer essere consolato della sua richiesta, bacian-
do all'vno, & all'altro di loro le mani, &c.

Al Signor Bernardo Midelburgo.

OGni dì mi scoprite maggiore la vostra cor-
tesia; e mi accrescete le obligationi; &
io, che altra mercede non posso daruene; ve ne ri-
compenso con l'amore, nobilissimo premio di
questo, e di qualunque altro fauore possiare far-
mi. Non dubito punto, che voi come liberal do-
natore, ve ne chiamerete soddisfatto; non ope-
rando voi ad altro fine, che di giouare al proffu-
mo, e far conoscere la bontà, e virtù vostra. Vor-
rei tuttauia in qualche modo ringratiarui, di sì
cara demonstratione; ma essendo ella eccessiua,
& incomparabile ammutisco di fuori, e parlan-
done solo co' miei pensieri con ammirarla, &
esaltarla. Prego il Signore, che ve ne renda quel
merito, che conuiene alla vostra liberalità, e non
possono le picciole forze mie, &c.

Al Signor Bernardo Midelburgo.

Al Signor

O 3

Al

*Al Signor Ferrante Gonzaga Marchese di
San Martino*

Non mi si può drittamente attribuire a mè-
rita, quel che io fo con V. E. per obligazio-
ne, e che non facendo mi farebbe imputato a bia-
simo. Però adorno con diuina ella tanto del pan-
sier, che mi prendo delle cose sue di qua, vienesi
dimosttar più tosto il fatior, che ella mi fa di co-
mandarmi, che a lodate la mia diligenza. Accet-
to nondimeno, e le lodi, e le gratie, perche mi ser-
uiranno per tanti stimoli di faruii castigare per
lo auenire con maggior passi in questo mio of-
ficio, così da lei gradito, & hauuto caro. E se pure
auuertà tal volta, che ella non riceua mie lettere;
in fin hora mi dichiaro, che necessità, o imprevi-
so accidente il cagioneranno, e non mai tedio di
seruirle, ne tepidezà d'affettione, che ne quello,
né questa potrà mai cadere in vn animo così ob-
bligato, com'è il mio all'humanità di V. E. A cui
trando l'istruzione da lei desiderata, e prego il
Signore, che la fauorisca continuamente con la
sua gratia, &c.

*Al Monsig. Illustriss. Fr. Francesco Gonzaga
Vescovo di Mantova*

Non intendo con questa mia lettera far ofi-
cio con V. S. Illustriss. di consolarla dell'im-
proviso

prouiso accidente del Sig. Ferrante suo fratello con tanto danno, e disturbo di casa sua, perche presumerei troppo di me stesso, e con graue offesa della sua prudenza; la quale affinata ne' trauagli, haueà già applicati tutti i rimedij necessarii per medicamento della sua piaga. Ma è bene mio intendimento di fare a V. S. Illustrissima questa fede, che dalla morte del Signor Cardinale Scipione in quà, non ho hauuto alcun dispiacere, che m'habbia trafitto l'animo più di questo. Ma perche la passion celata in seno, quasi chiusa fiamma mi si faceua ogni dì più ardente, & incomportabile, sono stato finalmente costretto di sfogarla con V. S. Illustrissima, la quale riconoscendora anche da questo l'antica mia diuotione; argomentata ancora da ciò l'amarezza del mio dolore. E N. Signore Dio la conservi lungamente felice, &c.

Al Signor Principe di Bozzolo.

LA mia seruitù con V. E. nata dalla sua singolar benignità, cresciuta per la stima, ch'ella ha mostrato sempre di farne, e confermata dalle obligationi, che ho con la sua casa; poteua bene accertarla senza altra mia testimonianza; ch'io haurei sentito particolar trauaglio, per l'improvisa perdita del Signor Ferrante suo fratello, da me così sospirato in morte, come sempre riuerti,

to in vltimū: Ma io non ſoddiſfaceua a me ſteſſo ſe non v'aggiugnena ancota la fede di queſta mia lettera, breuiſſima in parole, ma piena di tanto affetto, e compaſſione, quanto merita la qualità del caſo, et l'affettione di V. E. Et perche ho ragion di credere, che ſoltanto baſti d'hauerle detto, per ſignification del mio dolore; mio vfficio farà per l'inanzi di pregare il Signor Iddio, che ei conſerui lungamente la perſona di V. Et e riſtori lei di sì gran danno con ogni maggior felicità, &c.

Alla Signora Donna Iſabella Gonzaga

Plango con V. E. il caſo dell'Eccellentis. Sig.
Ferrante ſuo conſorte, e ne le ho infinita co-
paſſione; eſſendo la perdita grandisſima, & irre-
parabile il danno, che ne toſna alla caſa ſua. Non
dee ella per tutto ciò affligerſene in conſolabil-
mente, chiudendo le orecchie a gli altrui confor-
ti, e ſtruggendoli in continue lagrime. Perche
ciò è vn ripugnare al voler di Dio. Conſoliſi piu-
toſto con la memoria, che viue al mondo del va-
lore di quel Signore, con la viſta, che le ha laſciati
di sì cari pegni dell'amor ſuo; e finalmente con
la ſperanza di douerlo (quando che ſia) riuedere
in Cielo, e ricongiungerſi ſeco, per godere etet-
namente la felicità del Paradifo. Con queſte Cri-
ſtiane conſiderationi, degne della ſua prudenza,
riuołgaſi con tutto il cuore a Dio, e benedicendou-
lo, e

lo, e ringratiandolo, il supplichi confidentemente della sua protezione, che non saranno mai vane le sue preghiere, &c.

Al Signor Giulio Cesare Arciprete di Monopoli.

IL nostro Signor Mario Ricci, m'ha fatto vedere la cortese mentione, che V. Sifa di me nelle sue lettere, di che, ho da pregiarmi molto, per l'honore, che meriteuo; ma non ho poi minor ragione d'arrossirmi, conoscendo la sovrabbondante sua humanità verso me, & accorgendomi del mio mancamento, in non hauere al suo partir di quà restituita la visita, come richiedea la creanza, e la mia obligatione. Potrei forse del primo fallo hauer pretesto di ricoprimi; essendosene V. S. andata quasi all'improviso senza mia saputa; dell'altro non potendo scusarmi, ne le chiedo perdono, confessando hauere errato. Ma per auuentura douea giustamente succedere così, perche altri conoscesse, che, si come ella mi auanza in virtù, così mi supeta in diligenza. Il che concederò ageuolmente, pur che ella contenda a me il primo luogo in affettione, si come io m'ingegnerò di far mene meriteuole col seruirla. Et a V. S. bacio le mani, &c.

Al Signor Cardinale Paravicini.

Rimando a V.S. Illustrissima le scritture col memoriale di Monsignor Vescovo di Màroua, al quale scrivendo io questa sera, teneuerò a particolar gratia dalla sua benignità, che ella il fa uerisca di risposta. Non vengo a ricordargliele in persona, come dissi di voler fare; non già per eh'io tema l'andate attorno in questa sedia vacante, non hauendo io altri nimici, che gli anni, & i miei peccati, quegli consumandomi la vita, & questi percotendomi l'anima; ma per esser l'ora tarda, & piuoso il tempo, che non mi lascia vscir di casa. Se non potrò per auuentura tornare da V.S. Illustrissima per farle riverenza prima, che s'entri in Conclauo, pregherò il Signore, che la confermi in quelle sante carceri, & l'inspiri, & aiuti insieme, con gli altri Illustrissimi del Sacro Collegio, a far presto vn buon Papa, come richiede la necessità del tempo presente, il quale sia delle qualità, che fu il Pontefice, di cui Santa Chiesa ha fatto hoggi solenne festa. Et a V.S. Illustrissima bacio riverente le mani, &c.

Il giorno di San Gregorio.

Alla

Alla Signora Ginevra Gondi.

LA gratia, che Iddio prima; doure autte d'oe
 got bene; e la benignità poi del Principe aa
 mator del giusto; hà fatta insperatamente a V.
 S. & con lei a tutti noi della libertasibne di suo fio
 gliuolo, laqual è di qualità, che habbiamo da essere
 a S. E. perpetuamente obligati: per hauer ella in
 vn punto restituita a V. S. la vita, stata lungamēte
 te come mòtta nelle tenebre del suo dolore; al
 Gioiung l'honore riscurato dall'altrui malignità;
 & alla casa tutta la sua antica riputatioe. Hora
 quali gratie, o più tosto, qual merito pottem mai
 rendere a S. E. di sì giusta operatione, hauendoci
 vinti con la gratidezza del beneficio, e confusi con
 l'eccesso dell'humanità? Questo forse tie può scu
 lare, che S. E. conosce da se, che tali son sempre i
 suoi fautori; che in obligandoi altrui gli tolgono
 insieme la sperāza di poterla soddisfare. Preghia.
 ino dunque il Signore; che in prettio della sua
 bontà, la felicità lungamēte in terra; e tie le dia poi
 giusta retributione in Cielo: E V. S. viua lieta.

A M. Mithonio Sertorio.

LE vostre di 27. sono state sì breuete scritte co
 tanta fretta, che a me pare, che habbian vos
 lute gareggiare con la prestezza da voi usata nel

ritorno a Mantoua. Ma a tener poi la ragion vostra, non ci era bisogno di maggior lunghezza; hauendomi elle così appieno soddisfatte, che quasi posso dire, che in sì pochi versi, sieno stati assai più i particolari, che le parole. Lodo ben io la vostra diligenza, ma non può già piacermi la breuità, che ad vno asserato, anzi s'accende con vn picciol vaso la voglia del bere, che si smorzi la sete. Onde non vorrei, che per lo auuenire v'aste meco la medesima maniera, sapendo io massimamente che non potete mai essere tanto impedito, che non possiate rubbare vn poco di tempo a' negotij da potete soddisfare gli amici. Et in ogni caso non posso soffrire, che voi vi occupiate tutto negli altrui seruigi, con troppo pregiudicio mio &c.

Al Serenissimo Signor Duca d' Urbino.

LA riuertenza, che si dee giustamente à V. A. m'ha tenuto in fin qui come mutolo in vn religioso silenzio, pregando sempre il Signore Dio per la sua felicità, e conseruatione. Hora in questa eccessiua allegrezza, che si sente da ogni parte per la gratia fattale da Sua Diuina Maestà del nouello Figliolino, degnissima mercede delle giuste, e sante sue operationi, e desideratissimo conforto de' suoi popoli, che nel haono con voti, & orationi lungamente supplicata, è ragione, che lo sciogla la lingua, e tutto pien di giubilo, dica col Profeta.

ferà. *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius.*
Spero, che V. A. gradirà benignamente questo picciol segno dell'antica mia diuotione, nè mi haurrà per troppo ardito, se io concorro in questo vfficio, con altri infiniti, che di grado, e di merito mi vanno di gran lunga innanzi, non hauendo io potuto tener chiuso nell'animo vn'affetto sì vehemente, come questo: senza che pretendo anche di nō cedere a veruno, quale che egli li sia in desiderio delle prosperità & aumenti di V. A. a cui riuertentemente m'inchino, e prego tuttatia il Signore, che cumulando gratie & gratie la faccia ogni hora più lieta, e più fortunata &c.

Al Signor N.

VI verrò forse a noia col mio scriuere, poi che l'ecceffo suole in ogni cosa p dilettuole, e bē sia genetate satietā... Conosco il mio errore; ma non posso metter freno al desiderio, essendo questo l'vnico rimedio, che mi addolcisce la noia della lontananza. Disidero vostre lettere, e non ardisco di farne istanza; che il sollicitarui di cosa, che s'ba da riceuere per cortesia, sarebbe vn offender troppo la vostra humanità. Che voi habbiate ammesso alla vostra amicitia il Signor Bianchetto, debbo anzi lodarvene, che mostrarne dispiacere: essendo questo vn chiaro argomento della

della sua virtù, e del vostro giudicio. E se oltre quello, che si dee al suo merito, mostrerete anche di volerla volentieri per mio rispetto; non ne chiamo da voi altrettanto favorito, quanto confesso di esservi obligato, per l'affettione, che vi piace di portarmi. E Dio vi conferui &c.

A M. Diomede Gabrielli Canonico di

Fossombrone

LA vostra lettera di 12 scritta di mano del Ca-
nonico Bultigallo, ma da voi dettata, m'hà
dato in un tempo da ridere, e da rallegrarmi. Ho
rifo, che per troppo fretta di rispondermi, hab-
bate lasciato in bianco il vostro nome, e così per
per voler fare del diligente vi siate discordato di
voi medesimo. Mi son poi rallegrato, perche an-
che da questo errore, hò riconosciuto come ogni
di v'andate auanzando insieme in amore, e con-
suetudine: poiche accorti del mancamento, & haue-
do hauuto tempo di emendarlo, tuttauia abello
studio hauete lasciata venire questa vostra senza
sottoscrizione, per suadendoui (come io credo)
che per la comunanza, che hauete insieme, il solo
carattere del Bultigallo basti d'auuantage a far
mi conoscere, che la lettera è vostra. E veramen-
te vi siete apposto, henche à dirla come la stà, io
non me ne risolueui così alla prima. Ma rime-
ditami poi, non solo, non vi ho biamato dell'e-
rore, anzi ve ne hò lodato, dicendo ma me stesso;

Var quidem Iacob est, manus autem Esau. Onde, & a l'vno, & all'altro di voi, rendo le douute gratie del comune desiderio, che dimostrate hauere della mia soddisfazione col pregarmi prosperità &c.

Al Signor Lelio Arrigoni.

COL ritorno di Monsignor Illustriss. Vescouo di Mantoua, me ne andai come V.S.sà, à riueder casa mia, e quiui mi fermai intorno a duo mesi, ma con più dispiacere, che allegrezza, per la morte d'vna mia sorella vnica da me sommamente amata, Tornato a Roma hò hauuto continuamente tanti impacci per negotij miei domestici, che tutto questo tempo sono stato fuori di me; benchè il mio traualgio non m'habbia però mailohata la memoria de gli oblighi, che io mi sento hauer à V.S. ne rassfreddata punto l'offeruàza, che son tenuto di portarle. Trouandomi poco fa in casa del Signor Magni, il nostro Reu. Pellini, me hà fatto vedere vna lettera di V.S. piena di tanto affetto verso me, che destandomi come dal sonno, me hà mosso subito à scriuerle questa mia, la quale, se non atossirà per la molta mia negligenza, non auerrà per altro, che per non esser capace di vergogna. Ma sì come io m'accuso, e le chieggu perdonò del passato mancamento, così mi scuso all'incontro di non hauer mai risposto

alla sua lettera, ch'ella dice d'hauer mi scritta dopo la mia tornata a Roma; perche certamente non l'ho hauuta. Et ella ha da credermi questa verità, sapendo quanto io stimo i suoi favori. Onde se in essa hauea cosa alcuna, che per suo seruitigio, o per mio interesse mi conuenina di sapere, non le sia graue di replicarmiela, che l'haurò per gratia. E le bacio le mani, &c.

Al Signor Giouanfresca Peranda.

Sento incredibil piacere, che'l Signor Ranucci habbia fatto tal acquisto nell'animo di V.S. che doue i di passati conuenne a me d'introdurlo nella sua gratia, hora tocchia lei, per l'amore, che ella gli porta, di ricordarmi le cose sue. Il buon frutto, che fecero seco le mie preghiere, fu non solo argomento della sua bontà, ma della finezza del giudicio, ch'ella ha in conoſcer gli huomini. Quello, che ſia per far meco il ſuo vfficio, gliele dimoſtreranno in breue gli effetti: i quali non potendo trouare intoppo, riſponderanno interamente al diſiderio di V.S. al biſogno del Signor Ranucci, & alla teſtimonianza, ch'io le feci delle ſue qualità. Ma riſerbandole di ſcructle a lungo con la venura del ſeruidore, che le riporterà il ſuo libro; non debbo con queſta diſtendermi in altro, che in pregare a V.S. felicità, e rinouare la memoria dell'oſſeruanza, che le porto, &c.

Al

Al Padre Guallo Mazarini della compagnia
del Gesù.

Alla mia tornata a Roma, dopo l'assenza di due mesi, che sono stato nella patria, mi venne subito a trovare il nipote di V. S. con la copia degli altri suoi Discorsi, che per honorarmi ogni di più, l'è piaciuto di mandarmi: del qual fauore non l'ho infino qui ringraziata, hauendogli voluto ben prima leggere, e considerare con tutta l'osservatione, che ha saputo la debolezza del mio giudicio a me così ben nota, che non m'inganno in credere, che'l sol valore della sua pena, e non i miei auuertimenti, habbiano assicurato il passo per Fiorenza alli passati suoi Discorsi, come l'assicureranno a tutti gli altri, che faranno quella stessa, senza pericolo di douer pagar gabella alli Critici della Crusca. Hora, che in quanto ho potuto, ho seruito alla volontà di V. S. ma non soddisfatto però al mio desiderio, le rimando le sue scritture, e mi chiamo obligato alla memoria, che conserua di comandarmi. Confessando ingenuamente, che in queste sue fatiche ho hauuta assai più materia d'ammirare, che di correggere, se non se in alcuni pochi luoghi trascurati per negligenza del copista. Non lascierò già di dire, che la scrittura per mio parere, sarebbe, quanto alla forma vniuersalmente più gradi-

ta, se V. S. non si mostrasse sì nemica dell'Aspiratione mechinella; hauendola sbandita affatto dalla sua conuersatione, e mandatala a confini assai più ristretti, che non han fatto i sudditi Accademici della Crusca, tra quali vno de' principali suoi Campioni, ha pur lasciato scritto; che benchè ella sia vn carattere inutile, si debba vltimo però in alcune voci per seruire all'vniuersale. Ma ciò sia detto per discorso, raccomandandomi alle sue orationi, e pregando le lunga vita.

Illustra, e molto Reuerendo Signor mio
osseruandissimo,

L'Opinione di V. S. intorno alle cose della lingua è appresso me di tante autorità, che me ne vaglio per sauo, e per vrile auuertimento. Però ella s'è scoperta in tempo, che troppo è scorsa non dirò la penna, ma la stampa: percioche i cento discorsi del mio Dauidè, ristampati in Venedia, sono usciti come quest'altri a mano imponenti d'vna noia. Tutt'ora ella non douerà mai stauigliarsi, che vn pouero Prete, a cui per regola è strettamente vietato di non potere aspirare a grado veruno, mostri d'auere qualche nimistà con l'aspiratione nè meno perciò chiamar lei mechinella, essendosi in questo caso fatta di miglior conditione, oue prima con sua poca riputatione, e senza alcun giouamento della comunanza alfabetica

betaria età ella, tutto il dì dagli Scrittori importu-
nata, e tenuta in faccende, con pretesto, o di dar pol-
so alle lettere, oue ella per l'antichità non solo nò
può da se tenerli in piedi, ma ne pure ha fiato.
O per dar pastura alla vista, il che mi fa raccor-
dare di quel di S. Giouanni dell'ingordigia del-
l'occhio, che vuol per tutto qualche pensione, ne'
cibi, ne' vestiti, nelle fabbriche, sin nell'alfabeto,
& ella non è però sì bel carattere, che l'occhio se
nò debba inuaghire. Molto meglio l'onorò V. S.
nel suo bellissimo Memotiale, donandole quella
virtù, che già auenano nell'oscure cose Sfinge,
Temi, Edipo, e facendola interprete dell'equiuo-
co, che secondo me, senza l'opera di lei con me-
diocre attenzione di leggitori rimarrebbe chiaro.
Nel vero io per me non so; chi m'abbia persuaso
a darle buona licenza, se l'amor della breuità, se
lo sparmio della tinta, se la strettezza del tempo,
se lo scrupolo di non far villania, con promettere
molto per iscrittura, e non attendendolo, anzi
negandolo a bocca con la pronuntia, come oggi
di costuma l'vniuersale. Comunque ciò sia au-
uenuto, so che l'aspiratione non potrà dirmi con
verità, tù non sai vn'h. auendola pur io lasciata
in quella voce, huomo, per cappello di mal tem-
po, e nelle monosillabe d'auere per ricopritle dal-
l'aria, come io potrò con ragione a lei dire, *e tu per
esserti ingerita per tutto, e per hauere a troppo aspira-
tori, rimanesi esclusa.* Ringrazio per mille volte

V. S. per la fatica presa, e per l'opera fatta intorno a miei ragionamenti, e pregola a volar durare sin'aguerra finita. Di Bologna il dì 29. di Febraio .1606.

Di V.S. Illustre, e molto Reuerenda

Fratello in Christo

Giulio Mazarini

Al Signor Lodonico Grotta,

NOn ho trattato più matrimoni, & essendo questa la prima volta vorrei hauerne honore, con soddisfar V.S. che me n'ha pregato. La bontà de' suggerti mi dà speranza di buon esito, e me l'accresce la confidenza, ch'ella dimostra hauere in me, la quale mi fa credere, che V. S. sia per prestate intera fede all'informatione, che vengo a darle della persona del Signor Felice: Giouine di bello aspetto; costumato, di gratiose maniere; e d'anni intorno a ventisette, primauera della sua età: dotato poi de' beni della fortuna, quanto basta, e d'auantaggio a viuere da gentilhuomo, e sostenere il suo grado honoratamente. Già quattro anni gli morì vn fratello maggiore, e gli resta hora vna sorella anzi artemperata, che nò, la quale mostra di non voler marito
(se

(se già la modestia non la fa dir così) e che forse ,
dandogliele , se'l piglierebbe volentieri ; ma in
ogni caso non verrebbe a scemarsi cosa alcuna
del patrimonio ; hauendo ella dote particolare .
Potrei aggiugnere molte altre cose in honore di
esso Signor Felice ; ma la verità non vuole aiuto
di parole ; massimamente tra amici , co' quali s'hà
da parlare schiettamente , e fuori d'interesse .
Senza che io mi offero a V. S. malleuadore , per
certezza di tutte le sudette conditioni ; le quali
deono essere molto ben pesate , & auuertite da
qualunque padre di famiglia per allogare hono-
reuolmente le sue figliuole . Resta hora , che V.
S. pensi bene al mio auviso , con pregare Iddio ,
che l'inspiri a far quello , che sie migliore , poichè
di qua altro non s'aspetta per conchiudere il par-
tito , che la sua deliberatione , &c.

Al Signor Lorenzo Luzzara.

NOn è ancora vn mese , che'l Cardinale di
Fiorenza Lione vndecimo fù assunto al
Pontificato , con tanto giubilo di Roma , quanto
per molti anni addietro non c'è memoria del
maggiore . O caduca felicità mondana , che quasi
sior di prato la mattina , verdeggi , e la sera si sec-
chi . Hoggi il meschino (che così me'l fa chia-
mare la pietà cristiana) doue poco auanti coman-
daua al mondo , vbbidito a cenni , tiuerito , & ado-

rato da ogni grado, e da ogni sesso, se n'è passato all'altra vita, abbandonato nel suo fine da tutti, quasi vn vil huò del volgo, in potero habito, e senza hauer hauuto pure vn sospito, nò che le lagrime di niun'amico, o parète, ne d'alcun'altro della gran turba, che in vita sua gli stauano intorno ansiosi della sua gratia. Onde possiam dire. *Exortus est Sol cum ardore, & arescit fanum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperijt.* Questo è il fine della tragedia humana. Piaceia al Signore d'hauerlo raccolto in Paradiso, e di donarci prestamente vn buon Papa, che ne gouerni con giustitia, e santità, conforme al bisogno della sua Chiesa, &c.

Al Signor D. Ferdinando Gonzaga, Principe
d'Imperio.

M'Inuita la rinouation dell'anno, a bacciar le mani di V. E. & a rinouarle insieme la memoria della mia deuotissima seruitù, pregando il Signore, che gliele conceda con tutte le benedictioni, e prosperità, che si possono desiderar maggiori. Non hauendo io hauuto per ancora risposta dal Signor Lelio della deliberatione di V. E. intorno alla giunta del mio Libro della lingua; la supplico a farmene seruuete la sua volontà; per cioche hauèdo io fatto di suo ordine questa noua fatica, e per atto solo d'vbbidienza, è ragione,
che

che io aspetti suo comandamento, o di luppimerla, o di publicarla. E ben che per le ragioni scritte altre volte, io amassi meglio di asconderla, che di lasciarla vedere in publico; antò porrò sempre nondimeno il mio disiderio al volere di V.E. a cui mi raccomando humilmente in gratia, &c.

Al Signor Giovanfrancesco Peranda.

Vostra Signoria m'ha posto addosso vna cosa ma d'altre spalle, che le mie, e benchè io disideri di compiacerla, è tal però la materia propostami, che le mie forze non v'arriuanò. Con tutto ciò mi ci prouerò, se vn'altro rispetto non mi tenesse, ciò è, che hauendo io scorsa la Tragedia, mi par di vederci per entro tante imperfezioni, che a corteggerle, o mutarle tutta la tela si guastarebbe, e con molta offesa dell'Autore, troppo innamorato di se medesimo. Standomi così in tradue, mi risoluo alla fine di appigliarmi al partito più sicuro, ch'è di prendermi questa libertà con lei di darle la negativa, più tosto, che scriuendole quel che ne sento turbar l'animo dell'amico, e mettermi a rischio di rinouellare le querele vecchie; che se poi V.S. ne vorrà pure intendere il mio parere, ne parleremo a bocca, tornata, che ella sia di fuori; & in questa maniera saluerem (come si suol dire) la Capra, e i cauoli. V.S. goda lietamente i piaceri della villa, e la conuer-

fazione di tanti virtuofi, ma habbia anebe memoria de' ſuoi amoteuoli di Roma, &c.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

SE'l Signor Maurizio Catanco non m'hauueſſe fatto pur hora vedere vna lettera di V.S. doue tra gli altri ſuoi amoteuoli fa particolar mentione di me, il ſuo ſilenzio di tanti meſi, m'haurebbe per poco fatto credere, ch'ella m'hauueſſe ſcancellato della ſua memoria, o ch'io foſſi diuenuto indegno dell'amor ſuo. Di quella poteua ben io ſtare in forſe; conoſcendo il mio poco merito: ma di queſto per hauerlo io guardato ſempre con tanta diligenza, che anzi geloloſo amante, che vfficioſo ſeruidore, io ne poſſo eſſere riputato; io ne viuca con paſſione. Hora tranquillato della mente, je libero di quel ſoſpetto, che a guiſa d'oſcura nuola mi tenea adombrato, ringrazio V.S. caramente della ntiua ſua reſtimonianza, e mi pento della diffidenza, che ho moſtrato della ſua bontà: errore, per mio auuiſo, tanto eſcuſabile, quanto naſcea da ſouerchia affettione. B N. Signore Dio la conferui felicemente, &c.

Al Signor Girolamo Ridolfi.

Queſto vfficio di viſita, ch'io fo con V.S. in pregarle il buon capo d'anno, non è per altro di

to di ecceimonia; o per certa vltanza cortigiana; ma per vera testificatione dell'animo, edell'amore, che le porto; il quale impatiente della sua assenza, abbraccia per suo alleviamento qual si voglia occasione di parlar con lei: massimamente non vedendo da alcuni mesi in qua sue lettere, ne hauendo nouella certa della sua tornata, che benché molti me ne scriuano, come di cosa certa; nondimeno, non mi dando ella questo aiuto, n'ho piu dubbio, che speranza, e così fluttuando dell'animo, ne sento non picciolo dispiacere. Di gratia V.S. mi liberi di questa suspensione, e se non può, o non vuole scriuermi precisamente il quando, per giugnermi forse all'improvviso, e raddoppiarmi l'allegrezza, me ne accenni su'l generale: che pur che, io sia sicuro della venuta, farò tregua colla noia; confortandomi intanto, col ripensare, che'l tempo vola, gli anni fuggono; e che alla fine arriuerà il termine desiderato, che sia con salute, come sarà con equal contentezza nostra, &c.

Al Signor Diomede Borghese.

E' hor mai l'anno, che non ho lettere di V.S. né debbo perciò chiamarla negligente, o poco ricordeuole del suo officio; essendo io molto ben sicuro, ch'ella non lascia perdersi d'amar mi, senza che io potrei essere ancor da lei ripreso, del medesimo

fino mancamento: ma in questo comun difetto potemo seufar l'vn l'altro, con la regola de' Legisli, che, *Paria delicta, mutua compensatione tolluntur*. Et in questa maniera far tra noi vn saldo generale del passato, incominciando in Capo d'anno vn libro nouo del dare, e dell'hauere, doue io farò il primo a mettere il mio credito, preuenendola con questa mia. Così mi ricorda hauer fatto altre volte, che impatiente del suo silentio, mi son messo a scriuerle senza suo inuito, & occasione. E questa mia lettera sarà appunto vna di quelle, che non hanno altro argomento, che l'amore: soggetto però sì potente, & efficace, che somministra sempre materia, & contetti da trattenerci dolcemente con gli amici. Ma se ho poi da confessare il vero, ho hauuto tutti questi dì in animo di visitar V. S. per darle conto del mio ritorno: Ma hora vna cosa, hora vn'altra m'han fatto, insin qui diferire l'ufficio. Per lo auuenire farò in maniera, che ella non haurà da desiderare mie lettere: se all'incontro V. S. mi risponderà in diligenza, come fa in affettione, &c.

Al Signor Horatio Nerisuo Nipote.

VOi hauete preso vn Granchio, & vn'altro ne fareste prendere a me se io volessi far ricco di Niche può ben promettere, ma non effettuare la promessa non hauendo credito. Et io
che

che da che il conosco l'ho trouato sempre vn'adulatore, mi guardetò molto bene di confetirgli vn negotio come questo; perche sicuramente il guasterebbe, con nostra vergogna, e suo gran piacere; godendo egli di questi tiri, & facendo professione d'abbacinar gli huomini colle parole. Pessima razza d'huomini sono i bugiardi, e niente meno gli adulatori; che lusingando ne tradiscono. Onde hauendo l'amico queste due virtù in eccellenza, si dee schinarlo come la peste, e fuggirlo come diauolo padre della menzogna, segnandosi spesso, per non lasciarselo appressare. Ma per non mi stendere in più lunga diceria, e parlarui fuor de' denti, conchiudo, che sarà gran senno di non trattar con lui, & a me farete gran piacere à non darmi questa briga, che vè ne prego, e vi consiglio il vostro bene. E state sano, &c.

Al Signor Lelio Arrigoni.

POca perdita hà fatta V. S. delle mie lettere, le quali in luogo di venire à Pisa, saranno state per auentura trasportate in Barberia; di che ella non hà gran fatto da dolersene; se non in quanto viene a mancarle questa vna testimoniàza, dell'amore, & honore, che le porto. Ma fosse neanche ciò era necessario; poiche mirando ella se stessa, vi ci riconoscerà, come in vno specchio il ritratto del suo merito, e l'obbligo, che io ho di seruirla.

Ma

Ma laſciando io il parlare più di queſto, vengo à dire à V.S. che io non ſapeua, che anche i librari, e gli Stampadori, ſi gouernaffero per rago di Stato, hauendomi ſempre creduto, che ciò foſſe vno de' caſi riſeruati à Principi grandi. Che quanto à me rimoſſo il riſpetto di S. E. io amerò ſempre meglio di ſupprimerla, che di publicarla; come hò fatto ancora di alcune altre mie fatiche: rimanendomi ſolo il piacere d'hauere vbbidito i padroni. Prego ben V.S. à far mia ſcuſa con S. E. che l'bau-
rò per ſingolar fauori; E le bacio le mani.

Al Signor N.

Ridicola hiſtoria (ſe pure è hiſtoria, e non fau-
la inuentata da maligni) che vn huomo di
ranta ſtima, il quale ſpaccia il ſegretario della pri-
ma Buſſola, e ſerue Principi in negotij graui, &
importanti, ha caduto in sì fatto errore di copia-
re ad verbum vna lettera d'altrui farina, stampa-
ta molti ànni ſono, e ſeruirſene come di propria;
ſenza hauerui altro di ſuo, che la carta, e la ſcrittu-
ra. Temeraria ſcinechezza, rubbare vn morto per
veſtirſi delle ſue ſpoglie, e con queſta frode facen-
do manto alla menzogna, procacciarſi nome di
valenthuomo, e di leggiadro dicitore. Ma riſa-
pendoſi poi il fatto, che ſia di lui immaſcherato
de' gli altrui panni? Il medefimo credo io, che Eſo-
po diſſe della Cornacchia, la quale abbellitaſi fur-
tiua-

riuamente delle piume degli altri vecelli, fù poi da' medefimi spennacchiata, e lasciata ignuda. Così auerrà all'amico, che scoprendosi il furto, il quale a lungo andate non potrà celarsi, sarà deriso, e mostrato à dito, con brutta perdita della sua riputatione; rimanendogli addosso la sola camicia dell'ignorantia: la quale non sarà bastevole à coprirgli la vergogna. Ringratio V.S. dell'auuiso, e qualche cōfidentemente ha notificato a me, la prego à no'l comunicare ad altri; che farà opera degna della sua bontà, se ne riporterà anche mercede dal Signore Dio, dal quale le prego ogni bene, &c.

Al padre Giulio Mazzerini della Compagnia di Gesù.

LA tardanza di questa mia risposta alle lettere di V.R. scritte mi infino li 29. di Febraio, è auuenuta perche in questi dì santi, e solenni della Pasqua, io sono stato continuamente si occupato nel seruigio della mia Chiesa, che non hò hauuto tempo d'attendere a' suoi Discorsi; che per altro non haurei mancato di rivedergli, e risponder subito al suo desiderio, & alla mia obligatione. Fo questo esordio, si per confermarla in fede della mia solita prontezza, & offeruanza verso lei, como per giustificare il mio silentio, e torle materia da sospicare, che questa dilatione sia stata cō qualche

che miſtero, che amando io, come ſo, la poverella dell' *Aspiratione*, habbia voluto ſetqirmi artiſcioſamente, per accozzare inſieme aiuti, e ſuori per ſua diſeſa. Ma ſappia V.R. che, benchè io per pietà di vederla così abbandonata, l'habbia albergata in caſa mia; nondimeno hauendo io ſoddiſatto all'obbligo della carità, non voglio prendimi penſiero di ſoſtenere le ſue ragioni; auedèdomi che farebbe imprefa di molto riſchio, e di poco acquiſto. Poſchè vincèdo nō ſi guadagnerebbe altro al fine ſe non vn' *H*. e rimahendo al di ſotto ſi perderebbe aſſai di riputatione, ſenza altro profitto; che d'eſſerſi tirato addoſſo l'odio vniuerſale dell' *Accademia Abiccedaria*. Intanto le rimando le ſue ſcritture, ſia niuna parte megliorate, che non ci è ſtato luogo; ma bene con molto mio guadagno, e reſto ogni hora più affettionato alla bontà, e virtù di V. R. a cui prego dal Signore ogni bene, &c.

Al Signor Battista Cecil,

IL ſauor fattomi da V.S. delle ſue lettere, ſi douea veramente all'amore, e honore, che le porto per la molta ſua virtù: ma non era già neceſſaria la ſcuſa; non hauendo ella meco altra obligatione, che d'amarmi, e di comandarmi. Hauerci ben io diſiderate miglior nouelle, e più liete della ſua ſalute, per poter godere intiera la dolcezza delle

delle sue lettere, la quale me l'ha amareggiata in gran parte l'auuifo della sua indisposizione. Ma giouami di credere, che ella a questa hora sia risauata affatto, si come io desidero; ricordandomele per fine di questa seruidote amoreuolissimo; E li bacio la mano, &c.

Al Signor Abate Brunetti.

D Alla mia giornata a Roma infino à questo tempo, posso dire con verità di non hauer hauuta noua di maggior mio contento, quanto l'auuifo put hora in teso della electione di V. S. fatta da S. A. Serenissima all'uego di Segretario: giudiciofa resolutione di prudentissimo Prencipe; & honore a lei molto ben douuto per le sue virtuose qualità: di che mi rallegro seco assai più con l'affetto, che non posso colla penna. Et ella me l'douerà ben credere, essendo sicura dell'affettione, che le porto, e del desiderio, che ho hauuto in ogni tempo del suo accrescimento. E perche il merito di V. S. non può fermarsi à questo segno, douendosi tuttavia auanzare nella gratia del Serenissimo Padrone, spero d'hauer ben tosto materia di riuuar con lei simigliante ufficio di congratulatione: si come mi gioua di augurarle, pregando per fine à V. S. prosperità di vita, e ricordandomele seruidore, &c.

Al Signor Cardinale di Torres.

IO giubilo tutto, ma non ho concetti, ne pare che da mostrato a V.S. Illustrissima l'allegrezza che io sento della sua desideratissima esaltatione. Honore douutole molti anni prima per la grandezza de' suoi meriti, e prolungatole forse da Dio infino qui, per dargliele in tempo di maggior seruiigio di Santa Chiesa. Questa mia letitia (benchè eccelsa) farebbe cresciuta in molti doppi, se io haueffi veduto honorati insieme d'vno stesso grado due miei principalissimi padroni: ma poichè gli occulti giudicij di Dio non son facili à penetrare, cattiderò il mio intelletto, quierando la volontà in questa credenza, che S. Santità sia venuta à così importante diliberatione, guidata da lume superiore, e con gran seruiigio di Santa Chiesa, al sostegno della quale, hauendo hora chiamata la persona di V.S. Illustrissima, che saprà, & vorrà adempire tutte le parti sue, si deono rendere a S.D. Maestà gratie particolari, e supplicarla, che ce la conserui lungamente, e con prosperità di vita, sì come io non lascierò mai di fare nelle mie deboli orationi. Ricordando à V.S. Illustrissima humilmente per fine di questa l'antica mia seruitù, & diuotione.

Al Signor Ferrante Gonzaga Marchese.

Ancorachè M. Horatio mio nipote parta dal
seruigio di V. E. non si allontanarà mai pe-
rà dall'osservanza, & diuotione, che egli è tenuto
hauere alla persona sua, & all' Illustrissima sua ca-
sa. Onde potrà V. E. in ogni tempo, & in ogni
luogo comandare liberamente all' vno, & all' altro
di non togliere ogni libertà, & sicurezza. Io lo sto as-
pettando con desiderio, per dar sesto col suo ri-
torno alle cose nostre familiari. Rendo trattar-
to à V. E. le douute gratie della cortesissima licen-
za, che l'è piaciuto dargli, e molto, ancora più del-
l'amoreuole volontà, che ne dimostra a tutti noi:
di che serbarò perpetuamente viua la memoria.
Mandargli due ordinati sono in mano à Monfi-
gnore Illustrissimo Vescouo il coto di questi suoi
danari di Roma, e gli scrissi intorno a ciò quanto
occorreua per suo seruigio. di che rimetten-
domi alla mia lettera, le bacio humilmente le ma-
ni; supplicandola a continuarmi nel luogo della
sua gratia.

Al Signor Bernardino Attio suo Cugino.

LA perdita della Signora Caterina consorte di
V. S. m'ha apportata la mia parte del traua-
glio. di che scio non entro seco in lungo ufficio

Q di

di condoglienza non è per difetto di sentimento, o d'affettione, ma solo per conoscere V.S. di tal prudenza, che ella haurà a questa hora saputo ac- comodar l'animo a questa visita del Signore, senza aspettare la medicina: del tempo, che risana tutti i mali. E giouando mi dico sì credere, non mi stenderò io altro non questa mia risposta; che in render grazie a V.S. dell'ufficio, che l'è piaciuto di farne uoco; e di pregare il Signor Iddio a proteggerne per l'auuenire migliore occasione, a lei di scrivermi, & di comandarmi, & a me di rispo- dere, e di scusarla, &c. *Monfignor Bevilacqua, Governadore di...*

INtendo io, che V.S. Reuerendissima s'inter- pone caldamente, per accordar senza lite, le differenze, che passano tra M. Fantoliano de' Neri, e' suoi figliuoli. Non posso lasciar questa occa- sione di raccomandarle con ogni efficacia mag- giore le pretefusioni de' sudetti suoi figliuoli miei nipoti, delle quali posso farle questa fede, che non per maleuolenza, che essi portino al Padre, anzi amandolo, & honorandolo, come deuo, han fatto questo motiuo: ma costretti da necessità per rimediare al disordine i casalord. Percio- che essendo egli per la vecchiezza, e per l'in- fermità inhabile a gouernarla, rimane in potere, & in

Se in discretione di serue, e di seruidori, che la mandano in dispersione. Seguita dunque V. S. Reuerendissima, come ha incominciato, conducendo il negotio a buon fine, ch'ella farà opera proportionata alla sua bontà, e laborerà soggetti molto benedegni della sua grama, & io ne rimarrò con particolare obligatione a V. S. Reuerendissima, alla quale bacio le mani, &c.

Al Signor Benedetto Passionei, in nome di N.

Origini l'anno 1670. 10. 12. 13.

LA scusa, che V. S. s'è compiaciuta di far meco con sue lettere, è stata veramente più cortese, che necessaria: poiche l'affettione, che ella colla Signora sua Consorte han hauuta, & hanno alla casa nostra, mi assentaua ancora nel suo silenzio, e haurebbe sentita, come propria la presente nostra tribulatione. Ma V. S. che non lascia mai occasione d'obligarci ogn'hora più, ha voluto con questo ufficio di condoglienza farmi conoscere più chiara la sua singulare humanità, e la mia obligatione; di che le rendo affettuosissime grazie, e le bacio le mani senza fine, &c.

Al Signor Cesare Albertini. 1670. 10. 13.

CEderò sempre a V. S. in diligenza di scrivere, ma non già mai in affettione, che di questa le farò in ogni tempo dolcissimo contra-

Al Signor Lelio Arrigoni.

IO non so ben dire, qual di noi habbia più martello, o V. S. d'hauer lasciata Roma con tanti suoi amici, e seruidori, o noi altri, che siamo priui della sua dolcissima conuersatione. Quanto a me posso giurarle, di non hauere da molti anni in quà prouato il maggiore: & è ben ragione, essendo il mio accompagnato da particolar disgusto di non l'hauer potuta riuedere il giorno della partenza, che se ben venni la mattina a casa per visitarla; essendosene ella però già andata, non potrò essere da lei statò riputato non pure negligente, ma forse disamoreuole. Hanea io però deliberato di scusar mi del mancamento: ma eccomi in questa sopraffatto dalla cortese lettera di V. S. la quale mi ha posto in confusione, e chiuso ogni passo di potermi giustificare. Ondè per la migliore, vengo a confessare la negligenza, e mi offero pronto a riceuerne la dovuta mortificatione. Ma ritornando allà sua lettera, mi rallegro altrettanto del suo arsiuo a saluamento, quanto io potea dubitare del contrario, per essersi ella incaminata nel tuor del verno, e per vn piuoso temporale. Le compatisco poi d'altra parte della mutation dell sua vita: ma V. S. ricordisi del detto di quell'antico cornigiano.

1. Durum, sed lenius. . . .

C.

Q. 3. Fic

Fit patientia

Quicquid corrigere est nefas

Et V. S. per la sua natural prudenza, aiutata dalla
 Divina grazia, saprà meglio bene condurre la bar-
 ca in porto, che sia per fine di questa; pregando
 V. Sig. a continuar d'amarci, e di consolarci;
 &c.

Al Signor Lorenzo Luzzara.

IO parteciperò sempre con l'oggetto di qualun-
 que avvenimento di V. Sig. di casa sua, senza ce-
 dere a veruno, sì come in amarla e'n desiderarlo
 bene sono a tutti superiore. Questa mia testifica-
 tion d'animo, nata dall'intimo del cuore dourà
 certificarla quanto veramente mi dolga del suo
 dolore. E se nò entrò in officio di consolarla, no'l
 fo per altro, che per non recare in dubbio la vir-
 tù, e prudenza sua. Ma in vece di ciò prego bene
 il Signor Iddio a volerla quanto prima ristorar
 con altrettanta prosperità, & allegrezza del suo
 danno, & afflittione. E Dio N. Signore conferui
 felicemente la persona di V. S. &c.

Al Signor Giulio Cesare Sciri.

E' proprio di chi ama d'ingannarsi nell'affetto:
 passione che appanna gli occhi della mente
 a poter discernere la verità. Questo inganno il
 riconosco

riconosco io assai chiaro nella cortesissima lettera di V.S. nella quale mi loda tanto, e tanto m'attribuisce, che s'io non sapessi il mio poco merito, haurebbe hauuto forza d'innalzarmi sopra me stesso, e farmi andare tutto altiero della sua opinione. Piaceui nondimeno l'inganno, perche nascendo da affettione, mi accetta maggiormente della cortese volontà, ch'ella mi porta. Ma mette io mi vo rauuolgendo in sì piaceuole ragionamento, lasciana quasi di rispondere al capo principale della sua lettera: cioè di rallegrarmi con V.S. della giunta in patria con prosperità di viaggio, e con iniora sua salute il quale auviso m'ha recato tanto maggior contento, quanto io poteua dubitare del contrario per le straordinarie piogge, che si sono hauute tutti questi giorni. Grazie al Signore, che l'habbia ridotta a casa felicemente; doue hauendo ella, come spero, e disidero, da fermarsi poco tempo, andrà temperando l'amaro della sua lontananza da Roma, con la dolcezza della patria, e de' parenti, e con la speranza d'hauere in breue da tornar quà a riuedere gli amici, che y'ha lasciati, tra quali io pretendo il primo luogo nella gratia, e memoria sua. Et le bacio le mani, &c.

Al Padre Giulio Maxarini della Compagnia del Gesù.

D Vpplicato è il fauore fattomi da V. R. delle sue lettere, e del dono de' suoi discorsi: quelle serberò per noua fede della sua continuata amichevolezza verso me: questi per giouarmene, e profittarmene. S'ella mi fauorità degli altri mi accrescerà in molti doppi l'honore, e l'obbligo. Et intanto desidero samate al pettò dogli, andrò preparando al nouo parto la stanza in casa mia: ma di quello, che potesse poi hauer bisogno per nutrirlo, e tenerlo netto (se però sarà bisogno) mi conuerrà prouedergli altronde di Balia particolare: non potendo io per me stesso promettere altro, che di studio, e diligenza. E con questo fine mi raccomando alle sue orationi, &c.

Al Signor Cardinale Federico Borromeo.

L' Honore, che V. S. Illustrissima mi fa in rispondere così benignamente alle mie lettere, viene non poco temperato dal dispiacere, ch'io sento in non poterle dare dell'opera mia la soddisfazione da lei richiesta, come la volontà sarebbe prontissima, se non l'impedisse la debolezza, nella quale mi tittuouo per la infermità
passata

passata di pochi mesi. Supplisco V. S. Illustrissima a riccuere in grado l'intentione, e conseruarmi il luogo solito della sua gratia, che all'incontro non mancherò di star su l'auuiso; per proporre soggetto conforme al suo disiderio. E senza piu bacio a V. Sig. Illustrissima riuereentemente le mani, &c.

Al medesimo Signor Cardinale.

Hieri, che fu qui in Roma giorno solenne di S. Carlo Borromeo, celebrato nella nuoua Chiesa de' Padri Bernabiti, con concorso di tutta Roma: mi capito la lettera di V. S. Illustrissima di 26. con tanto mio fauore, & honore, quanto non basto a esprimere con questa mia. Ma si come la memoria, che V. S. Illustrissima tiene di me mi accende il disiderio d'vbbidirla, così all'incontro mi fa non poco arrossire la stima, in che ella mostra hauer mi sopra il mio merito. Pure, quale, che io mi sia abbracciato prontamente il desiderio di V. S. Illustriss. solo, che io non sia obligato scriuere a lungo di mio pugno; perche oltrache non m'el concede Perà, la mia malattia passata m'ha indebolito in maniera il braccio destro, che peno a scriuere di mia mano. Starò dunque aspettando l'ordine di V. S. Illustr. per effettuarlo, quantunque più mi sarà possibile. E intanto

rendendole le douze gratie le bacio humilmen-
te le mani, &c.

Al Signor Principe de Bozzolo.

L Honore, che mi porterà sempre i coman-
damenti di V. E. mi farà abbracciare con deside-
rosissima volontà qualunque occorenza di suo
seruigio. Ho parlato a lungo col Signor Cardi-
nale Aldobrandini, e l'ho trouato benissimo di-
sposto a fare in gratia di lei quanto più potrà per
cauar buon effetto del suo negotio; soggiungen-
do però, che per esser la cosa di sua natura diffici-
le, e mal sentita ne hauea più desiderio, che spet-
za; ma finalmente douendo sene di necessità trat-
tare col Signor Cardinale. N. Il quale essendo an-
cora fresco del male, non si poter per hora parlar-
gli; ma come fusse in termine non mancherebbe
farne officio, dando poi ragguaglio della risoluzi-
one à V. E. a cui mi raccomando in gratia, &c.

Al Signor Cardinale Federigo Borromeo.

L temperamento che V. S. Illus. pensa di petet-
prendere per far trascriuere quelle Scritture
che ella desidera, più correttamente che sia possi-
bile, farebbe in vero tutto a proposito, potendosi
effettuare; ma lo stimo difficile, durandosi fatica
a lenar di qua persona, atta a tal impresa, per

man-

mandarla in Lombardia:essendo Roma vna Città, che lusinga gli ani mi, e gli allaccia iti toaniera nelle sue speranze, che non trouano via di suilup-
passene. Onde io prevedendo queste difficoltà; e volendo nò dimento procurare il serauigio di V. S. Illustrissima era venuto in questo pensiero, che quando a lei piacesse di farmi saper più innanzi ciò, che vuole, e desidera, hauerei potuto risolvere del sì, o del nò; senza tener sospesa la sua intentione. Starò dunque aspettando il Placet di V. S. Illustrissima per eseguirne il suo comandamento raccomandandomele humilissimamente in gratia, &c.

Scruiendo questa, m'è stata portata la reliquia di San Carlo benedetto: pretioso dono di V. S. Illustrissima riceuuto da me cò somma diuotione, e riuerenza. Et era ben dritto, che io haueffi per sua mano particular memoria di quel Signore: il quale mi amò sempre in terra; & hora è mio intercessore in Cielo: di che rendo a V. S. Illustris. quelle grazie, che per me si possono maggiori; pregando il Signor Iddio a favorir continuamente i suoi santi pensieri; e le sue religiose operationi.

Al Signor Cesare Albertini.

Reputo mio acquisto le prosperità di V. S. ma voglio di ciò altro testimonio, che voi medesimo.

desimo. Noi siamo (la Dio gratia) in vn tempo
 e sotto vn Principe amico della virtù, la quale ho-
 ra va à seconda con felicità di corso. Onde, chi nō
 saprà hora auanzarsi farà sua colpa, e non difetto
 dell'età. Et ancor che io creda, che a V.S. non bi-
 sognino miei ricordi, ho voluto nōdimeno auuer-
 tirla delle occasione, che Dio ve ha mandata d'ac-
 quistarui honore, & vtilità, di cui sapendoui ser-
 uire, riuscirete con l'opre assai maggiore dell'a-
 spettatione, che si ha di voi, la quale è grandissi-
 ma. Et tanto basti per risposta delle vostre lette-
 re, e per sodisfattione del mio officio, &c.

Alla Signora Maddalena N.

QVando ho lettere di V.S. con certezza della
 sua sanità, ho l'effetto d'vn mio particola-
 re desiderio. Et ella, che sa quanto l'ami, el'hono-
 ri, non dee punto dubitarne, se nō vuol farmi cre-
 dere di stimar poco la mia affettione. Così le ha-
 uels'io più spesso, come mi son sempre di molta
 consolatione. Ma troppa è grande la sete di cose
 sì care, e da non poterla spegnere con altro, che
 col godimento di loro medesime. Onde poiche
 V.S. ha il rimedio in sua mano, piacciale d'esser-
 mene più cortese, che nō mi è stata per addietro.
 E N. Signore Dio le doni ogni consolatione.

Al Signor Laertio Branca Canonico di Santo
Angelo di Roma.

LA lettera di V. S. di 18. di Giugno, per la cagio-
ne, che l'ha mossa à scriuere nel fatto della
sua Preghenda, è stata più tosto amoreuole, che ne-
cessaria, non hauendo ella materia di douercene
si officiosamente ringratiare; poiche il pagamen-
to è stato debito, e non cortesia, si come all'incon-
tro sarebbe cortesia e non debito se le si pagassero
le distributioni, che ella pretende. La scusa, che
V. S. fa poi del disgusto, ch'ella si è accorta d'hauer
ci dato, per la pùgente maniera di scriuere, ci è ve-
ramente piaciuta, per la testimonianza della sua
buona intentione. Ma, per non esserci ciò cosa
insolita, ne contra l'humanità, poiche nascono an-
cora tra fratelli per leggierissima cagione degli
sdegni, e dispiaceri, ella potea in questa parte an-
cora passarla con silentio, con ferma credenza, che
le alterationi così fatte, senza fondamento di ma-
la volontà, non fossero per durare da mattina, a
sera; sì come ancora Iddio ne comanda. *Non
occidas sol super iracundiam vestram.* Ultimamen-
te, che V. S. si dolga di nō hauer hauuta mai rispo-
sta di più lettere, che ella presuppone di hauerci
scritte, diciamo, &c. è vero, che due sole ne son ca-
pite, alla prima delle quali si diede il carico al Si-
gnor Canonico Mancinelli di rispondere in no-

me nostro, come afferma d'haver fatto, all'altra
 serue la presente, con la quale, le facciamo questa
 fede, & ella è tenuta a crederla, che la continua-
 tion del suo male, ne da notabile dispiacere, sì per
 rispetto di lei medesima, sì per conto della nostra
 Chiesa, laquale viene a mancare sì lungamente
 del suo seruigio. Speriamo nondimeno in Dio
 benedetto, che debba rendere a lei la sanità, e ralle-
 legar noi aliti del suo ritorno a Roma, sì come
 non lasceremo di pregarlo, offerendocene pronta-
 mente per seguirle, &c.

*Alla Signora Polissena Chiara, per la Signora Mar-
 gherita Gueggi d'Acqua pendente.*

D Alla benignità di V. S. Illustrissima non pos-
 so, se non riceuere favori, e grazie, di che ho
 veduto in poco tempo chiarissimi effetti. Prima
 in hauer ella honorata questa casa con la propria
 persona; feuoze da me sopramodo stimato: da
 poi col dono per mia figlia del cuscinetto, con dē-
 tro pieno di varie gentilezze, che l'è piaciuto mā-
 darli; cose tutte carissime, e ben degne della sua
 mano, ma conuenueuole però a maggior soggetto
 di mia figliuola, laquale pregherò il Signor Iddio,
 che crescendo in età, cresca insieme in bontà, e
 virtù, per rendersi meriteuole della grazia di V.
 S. Illustrissima, perche ella non habbia cagione
 d'impiagare maiamente l'affettione, che mostra

di portarle. Rendo a V. S. Illustrissima infinite gratie della memoria, ch'ella continua della nostra seruitù, e baciandole le mani di questa cortissima dimostrazione, ce le raccomandiamo senza fine, &c.

Al Signor Tomaso Paolucci.

La lettera di V. S. de gli 11. mi è stata sommarmente cata, & ella deue prendermelo; sapendo, ch'io farò di vera affettione, e non sono amico di fortuna. Che Roma le dia tiartello, non mi maraviglio; poiche quella Città, & in parole, & in fatti è tutta amore, senza che V. S. vi ha tanta parte nel cuore, de gli huomini, e delle donne, che non dolendosi della lontananza, mostrerebbe essere di sasso, o di diamante. Spero nondimeno, che anche in Milano, non le mancheranno delle amicitie, e delle Tose, come non mancano Bufecche. In tanto vna allegramente, e scriua alle volte per memoria de' tuoi amici, non guardando ch'io non le scrivo di mia mano; che non lo fo per grandiggiaire; ma per non poter; poiche il continuo scrivere del passato, m'ha tolta la forza dell'auenire. E le bacio la mano.

Al Signor Mario Marefuccia

HAurei voluto, che'l luogo di Fossignano fosse riuscito a V. S. più saluteuole al corpo, e più fruttuoso alla borsa, per poter mi callegrear seco egualmente della sanità, e del profitto. Ma andando a vicenda le cose di questo mondo, tra'l bene, e'l male conuien pigliarle; come elle vengono; sperando, che, se'l principio delle sue fatiche ha hauuto del difficile, debbia essere il progresso accompagnato da miglior fortuna. V. S. m'ha preuenuto in officio, con la sua humanissima lettera, ma la mia tardanza in salutarla, è largamente ricompensata dall'affettione, che porto alla sua virtù, rendendole per fine affettuosissime grazie della sua cortese volontà, e restando prontissimo per seruirla, &c.

Al Padre Giulio Mazzerini, della Compagnia del Gesù

L Padre Angelo Viualdi mi ricapitò, alcuni de' suoi le lettere di V. R. insieme co' gli altri suoi Discorsi veduti da me con tanto gusto, quanto maggiore ella non potrebbe imaginare: nelle reuision de' quali non ho douuto far altro, che aggingnere gli accenti in diuersi luoghi, tralasciati per inauertenza del copista; e perche ho hauu-

to sospetto, che rimandandoglielo io così, senza alcuno auuertimento, che ella non pensasse, ch'io haueffi fatto ciò per iscusar fatica, ho notato nell'allegato foglio alcune cosette per mia soddisfazione; e queste ancorà non senza temenza, che da lei mi si possa rimproverare quel che disse Appelle al Calzolaio: *Ne futor vltra trepidam*: per hauer forse messe le mani troppo innanzi, e passato il conueniente. Ma che che io mi habbia fatto; essendo tutto proceduto da desiderio di seruirla, dourà V. R. hauerlo in grado, e cōtinuare di comandarmi. Resta mi per fine di auuertirla, che, petche se sue lettere non capitino in altre mani, che nelle mie, ella non voglia batezzarmi per lo auuenire, con nome di Rettore di Sant'Angelo, che non sono, ne desidero di essere, ma benedetto Canonico, e di seruidore di V. R. &c.

Al Signor Cortese Cortesi.

L'Amore è vna catena; che tira soauemente gli huomini a rispondere in affettione. Questo interuiene a me; che benehe io non conosca V. S. se non per lettere, sono da dolce violenza cōtretto, non solo a renderle gratie di quel, ch'ella s'è mossa a scriuermi; ma a riamarla ancora, e stimar gran capitale l'acquisto della sua beniuolenza.

Il mio Memoriale della lingua va partito in

di

R

due

due volumi: il primo è già stampato, e co' parte insieme del secondo, com' ella può vedere, dico parte, perchè attendet questa secondo. volume giusto, è mia intenzione d'accompagnarlo con la giunta, ch'io mi studio d'hauer ridotta a perfezione degli Autori moderni. Questo accrescimento, per darne a V. S. vn poco di saggi, contiene prima vn general indice di tutte le voci, e locutioni proprie, e tralato del medesimo Memoriale, fatto per medicare il disordine commesso dallo Stampadore nell'impressione; non hauendo seguito l'ordine dell'Originale, che ha cagionato poi confusione, e difficoltà. Secondariamente vi sono aggiunte in gran numero le voci, e frasi de' gli Autori moderni, scielte da' più lodati Dicitori del nostro secolo. Appresso vi si sono restituite a' suoi luoghi molte parole de' gli Autori antichi, o male intesi, o faciti per dimenticanza. Ultimamente a tutto questo, v'è aggiunto il Trattato da me promesso nel Memoriale; il quale è vna piena instructione di tutti i fondamenti, e le regole della lingua, ordinate in maniera, e preuate a luogo a luogo, con autorità de' Scrittori, che se'l pensier non m'inganna douerà aggradire, e giouare insieme a' gli studiosi di questa professione.

Lascio per hora indietro l'Opera ch'ho tra le mani de' Prouerbij, sententie, e motti; cauati da Greci, Latini, e Volgari, & ancora stranieri, che

farà

farà come un femminario di concetti, e materie, a chiunque vorrà scriuere; la qual fatica per non essere ancora compita, non la lascio comparire in publico; si come (piacendo a Dio) a suo tempo si darà alla stampa.

Il Dittionario de' Signori Accademici della Crusca è credibile, che sia per rispondere d'auan-
raggio al gran nome, che s'è sparso di se per tutta Italia, e fuori. E chi può dubitarne, essendo faticato di tanti, e sì eccellenti ingegni. Per me l'aspetto con estremo desiderio; ne haurò d'arros-
sirmi, se lo splendore di sì gran Parto, oscurerà il debilitame del mio Memotiale. Poiche un'buonio solo, e di picciol valore, come son io, non può se non far cose picciole, e conforme alla sua qua-
lità. E questo sia per risposta alla cortese lettera di V.S. la qual prego a continuar verso me l'in-
cennata sua amereuolezza, e comandar-
mi, &c.

A M. Guido Primicilio.

Venne poco fa il figliuol prodigo (così debbo
chiamarlo) con la lettera di V.S. e si da me
raccolto con quell'affetto, che conueniu all'an-
tichità nostra amereuolezza. E' ben vero; che la
vostre lettera non m'ha apportato quel conten-
to, che haurebbe fatto, se non fosse stata sì riple-
na d'ammarezze. Ma rimossa la cagione de' vo-

stri disgusti m'è stata d'incredibile piacere; riceuendo in questa, come in vn chiarissimo specchio la vostra continuata affettione verso me. Al Giouine mi sonò offerto prontamente: non miga per cerimonia; perche non ho mai imparato a fingere, e dar pastura! hauendo io nella lingua quello, che ho nel cuore. Farò dunque a vostra soddisfazione, & a beneficio del Giouine tutto quello, che per me sarà possibile; non ostante, che la strettezza del tempo, e la scarsità de' partiti, hoggi sia maggiore, che mai sia stata. Ho tardata infin hora questa mia risposta, per consegnarla a lui medesimo: ma non si essendo poi lasciato riueder da me, non ho voluto indugiare piu oltre, certificandoui, che io sarò così pronto in seruirui in questa occorrenza, quanto sono obligato di rispondere all'amore, & alla confidenza vostra. Et a V. S. mi raccomando di cuore, &c.

1655, 1777

A Monsignor Gonzaga Vescouo di Mantoua.

PER quietarmi del trauaglio, ch'io hauer del-
l'infirmità di V. S. Illustrissima, non si potea trouar rimedio più appropriato di queste sue lettere, scritte di propria mano. Che benchè io haueffi anche per ogni posta auuiso del suo miglioramento, il pericolo nondimeno, in che ella era
stata,

stata, m'hauea fatto tal impressione nell'animo,
che non mi si potea togliere, senza particolar te-
stimonianza di V.S. Illustrissima. Hora, che il
male è terminato felicemente, me ne congratulo
feco, e ne rendo al Signore infinite gratie, con
pregarlo affettuosamente à concederle vna lun-
ga prosperità di vita, a beneficio di quelle anime,
che le ha date in guardia, & a consolatione de'
suoi seruidori; tra quali, di diuotione, e di desiderio
della sua sanità non cederò mai a nituno. E le
bacio tinerentemente le mani, &c.

Al Signor D. Ferdinando Cardinal Gonzaga.

DOpole visite de' grandi, che da ogni parte
hanrà hauute V. S. Illustrissima, per la no-
uella sua promotione al Cardinalato, non dourà
disdirsi a me sno particolar seruidore di far seco
questo officio di congratulatione, e di riverenza.
Che benchè per altro io non douessi mettermi in
schiera con maggiori, ho però l'animo capace
della medesima allegrezza, per desiderio, che ho
hauuto sempre, da che le dedicai la mia seruitù di
vederla honorata di questo grado. Rendo però
gratie al Signor Iddio, che m'habbia riservato in
tempo di tanta consolatione, rallegrandomi con
V.S. Illustrissima, e pregandole felicissimo corso
di vita, a beneficio di Santa Chiesa, a honore del
Sacro Collegio, di cui ella sarà principalissimo or-
namento,

namento, & in aiuto di coloro, che con la scorta della virtù si faran degni della sua protezione. Et a V. S. Illustrissima bacio humilmente le mani.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

A Monza.

CON tanto maggior soddisfazione hò letta la lettera di V. S. piena della natural sua humanità, quanto più hà indugiato a comparire, verificandosi il detto, che la tardanza moltiplica il desiderio, & accresce il piacere, che si hà di cosa cara lungamente aspettata. Già io incominciua tra me a dolermi, & à far delle imaginationi, non hauendo suo auviso, e non senza qualche dubbio di sinistro auuenimento. E forse che non ci era di che Partire da Roma improvviso, e con violenza d'animo, ritornata a casa per morte, mettersi in viaggio nel feruor del caldo, mille incommodità nel camino, e la sera poi hauere di que' disagi in luogo di riposo, che si ptouano da vantaggio sù per l'hosterie. Queste non erano cose tutte da far temere all'achiana molto? Sapendosi massimamente, che V. S. non è di complessione di ferro, nè di diamante? Hora gratie al Signore, la tiouella datami della sua giunta con salute m'hà tutto consolato liberandomi da quel pensiero, che mi hà tenuto molti giorni sospeso, e dubbioso; è ben vero che questa mia epistulatione vien temperata in

grati parte dalla dilatione della sua tornata, la quale io mi daua a credere, che non douesse allungarsi à l'anno: la ragione però m'acqueta, e mi fa accettare per prudente, non che per necessaria la sua deliberatione, onde si fermi pur ella per quel tempo, che richiede il seruigio della sua casa; sol' ch'ella in questa sua lontananza conueni d'amar mi, se non per quelle qualità, e meriti, che l'affettione così dolce inganno le và figurando di me, i quali confessò, e duolmi di non hauere, almeno per mostrarsi grata dell'amore, & honore, che io le porto, e della stima, che fò della sua persona: che pure tutto ciò merita ricompensa d'amorevolezza. Se V. S. fosse in parte più vicina, o mi trouassi io men' obbligato quàm non lascierei per cosa del mōdo d'accontentar l'inuito; ch'ella mi fa della casa sua, che io ben saprei di non potere in questa mia età far più dolce peregrinatione, ne arriuar ad albergo più cortese, e di maggior quiete. lo spirito farebbe più rissimo; ma la carne mi trattenene per le continue occupationi, che ho per altri affari più, che per me stesso, le quali non mi lasciano far vn passo fuori di questa benedetta Roma, e conuiemmi pertarlo in pazienza. I miei libri della lingua sono al fine della reuisione, non restando altro che alcuni pochi fogli dell'ultimo volume, che faranno compittra otto giorni. L'opéra è cresciuta assai, e fuori della mia credenza; ma non me ne pento però, che se mai auuertà ch'ella vada in luce, spero, che

non sarà senon veduta volentieri, al meno da' curiosi di cose nuoue per le tante offeruationi, che per entro vi troueranno con la dichiarazione a luogo a luogo d' infinite varietà, e differenze, che si hanno in questa professione di scriuere, e sarà forse anche letta da coloto, che si fanno di propria autorità giudici degli altrui componimenti; se non per altro, per hauer materia almeno d' esercitar la lor licéza, che è di mordere, e censurare qual si voglia scrittura, che non esca dalla lor bottega, e non habbia il placet del lor consentimento, & approbatione. Hò detto se mai auerrà, che vada in luce, perche io non voglio prendermi di ciò vn minimo pensiero: e siane pur la cura di V. Sig. che m'ha promosso a questa fatica, anzi sospinto a forza. Ma perche io m'auueggio nel ragionar cō lei d'essere per dolcezza trascorso troppo innanzi; e che questa mia passa homai termini di giusta lettera, fò qui fine, baciandole affettuosamente la mano. Che Dio N. Signore la conserui sempre nella sua protezione.

Di Roma a' 12. di Settembre 1597.

ohm

onà.

Al Medesimo.

A Ncora che io sentissi di placete non vegghendo comparire risposta di V. S. non mi cade però mai nell'animo, che ciò fosse effetto di poca affettione, sapendo io, ch'ella non è men costā-

non

2

R

10

te in amato, che prudente in riccuere le amicitie .
 Ma mentre io staua così tra'l pensiero, e la speranza, ecco la sua lettera del due di Dicembre, tanto a me più cara, quanto io l'hauca più desiderata .
 Nè dourà V. S. tepurar minor questa mia soddisfazione in vedermi risponder tardi, poiche tardi andorà ho hauuta la medesima sua lettera, cioè l'antiuigilia di Natale, & in tempo, che io mutaua casa con tanto trauaglio, & impedimento, come auuiene in simili trasmigrationi, che per molti di non ho saputo quasi, doue mi haueffi il capo, non che la carta, e l'inchostro da scriuere a gli amici .
 Ma a chè tante scuse, hauendo fra noi fermi i patiti di scriuere a piacere, e di volontà ? E che direbbe poi il Signor Zucchi se tal volta anche a bello studio faceffi seco del mutolo, e dell'insingardo per accenderlo in rabto maggior desiderio della tornare ? & Iddio voglia, che questa artificiosità che basti: che ho grã dubbio, che la piaceuolerza della patria, la conuersatione de gli amici, le preghiere de' parenti, e perauentura alcun' altro più stretto nodo non la legghino in modo, che ella non possa poi, quantunque voglia, lasciarsi riuedere a Roma. Io nondimeno in ogni caso continuerò & assente, e presente in amarla, & osservarla con quel uel affetto d'animo che richiede la sua virtù, e la mia obligatione .
 Questo fine si douendo credere, che si come la lunghezza può piacere a persona scioperata, così ad huomo com'è V. Sig.

continuamente occupato negli ſtudi non poſſa
iſpiacere la breuità. Et le bacola mandò.

Di Roma a' 10. di Gennaio 1598.

Al Medefimo: q. 12. 2. l. buch. 11

Siamo al Maggio, termine quaſi preſiſſo da Vo-
S. alla ſua tornata: onde ho da cedere, che
ſtando ella ferma nella promeſſa, non indugierà a
compare: in tanto io andrò contando i giorni,
trattenendomi colla ſperanza inſino alla ſua ve-
nuta. Mi naſce ben'vn dubbio, che trouandoſi
hora il Papa in Lombardia, con la maggior parte
de' Cardinali, tra quali è il ſuo Illuſtriſſimo Ba-
ronio; ella non ſi ſerua di queſto preteſto per ſcu-
ſarſi della tardanza. Ma faccia pure, v' dica ciò
che vuole, che non farà creduta: ſapendoſi trop-
po bene, ch'ella non è cortigiano. Coſì non foſſe
mai ſtato io, che non hauerei girato dietro alla
Corte i migliori anni della mia età, ſenza niun'al-
tro frutto, che di pentimento. Ma che può que-
ſta ricordanza, ſe non potendo il fatto tornare in-
dietro, la perdita è irrecuperabile? Io ſon debito-
re a V. S. di diſpoſta d'vna ſua lettera ſcritta mi in-
ſino a' 17. di Febbraio, che bene n'ho memoria, fa-
cendomi conſerua di tutte le coſe ſue infra le co-
ſe mie più care; ma, a parlatle apertamente, non
ſpenſo ella di dover riſcuotere da me vn ſoldo di
queſto ſuo credito, mentre ella farà lontana. Ven-

ga adunque in persona a richieder mi, che lo starò
a ragione. E viua lieta.

Di Roma, a' 9. di Maggio 1598.

Al Medesimo.

IO m'imaginua troppo bene, che à V. S. non sa-
rieno mancati impacci da ritenersi à casa, e gli
effetti ne'l dimostrarano. Pur che la cosa termini
qui, si potrà alla fine soffrire; ma pare, che'l cuo-
re mi dica, che passerà anche il Settembre, e l'Ot-
tobre, col rimanente dell'anno 1598. e non per
tanto ella non haueà mosso piè di casa per torna-
re a Roma. Insomma possiam dire, che le pro-
messe sieno sorte delle menzogne, poiche si
spesso, e con tanta amicitia si serupno scambie-
uolmente insieme: Intenda V. S. sanamente, che
non vò dire perciò, che ella sia bugiarda; che a
gran ragione potrebbe dire, Tu menti, & io co-
me Prete sarei costretto ad inghiottirla; & haue-
re la bella pazienza; ma ho ben voluto inferire
da ciò, che i disegni non riescono, & che i disideri
son molte volte impediti da gli accidenti. onde si
hanno da scusar gli amici, se così per apunto non
seruano la lor parola. Hor, che il caldo non per-
mette l'andar attorno, senza auenturare la sani-
tà, trattengasi V. S. a godere il fresco, e la quiete
di casa sua, solo, che a suo tempo si ricordi di ve-
pirleno senza alcun fallo, se ella non vuol perdere

affatto il credito, e priuare i suoi amoreuoli della
dolcissima sua conuersatione. Bacio la mano a
V. S. pregandola da Dio ogni maggior consola-
tione.

Di Roma 22. di Luglio 1598.

Al Medesimo.

DOpo vn silentio di tanti mesi, io doueua as-
pettar da V. S. piu lunghe lettere, percio-
che le cose di questo mondo variano a vicenda;
succedendo alla caristia l'abbondanza; ma que-
sta volta m'ha ingannato l'auuiso; essendomi ca-
pitata la sua di 12. gratiosissima per altro, e tutta
piena di dolcezza, ma sì breue, che a guisa di pic-
ciola collatione, mi ha ben ricreato lo spirito, ma
non cacciata la fame. Ricordami hauer letto.
*Quod parua nutrimentis quamquam à morte defen-
dimur, nihil tamen ad robustam valetudinem promo-
uemur.* Onde ho gran ragione di dolermi della
scarfira di V. S. hauendo ella quasi posto in peri-
colo l'amicizia nostra. Et ancora che io confide-
ri il peso delle cose sue familiari, che dee tenerla
oppressa, per tutto ciò non sarà mai, ch'io creda,
che la sua natura si lasci vincere dalle cure, ne la
cortesia dalle occupationi. Voglio però auuer-
tirla, che, se ella fa pensiero di star sempre im-
mersa nelle fatiche, senza distinguere l'hore de'
negotij da quelle del riposo, o ella si abbreuierà
la vita,

la vita, o perderà gli amici, i quali stimando la sua taciturnità superbia; si terranno da lei più offesi, che riamati. Ma che vò io cinguettando più oltre, e noiandola con questa mia rozzezza di stile. Ho l'esempio innanzi della breuità di V.S. questa ho da seguire, sì come debbo in ogni altra cosa imitare i suoi costumi. E me le raccomando in gratia.

Di Roma.

Al Medesimo.

POSSO dire con verità, che in questa essenza di V.S. io non ho veruna consolatione fuori di quella, che mi recano le sue lettere, le quali come interprete della nostra volontà, mi son sempre cagione, o d'alluciamiento, o d'allegrezza. Onde quanto più ne riceuo, tanto più ne bramo, e così naturalmente auuiene, che le cose care, e disiderate allhora c'inuogliano maggiormente, quando mostrano di voler si fastiare. V.S. adunque mi scriua spesso, come ha incominciato, ne dubito punto, ch'io non risponda, poiche ella mi vede sì disideroso di ragionar con lei.

Di Roma.

Al Medesimo.

Al Medesimo.

Al Medesimo.

Al Medesimo.

Al Medesimo.

Al Medesimo.

Al Signor Alessandro Perinetti.
A Napoli.

DOutei forse lasciare di seruerui, vedendo, che le mie lettere passate non han incitata risposta; ma stando io fermo nel mio proposito, torno a replicarui, e non senza speranza di douer per questo secondo vfficio ottener quella gratia, che per l'altro non hò potuto; se però non vi son venuto a noia per troppa diligenza; sì come per auuentura me'l volete far conoscere dalla vostra racisurnità; ma non douendo io a guisa di sordo, e di mutolo intendere a cenni, continuerò la mia vltanza infrattanto, o che voi col silenzio m'accrescerete l'importunità, o col rispondere mi chiuderete la strada d'esserui tedioso, potendo fare l'uno, e l'altro qual più vi piace. Stato sano.

Di Roma.

Al Signor Torquato Tasso.

COn gli amici hò so sì del rigoroso, ch'io guardo di a ogni lor difetto; sol ch'essi m'aminon son poi facile a scusargli d'ogni altro mancamento; ma questa mia dispositione d'animo non può seruir a V. S. per discolpa del suo silenzio. perciò che a huomo di sì eccellenti qualità, e compiuto in ogni parte, la negligenza sola, non ch'altro, si

dce

dee d'scriuere a gran peccato. Già m'aueudo, ch'ella si mette a difesa, e vuol dar mi de lo smemorato per la testa, come fu con quella. Ma breue lettera, della settimana passata haueffe saldato il debito con ciascuno di noi, non accorgendosi, che si fatta maniera di scriuere me ingiuriò più tosto, che soddisfare, trattandoci troppo alla dozzinale con vna sola letteruzza, comune a tutti, come fanno i Podestà de' luoghi con ben editti, e monitori. Hora non voglio distendermi più, nè disputarla seco. Se sua Sig. non vuole per innanzi sentir querele, sia più liberale con la penna, o torni a riuerci, che scriuendoci farà men graue la sua lontananza, ò venendoci rallegrerà con la presenza. Viua

Di Roma.

A Messer Andrea

VOi siete molto largo in promettere, ma le vostre promesse si risoluono tutte in parole. Io aspettaua da voi denari, e voi mi mandate lettere piene di speranze, e di buone intenzioni, ma sappiate, che di quelle hà gran copia la Corte, e di queste l'Inferno. Io, che per non pascermi più di vento, hò lasciato d'esser cortigiano, non voglio vostre ciancie. In altro tempo le vostre lettere, come di amico, m'hauerebbono portata cordi

voi, che, con tutto'l nome di Gigante, siete nato a l'humanità, esser men placabile d'vna fiera. State sano.

Di Roma.

Al Signor Lelio Torelli.

Essendo voi posto in luogo, doue haüete occasione continue di poter giouare altrui, e farui conoscere altrettanto cotese; quanto siete virtuoso; non dubito punto, ch'il presente gentilhuomo mio caro amico, non sia per truouare in voi humanità, e prontezza d'animo, massimamente venendo egli accompagnato da doppia raccomandatione, l'vna del suo merite, l'altra delle mie preghiere; ciascuna delle quali dourà essere potente mezzo a fargli hauer parte nella vostra grazia. Voi sapete, ch'io non foglio esser molto pronto a darui nouelli amici, se prima non gli ho ben prouati, e con maturo giuditio stimati degni della vostra affettione. Questi, e' hora vi raccomando il conosco di lungo tempo per huomo di singular bontà, e d'incomparabil fede. Se per l'addietro mi haüete mai creduto niuna cosa, crederemi questa verità. E se ancora ne state in forse, la pruoua, che potrete farne, vi leuerà di dubbio, con grande honore di lui, & egual contento mio.

Di Roma.

Di Roma.

S

Al

Al Signor Francesco Gigli.
A Cremona.

IL Cavalier Fanrucci non hà voluto venire a trouarui senza mie lettere, & hauendo egli tanta parte nell'amor vostro, che (a mio credere) non hà da disiderarne augumentò; vò imaginando, che nell'hauermi richiesto a scriuerui, habbia voluto fare più tosto fanore a me, che giouare a se medesimo; Se tal'è stato il sub pensiero, debbo ringraziarlo molto di questa amoreuole volentà; ma se egli fa anche fondamento nelle mie lettere, pregoui con ogni affetto a volergli porgere il vostro aiuto, doue ne haurà bisogno, con adoperarui in maniera, che nè egli rimanga ingannato della speranza, nè io perda il credito con gentil huomo di tanto merito, e così degno del fauor vostro. E mi vi raccomando.

Di Roma.

Al Signor Torquato Tasso.

IOn sà come mi scorresse la penna a vsare quelle voci, che V. S. hà notate nella mia lettera, hauendo io fuggito sempre sì fatta maniera di scriuere vana, & adulatrice, la qual'è più da Spagnuolo, che da Italiano. Confesso, ch'è stato errore; ma non di volontà. E V. S. potrà accorgersene

fene da altre mie lettere, che non han per entro questi lisci, & abbellimenti. Potei per auuentura scusarmi con Vso: *Quem penes arbitrium est, & vis, & norma loquendi*. Ma non sò se egli bastasse a difendermi, douendosi intendere dell' vso regolato, non dell' abuso; il quale non fa legge, ne può obligarci a seguirarlo. Simile può dirsi degli habiti, che perche comparisca in piazza vna noua foggia di vestimento, ma sconueniente, non dourò subito prenderla su, & immascherarmene, come i giouani della nostra età di questi calzonni alla Sinighiana, che paiono sacche, o cestoni da setame, e de' giubbboni panciuti, che fan gli huomini pregni. Così non si haue da correre alla cieca a ricevere per buona, e per bella qualunque forma di dire, introdotta dall' vfanza, se prima non è approuata dalla censura del giudicio. Ma perche dico ciò a V. S. che può leggerne in Cathedra? Il voler mi scusare, o accusare più tosto della passata inauuertenza, m'ha fatto incorrete in maggiore: pure mi haue seruito per occasione di visitarla, poiche io non hauea altro argomento da scriuerle. E le bacio la mano.

Di Roma.

Al Re Christianissimo Henrico III. In nome del Sig.
Cardinale Scipion Gonzaga.

LA riuerenza, che si dee giustamente alla grandezza di Vostra Maestà, non ha patito infino

S a a questo

a questo tempo, che io habbia procurato con lettere di tener vna in lei la memoria di quella seruitù, che io le offerſi gli anni passati in Vinetia col mezo del Signor Duca di Niuers mio cugino: Hora essendo piaciuto a la benignità di N. Signore di promouermi a la dignità del Cardinalato, la medesima riuereuza mi obliga di douerne dar parte a V. Maestà, comè a Priucipe, a cui non solo per l'altrezza del suo grado; ma ancora per le eccellenti qualità, e veramente regie dell'animo suo, sò tenuto di seruire. Piaccia di riceuere in grado questo mio vfficio per fede della mia continuata diuotione, e fauoritmi della sua gratia; che io ne la supplico cou ogni riuerente affetto. Et a Vostra Maestà hacio humilmente le mani.

Di Roma a' 21. di Decembre 1587.

A P. Arciduca. d' Austria.

In nome del medesimo.

LA naturale mia diuotione verso V. A. nata per obligo di vassallaggio, che io con la Serenissima Casa sua, & cresciuta da' fauori, & gratie, che successiuamente ho riceute, & da l'Imperadore Massimigliano suo Padre di glor. mem. & dalla Maestà dell'Imperadore suo fratello, non consente, ch'io lasci questa occasione con silentio, così per farle fede di quella seruitù, che io le dedicai in sino da' primi anui della sua età, trouandomi io

allho-

allbora in Corte, & che con diuota offerta le confirmai di nuouo nel tempo, ch'ella douea passare dalla Corte in Ispagna: come per darle conto della memoria, che à N. Signore è piaciuto tener di me più per sua naturale benignità, che per mio merito, in questa promotione di Cardinali; sperando, ch'ella debba intendere con piacere, che vn così antico, & obligato suo seruidore sia honorato di questo grado. Piaccia à V. A. di gradire humanamente questo vfficio, vero testimonio della mia diuotissima volontà verso lei, & col fauoritm alle volte de' suoi comandamenti concedermi luogo nella sua gratia, ché io ne la supplico, & le bacio humilmenre le mani.

Di Roma a' 30. di Decembre 1587.

Al Signor Duca di Sauoia.

In nome del medesimo.

HO riceuuta in nome di singolar fauore l'humanissima congratulatione di V. A. & la visita del Signor Marchese di Settimo suo Ambasciadore. Le rendo dell'vna, & dell'altra quelle gratie, che conuengono maggiori alla benignità di lei, & alla mia obligatione. Et poiche V. A. si è compiaciuta di fauorirmi con sì cortese testificazione della sua volontà, la supplico a voletmi honorare ancora de' suoi comandamenti, sicura, che se ben molti hauranno maggior commodità di

me in poterla seruire, niuno però, quanto si vo-
glia obligato seruidore suo, sarà per auuianarmi
mai di volontà, ne di diuotione. Et qui bacian-
do à V.A. le mani humilmente le prego ogni feli-
cità, & aumento di stato.

Di Roma a' 9. di Gennato 1588.

Al Signor Gran Duca di Toscana:

In nome del medesimo.

HAtuez certo V. A. men bisogno d'ogni altro, com'ella dice, di far meco questo vfficio di congratulatione: percioche hauend'ella parte co sì principale di questo mio accrescimento di grado, io consideraua per me stesso il piacere, ch'ella n'bautebbe preso, come di cosa sua particolare. Bacio nondimeno a V. A. la mano della sua humanissima dimostratione, & perche quanto più me le sento obligato, tanto mi conosco men'atto a poterle rendere le douute gratie, la supplico a gradir benignamente questo picciol segno della mia diuotissima volontà, & a conseruarmi il solito luogo della sua gratia. Che N. Signor Dio doni sempre a V. A. ogni desiderata felicità.

Di Roma al primo dell'anno 1588 mila 2.

[illegible]

277

23

A Mon.

A' Monsignor Caetano Patriarca d'Alessandria.
In nome del medesimo.

LA tardanza delle lettere di V.S. mi ha fatto settir con tanto maggior piacere l'auviso; ancora che io non possa chiamar tardo quest'vfficio, che nasce da mera sua cortesia, & amoreuolezza; del quale io le rendo con tutto l'animo le douute gratie; e mi rallegro poi quanto dit si può; ma nõ senza dolce inuidia, di costesta sua peregrinatione. Ricordo però a V. S. a non lasciarsi allertar tanto dalla stanza di Lombardia, ch'ella si habbia da far lungamente desiderare a Roma, e particolarmente da me, il quale amandola, & honorandola come fò, posso con ragione attribuirmi luogo principale nell'amore, e memoria sua. Viva V.S. felicemente; che N. Signor Dio le doni la sua gratia.

Di Roma a' 23. di Luglio 1588.

A' l'Arciuescouo di Napoli Nuntio di Polonia.
In nome del medesimo.

DOuendo io tanto, & per tanti capi alla cortese volontà, che in ogni tempo V. S. Reuerendissima s'è compiaciuta di mostrar mi, & sapendo io quanto ella partecipi con l'affetto di qualunque mio auuenimento; hò stimato mio debito di darle particolar auviso col mezo di que

sta mia della memotia, che N. Signore ha tenuto di me in questa promotione di Cardinali, perche ella col piacere, che haura in vdire, che sia promossa a questo grado persona a lei sì congiunta di volontà, & di affettione, possa sperare insieme, che questo mio nuouo accrescimento sia per apportarmi maggior commodità di poterla seruire, & honorare, come meritano le sue nobilissime qualità, & conuiene alla mia obligatione. Piaccia trattanto a V. S. Reuerendissima di riceuere questo vfficio per viuua fede dell'offeruanza, che le porto, & di continouare in amarmi, come ella hà fatto sempre: che io ne la prego di cuore. Et le bacio affettuosamente la mano.

Di Roma.

Al V. S. A. l'Arcivescovo di Salerno.

In nome del medesimo.

SE V. Sig. non simouesse a rallegrarsi di questo mio accrescimento d'honore più per l'amore, ch'ella mi potta, che per merito, che conosca in me, poca, ò forse niuna cagione ella haurebbe di sentirne il piacere, ch'ella dimostra, essendo pur troppo chiato, quanto sia inferiore a questo grado il picciolo valor mio. Giouami tuttauia di vedere, che in giudicar di me V. S. così dolcemente s'inganni, poiche da questo effetto ancora riconosca la sua amoreuolezza. Le resto di tutto ciò

con

con

con

con particolar obligatione. & sì come io disidero, che le piaccia continuar verso me con la volontà di prima; così la prego a tener memoria di comandarmi, che in questo nuouo habito ancora nò lascierò di seruirla con la solita prontezza d'animo. Et N. Signor Dio la conferui felice.

Di Roma a gliotti di Gennaio 1588.

Al Signor Duca di Nocera.

In nome del medesimo.

NON è mio pensiero il voler ringratiar V.S. Illustrissima con parole della sua cortesissima congratulatione, percioche troppo attribuirei a me stesso, e farei torto insieme alla singolare sua humanità, mostrando di conoscer poco le qualità dell'obligo mio verso lei. Ma è ben mia intentione di assicurare V. Sig. Illustrissima, che in niuna persona poteua conferirsi questo grado, che a lei fosse più affectionata, ne più desiderosa di seruirla. Questa testimonianza presuppongo, che sia in vece di ringratiamiento, & a lei per occasione di comandarmi, sicata di douet trouare in me continuamente quella corrispondenza d'animo, che ella può desiderar migliore. Et perche tanto douerà bastare, per fede della mia affettuosa volontà verso V. Sig. Illustrissima senza piu, le bacio le mani insieme con la Signora Duchessa sua.

Di Roma a 15. di Gennajo 1588.

original

A Monsi-

A Monsignor Masetto, Vescouo di Reggio
In nome del medesimo.

IO haurei senza dubbio sentito molto piu il piacere di questa mia nouella dignità, se in tale occasione haueffi hauuto quì presente V. S. percioche della contentezza, che io haurei veduta in lei, si farebbe non poco accresciuta la mia soddisfazione. Ma mi ha ella per tutto ciò rappresentato con lettere così dal viuo la sua allegrezza, che meglio perauuentura, ne con maggiore affetto ella non haurebbe potuto dimostrarlamì con la presenza. Riceuo con tutto l'animo, per segno di vera affettione questo amoreuolissimo ufficio di V. S. e dopo hauernele rendute le douute gratie, resto pregandola a continuar in amarmi, e comandarmi, sicuta, ch'ella non mi potrà mai far cosa niuna ne più cara, ne più desiderata di questa. Et a V. S. mi offero di cuore.

Di Roma.

A Monsignor Eletto dalla Canca.
In nome del medesimo.

IO amaua per prima la persona di V. S. per mia naturale inclinatione, come informato delle sue virtuosissime qualità, e ricordo uole de' meriti di Monsignor Vescouo suo Zio se me. che fù
 sempre

Di Giacomo Pergamino. 283

sempre da me honorato con osservanza particolare: hora sono obligato d'amarla per debito di affettione, non potendo io lasciare di rispondere alla cortese volontà, ch'ella dimostra di portarmi: della quale si come niuna cosa mi è più cara; così hà ella da viver sicura di douerne riportar sempre da me quella vera corrispondenza d'animo, che conuiene al suo merito, & alla mia obligatione. Trattanto ringrazio V. S. quanto più debbo della sua cortesissima lettera, e resto offerendomele, e pregandole da N. Sig. Dio la sua santa gratia.

Di Roma a' 19. di Marzo 1588.

A Monsignor Priuile eletto di Vinetia. Poi Cardinal
di Clemente VIII. In nome del
medesimo.

QVando si trattò di prouedere a cotesta Chiesa di Vinetia della persona di V. S. non solo ne sentij particolar contentezza: mà ne parlai in Concistoro con quella honorata testimonianza, che richiedeuà il valore, & molto merito di lei, & la vera affettione, ch'io le porto. Et si comè se d'hauer detto ciò per soddisfare alla verità, & alla mia obligatione, così prego Dio benedetto, che in cotesta sua noua vocatione la fauerisca, & aiuti continuamente con la sua santissima gratia, a honore di sua Diuina Maestà, & a
sua
intera

intera consolatione di lei, a cui dopo hauerla efficacemente ringraziata dell'vfficio, che in questa occasione le è piaciuto di far meco con le sue cortesissime lettete, resto offerendomele con ogni prontezza d'animo, & le disidero prosperità, & lunga vita.

Di Roma a' 2. di Febraio 1591.

*Al Signor Don Duarte Farnese. Hora gran Cardinal
di Gregorio XIII. In nome del
medesimo.*

LE lettere di V. E. dell'vltimo del passato, mi hanno fatto conoscere in vno stesso tempo piu chiara la cortese sua volotà verso me, & maggiore la mia obligatione. Di quella le rendo affettuosissime gratie, & di questa l'assicuro, ch'io non perderò occasione di soddisfarla con quella prontezza d'animo, che conuiene alla vera osservanza, che le porto; sì come ne le fatanno sempre fedeli effetti nell'occortenze di suo seruigio. E trattanto bacio le mani a V. E.

Di Roma a' 29. di Settembre 1590.

*Al Signor Conte di Cincion. In nome del
medesimo.*

NOn mi poteua in questo tempo succeder cosa di maggior soddisfattione, che il fauore della

della lettera di V.S. percioche oltre all'honore, che io confesso hauerne riceuuto, mi si è offerta per-
ciò l'occasione lungamente da me disiderata di poterle dimostrar l'affettione, che io ho portato sempre al nome di lei, e la molta stima, che io fo della sua persona. Rallegrami, che da V.S. sia sta-
ta aperta la strada a questo mio disiderio; del qua-
le allhora io farò soddisfatto appieno, ch'ella hau-
rà memoria di comandarmi, dandomi com me-
dità di potermele mostrar così grato con le ope-
re, come farò in ogni tempo cō l'animo della buo-
na volontà, ch'ella tienē verso me, e tutta casa-
mia. Di questo prego V. S. affettuosamente, ba-
ciandole le mani del suo cortese vfficio, e pregan-
do Dio N. Signore, che le doni ogni felicità mag-
giore.

Di Roma a' 21. di Marzo 1538.

Il.

Al Vescouo Canobia, Nuntio in Firenze.

In nome del medesimo.

REndo a V.S. infinite gratie dell'vfficio, che
ella ha fatto meco di congratulatione, il qua-
le quanto meno era necessario, per la memoria,
che io ho della sua amoreuolezza, per farmi cre-
dere, quello, che già io era obligato di credere
per me stesso; tanto piu m'ha fatto conoscer
chiaramente la natural cortesia di lei, & la mia o-
bligazione. Prego V.S. che si come ella continuo-
ua in amarmi, così voglia hauer memoria di co-
mandarmi,

M. i. o.

mandarmi, non desiderando io meno di corrisponderle con gli effetti di quello, ch'io fo sempre con l'animo. Et senza piu le disidero da Dio ogni contentezza, &c.

Di Roma

Al Signor Giulio Colonna, Principe di

Palestrina.

In nome del medesimo.

HAuendo io tal certezza della cortese voluntà, che V.S. Illustrissima s'è compiaciuta in ogni tempo di portarmi, quale io non saprei desiderare maggiore, io era sicurissimo per me stesso, ch'ella haurebbe hauuto particolar contentezza della mia promotione. Ma non mi è stato però di minor soddisfazione, & fauore l'ufficio, che V. S. Illustrissima n'ha fatto meco con sue lettere: di che le rendo affettuose gratie, & la prego insieme per confermarmi tanto più in questa credenza dell'amoreuolissimo animo suo verso me, a voler continuare di comandarmi, ch'ella mi conoscerà in adempire così pronto nell'occorrenze di suo seruiigio, quanto conuiene a' suoi molti meriti, & alla mia obligatione. Et senza piu le bacio la mano, pregandole felicità.

Di Roma a' 21. di Dicembre 1587.

A Mon.

1518

A Monsignor Landriano, Governatore di
Camerino.

In nome del medesimo.

L'Amoreuole volontà, che V. S. mi ha dimostrata sempre, mi obliga a credere, che infra tutti i Signori, & amici miei ella si sia particolarmente rallegrata di questo mio accrescimento. Et nel vero ella ha gran ragione di sentirlo con tanto affetto, poiche questa dignità, se ben potea esser collocata in soggetto di maggior merito; in ninna persona poteua esser conferita, ne piu amoreuole di lei, ne piu affettionata alla virtù sua. Io ditei di hauerle obligo, & insieme di essere tenuto a ringratiarla dell'vfficio, che intorno a ciò le è piaciuto di far meco; ma per non offendere l'antica affettione, che è intra di noi, mi riserbo a mostrarle grato con gli effetti in ogni occorrenza di suo seruigio. Et senza più offerendomi a V. S. con tutto l'animo, le prego da N. Sig. Dio la sua santa gratia.

Di Roma.

Al Signor Conte Achille di San Bonifacio.

In nome del medesimo.

L'Amoreuole volontà, che V. S. per corso di tanti anni mi ha continuamente dimostrata,
mi

mi faccia sì larga testimonianza del piacere, ch'ella hautebbe hauuto di questo mio accrescimento, che per farmi credere questa verità, non m'era punto necessaria la fede delle sue lettere, massimamente hauendo io già premeditato in me stesso tutto quello, che a lei è piaciuto di seruiermi in questo particolare. Ma non inferisco però, che mi habbia portato minor contentezza la sua cortese congratulatione, anzi mi è ella stata sì cara, che io confesso essersi perciò cresciuta notabilmente l'affettione, & l'obbligo mio verso lei. Pregho V. S. a perseverar, come ella fa in amarmi, viuendo sicura, che in questo nuouo habito ancora io ritenga la medesima prontezza d'animo di piacere, & seruirle: Et a V. S. N. Signóre Dio conceda la sua gratia.

Di Roma.

*All' Archidiacono di Padoua. In nome
del medesimo.*

L'Allegrezza, che V. S. dimostra per tanti capi della mia promptione mi è sommamente cara, come quella, che mi fa fede di cosa da me oltra modo desiderata, & bramata, che è la beniuolenza, ch'ella si compiace di portarmi; la quale quanto dall'vn canto mi obliga a ringratiarla della sua certissima dimostrazione, & tanto mi muoue dall'altro ad auuertirla a non lasciarsi trasportare
tanto

Di Giacomo Pergentino.

tanto dall'affetto, che in giudicare di me, sia la gra-
denza superata dall'amore, si come nella prego.
E le disidero ogni contentezza.

Di Roma a' 19. di Gennaio 1588.

Al Padre Commissario di Corte de' Minori

Observanti.

In nome del medesimo.

Non è V. R. per se stessa di sì poco merito, nè

meno è sì mal fondata l'affettione mia ver-
fo lei, che questa mia mutatione d'hàbito possa ha-
uerle appresso di me pregiudicato in alcuna cosa,
anzi ella ha da credere, che con questo argumen-
to di grado mi sia accresciuto insieme l'amore, &
il disiderio, che ho sempre hauuto di farle serui-
gio per la molta virtù sua. Per questi rispetti adū-
que l'ufficio, ch'ella n'ha fatto meco si può dir più
ouerchio, che necessario, ancora, che per l'alle-
grezza, ch'ella ne dimostra, sia stato a me somma-
mente caro. Di che la ringratio con tutto l'ani-
mo, e le prego da Dio ogni vera consolatione,

Di Roma a' 19. di Gennaio 1588.

Al Signor Tommaso Tasso.

In nome del medesimo.

Per propri meriti V. Sig. i quali presso di me

sono infiniti, e per antica affettione, ch'è tra

T di

giori, e più riguardevoli; perchè questo ancora è
 infallibil segno della beniuolezza; ch'ella mi por-
 ta, e per meglio dire, dell'affettione, che è in fra
 di noi; la quale non essendo per questa mia muta-
 tion d'habito, alterata in alcuna cosa, nè hauendo
 chiusa la strada alla solita nostra libertà, e dime-
 stichezza, non hauea ella punto da temere di do-
 uer meco errare; nellectuando (com'ella dice) con
 le cagioni publiche la sua primata allegrezza. Ma
 forse è qualche timore nel troppo lodarmi; per-
 che tuttodì lodi sue son mie obligationi, sopra-
 giuntemi col peso di questo accrescimento. Spe-
 ro nondimeno, che la gratia di N. Signor Dio, la
 quale mi hà fatto degno di riceuere questo hono-
 re; mi aiuterà anche in sostenerlo a gloria di sua
 diuina Maestà, a seruigio di Santa Chiesa, & a
 beneficio de' gli amici; tra quali V. S. è per suoi
 meriti; e per mia inclinatione hà luogo principa-
 le. E viua felice.

Di Roma 23. di Dicembre 1587.

Al Signor Horatio Caponi.

In nome del medesimo.

IL piacere, che sente V. S. della mia promotio-
 ne, è chiaro segno dell'amor, ch'ella mi porta;
 ma il giudicio, che fa di me, è dolce inganno d'af-
 fettione, non argomento di mio merito. Piace-
 mi l'errore, e resto obligato alla sua amoreuolezza.

Al Signor Cardinal Farnese.

In nome del medesimo.

IN questa vniuersale allegrezza, che ha il Sacro Collegio dell'acquisto fatto nouellamente della persona di V.S. Illustrissima, sento io particolare diuotione mia verso lei, & al desiderio, ch'io ho hauuto sempre d'ogni suo augumento, e prosperità. Et sì come non poteua in questo tempo succeder cosa, che fosse per rallegrarmi più, che l' veder V.S. Illustrissima honorata di questo grado, anzi il nostro ordine honorato della persona sua: così mi ne congratulo seco con ogni maggior affetto d'animo. Piaccia a V.S. Illustrissima di gradir cortesemente questo mio douuto ufficio, & trattanto, ch'io habrà commodità di poterla seruire in presenza, di fauorirmi spesso de' tuoi comandamenti: che ne la supplico. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 6. di Marzo 1591.

Al Signor Cardinale Montebore.

In nome del medesimo.

Si come ho sentita in me medesimo particolare contentezza della promotione di V.S. Illustrissima, vedendo in vn medesimo tempo premiata in persona sua la virtù, & honorata la Reli-

gione: così non haurai tardato punto in fare questa testimonianza con mie lettere, se non mi hauesse trattenuta la comune speranza del suo artiuo in breue in questa Città. Scusi V.S. Illustrissima la dilazione di questo vfficio, & sia contenta di far fede a se stessa, che io me ne sia talleggrato con tanto affetto, quanto vappena si può creder maggiore. Che io, trattanto offerendomele con ogni prontezza d'animo per scruirle, le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 24. di Gennaio. 1599.

Al Signor Cardinal Paravicino

In nome del medesimo.

HO hauuta quell'allegrezza della promotione di V.S. Illustrissima al Cardinalato, che ella medesima è tenuta a pensar maggiore, come quello, che hauendo conosciuto chiaramente la particolare osservanza, che le ho portata in ogni tempo, dee esser molto ben sicura, ch'io le habbia desiderata sempre ogni prosperità, & accrescimento. Rendo a N. Signore Dio infinite grazie di questa consolatione, che gli è piaciuto darmi; & con vostra Signoria Illustrissima mi rallegro con ogni viuio affetto d'animo di questo suo meritato honore, supplicandola in quel tempo, ch'ella starà lontana, che sia per pochi giorni, di volermi conseruare nell'affettione, e memo-

Di Giacomo Pergaminò. 22

ria sua. Et per fine le bacio humilmente le mani, &c.

Di Roma a' 6. di Marzo 1591.

Al Signor Cardinale Morosini.

In nome del medesimo.

Confesso, che io farò degli vltimi a talleggrarmi con V. S. Illustrissima della sua promozione al Cardinalato; ma ella douerà far fede a se stessa, sapendo l'affertione, & honore, che le ho portata, e porto per corso di tanto tempo, che io non farò stato degli vltimi a sentir con allegrezza la presente sua consolatione. E forse non è picciol segno di ciò, l'hauer io differito infino qui il far con V. S. Illustrissima questo mio douuto ufficio, e con occasione straordinaria, com'è questa della venuta di Monsignor Caraccioli, che essendo anche straordinaria la contentezza, che io ho di questo suo accrescimento; perauentura non occorreua, che in pagar questo mio debito io caminassi per la via ordinaria di tutti gli altri. Comunque si sia, piacerà a V. S. Illustrissima di gradir questa dimostratione dell'antica mia offeruanza verso lei, ed hauermi per quel veto, & antico seruidor di sempre, che ne la supplico di cuore. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 12. d'Agosto 1588.

gnor Duca suo Padre, & il continuo disiderio, che io ho delle prosperità, e consolationi di casa sua, non posso però lasciare questo mio douuto vfficio, il quale si come fo veramente con tutto l'animo; così la supplico a gradirlo cortesemente, come effetto della mia vera offeruanza verso lei, & a darmene segno eol comandarmi: che io l'haurò sempre per singolar fauore. E a V. E. bacio le mani, pregandole ogni disiderata contentezza.

Di Roma a' 5. d'Aprile 1588.

*Al Gran Duca di Toscana,
In nome del medesimo.*

HAuendo questa mattina il Signor Ambasciadore di V. A. passato meco in nome di lei cortesissimo vfficio per le cose nostre di Lombardia, accompagnandolo con tanta espressione d'animo, e di volontà verso me, & tutti i miei fratelli, quanto io non haurei saputo disiderato maggiore; non ho potuto lasciare di baciarle le mani di questa sua humanissima dimostrazione. Et si come resto a V. A. obligato quanto più creder si può per le pronte offerte, che per bocca del medesimo Signor Ambasciadore s'è compiaciuta di farmi: così potendo facilmente auuenire, che ci rimanga ancora alcuna difficoltà da risolvere in Corte dell'Imperadore, in tal caso non

mancherò di supplicarla a volerne viuamente fauorire dell'aiuto suo, quando però i sudetti miei fratelli, che sono in su'l fatto, & sapranno meglio di me il tempo, & l'occasione, non l'haranno supplicata del medesimo. Che sarà il fine di questa raccomandandomi humilmente in buona gratia di V. A. e pregando Dio, che l'accresca continuamente in prosperità, & consolationi.

Di Roma 2^a 29. di Marzo 1591.

*A Monsignore l'Arciuescouo di Colonia,
Elettore del Sagro Imperio.
In nome del medesimo.*

SI come confesso volentieri la nuoua obligatione, che mi sento hauere a V. S. Illustrissima, per l'honore da lei fattomi colla venuta a Roma del Signor Batone di Grimberga, il quale mi ha recate le sue lettere, & in suo nome mi ha cortesemente visitato; così vorrei poter dimostrare con gli effetti la vera osservanza, che io le porto, & la grande stima, che fo d'esser conseruata nella memoria, e gratia sua. Ma poiche di ciò mi manca piu tosto la commodità, che'l desiderio, sarà effetto della natural cortesia di V. S. Illustrissima il porgermene ella medesima l'occasione, o'l comandarmi, sì come ne la prego efficacemente, poiche questo sarà sempre il piu desiderato fauore, che io possa riccuere dalla mano di lei,

lei, a cui rendo le maggiori gratie, che io debbo per l'ufficio, ch'ella ha fatto meco in occasione della morte di Sisto Quinto, rallegrarmi seco all'incontro della felice assunzione di N. Signore Gregorio XIII. Pontefice d'ottime, e santissime qualità. E bacio a V. S. Illustrissima la mano, e le prego ogni felicità maggiori.

Di Roma a' 9. di Gennaio 1592.

*Al Vescovo di Ferrara. In nome
del medesimo.*

IO mi sento da V. S. doppiamente favorito, e della cortese sua congratulatione, per questo mio accrescimento di grado, e degli auuentimenti altrettanto più, quanto amoreuoli, che le è piaciuto darmi: di che le rendo infinite gratie. Il rallegrarsi degli altrui honori, e prosperità, è cosa comune con molti, e che bene spesso suol farsi per certa ordinaria usanza: ma l'auuertir l'amico di quello, che riguarda non pur l'honore, ma la salute sua, questo è ufficio, che non si fa, se non da coloro, i quali amano di vero amore, e di Christiana carità. Monsignor mio, dico questo, per assicurar V. S. che i suoi veri, & santi ricordi mi sono intetamente piaciuti; che così l'intendo ancor io, e vorrei, secundo, che la intendi, poter eseguire. Perchè la prego caramente, che al fauore, ch'ella mi ha fatto di questa sua religiosa

cortefia, voglia aggiunger queſt'altro, di ptegar Dio per me, che aiutando la mia natural debolezza, mi doni forza da poter degnamente ſoſtenere il peſo di queſta dignità, a ſervigio di ſanta Chieſa, & a ſalute de l'anima mia, che facendo così, io riconoſcerò tanto più chiaro l'mor ſuo, e cò maggior mia obligatione. Et a V.S. mi raccomando con ogni affetto.

Di Roma a' 15. di Decembre 1587.

A' Signori Antiani, & Conſallionieri della Repubblica di Lucca.

In nome del medefimo.

DOppio è ſtato il fauore, che le SS. VV. Illuſtriſſime han voluto farmi col cortefe lor dono, e con la compita lor viſita del Signor Galeotto Bernardini loro gentiluomo: e così doppie dourebbono eſſer le gratie, che loro ſarei tenuto di rēdere; ma ſentend'io la mia obligatione aſſai maggiore di quello, che io poſſa dimoſtrare col mezo ordinario delle mie lettere, mi riſerbo a riconoſcerla coll'opere, ſempreche piacerà loro di comandarmi; aſſicurandole, che per naturale mia inclinatione, e per affettuoſo diſiderio, che io hò, come hereditario di caſa mia, verſo il ſervigio loro, in ogni tempo abbraccerò con pronta volontà qualunque occaſione, che mi venga di poterle ſervire. Che ſarà per fine, pregando N. Signor Dio che

che conferuile SS.VV. Illustrissime con ogni desiderata prosperità:

Di Roma à gli 8.di Luglio 1582.

Al Signor Cavalier Guarini

In nome del medesimo.

HO letto, & riletto la pastorale di V. Sig. & le prometto, che io son restato sì pieno di dolcezza, & di stupore insieme, che io nò saprei mai donde incominciare a parlarne, se già non dicessi in luogo di lodarla, che ella hà vsato vna tirannia troppo grande; perche hauendo messe tante bellezze, & tante cose, tare in questo solo poema, pare, ch'ella habbia hauuto per fine, che non si legga mai altro componimento. Et certo se obbiettone alcuna si può darà questa opera marauigliosa, è l'esser troppo bella; in quella guisa appunto, che altri portebbe riprender vn conuito, doue nò fossero altre viuande, che di zuchero, & di mele. Pure poichè non vi è altro vitio, che souerchia virtù, ne imperfezione; che non argomenti perfectione, contentisi V. S. d'hauer fatto vn parto, del quale non sò se il secol nostro sia per goder cosa, che gli vada del pari; di che non mi rallegro tanto con lei, che altrettanto non me ne rallegri con noi medesimi, che habbiam ventura di leggerlo, & forse anche vn dì di vederlo rappresentare in scena. Starò dunque con sommo desiderio aspettando,

do, ch'egli eſca alla ſtampa, & frattanto mando à V. S. nota d'alcune poche coſette, ch'io ſon'ito conſiderando in lui, ma proteſſo, che ciò ſi fa da me più toſto per ſeruir'a lei, che me n'hà richieſto, che perche il poema habbia biſogno di correſtione, & perche io ſperi di poter dir coſa, che più toſto non iſcemi, che accreſca bellezza all'opera. Il medefimo ha fatto vn gentiluomo mio amiſſimo di belliſſimo ingegno, & di molta dottrina, non però con penſiero, che V. S. doueſſe vedere la ſua ſcrittura, e me n'hà fatto vna iſtanza troppo grande: ma con tutto ciò à me è paruto di poter vſar queſta confidenza con l'vno, e con l'altro inſieme, poiche ſi tratta di coſe di lettere, e non v'è altra intentione, che di far quel, che ſi ſà in ſeruiſio, & honor di lei. Se ui farà coſa buona, io ne ſentirò piacere, ſe non V. S. accetterà la volontà in luogo dell'effetto, & à me particolarmente ella comanderà ſempre con ogni libertà ſicura, che io non cederò mai à veruno in prontezza, e diſiderio di ſeruirſi, ſicome non cedo in ſteſtima della ſua gran virtù. E le baſcio le mani.

Di Rōma all'vltimo di Settembre 1587.

Al Signor Duca di Parma.

In nome del medefimo.

Al Signor Duca di Parma.

In nome del medefimo.

Vorrei hauer più lieta occaſione, che queſta non è, di viſitare V. A. ma non potendo io manca-

manca di questo ufficio particolarmente douuto a la vera mia offeruanza verso lei, vengo a condolermi seco con viuuo affetto d'animo del trauaglio, che le haurà portato il caso di Monsignor Illustrissimo Farnese suo Zio, che sia in luogo di quiete: la cui morte, oltre al danno, che ne riceue il sagro Collegio, essendogli mancato il suo maggior lume, & ornamento, è stata sentita come vniuersal perdita, & pianta con lagrime comuni di tutta Roma. V. A. che hà l'animo armato contra qual si voglia incontro di humauo accidente, sofferrà fortemente questo colpo, che le è venuto dalla mano di Dio, dal quale io le prego ogni felicità, e consolatione, & le bacio la mano.

Di Roma a' 6. di Marzo 1589. ..

*Al Signor Principe di Parma.
In nome del medesimo.*

NEl comun dolore, che si è hauuto quì per la perdita di Monsignor Illustrissimo Farnese fel. mem. posso dir'io con verità di hauer sentito estremo dispiacere, come quegli, che portai sempre a quel Signor patticolar diuotione, & che all'incontro io era dalla molta sua humanità riconosciuto con vera corrispondenza d'animo. Dologomi viuamente con V. A. del presente suo trauaglio: & ancora che io sia sicuro, ch'ella porterà, come dee patientemente il caso, non lascio però di

di pregarle da N. Sig. Dio fortezza, & consolatione, con ogni desiderata prosperità.

Di Roma a' 18. di Marzo 1589.

*Al Signor Duca d'Urbino. In nome
del medesimo.*

HAuendo V. A. sì gran ragione di sentir la perdita, che si è fatta di Monsignor Illustrissimo Farnese, che sia in Cielo, ho giudicato esser debito dell'antica mia diuotione verso lei di condolermene seco, sì come già me ne sono doluto viuamente in me stesso, conoscendo il danno, che viene a riceuere l'ordine nostro. Et ancorache a me sia discata questa occasione di visitar V. A. non ho potuto però lasciarla, & per soddisfare a questo mio douuto ufficio, & per farle fede con quanto affetto io partecipi di qual si voglia auuenimento suo. A V. A. N. Sig. Dio conceda ogni felicità, & io le bacio la mano.

Di Roma a' 8. di Marzo 1589.

*A Madama d'Urbino. In nome
del medesimo.*

ANcora, che io desidero più tosto occasione di seruir V. A. che di notarla con mie lettere, conforme alla vera offetuanza, che le porto, non potendo io lasciar nondimeno questo mio douu-

to ufficio, vengo a condolermi seco con viuo affetto d'animo della graue perdita, che habbiamo fatta di Monsignor Illustrissimo Farnese suo fratello; la cui morte a me è doluta tanto più, quanto honora sempre particolarmente la bontà, e rara virtù di quel Signore; & da lui n'hebbi in ogni tempo gratissima corrispondenza d'affettione N. Sig. Dio, che l'ha voluto richiamar in Cielo, fauorisca V. A. in tanto suo trauaglio della sua gratia. Et io col fine di questa baclandole la mano le prego ogni desiderata consolatione.

Di Roma agli 8. di Marzo 1589.

Alla Signora Duchessa di Sabioneta.

In nome del medesimo.

IN questa comune perdita, che habbiamo fatta dell' Eccellentiss. Sig. Duca nostro fel. mem. veniſſo a condolermi particolarmente con V. E. come di proprio suo trauaglio; poichè veramente oltre alle cagioni, e del sangue, & dell'affettione, che era tra noi, ne sento io inestimabile dispiacete per particolare rispetto di lei, a cui si come compatisco quanto più eteder si può della presente sua tribulatione; così prego Dio benedetto a volerle porget' in ciò quella consolatione, ch'ella fedelissima sà desiderar maggiore. Et offerendomi a V. E. sempre prontissimo per seruirla; le bacio affettuosamente la mano.

Di Roma a' 11. di Marzo 1591.

Al Signor Principe di Stigliano.
In nome del medesimo.

HO sentito con inestimabil dispiacere la perdita del Signor Duca nostro di Sabioneta, che sia in Cielo, così per l'offeruanza, che io portai sempre alla persona sua, come per l'obbligo del sangue, essendo massimamente mancato alla casa nostra, per la sua morte, vno de' maggiori ornamenti. La sento tanto più conoscendo io infinita di quà il particolar trauaglio, che ne dee hauere V. E. Ma si come comune è il danno, & irreparabile il caso, così dobbiamo comunemente consolarcene, conformandoci col santo voler di Dio, il quale non lascio in questa occasione di pregare, che inspiri nell'animo di V. E. a douer fare quella buona resolutione delle cose nostre, che conuiene a Principe di quella prudenza, & bontà, di cui ella fa professione, & che richiede il seruigio, & la quiete vniuersale di tutti noi. Col qual fine baciando a V. E. la mano me le offero per seruirla.

Di Roma a' 1. di Marzo 1591.

Di Giacomô Pergaminno.

Alla Signora Principessa di Seigliano.

In nome del medesimo.

GRande è veramente la perdita, che ha fatta la casa nostra, per la morte del Signor Duca Padre di V. E. che sia in gloria: & non punto minore il traaglio, che mi hà apportato l'auviso di così doloroso accidente; del quale mi condolgo seco con quel viuto affetto, che richiede l'obligatione del sangue, l'affettione, che io portai sempre a quel Signore, & il continuo desiderio, che ho d'ogni maggior prosperità, & contentezza di lei. Iddio benedetto, che ha voluto visitar V. E. colla presente tribulatione, le conceda quella forza d'animo, che richiede la qualità del caso, & l'acquetità del suo dolore, sì come non lascio di pregarlo, baciando a lei la mano, & offerendomi affettuosamente per seruirla.

Di Roma a' 11. di Marzo 1591.

A Papa Gregorio X I I I.

In nome del medesimo.

ANcora, che io mi persuada, che V. Santità sia stata supplicata da altri per la varanza dell'Arcipretato di Padoua a fauore di Girolamo Zabarella fratello del morto Arciprete, e nondimeno per ceruicarla, che con vna sola gratia ella fauerirà

cora, che non potria se non piacermi, che questa mia intercessione facesse il desiderato effetto; intendo io però, ch'ella debba essere in tutto regolata dal piacere, e contentezza di V. A. sì come haurà da esser sempre qualunque per altra mia richiesta. Et quì baciandole humilmente le mani, le prego dal Signor Dio continuata felicità.

Di Roma a 6. di Luglio 1591.

Al Signor Duca d'Urbino, in nome del medesimo.

Vincenzo Martinelli suddito di V. A. tornandose a casa per la spedizione d'una sua causa civile ha voluto esser' accompagnato con questa mia lettera, colla quale supplico V. A. effica cemente a voler commettere a suoi ministri, che intese bene le ragioni del sudetto, & hauuto riguardo alla impossibilità, ch'egli ha di litigare, gli amministino presta, & fauoreuole giustitia. Che io per rispetto di che mi ha richiesto di questo vfficio di raccomandatione, riceuerò tutto in luogo di particolar fauore della benignità di V. A. a cui prego da Dio ogni desiderata contentezza.

Di Roma a 6. di Marzo 1591.

Al

Con quella volontà, che io haueo di fermare V.
E. sempre che me ne verrà l'occasione; della
medesima vengo hora a raccomandarle viuamen-
te la persona del S. ghòr Giuseppe Melazzo della
Licata, perche ella si compiaccia di gratiarlo del
Capitanato di quella Città; che essendo in questo
gentilhuomo quelle parti, che io presuppongo di
bontà, & di spetienza, ella collocherà ottimamen-
te la gratia, & a me per rispetto di chi mi ha richie-
sto di questo officio, ne farà come ha di particula-
re fauore. Et senza più le bacio le mani. *gusob*

[illegible]

A Ncora che io debba più tosto render grazie
a V. S. del fauore, & aiuto, che a mia contem-
platione, ha sempre dato prontamente alle cose
di Monsignor Vescouo di Traù, che tosnare di
nuouo a raccomandargliele; nondimeno amando
io oltra modo questo buono Prelato per la sua vir-
tù, & desiderando di vederlo vna volta fuori de'
suoi itauagli, non posso lasciare in occasione di
quanto dee scriuerle di ordine di N. Signore Mon-
signor

Di Giacomo Pergamino. 311

Signor Illustrissimo di Sans, di ripregarla quanto posso efficacemente a voler continuar verso questo Monsignore la sua protezione, assicurandola, che io le habrò tanto obligo di ciò, quanto di qual si voglia desiderata cortesia, che in questo tempo ella possa far mi. Che N. Signor Dio la conferui felicemente, & io me le offero con tutto l'animo.

Di Roma a' 19. di Gennaio 1591.

Alla Signora Duchessa di Niuers.

In nome del medesimo.

FINIS

SE bene mi farebbe assai piu cara l'occasione di seruire V.E. che di noiarla con mie lettere, & così forse conuerrebbe molto piu alla vera offeruanza, che le porto; nondimeno poiche di quello non mi manca la volontà, non debbo in questa occorrenza pregarla con minore speranza della sua gratia. Essendo io stato richiesto da persona molto principale del presente vfficio con V.E. non posso lasciare di raccomandarle viuamente la causa di Massimigliano Maganza Bresciano, ritenuto, come intendo, di suo ordine già molti mesi sono; perche piacendo a lei di far ammettere la compositione da lui offerta, de' mille scudi, che è tutto quello, ch'egli può mai fare, per non esser mercatante, ma pouero agente secondo la fede, che ne ho da persona, a cui son tenuto di credere, ella si disponga benignamente di farlo liberare. Et presupponendo

nendo io, che il caso del sudetto non sia accompa-
gnato da alcuna qualità, che l'renda indegno del-
la gratia, tanto più volentieri fò questo ufficio, ma
con riserva nondimeno dell'intera soddisfazione
di V. E. a laquale bacio la mano, & mi offero pro-
tamente per servirla.

Di Roma a' 6. di Luglio 1591,

IL FINE.

Corretto da D. Marc' Antonio Cornacchini

Publica autorità,



1871





